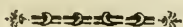
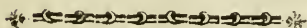
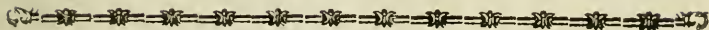
MEMORIE
ISTORICHE
DI PIU UOMINI ILLUSTRI
PISANI

TOMO II.

PISA MDCCXCI.

PRESSO RANIERI PROSPERI

Con Approvazione.

PREFAZIONE

Quanto è interessante e insieme dilettevole l' esame della varia cultura di una Nazione! Si presentano per di lui mezzo fino dalle loro più minute sorgenti il nascimento in essa, e i progressi delle Arti e delle Scienze, i motivi che talora le arrestano, quelli che le rianimano. Meno allora sorprende, che le diverse età producano in un Popolo diverse forme d' Ingegni, per quanto un istesso clima vi abbia sempre le medesime influenze sulle fibre, e sugli organi umani. La Terra è un quadro, che presenta in ogni tempo, e in ogni sua parte simili variazioni. Pisa nei secoli di pace e delle Lettere, risorta dalle sue rovine, ma spopolata e meno attiva, non ha brillato con sì grande affluenza di Uomini insigni, come Pisa sommamente popolosa e commerciante. Pare che i talenti umani si modifichino quasi sempre secondo le circostanze dei Governi; e che i chiari e sommi Ingegni vadano a paro il più delle volte colla potenza delle Nazioni. Così la Grecia fu sì luminosa una volta, quando tant' oltre estendeva i suoi commercj, e fioriva per sua possanza: così brillano adesso per Uomini celebri Nazioni Europee, che

nei secoli trascorsi erano men chiare e famose.

Scossa e abbattuta l' Italia dalla gran caduta del Romano Impero, distrutta dalle invasioni dei Barbari del Settentrione, e afflitta poi non meno dalle inondazioni dei Saraceni, dormì lungo sonno d' inerzia, e d' ogni bell' Arte e d' ogni Scienza in sì fatale avvilimento fino i nomi smarrironsi. La Pisana Nazione o primiera, o a niun seconda a risorgere, a gettar le fondamenta di un fioritissimo commercio, ad aprirsi le comunicazioni e gli utili rapporti coll' Asia e coll' Affrica, ricca allora di genio e di attività, esser dovea la prima a brillare nelle fortune di sì inaspettate combinazioni. Quindi se fu primiera col suo Burgundio a promuovere nell' Occidente la bella Greca Letteratura, primiera col suo Fibonacci a promulgarvi l' Algebra e l' Aritmetica, la restauratrice dell' Architettura e della Scultura coi suoi Niccola e Giovanni, della Pittura col suo Giunta, la illustratrice della Romana Giurisprudenza coi suoi Bulgaro e Tigrini, parve poi ancora, che la Provvidenza ajutasse questa Nazione nei felici successi delle Armi e degl' Ingegni, per incamminarla così forse ai meditati suoi fini. Il Pontefice Eugenio III. Pisano sembrò in fatti un esempio della mansuetudine, della sapienza, e dell' ottimo Principe dato da Dio stesso alla sua Chiesa, piuttosto che eletto dagli Uomini. Essere non poteva di maggior uopo; poichè inoltrati allora nell' Eredità del Signore gli scismi e le eresie,

ne intorbidavano la purità delle massime, e ne dividevano l' unione. Ma congiuntesi la direttrice sapienza del sommo Eugenio e l' efficace opera del chiarissimo S. Bernardo di *Chiaravalle*, smascherarono e distrussero nell' *Ecclesiastica Assemblea* di Parigi, e nel *Concilio* di *Reims* gli errori di Gilberto *Vescovo* di *Poitiers*, e di Eon della Stella. Salda colonna della Chiesa, riordinò quel Principe dei Sacerdoti lo sconvolto Romano Governo, e resistè imperturbabile ai seguaci dell' infame Pietro Bruis; che predicavano contro l' onore delle sacre Immagini, e ruinavano le Chiese, sostenendo, in loro folle opinione, che per onorar Dio non vi fosse d' uopo di Chiesa. Per far argine ai grandi errori voglionvi in fatti quei grand' Uomini chiamati dalle sacre Carte i Lumi del Mondo, e il Sal della Terra.

I Cardinali Guido da Caprona, e Arrigo Moricotti parvero essi ancora molto opportuni coi loro talenti al ristabilimento delle cose tumultuose della Corte Pontificia. Cancelliere quegli della *Chiesa Romana*, mostrò che i Pisani coll' abilità dell' ingegno e del consiglio erano atti a sostenere in tempi sì torbidi i grandi affari della Religione, e del Governo Ecclesiastico. Insigne pacificatore l' altro dei gran contrasti fra il Sacerdozio e l' Impero; distinse sommamente il suo merito nella Germania, e nella Francia.

Ma se in Italia era illustre il nome dei Pisani per la loro condotta e nel militare, e nel politico,

non era meno illustre in Levante a cagione delle conquiste ivi fatte, e di due insigni loro Concittadini Ugone Eteriano, e Leone. Quelle aprirono all' Italia le doviziose sorgenti di ogni Orientale commercio e mercatura, per cui divenne essa in quei tempi un fioritissimo emporio; questi sparsero nel culto Oriente le dottrine più luminose, e seppe il primo di loro meritarvi il nome di *Eteriano*, o sia Celeste, attesa l' alta stima in cui era salito, e per cui fu riputato il più abile e più adattato a contribuire alla unione delle due *Chiese Greca* e *Latina* non solo dal Sommo Pontefice Alessandro III., ma ben anche dallo stesso Greco Imperatore Emmanuelle Comneno. L' egregie sue Opere, ed in particolare fra le varie altre quella *dello Stato dell' Anima spogliata dal Corpo*, lo avevano già reso celebre abbastanza. Inserita fra quelle dei *Padri*, spesso impressa a parte, e tradotta oltramonti, ben può giudicarsi di quale ajuto sia poi sempre stata per le più sublimi meditazioni di Metafisica, e quanto la Filosofia, per mezzo di esse raggirandosi poi sull' essere incorporeo, e immateriale dell' anima, sulla di lei incorruttibilità ed attributi, abbia potuto servire a perfezionare la ragione, e ad ispirare quel gran rispetto per la Religione, che fu in sostanza e sarà sempre la base più ferma di ogni ben regolato Governo.

Quando oggetti grandi e sentimenti di gloria occupavano i Pisani, prossimi allora al massimo loro in-

grandimento, più elevati di genio, e più raffinati nel gusto, non potevano essi seguitare a contentarsi di un rozzo linguaggio mal' atto alla spiegazione d' idee ringentilite, e di concetti politi: perciò prima un Poeta, come suol succedere, tentò di migliorarlo, e ne fu felice e gloriosa la riuscita. Sarà per questo sempre degno di gloria Lucio Drusi, se non per essere stato tanto caro alle Muse quanto assai dopo fu Dante, almeno per avere il primo appurate le vene di quel bel dire, per cui in oggi l' Italia e in dolcezza di prosa, e in bei versi leggiadri ogni altra Nazione Europea sopravanza. Ma il bel genio d' ogni lingua nascente non ebbe poi da ogni altro studio il suo raffinato pulimento, quanto dal bisogno di persuadere. Per toccar l' anima colla persuasione non basta il linguaggio della ragione: vi è d' uopo ancora del linguaggio del gusto, facile e semplice, per giungere al dono di esser piacevole senza stancare. Così il polimento più terso di nostra lingua, antecedentemente ancora al Boccaccio ed al Passavanti, è dovuto a Fra Domenico Cavalca di Pisa, ed al suo infiammato trasporto per istruir gli Uomini coi suoi Libri nei doveri del Cristiano e del Cittadino.

Quell' Uomo insigne, che in tutte le molte sue Opere è avuto per testo di lingua dall' egregio *Vocabolario della Crusca*, ebbe purissimo lo scrivere, come ebbe purissimi e candidi i sentimenti del cuore. E' breve il passaggio dal cuore alla lingua: e l' eloquen-

za e il dolce stile ben sovente traggono i loro pregj dalle belle passioni.

Non meno forse del Cavalca giudicheranno alcuni, che abbia fatt' onore a Pisa l' altro suo industrioso figlio Alessandro della Spina, al quale siamo debitori del primo uso dei Vetri ottici, detti Occhiali; per cui poi dopo il corso di più secoli, combinate le lenti in telescopj, spinsero il guardo indagatore tant' oltre nell' immenso Cielo gl' immortali Galileo, e Newton. Gli antichi non conoscevano punto questi Occhiali, per cui rifrangendosi i raggj più grandemente di quel che facciano negli occhi nostri, accrescono così e raddoppiano la forza della nostra vista. Eppure erano ben molti secoli, che l' uso del vetro e del cristallo serviva ai comodi della vita; e nei solidi globi di essi, o di acqua ripieni, potevansi ben mille volte essere osservati gli effetti dell' ingrandimento degli oggetti per le refrazioni della luce. Conoscevansi di fatto li specchi ustorj: ma questo comprova, che una verità scoperta non è sempre una ragione, per cui si debbano scoprire le altre, che vi hanno relazione, e vi si contengono; così appunto la remota antichità conobbe le incisioni e le impressioni in metallo, e non vide come a ciò fosse prossima l' invenzione della Stampa. Quanto dunque son lente nei loro progressi le Arti e le Scienze! E quanto dobbiamo esser più grati alle prime invenzioni, per cui si aprono le strade alle più ulteriori importanti scoperte!

Non potevano altresì le belle Arti andar disgiunte da tanto incremento di altre cognizioni e di studj: Scienze e buon Gusto raro è bene che vadano disgiunti. Andrea da Pisa, oltre ad aver recato nuovo lustro e raffinamento sulla Scultura in marmo, perfezionò il primo notabilmente l' Arte fusoria scultrice in bronzi, e il raro di lui sapere potè attirargli l' onore di vedersi offerta per merito la Cittadinanza in Firenze, ove più che altrove fe spiccare il pregio dei suoi lavori, aprendo così la strada a più belle prove alle Italiane Scuole susseguenti sì luminose.

A tutto davano anima e moto le sorprendenti ricchezze di quel marittimo Commercio; e come in Pisa allora più che altrove eran fiorenti gli Studj, per vasto intreccio d' interessi e di mercatura, in sì popoloso emporio alla Scienza del giusto e dell' ingiusto, più che ad ogni altra applicazione dovettero esser rivolte le menti di quei Repubblicisti. La Giurisprudenza in fatti seguita gli affari; e le competenze fra gli Uomini per il mio e per il tuo nacquero prima delle Leggi, delle regole, e degli Studj per giudicarne. Così oltre ai celebri Maestri Giureconsulti Bulgaro, e Tigrini, dei quali nel *primo Tomo* di quest' *Opera* furono pubblicate le *Memorie*, si distinse ancora grandemente, fra i molti altri, Giovanni Fagioli, prima Ambasciatore ai Congressi di pace fra la Repubblica Pisana e Carlo Primo d' Angiò Rè delle Sicilie, e quindi *Arcivescovo* di *Embrun*. Se l' inven-

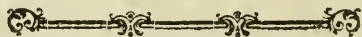
zione della Stampa non fosse stata sì posteriore a quei secoli oscuri, non averebbe forse ardito Giacomo Durando di usurparsi il di lui *Trattato de Summariis Cognitionibus*. Lo Studio però della Greca, e Romana erudizione in fatti di Governo, e di pubblici regolamenti non essendo allora nel più florido stato, era in conseguenza lontano il gusto della successiva Giurisprudenza più culta, in cui tanto poi si distinsero i Brunemanni, i Cuiacii, i Donelli ed altri sommi primarj Giurisperiti. Richiedevansi per tal gusto dottrine e cognizioni assai più vaste, giacchè nata la Giurisprudenza Cuiaciana, trovavasi o non ben conosciuta o negletta. Fù l' egregio Bartolommeo Chesi, che Pisa può ben vantare fra i culti suoi Ingegni, il più illustre promorore di essa in Italia. Altamente celebrato dall' immortale Eineccio, ebbe per emulo seguace nell' *Opera* sua tanto pregevole = *Interpetrationes Juris* = il chiarissimo Averani, che lo superò nella erudizione bensì, non però forse nella profondità.

Se tanto si celebrano gli Uomini di Lettere, non dovranno poi egualmente almeno lodarsi quelli, che grandemente cospicui di nascita e di potenza, abbiano saputo nel colmo di loro fortune prestare i maggiori servigj alla Patria, e rendersi il modello della più perfetta Morale? Quest' Uomini di anima sì grande non possono mancare di essere in ogni loro operazione magnifici, onorevoli, ed utili, ed i Mecena-

ti dei grandi Studj. Tale si fù Bonifazio Novello della Gherardesca considerato il Fondatore più che il restauratore dell' *Università Pisana*, e di molti altri utilissimi, e dispendiosi Istituti: Uomo grande e paragonabile al certo coi più singolari e magnifici dell' Italia. Era troppo conveniente, che a questo si unissero le *Memorie* di Ugolino Visconti, di Gherardo, e Ranieri della Gherardesca, e di altro Ranieri Novello di tal Famiglia, perchè meritano del riguardo ancora gli Uomini segnalati alquanto nel Governo delle Repubbliche in tempi tumultuosi, e difficili. Potrà frattanto da tali *Memorie* in parte rilevarsi quanto maravigliosamente potenti fossero alcune dominanti Famiglie Pisane, e strette in parentela non solo coi Principi d' Italia, ma con quelli ancora di Oltramonte: e potrà altresì esser manifesto lo stato tempestoso e sconvolto della Repubblica Pisana, e le guerre interne, e le fazioni che laceraronle il seno, dopo la fatale Giornata della Meloria, in cui la Marina di Genova ebbe poi la sorte di restar essa, unitamente coi Veneziani, la dominatrice dei mari, e del Commercio di Europa in quei tempi.

D. G. B. F.

I N D I C E

DEGLI UOMINI, DE' QUALI SI CONTENGONO LE MEMORIE IN QUESTO SECONDO TOMO.

EUGENIO TERZO SOMMO PONTEFICE

DAll' illustre Prosapia dei Paganelli di Montemagno (1), nobilissima Casa Pisana, nacque verso il fine dell' undecimo secolo in quel Castello Pietro Bernardo Paganelli (2), noto poi tanto al Mondo sotto il nome di Papa Eugenio III.

Dell' esistenza di questa rinomata Famiglia non ci lascia dubitare il dotto Sig. Domenico Maria Manni nella sua bell' *Opera* delle *Osservazioni Istoriche sopra gli antichi Sigilli*, nella quale e ne produce il *Sigillo*, ed eruditamente lo illustra, indicandoci e la rimota di lei origine, ed i Personaggj distinti, che ne sono discesi, e non omette le cospicue Alleanze da quella in varj tempi contratte.

Erano forse i Paganelli di Montemagno di quei Nobili di Contado, i quali, benchè aggregati ad una Città, abitavano ordinariamente ne' luoghi di loro origine; donde bene spesso poi trassero il cognome, e non di rado n' erano eziandio Signori. Tali essere stati di Montemagno i Paganelli, sulla fede di *antichi Pisani Monumenti* varj Scrittori hanno supposto (3), sebbene in quel Paese di sì fatta Signoria Memorie alcune, almeno a' giorni nostri non restino. Solamente per un' antica non mai interrotta tradizione, confermata ancor dall' Istoria,

si è sempre creduto Montemagno essere stato la Patria di Eugenio III., e tuttora da quegli Abitanti si mostrano pochi avanzi di una Fabbrica, che comunemente la *Casa del Papa* si appella (4).

Quantunque poco si sappia degli studj, e de' primi anni del Giovine Pietro, pure, comecchè nato a cose grandi, dobbiam credere, che alla bellezza di spirito e di cuore unisse tutta la più felice disposizione per la cultura dell' animo, e per l' acquisto della virtù. Perciò fu ben presto fatto *Vicedomino* della *Chiesa Pisana*, (5), poscia *Abate* di *S. Zenone* in Pisa; quindi passò in *Chiaravalle* (6) sotto la Disciplina del gran S. Bernardo, e ne abbracciò l' *Istituto*, donde fu alquanto dopo da lui rimandato con altri suoi esemplari Alunni in Italia ad Atanulfo *Abate* di *Farfa*, per ristorare in quel Monastero la Regolar Disciplina.

Giunto il Monaco Paganelli in Roma, e presentatosi con gli altri suoi Confratelli al Papa Innocenzo II., che forse avealo o di presenza, o di fama conosciuto anche prima in Pisa, scandagliò il perspicace Pontefice la bontà e saviezza del Soggetto, che da S. Bernardo era stato disegnato Riformatore di *Farfa*; ed anzi che a *Farfa*, il destinò a governare, in qualità di *Abate*, il *Monastero* de' *SS. Vincenzo* ed *Anastasio* (7) in poca distanza da Roma, da lui medesimo ristaurato, per farvi rifiorire la Monastica Osservanza.

Nell' anno 1145. essendo morto in una popolar sollevazione il Papa Lucio II., comprendendo i Cardinali la necessità di dar presto un Sovrano allo Stato ed un Capo alla Chiesa, si adunarono il giorno appresso 27. di

Febbrajo (8) nel *Monastero* di *S. Cesario*, o sia in un' *Oratorio* della *Basilica Lateranense* a quel Santo dedicato; ed ivi, mossi dalla reputazione di probità e di prudenza (9), in cui era già l' *Abate* di *S. Anastasio*, ovvero inspirati improvvisamente da Dio (10), il quale per dimostrare, che tutta da lui riconoscer doveasi una tal' opera, in quell' istante formollo secondo il suo Cuore, e lo rese capace di sostener gloriosamente la più augusta Dignità della Terra, crearono Pontefice Massimo, benchè non fosse del loro Collegio (11), Pietro Bernardo Pisano *Abate* del *Monastero* delle *Tre Fontane all' Acque Salvie*, che collocato immediatamente sull' Apostolico Soglio di Laterano, proclamarono sotto nome di Eugenio III.; il quale fu uno de' più gran Papi, che abbia avuto il Cristianesimo, in qualunque aspetto piaccia di considerarlo, o come Principe, o come gran Sacerdote di Gesù Cristo, o come privato Soggetto.

Arrivò inaspettata a tutto il Mondo Cristiano sì fatta Elezione, ed a S. Bernardo in particolare, che in aria di sorpresa scrisse prima ai Cardinali, che aveanlo eletto, e poi al Papa stesso, per cui ebbe sempre la tenerezza di Padre verso un Figlio; lo ajutò in varie spinose urgenze del suo Pontificato: e per di lui edificazione insieme e consolazione, oltre molte *Lettere*, gl' indirizzò poi i *cinque Libri de Consideratione*, ne' quali gli suggerisce, come antico suo Maestro, varj riflessi e ricordi non men per la privata sua direzione, che per lo pubblico regolamento. E si può dire, che la pura e santa amicizia di questi due Personaggj, e lo zelo, che animavali per la comun Religione, non poco giovò

agl' interessi ed all' ornamento della *Cattolica Chiesa*.

I termini, che usa il *S. Abate* in queste due *Lettere* (12), debbon' essere valutati precisamente per quel che importano, ed in relazione alle circostanze, nelle quali furono adoperati; che potrebbero altrimenti comparire troppo forti, ad anche umilianti. L' averli presi alcuni (13) a piè della lettera e con troppo rigore, ha fatto lor credere, che il nostro Eugenio non discendesse da chiaro sangue, ma fosse di lignaggio volgare e comune. Noi ci dispenseremo dall' entrare nella ricerca di una verità sì lontana dai nostri tempi, e di cui son sì rare ed incerte le tracce per rinvenirla accertatamente. Siamo persuasi, che i titoli, i proavi, la nascita e quant' altro non ci acquistiamo da noi, a noi dir non si può con proprietà di ragione che appartengano; tantopiù che trattasi di un Soggetto, i di cui veri e proprj meriti per ogni parte sì vivamente risplendono, che ogni qualunque avventizio pregio, per così dire, assorbiscono.

Abbiam seguitato il sentimento del Sig. Manni, perchè come Autore più illuminato e più moderno ha potuto con la solita sua diligenza esaminare criticamente le *antiche Memorie*, confrontarle fra loro, e giudicarne saviamente; e perchè ci sembra, che su di buone ragioni appoggi quanto modestamente asserisce.

Potè certo S. Bernardo con quell' espressioni avere in vista non la natia di lui condizione, ma la Monastica. Potè spiegarsi con un certo estro improvviso, e come Uom trasportato da gioja eccessiva, e far servire i proprj pensieri alle forme tratte dalla *Divina Scrittura*, anzichè accomodar queste a quelli; o volle fors' anche espri-

mersi con la libertà, che davagli il carattere di suo Institutore, che formato avealo alla virtù. Ma bisogna però confessare, che v' è bisogno di tutta la prevenzione in contrario, per non dare a quelle parole, combinate come sono, quel senso, il quale sembra, che a prima vista presentino.

Non tardò molto l' eletto Eugenio ad avere occasione di far conoscere i suoi talenti e le qualità luminose, che lo adornavano. Allorchè il già tumultuante Popolo Romano sentì essere stato eletto senza suo assenso un altro nuovo Pontefice, divenne più che mai furibondo; reclamò ciecamente i pretesi suoi diritti, e da per tutto minacciò stragi e rovine. Ma il buon Pontefice, che secondo il consueto stile dovevasi la prossima consecutiva Domenica nella *Vaticana Basilica* solennemente consacrare, avendo già viscere di Padre, che perdona e compatisce i trascorsi de' Figli, benchè sconoscenti ed ingrati, per non compromettere con la sua Dignità anche la propria Persona, ed esporre insieme la Città e tutti i buoni alla follia dell' impervversata moltitudine, se ne uscì segretamente, passò la notte nella Fortezza di Monticelli, ed il giorno appresso giunse al *Monastero* di *Farfa*; ove ragunatisi un buon numero di Cardinali, nella susseguente Domenica giorno 4 di Marzo (14) fu eseguita la pubblica ceremonia di sua Inaugurazione. Passò quindi a Civita Castellana (15), poi a Viterbo, ove cominciò ad applicarsi alle gravi cure del Governo de' suoi Stati e della Chiesa, dividendole con tre famosi Cardinali, e Gran Cancellieri, Roberto Bulleno, Guidone di Pisa, e Rolando Bandinelli, i quali l' uno dopo l' altro succedettero presso di lui in quell' importante Ministero.

Continuavano intanto i disordini in Roma, e lo spirito d' indipendenza e di ribellione vi fomentava i tumulti. E sebbene il mansueto Eugenio avesse presenti le massime di bontà e di clemenza, insinuateci e colla Divina sua voce, e coll' esempio da Gesù Cristo, e sapesse, che le armi de' di lui Sacerdoti, ed imitatori altre non sono che la buona causa, la Giustizia, e la sofferenza; non ignorava però, che le Cristiane Leggi non tolgono nè ai privati il natural diritto alla difesa, nè ai legittimi Sovrani la potestà di sostenere la preeminenza loro accordata da Dio sopra de' sudditi, e di rivendicarla con la spada ancora, quando lor venisse tolta e contrastata capricciosamente. Ricaderebbe senza questo il Genere Umano nella confusione primiera, e così in un caos indigesto resterebbe sepolto il politico Mondo. Quindi è, che dopo di aver' usata verso i suoi rivoltosi Romani quella mansuetudine, ch' eragli connaturale; e dopo di aver tentato tutte le vie di soavità e di ragione per ridurli al buon partito, si credette obbligato alla fine di ricorrere all' uso di quell' armi (16), che il Cielo stesso aveagli poste in mano: armi però sempre adoperate dal braccio di un Padre, che ama di correggere, non già di punire; che però sull' esempio de' suoi Predecessori (17) risolvè di venir con essi loro alle mani. Lo fece, benedisse il Signore la sua condotta; e in capo a pochi mesi gli costrinse a chieder pace e perdono, che di buon grado loro accordò, con onore della sua Sovranità, e dell' Apostolica Sede: e prima delle Natalizie Feste dell' anno stesso 1145 entrò come trionfante nella sua Metropoli fra gli applausi e le più tenere dimostrazioni di giubilo dell'

affollata Gente, che pentita del suo errore lo attendeva, e come vero suo Principe festosamente acclamavalo. E sebbene più volte poi instigata la Plebe dagli Arnaldisti (18), Uomini di cattivi principj e di peggiori costumi, e sovvertita da alcuni perfidi Senatori tornasse a tumultuare e a sollevarsi, seppe l' accorto Pontefice sempre attutirne gli sforzi: e se non venne a capo di ricondurre interamente in Roma la tranquillità, e dentro i limiti del dovuto rispetto i rivoltosi Vassalli, fu perchè o eran troppo maldisposti, e contumaci quegli animi, o perchè a tal' impresa furon pochi i suoi giorni.

Per altro in mezzo a tanti disturbi non pensava egli già pensieri di afflizione e di vendetta, ma bensì di pace e di beneficenza; e paterni sensi pel pubblico bene davano sempre moto alle sue azioni, ed animavano la sua savia e Cristiana politica.

Nei pochi intervalli, che le turbolenze dello Stato e le maggiori cure del suo Ministero lasciavangli, pensò l' ottimo Principe a render felici i suoi Popoli, a promuovere le Arti e l' industria. Frenò con severi editti la baldanza de' facinorosi, e l' impunità de' delitti (19). Ristabilì la retta amministrazione della Giustizia ne' Tribunali: messe in onore il merito e la virtù: richiamò la buona fede: recuperò alquante Città (20), Terre, Pertinenze, e Regalie usurpate già alla Santa Sede: immortalò il suo nome con più sontuose Fabbriche, colle quali adornò la sua Capitale, ed abbellì molti altri luoghi. E sussistono tuttavia pubbliche *Memorie* e *Monumenti* onorevoli, eretti per conservarne presso i Posteri la ricordanza (21). E buon per i Pontificj Dominj, che avessegli concesso il

Cielo una serie più lunga di anni, o almeno un più tranquillo Governo; che il Pontificato di Eugenio III. si sarebbe forse contato come l' epoca avventurosa dell' opulenza, e del buon' essere di quegli Stati.

Ma è tempo omai di sollevare lo sguardo, e contemplarlo come Supremo Pastore del Gregge di Gesù Cristo, e vedere con quale zelo dall' eminenza dell' Apostolico Soglio stende le paterne cure sopra tutte le Chiese, e le sue vedute salutari fino agli ultimi confini dell' Universo.

Pare, che il Padre delle misericordie, e Dio d' ogni consolazione alternar volesse in lui la mestizia con l' allegrezza, e con queste vicende successive andar mirabilmente disponendo nel suo cuore i gradi, per i quali sublimarlo al più alto punto di vera gloria, e di Evangelica perfezione.

Ma allorchè i caparbj suoi Sudditi ricusavangli la dovuta ubbidienza, e dal suo Trono stesso, con orrore di tutti i buoni, il dilungavano, veniva ricercato da quasi tutte le Nazioni le più remote della Terra (22), e gareggiava il Mondo intero per rendergli omaggio, e reverenza.

A lui si presentan Legati (23) spediti dall' Armenia, a lui Messaggieri venuti dalla Siria, dall' Etiopia, dalla Gran Brettagna, dalla Gallia, dall' ultime Spagne. Quegli, riconoscendolo come Capo della *Chiesa Cattolica* per parte de' Vescovi lor Confratelli, gli professano una totale spontanea dipendenza: questi il richieggono Arbitro e Giudice di lor controversie. Altri lo supplicano di accoglierli figli, e diffondere su di loro i lumi della Cristiana

Credenza, ed iniziarli a' di lei misterj. Tutti accorrono per felicitarlo su la sua Esaltazione, e conoscere e venerare un tanto Pontefice come disceso dal Cielo. Egli già Padre comune tutti amorevolmente li accoglie, teneramente li abbraccia, li rimanda colmi di consolazione e di speranze, penetrati dalla stima per l' eminenti sue doti, e dal rispetto per lo distinto suo merito. Definisce questioni, scioglie dubbj; e fino nelle fredde Contrade della Norvegia, ed in altre parti di quei lontani e vasti Paesi spedisce Operaj della Divina Parola, per acquistare que' rozzi Popoli alla Dottrina, ed alla Religione del Vangelo (24).

Nel tempo peraltro, che volti avea i pensieri, e pieno di giubilo adopravasi ad estendere i confini del nome Cristiano, ecco l' infausto annunzio, che i Gentili erano entrati nell' Eredità del Signore, ne profanavano i Templi, ne rovesciavan gli Altari. Edessa (25) è già presa; trovasi in un gran rischio Antiochia. Sono i luoghi e le cose sante della Palestina esposte al disonore, ed all' esterminio. Ne piange il gran Sacerdote innanzi a Dio amaramente: geme sul pericolo della parte più preziosa del Regno di Gesù Cristo, e della salvazione di tanti Fedeli; ma non dispera.

Denunzia al Popolo di Dio dall' altezza del *Vaticano* il suo pericolo; ad imitazione di altri gran Pontefici alla difesa di ciò, che vi è di più sacro, invita quanti ha Figli la Chiesa: fa bandire una nuova sacra Spedizione; ove non giunge la sua voce penetra con le sue *Lettere* (26), con le insinuazioni de' suoi Legati. Con la Tromba Sacerdotale del *S. Abate* di *Chiaravalle*, e più

con lo strepito dei di lui miracoli risveglia per ogni Provincia, ed accende in tutti un mirabile ardore a pugnar per la Fede dei lor Padri e per la loro. E Piccoli e Grandi, e Magnati e Monarchi hanno già su i loro petti e su i Vessilli, che già si spiegano, improntata la Croce: insegna de' lor voti e di lor valore.

Ma era impaziente il zelante Pontefice di vedere in campo le generose squadre (27). Si porta senz' indugio in Francia: torna a riveder per poco la diletta sua Patria; lascia per tutto vestigj preziosi della sua bontà e della sua beneficenza, e sparge ovunque passa un santo entusiasmo per quella religiosa ed onorevole impresa.

La Germania, la Gallia, l' Italia, l' Europa tutta è già sull' armi; si scagliano i Liguri su i Saraceni delle Baleariche, e sulle Coste di Spagna (28). Uno Stuolo immenso di Truppe, e di Navi Alemanne e Brittaniche si avventano sulle Spiagge del Portogallo; ed i Sassoni uniti ai Danesi con un poderoso Esercito piombano sul Nort alla destruzione del Paganesimo. Infiniti Legni già solcano i Mari della Tracia e dell' Asia: numerose ed agguerrite Soldatesche ne cuoprono i Lidi; trema l' Idolatria e la Perfidia in vista di tante forze, e in faccia all' Oste Cristiana l' Oriente impallidisce.

Pur quì convien tirare un velo su quanto di spiacevole ci presenterebbero le pubbliche Istorie. Se al Signore degli Eserciti e delle Vittorie non piacque di prosperare un' opera sì ben intesa, e creduta tanto necessaria a tutta la Cristianità, non lasciava però il gran Sacerdote, nel tempo che più generosi Giosuè (29) stavansi in campo, di tener qual' altro Mosè alzate verso il Cie-

lo le sacre sue mani, per chiamare sopra que' prodi Guerrieri lo Spirito di consiglio e di fortezza, e le Benedizioni superne.

Ma a che tanto impegno per guardare, ed estendere ancora l' Impero della Cristiana Religione, se abbandonata poi l' avesse alla desolazione, allo scandalo, ed all' errore? Niuna cosa perciò ebbe tanto a cuore Eugenio, quanto il preservarne nella loro nettezza le Massime del suo credere, e nel vero spirito d' integrità le Leggi sempre sante ed immacolate; le quali due cose ne fanno come la base, ed il sostegno.

Nella sua partenza dall' Italia aveva già ricevuta in Siena da due *Diaconi* della *Chiesa* di *Poitiers* la denunzia degli errori di Gilberto o Gileberto Porretano lor Vescovo; e giunto appena in Francia, accolto con una magnificenza degna di un gran Papa, e di un gran Re (30), dato ch' ebbe ordine alle cose, ch' erano state il primario oggetto del suo viaggio, intima una *generale Ecclesiastica Assemblea* in Parigi, e vi cita il *Vescovo* di *Poitiers*, per giudicarlo sulla sua Causa. Ma vedendo poi, che vi abbisognava una più minuta e diligente discussione, ne rimesse la sentenza al *Concilio* di *Reims*, che convocò per la Quaresima dell' anno vegnente 1148.; e spedisce intanto a Tolosa il *Cardinale di Ostia* per esaminarvi le opinioni perniciose, che cominciava a spargere in quelle parti Enrico Discepolo di Pietro Bruis infame Eretico, le quali e con gli *Scritti* del Ven. Pietro di *Clugny*, e con la voce e con l' opera di S. Bernardo furono smascherate e conquise (31). Nè seppe la menzogna e l' Eresia sì ben nascondersi o travisarsi con tant'

arte, che la penetrazione di Eugenio non la rintracciasse, e co' suoi anatemi e Lettere, o da per se, o per mezzo de' suoi Legati, non la disperdesse.

Da Parigi (32), dopo di aver surrogato in *S. Genovefa* agli antichi, in pena di loro irreverenza, *i Canonici* di *S. Agostino*, va a Meaux, indi ad Auxerra, poi a Cestello, e a Verdun. Passa a Chalons, e ovunque la Causa di Dio o della Chiesa, ed il bisogno dei Cristiani sembra invitarlo, divorando per tutto immense fatiche, e fastidiosi disagj.

Si aperse finalmente l' anno seguente il *Concilio* in *Reims*, ove fu condannato il folle Eon della Stella, più demente per debolezza di spirito, che Eretico per ostinazione. Vi fu introdotto l' esame della *Dottrina* di Gilberto (33): se ne proscrissero i Dommi e le Massime. In opposizione ai di lui erronei insegnamenti vi si distese un *Simbolo distinto*, cui soscrisse l' istesso ravveduto Gilberto, vi si pubblicarono *diciotto Canoni*, ed altre materie vi si trattarono spettanti all' Ecclesiastica Disciplina.

Nè pensava solo il sempre vigilante Pontefice a conservare illeso dalla depravazione, e purgato dall' errore il santo Deposito della Fede; ma procurò mai sempre, che guasto non restasse o alterato dalla grossolana credulità, o da favolosi racconti.

Portossi perciò dopo il *Concilio* di *Reims* con una gran comitiva di Cardinali, Vescovi, ed Abati in Treveri (34), vi tenne un *Concilio*, vi si pose all' esame lo spirito, e si riconobbero gli *Scritti* di S. Ildegarde Religiosa di gran reputazione, de' quali fino a quel tempo erasi dai Critici variamente pensato: e dopo una matura

discussione furono solennemente approvati, e permessi alla lettura dei Divoti (35).

Benchè non amava egli meno la santità e il decoro della Casa del Signore, di quel che ne cercasse la stabilità e la fermezza. E' di un savio Padre di famiglia il render non men salda, che vistosa e adorna la Fabbrica. E quantunque debbasi adorare Dio in spirito e verità (36), questo culto però, che muove dalla persuasione interiore e dal cuore, preso in tutta la sua estensione, giusto è che comparisca esteriormente nella decenza dei luoghi, e degli arredi a lui dedicati, nella pompa misteriosa delle Ceremonie, nelle preghiere, nel Divin Sacrifizio, ed in tutt' altro, che percuotendo i sensi, può in faccia del Cielo e della Terra a tutte le ragionevoli Creature inspirare la più sublime idea dell' Essere invisibile Supremo, che noi adoriamo.

A dare un giusto risalto a questo nobile oggetto, ebbe sempre religiosamente il gran Pontefice rivolti i suoi disegni, e fecesi un de' più santi suoi pensieri il segnalare tutto il suo zelo, e l' Apostolica sua autorità nell' accrescer l' onore delle cose sacre, e la veneranda Maestà della Religione. Celebrò la Canonizzazione di più Santi (37): fè la pubblica Traslazione di alcuni altri (38). Trovava le sue delizie nel consacrare in ogni angolo del Mondo al Dio vivente Edifizj ed Altari (39). Eresse più Vescovati (40) e più Metropoli: altri ne soppresse, ed altri ne unì (41): depose Vescovi contumaci (42), e ne onorò i buoni. Ristabilì da pertutto il buon ordine, e riparò ai bisogni ed al lustro di tutte le Chiese.

Dotto e sapiente, com' egli era, amò sempre e protesse le Lettere (43) ed i Letterati (44): promosse le Scienze e gli Studj, quelli specialmente della Religione. Accolse con piacere la *Compilazione* dei *Canoni*, detta comunemente il *Decreto*, che a lui presentò il Monaco Graziano: sperò, che la di lui fatica risvegliar dovesse poi in altri l' industria, per tentar con miglior fortuna un' impresa per quei tempi assai difficile. E per invitare la Gioventù ad applicarsi non meno alla Sacra, che alla Civile Giurisprudenza, la quale ristoratasi poco innanzi, si coltivava già con tutto il successo, volle, come alcuni suppongono (45) ad insinuazione di quel zelante Religioso, onorarne lo studio, e premiarne i progressi con l' istituire i *Gradi Accademici* (46): cosa, che quasi contemporaneamente fece in Parigi Pietro Lombardo in ordine alla Teologia (47).

A lui dobbiamo altresì la *Versione* in *Latino* dei *Libri* di *S. Giovanni Damasceno De Fide Orthodoxa* fatta dal famoso Burgundio o Burgundione suo Concittadino, gran Letterato, e gran Giureconsulto (48).

E per non perdere alcuna occasione di quanto poteva contribuire ad illustrare le *Massime* e le *Pratiche* della *Chiesa Romana*, allorchè trovavasi alla di lui Corte in Frascati l' anno 1149. Anselmo *Vescovo* di *Harvelberg* nella Bassa Sassonia, Teologo e Grecista insigne, come quello, ch' essendo Ambasciatore per il Re Lotario a Costantinopoli, aveva avuto con alcuni *Vescovi* di *Rito Orientale* varie Conferenze (49) e pubbliche, e private, gli disse il Pontefice essergli stato poco innanzi spedito dall' Imperatore Greco in qualità di suo Inviato un certo Vescovo,

il quale, com' era ben istruito nella Dottrina della sua Chiesa, gonfio di presunzione avevagli fatte alcune difficoltà, ed avanzati varj dubbj su la Fede, e sulle Ceremonie praticate dai Latini, pretendendo di sostenere la Credenza, e la Disciplina del suo Partito. Perchè i discorsi di quel Prelato non avessero in conto alcuno a pregiudicare a' Fedeli della *Comunione Romana*, e per dileguare ogni sospetto, che la verità stesse per quella parte, aggiunse il Papa di desiderare, ch' egli riducesse compendiosamente in scritto, per quanto il comportasse la sua memoria, tutte le questioni controverse in quelle Dispute, che avea con decoro agitate. Ubbidì Anselmo; e non molto dopo gl' indirizzò un *Trattato*, che portava il titolo *Antycimenon* (50), preceduto da un piccolo Libro sulla *Perpetuità* e *Uniformità della Chiesa*, ove si studia di rispondere a quelli, che mostravano di scandalizzarsi della moltitudine degli Ordini Religiosi, e della diversità delle loro osservanze: *Opera*, che consolò grandemente il buono Eugenio, cui nulla era più a cuore, che l' indennità e la gloria della *Cattolica Chiesa*.

Primario Sacerdote della vera e santa Religione, Duce e Maestro di tutti gli Uomini, i quali prestando al Supremo Essere quel grato omaggio, che essenzialmente gli debbono, scorgonsi a quella somma felicità, per cui son fatti, tutto era sempre occupato dall' alta idea del suo Carattere. Piegava i suoi pensieri sulla verità delle Dottrine, sulla integrità delle Leggi, sulla santità de' costumi; e costituito come nel centro del sistema del Mondo Morale-Cristiano, a tutto dava moto, forza e vigore.

Fu saggio, pio, magnanimo ed accertato nelle sue

vedute, provido, vigilante, incorrotto (51), generoso e liberale (52): custodì l' onore e i diritti del gran Sacerdozio senza precipitazione e senza fasto, cosicchè non solo gloriosamente li sostenne, ma li rese rispettabili a tutti. Fu indulgente, ma con dignità, giusto, ma senza rigore; ed ovunque si volgano i passi e le occhiate, sia nelle sacre Istorie, sia nelle profane, a splendide note si leggono chiarissime testimonianze del raro suo genio, e delle sue ammirabili gesta. Laonde considerandolo per ogni parte, o nel suo vero punto di vista, convien dire, ch' Eugenio III. potè con la sua contrassegnare le tracce di una luminosissima condotta a quanti erano per seguirlo nella più sublime carriera, che poss' aprirsi agli Uomini sopra la Terra.

In questi come immensi spazj di pontificali e pubbliche virtù perdeansi, a dir così, le altre moltissime sociali e private, che lo resero uno de' più Santi Personaggj della Chiesa di Gesù Cristo.

E' ben difficile il rintracciare i lineamenti, che formano il ritratto di un vero Cristiano in un animo eccelso, ed in un cuore modellato su quello del Divin Maestro, le di cui Massime fondamentali consistono nel sottrarsi all' altrui vista, nascondersi a se stesso, e solo esser grandi avanti la Verità Sempiterna. Pure penetriam per poco la pompa maestosa, che lo circonda, rompiam la folla dei grandiosi affari, che l' occupano, e troviamo Eugenio solo nel fondo del suo cuore. Eccoci innanzi la compiuta imagine di un perfetto Discepolo del Salvatore. Niun fu mai più modesto di lui, men pieno dell' opinione di se; penitente fra gli agj, solitario nel gran

Mondo, umile nel colmo di tutti gli onori. Nella quasi necessaria dissipazione dei suoi pensieri raccoglievasi sovente nel Santuario di sua ragione e di sua Fede; ed ivi fattosi unico oggetto delle serie sue meditazioni Iddio circondato dall' eterne Verità della Religione, annientavasi innanzi a lui, ed imploravane lo Spirito d' intelligenza e di fortezza per bene indirizzarsi, e sostenersi nel Governo dei Fedeli da Gesù Cristo affidatigli. Nel breve soggiorno, ch' egli fece nel caro suo *Chiaravalle*, pareva, che avesse suavemente obliato se stesso. Non potea da un semplice Monaco darsi maggior corso alla mortificazione, di quel che facesse il mansuetissimo Eugenio in quel grato Ritiro. La bontà del suo cuore diffondeasi per ogni parte, e traspariva dal dolce aspetto, si dipingeva nelle cortesi sue maniere, e scintillava da pertutto l' ardore di versare sul Corpo Cristiano lo Spirito del Divino suo Capo, ond' era egli stesso ricolmo.

Giorni così innocenti, e così pieni di meriti, avvegnachè non molto lunghi, consacrati interamente alla gloria del Signore, al decoro della Religione, alla salute de' suoi, consumarono nel breve spazio di pochi anni l' opera di sua compita santificazione, che comparir potrebbe il prodotto di molti lustri. Morì in Tivoli il dì 8. Luglio 1153. dopo otto anni, e quasi cinque mesi di glorioso Governo, onorato da' Grandi, che si tenne sempre in luogo de' più cari figli e de' più rispettabili amici (53), caro ai buoni, compianto anche dai più protervi (54), e considerato da tutti con ragione come uno de' più gran Personaggj, che sostenuto avessero fino a quel tempo il Massimo Pontificato della *Chiesa Cattolica*, e procurato

insieme il bene e la felicità de' suoi Popoli: gloria immortale della sua Patria, ornamento singolare del Chiostro, viva immagine della più soda virtù Cristiana; chiara e convincente riprova di quella Provvidenza Superna, che per lontane ed a noi occulte vie regge e conduce le fisiche egualmente, e le morali vicende.

Se ne celebrarono per due giorni le solenni Esequie; e fra i sospiri e le lagrime di tutto il Popolo Romano con la funebre pompa, che conviensi al Vicario di Gesù Cristo in Terra, fu trasferito in Roma, e nella *Basilica Vaticana* innanzi all' *Ara Primaria* decentemente sepolto.

Alla santità di Eugenio non resero solamente giustizia gli Uomini, dai quali fu pubblicamente riconosciuta (55), ma si compiacque Iddio medesimo di autorizzare la concepitane opinione, onorandola con un numero assai grande di miracoli ed in vita, e dopo morte, dei quali ci hanno conservata la memoria gl' Istorici, che parlan di lui. Noi ci contenteremo di rammentarne un solo, riferito concordemente da tutti (56).

Nell' anno primo del suo Pontificato, allorchè soggiornava in Viterbo, furongli spediti dai Vescovi dell' Armenia, come già si disse, e dal loro *Cattolico* (57) alcuni Deputati ad offerirgli a nome delle loro Chiese un' intera sommissione, ed a consultarlo come Supremo Giudice sopra alcune controversie tra loro ed i Greci. Accolse il Papa graziosamente gli Armeni Prelati, e volle che il giorno 18. di Novembre, Festa della *Dedicazione* delle *Basiliche* de' *SS. Pietro*, e *Paolo*, assistessero da vicino al S. Sacrifizio, ch' egli stesso offeriva, e potessero così minutamente osservare tutte le *Ceremonie* del *Rito Ro-*

mano, e concepire la giusta idea delle *Pratiche Religiose* della *Cattolica Chiesa*. Uno di essi, che più attentamente osservava i santi Misterj, vide in un tratto investirsi da un ampio raggio di Sole il volto del Celebrante Pontefice, e per quella lista di luce volare innanzi e indietro due bianche Colombe. Stupì l' Armeno, e più crebbe lo stupore e la sorpresa, quando fatte tutte le ricerche non si trovò apertura alcuna, per la quale potess' essersi introdotto quello scintillante splendore. Miracolo, gridò allora, Miracolo! raccontando a' suoi Colleghi, e a tutta la Corte Romana la prodigiosa Visione (58).

Meraviglia perciò non è, se unito questo a molti altri stupendi avvenimenti poscia seguiti, Eugenio III. meritasse fino dal momento di sua morte una special venerazione, ed il Titolo di Beato; e come di tale ne sia registrato sotto il dì 8. di Luglio il nome nei *Calendarj* o *Martirologi Cisterciensi*, sebbene dalla *Chiesa Universale* non siasegli mai decretato il pubblico culto dei Santi.

Angelo Manriquez riferisce il seguente *Epitaffio* posto sul di lui Sepolcro (59).

Hic jacet Eugenius defunctus, cerne Sepulchrum,
Cui pia cum Christo vivere vita fuit.
Pisa Virum genuit, quem Clarevallis Alumnum
Exhibuit Sacrae Relligionis opus.
Hinc ad Anastasii translatus Martiris Aedem
Ex Abbate, Pater Summus in Orbe fuit.
Eripuit solemne Jubar, mundique decorem
Julius octavum Sole ferente diem.

D. G. L.

ANNOTAZIONI.

(1) Montemagno è un Castello antichissimo vicino a Pisa sette miglia incirca dalla parte di Levante, non molto lontano dalla famosa Verrucola.

(2) L' Abate Costantino Gaetani *Monaco Cassinense* nelle sue *Note* alla *Vita* di *Gelasio II.* scritta da Pandolfo Masca Pisano scrive, che fu figlio di Giovanni Paganelli e di Maria Gaetani: che il di lui primiero nome era solo Pietro, cui aggiunse quello di Bernardo solamente da Monaco, così chiamandosi in ossequio di S. Bernardo suo *Institutore* e *Maestro:* „ In Monachatu etiam Bernardus „ *pag.* 116.

(3) Raffaello Roncioni *Istoriografo Pisano*, riportato da Ferdinando Ughelli nelle *Note* al Ciacconio *tertiae Edit.* 1677. *col.* 1034.; Pietro Cardosi Pisano in un' *Opera ms.* intitolata *Mem. Sac. delle Glorie di Pisa*, una Copia della quale esiste presso i Sigg. Magroni di Pisa, l' Originale in Firenze nella *Magliabechiana*; e ridotta in transunto appresso i Sigg. di Poggio Balduinetti, ed altri ancora.

(4) Un ramo di tal Casato era, per quanto pare, la nobil Famiglia dei Bernardi di Piacenza, la quale, propagata da Giovanni *Capitan Generale* dell' *Armi Imperiali* in quel Distretto, e figlio di Oberto fratel germano del nostro Pontefice, in grazia di cui, secondo tutte le apparenze, cambiò il nome di Paganelli in Bernardi, vi si trova stabilita fino dall' anno 1162. Ughelli cit. appresso il Ciacconio *col.* 1034. Vegg. Pier Maria Campi, *Istoria* di *Piacenza*.

(5) Che Papa Eugenio sia stato *Vicedomino* della *Chiesa Pisana* non solamente lo attestano tutti gli Autori della sua *Vita*, ma S. Bernardo istesso nella *Lettera* 237.: *Num qui in una Ecclesia Vicedominatum non substinuit, Dominatum in omni Ecclesia requirebat?* Era in que' tempi il *Vicedomino* un Eccle-

siastico scelto dal Vescovo, dal suo Capitolo, ovvero dall' Ordine del Clero, il quale sosteneva le incumbenze di Economo, di Custode o Difensore de' beni della sua Mensa, e ne faceva le veci riguardo all' Azienda, e specialmente all' Ospitalità. Se ne parla in una *Lettera* di S. Gregorio, riportata nel *Canone* „ Volumus „ *Dist.* 89., e non solo i Vescovi, ma gli Abati eziandio e le Abbadesse avevano il loro *Vicedomino*: Vegg. il Du-Cange *Art.* „ Vicedominus „.

Alcuni hanno creduto, che il *Vicedomino* e l' *Arciprete* fossero nel *Capitolo Pisano* l' istessa persona sotto due nomi: ed altri al contrario, dividendo queste due *Dignità*, han preteso, che il *Vicedominato* ne fosse la primaria. Fondano questi la loro opinione su di alcune *Carte* esistenti nell' *Archivio Arcivescovile*, nelle quali apparisce, immediatamente dopo l' Arcivescovo, firmato il *Vicedomino* e poi l' *Arciprete*, come in una riferita da Mons. Paolo Tronci nelle *Mem. Istor.* di *Pisa pag.* 78. Ma questo forse fu osservato in qualche caso particolare, ove trattandosi di alienazioni di beni (come nel cit. *Monumento*) o di altro affare della maggiore importanza, era necessario, che per la validità o solennità di quell' Atto, costasse del consenso e della firma anche del *Vicedomino*. Nel resto, se un Canonico era ancor *Vicedomino*, come frequentemente accadeva, soscrivevasi nel rango di sua *anzianità Canonicale*; cosa, che può agevolmente riconoscersi da molte *Memorie Capitolari*.

Crede il cit. Cardosi, che il Paganelli fosse fatto *Vicedomino* dall' Arcivescovo Rugiero I., che secondo il ch. P. Mattei nell' *Ist.* della *Chiesa Pisana Tom. I. pag.* 20., tenne la *Sede Arcivescovile*, dall' anno 1123. fino al 1130.

E' vero, che ne' *Registri* dei *Vicedomini*, che esistono nell' *Arcivescovado*, si trova il nome di un Bernardo *Vicedomino* dall' anno 1135. all' anno 1137.: ma questo non pare poter' essere il nostro Bernardo Paganelli; poichè, oltre il do-

versi con qualche probabilità supporre, come vuole il lodato Costantino, ch' egli non prendesse quel nome se non da Monaco, se nel 1137. fosse stato tuttavia *Vicedomino*, come osservano i dotti *Annalisti Camaldolensi Tom. III. pag.* 247., non solamente non si potrebbe in conto alcuno asserire esser lui stato *Abate* di *S. Zenone*, ma non saprebbe neppur concepirsi, come dopo il suo *Vicedominato* potesse esser passato in *Chiaravalle*, averne professata la *Disciplina*, ed esser poi stato da S. Bernardo verso il 1138. inviato a riformare il *Monastero* di *Farfa*: viaggio, che secondo essi, oltre quell' anno non può differirsi. Ecco le loro stesse parole: *Si Bernardus postremis duobus annis nominatus Vicedominus is est, qui ad reformandum Monasterium SS. Vincentii & Anastasii ad Aquas Salvias, Innocentio II. jubente, a S. Bernardo Clarevallense fuit transmissus, anno* 1138. (*cum haec missio nequeat serius eo anno differi*) *vix invenitur tempus, quo, dimisso Vicedominatu, potuerit transire in Gallias sub regimine ejusdem Abbatis; multo minus supererit tempus, quo potuerit ante transitum in Gallias praeesse Monasterio S. Zenonis.*

Tutte queste difficoltà Cronologiche si scioglierebbero nel sistema del P. Francesco Orlendi *Orb. Sac. & Prof. pag.* 983. Egli, dopo aver giustamente rigettato il sentimento del P. Costantino, il quale falsamente suppone, che il Paganelli fosse fatto *Abate* di *S. Zenone* da S. Bernardo; e dopo d' avere egualmente confutato Ferdinando Ughelli *Tom. III. pag.* 418., che francamente asserisce, ch' egli non fu mai *Abate Zenoniano*, perchè quel *Cenobio* non appartenne in alcun tempo nè a S. Bernardo, nè all' *Ordine Cisterciense*, saviamente stabilisce, che il nostro Pietro, dopo il suo *Vicedominato*, di cui però non fissa l' epoca, entrasse fra i *Camaldolensi* di *S. Zenone*, e cita l' *Atto* di una *Professione* esistente allora *originale* nell' *Archivio* del *Monastero* de' *PP. Camaldolensi* di *S. Michele* in *Borgo* di *Pisa*, la quale egli suppone appartenere a lui, espressa ne' termini seguenti:

In Nomine Domini Amen

„ Ego Frater Petrus quondam Johannis, qui dicebatur de Pa-
„ ganellis de Montemagno, promitto stabilitatem meam, &
„ conversionem morum meorum, & obedientiam Tibi, Ven.
„ Abb. Dominice, Tuisque successoribus in hoc Monasterio S.
„ Zenonis Pis. canonice intrantibus, coram Deo, & Sanctis
„ ejus, qui propositum meum adjuvent, & firmum esse in
„ perpetuum indulgeant. Actum in Monasterio supradicto S.
„ Zenonis Non. Maij Ann. MCVII. Indict. XIV.
Seguono le firme dei testimonj.

Continua il lodato Autore a dire, che ne fu poi fatto *Abate*; e s' incontra di fatto nel *Ruolo* degli *Abati* di quel *Monastero* nel 1115. e nel 1124. il nome di un Pietro, benchè noi non ci facciamo debitori, che ivi si parli di lui.

In quest' ipotesi, senza forzare il buon senso e la Cronologia, si accomodano agevolmente i fatti, che di Eugenio raccontansi. Potè prima del 1107. essere stato *Vicedomino*, aver professato in quell' anno e in quel *Cenobio* la *Disciplina Camaldolense*, ed esserne poi stato *Abate*. Quindi dopo il primo, ovvero dopo il secondo viaggio di S. Bernardo in Italia, non è improbabile, ch' egli lo seguisse in Francia, ed abbracciasse l' austera *Disciplina* di *Chiaravalle*: cosa, di cui in que' secoli si trovano altri esempj, poichè anche il Monaco Niccolò, che fu uno dei *Segretarj* di quel *S. Abate*, dell' infedeltà di cui tanto si lagna in due *Lettere* al Papa Eugenio, *Epist.* 282. e 284., aveva professato la *Vita Monastica* a *Monstiè-Romeì* vicino a Troyes, e per desiderio di un più rigoroso Istituto passò poi in *Chiaravalle*. Fleury *Lib. LXIX. Art.* 82.

S. Bernardo seguì in Italia Papa Innocenzo II., e fu mediatore della pace fra i Pisani e i Genovesi; vi tornò poi nel 1134. al *Concilio* convocatovi dall' istesso Pontefice.

(6) *Chiaravalle* illustre *Monastero* di *Cisterciensi* nella

Sciampagna, fondato nel 1115., famoso per il soggiorno di S. Bernardo.

(7) Chiamavasi anche *all' Acque Salvie*, o delle *Tre Fontane*. Era stato edificato nel 625. da Papa Onorio, e restaurato da Innocenzo II., che avealo poi donato all' *Ordine Cisterciense*. Ciacconio *col.* 1034.

(8) Scrive il Fleury, che Lucio II. morisse il dì 13. di Febbrajo, e che l' elezione di Eugenio seguisse il dì 14. del mese stesso.

(9) Il Baronio ed altri vogliono, che Eugenio avesse già dato al Pubblico molte riprove non equivoche della sua capacità e prudenza nel governare.

(10) S. Antonino crede, che nell' atto di sua elezione Iddio gl' infondesse la scienza e la saviezza, per ben riuscire nel suo Ministero.

(11) Per regolamento di un *Concilio* celebrato l' anno 769. sotto il Papa Stefano III. veniva stabilito, che si eleggesse in Pontefice un Cardinale, e non altri: cosa, che nel corso de' tempi non fu esattamente osservata.

(12) 137. e 138.

(13) Ciacconio, Tronci, ed altri molti.

(14) Suppone il Fleury il dì 18. di Febbrajo, *Lib. LXIX. Art.* 7.

(15) Pagi *Hist. Gest. Pont. Rom. pag.* 7. *Art.* 2. e 3.

(16) Fulminò prima di scomunica Giordano preteso Patrizio de' Romani, ed i suoi Partigiani; poi dalle Truppe dei Tiburtini fece attaccare i sediziosi.

(17) S. Leone IX., Innocenzo II., Lucio II. ed altri

(18) Discepoli e seguaci di Arnaldo da Brescia, il quale, dopo di essere stato condannato nel *Concilio* di *Laterano* l' anno 1139. com' eretico, viepiù s' infuriò, ed ebbe la temerità di venire a suscitar turbolenze nel cuore dell' istessa Roma. Fra le altre empie massime, predicava, che la Chie

sa ed il Clero non potevano aver beni, possessioni, o prerogative temporali.

(19) Nella Fortezza di Terracina esiste la seguente *Inscrizione*.

✠ *EUGENIUS PAPA III.* ✠

Hoc opus gloriae Ipsius memoriam repreesentans fieri jussit. Qui mira animi . . . . . . & honesti studio praeditus Regalia multa longo tempore amissa D. Petro rest. Quorundam vitium in modum honestatis redegit: Ne quid Judices a quoquam peterent, neque quid a quoquam ante decisam Causam acciperent, post decisam, oblatum quid verecunde, & cum gratiarum actione susciperent.

(20) Riacquistò la Fortezza di Fumone, Sezza, e Narni. Ciacconio *col.* 1034.

(21) Nel *Portico* di *S. Maria Maggiore*, il quale, dopo aver fabbricato il *Palazzo Vaticano*, fece edificare, e di preziose Pitture, e di eleganti Mosaici abbellire, fu posta un' altra pubblica *Memoria*, che intera così referisce Fioravante Martinelli.

Tertius Eugenius Romanus Papa benignus
Obtulit hoc munus Virgo Maria Tibi,
Quae Mater Christi fieri merito meruisti,
Salva perpetua Virginitate Tibi.
Es via, vita, salus totius gloria Mundi,
Da veniam culpis Virginitatis honos.

(22) *Vocante eo*, dice il Baronio, *cui curae est regimen Ecclesiae, deficientibus Romanis Arnaldistis. Anno* 1145. *num.* 2.

(23) Pagi *Critica in Baron. ad ann. cit. num.* 7.

(24) Ciacconio *col.* 1032.

(25) Fu presa la notte del *S. Natale* dell' anno 1144.

(26) Scrisse una *Lettera* efficacissima a Lodovico il Giovine Re di Francia, *Epist. prima*, nella quale esorta alla *Crociata* e lui, e tutti i suoi sudditi.

(27) Vittorelli presso il Ciacconio *col.* 1033. Forse lo fece ancora per sottrarsi a nuovi tumulti, e perchè dovessero poi desiderarlo presente i suoi Romani.

(28) Ciacconio *col.* 1030. e 1031.

(29) *Exod.* 17. 11.

(30) Lodovico VII.

(31) Fleury *Lib. LXIX. Art.* 27.

(32) Pagi *Itiner. in Vit. Eug. pag.* 24. *num.* 17.

(33) Egli era un Uomo di genio e di Letteratura, ma troppo sottile e perduto dietro alle astrazioni, che alla fine gli guastarono le giuste idee.

(34) Suppone il Pagi, ch' Eugenio andasse a Treveri prima di celebrare il *Concilio* di *Reims*, e che passasse per Verdun invitato dal Vescovo Alberone.

(35) Baronio *ad ann.* 1148. *num.* 32. Pagi *ad eumdem ann. num.* 3. Fleury *Lib. LXIX. num.* 37.

(36) *Joann.* 4. 21.

(37) Canonizzò S. Malachia *Vescovo* di *Duna* nell' Irlanda, e S. Arrigo Imperatore; e ne spedì una bellissima *Bolla*, in cui fa elegantemente il ristretto di sue virtù: sebbene le Canonizzazioni far si solessero per lo più nei *Generali Concilj*, com' egli stesso in quella *Bolla* si esprime.

(38) In Verdun, dopo di aver dedicato in onor della SS. Vergine la *Chiesa Maggiore*, alle suppliche del Vescovo Alberone celebrò la *Traslazione* del *Corpo* di *S. Vittore*. Pagi *Vit. Eug. pag.* 14. *num.* 18.

(39) Sono moltissime le Chiese e Basiliche da lui consacrate. Nel 1145. dedica in Viterbo il *Tempio* di *S. Michele Arcangelo*: nel suo viaggio nelle Gallie, la *Cattedrale* di *S. Dionigi* in Borgogna: nel suo soggiorno a Parigi, la *Chiesa*

del *Monte* dei *Martiri* vicina a quella Capitale: in Chalons quella di *S. Stefano:* in Treveri la *Paoliniana*, e l' altra di *S. Mattia Ap.* nel 1148. Nell' anno stesso quella di *Fontenero* nella Gallia, di *S. Maria Maggiore* di Vercelli, ed il *Cimitero* di *Cestello*. Celebrò la *Dedicazione* dell' *Ins. Collegiatà* di *S. Gimignano* in Toscana, e n' esiste tuttora la seguente *Memoria* in una *Tavola* di *Alabastro* in detta Chiesa.

EUGENIUS III: P: M: Templum hoc assistente Corrado: Navarro: Gerardo: Hyacinto: Oddone: Giordano: Ubaldo: Julio: Arisberto Presbiteris: Guidone: Gisberto: & Clemente Diacon: Cardin: Ministrante Clero Populoque ex more subsequente dedicavit: An: ab Inc: MCXLVIII: Kal: Dec: Ne vetustatis ergo hujusce rei Memoria evanesceret Aeditui Marmore incidi cur: An: MCLI.

Consacrò in Pisa l' *antico Altare* della *Chiesa* di *S. Paolo a Ripa d' Arno*, come lo attesta l' *Inscrizione* appostavi.

(40) Spedisce un Legato nell' Irlanda per istituirvi *quattro Metropolitani*, ed un altro nella Danimarca a portarne le *Insegne* e crearvi un *Metropolitano*; come pure nella Svèzia e nella Norvegia. Fleury *Lib. LXIX. Art.* 50.

(41) Soppresse il *Vescovado* d' *Ostia*, e lo unì a quello di *Velletri*. Ciacconio *col.* 1031. Separò il *Vescovado* di *Tournai* da quello di *Nojon*, con cui era stato per molti anni unito. Pagi *pag.* 10. *num.* 7.

(42) Depose nel *Concilio* di *Reims* Guglielmo *Arcivescovo* d' *Jork*, e poi nel 1153. Enrico *Arcivescovo* di *Magonza*; tolse il *Pallio* a Sansone *Arcivescovo* di *Reims*. Pagi *loc. cit.*

(43) Tale ce lo mostrano le molte sue *Epistole* scritte non solo a persone private, ma a Sovrani, ad intere Nazioni, e a Personaggj rispettabili per santità e per dottrina, piene dello Spirito di Dio, di persuasiva eloquenza, e di squisita

erudizione. Si trovano nella gran *Raccolta* dei *Concilj*, presso il Manriquez *Ann. Cisterc.*, Baronio, Baluzio, Ughelli, Martene, e Durando, ed altrove. Il Cave lo annovera tra gli Scrittori Ecclesiastici *Hist. Litter. pag.* 582. *Edit.* 1705.

(44) S. Bernardo, ed il Ven. Pietro Cluniac., che spedì anche in Toscana per pacificare i suoi Pisani co' vicini Lucchesi; trattò con particolar bontà Pietro Comestore, e Pietro Lombardo, tanto benemeriti della Chiesa. Oldoino presso il Ciacconio *col.* 1030.

(45) Pancirolo *Lib. III. Cap.* 2. Boemero Orat. *De varia Gratiani Fortuna*, ed altri molti; benchè il celebre P. Sarti nell' *Ist.* dell' *Univers.* di *Bologna* con non pochi altri sostengono il contrario.

(46) *Baccellierato*, *Licenziato*, *Dottorato*, che sono altrettante qualificazioni del merito di coloro, che vi si distinguono col loro profitto. Oldoino *loc. cit.*

(47) Buleo *Tom. II. Ist.* dell' *Università* di *Parigi*.

(48) Probabilmente nell' anno 1140. distribuì le *Novelle* in *IX. Collazioni*.

(49) Una di queste fu tenuta nel *Quartiere* dei *Pisani* presso la *Chiesa* di *S. Irene*, e fra gli altri Latini vi si trovarono Jacopo Veneziano, Moisè di Bergamo, e il già lodato Burgundione Pisano. Fleury *Lib. LXIX.* §. 42.

(50) *Liber Contrapositorum*. Nat. Alex. *Tom. VI. pag.* 530. *Edit. Paris.* 1730.

(51) S. Bernardo medesimo gli fa su questo punto un giusto elogio nel *Lib. III. De Considerat. Cap.* 3. e 4., ove dice, che rifiutò con rara grandezza di animo le somme immense presentategli per parte di due gran Prelati d' Alemagna, l' Arcivescovo di Magonza, e quello di Colonia, che da lui attendevano la decisione della Causa, ed erano, scrive il Santo, ambedue ricchi, ed ambedue rei; ed aggiunge, che ad un altro Vescovo povero donò segretamente il bisognevo-

le contante, per fare in Roma la sua decente comparsa, e salvar l' onore della sua Dignità.

(52) Non andava mai a celebrar la Messa in *S. Pietro*, che non vi recasse qualche magnifico presente. Vi portò in dono un *Drappo fiorito* o *Stoffa* (*Serantasmus*) come asserisce Oldoino *loc. cit. pag.* 1038., cosa allora preziosa altrettanto e rara, poichè solo pochi anni innanzi erano i Manifattori di Seta passati dalla Grecia nella Sicilia e nell' Italia.

(53) Dette o confermò il titolo di Re ad Alfonso Enrico Re di Portogallo (quantunque altri ciò riferiscano ad Alessandro III.), si meritò la stima e l' affetto di Lodovico VII. Re di Francia, che accolse anche in Tusculano con tutta la magnificenza, allorchè tornavasene dalla *Crociata*. Unita ad un bellissimo *Breve* mandò la *Rosa* d' *Oro* ad Alfonso Re di Castiglia; e allorchè l' Imperator Corrado ritornò dalla sacra Spedizione, e trovavasi in Lombardia, dopo averlo mandato a complimentare per due suoi Legati, gli scrisse per consolarlo dal suo cordoglio una *Lettera* piena di tenerissime espressioni. Fleury *loc. cit. Art.* 30.

(54) Sorte ordinaria della virtù:

Virtutem incolumem odimus
Sublatam ex oculis quaerimus invidi.
Hor. *Lib. III. Ode* 24.

(55) Vegg. la *Lettera circolare* scritta in occasione della morte di Papa Eugenio dal Cardinale Ugone *Vescovo* d' *Ostia*, già compagno di lui nel Chiostro, e poi Successore nell' *Abbazia* de' *SS. Vincenzo* ed *Anastasio*, a Gosuino *Abate* di *Cestello*, ed a S. Bernardo di *Chiaravalle*, il quale passò agli eterni riposi poco più di quaranta giorni dopo il nostro Pontefice. Ciacconio *col.* 1039.

(56) Goffredo *Monaco* di *Chiaravalle* nella *Vita* di *S. Bernardo:* Vincenzo Bellovacense nello *Specchio Istoriale:* Vernero

Cartusiano *Fascic. Temp.*: molte *Cronache* pubblicate dal Duchesne. Grisostomo Henriquez dette alla lucè un *Trattato de Miraculis Eugenii*, scritto da un Anonimo contemporaneo e testimone di molti fatti, che racconta: *Opera*, che rese poi nota con le stampe anche il celebre P. Papebrochio; lo che deve toglierci ogni sospetto, che i proclamati prodigj siano fole o tradizioni di popolar fanatismo. Ottone di Frisinga, per nobiltà di nascita, e per saper così famoso, intitolò il *Cap.* 33. del *Lib. VII.* della sua *Istor. De insigni Sanctitate Eugenii Pontificis*.

(57) Così chiamavasi il primo fra i Vescovi, o sia il *Metropolitano* dell' Armenia: *propter infinitum, idest amplius quam mille Episcoporum sub se habentem numerum*, dice Ottone *Vescovo* di *Frisinga* presso il Baronio *ann.* 1145. *num.* 23.

(58) Il miracoloso fenomeno è stato ultimamente rappresentato con eguale espressione e leggiadria dal valente Sig. Giovanni Tempesti Pittore Pisano in una gran *Tavola* posta fra le altre, che adornano le interne Pareti della *Primaziale* di *Pisa*.

(59) Trascritto, com' egli dice, dall' Autore della *Cronica Belgica*; e scrive l' Oldoino, che tuttavia esisteva a' suoi tempi tale *Iscrizione*, benchè talmente corrosa, che più non poteasi leggere; quantunque il Papebrochio dal silenzio del Canonico Romano congetturi, che non vi fosse posta memoria alcuna.

GUIDO DA CAPRONA CARDINALE

TRa le più antiche, e illustri Famiglie Pisane deesi a buona equità numerare quella detta da Caprona, perchè padrona di un Villaggio di tal nome lontano sette miglia in circa dalla Città a Levante. In Pisa ella abitava vicino alle famose *Terme* nel Palazzo, che una volta credevasi fabbricato dall' Imperatore Nerone; quindi a detta dell' insigne Arcivescovo Pisano Federico Visconti (1), i Signori di Caprona, o Capronesi si avevano in conto de' più nobili Cittadini, che nel secolo tredicesimo componessero la Repubblica.

Da questa ragguardevol Famiglia (2) nacque il nostro Guido, per quanto si può congetturare, dopo la metà del secolo undecimo. Sappiamo da un antico *Documento* riportato dal Muratori (3), che nell' anno 1144. per l' aspra guerra, ch' erasi accesa tra i Pisani, e i Lucchesi, Guido Diacono Cardinale, e Ubaldino suo fratello fecero dono alla *Chiesa Romana*, con divenir poi Vassalli di essa, del Castello di Montalto posto nella Diocesi di Lucca vicino all' Arno, di cui eglino erano possessori, avendolo comprato da Gandolfo di Bibona. Avvegnachè in quel tempo vivessero più Cardinali chiamati Guidi (4), con tutto ciò io inclinerei a credere, che nel *Documento* di sopra accennato si parli di Guido da

Caprona. Questi era già da più anni ornato della sacra Porpora; e sembra verisimile, che il Cardinale padrone dell' indicato Castello, situato probabilmente nel dominio della Repubblica Pisana, fosse suddito della medesima. Quando sia vera la mia congettura, dal poc' anzi lodato *Documento* si rileva, che il Padre di Guido fu Ugone (5) nato, per quanto pare, in Fucecchio, e che quelli, oltre Ubaldino, ebbe tre altri fratelli, cioè Ubichio, Ranutio, e Rollando, il quale defonto avea lasciato un figlio detto Turpino.

Ove, e come passasse Guido i primi anni della sua gioventù, e quando e per quale occasione andasse a Roma, non v' ha chi ce ne abbia lasciata memoria. Io sarei di parere, ch' egli avviatosi di buon' ora per la carriera Ecclesiastica, a' tempi d' Urbano II., o del Successore di lui Pasquale, si recasse a quell' augusta Metropoli, ove poteva sperare d' essere sollevato a ragguardevoli onori e per i suoi talenti, e per l' amore e stima grande, che i due mentovati Sommi Pontefici aveano alla Repubblica Pisana.

E quì converrebbe favellare delle cariche sostenute da Guido, che gli aprirono la strada alle Dignità, che poi conseguì, come vedremo; ma quali queste fossero, non abbiamo Monumenti, che ce lo mostrino. Presso l' Ughelli (6) avvi una *Bolla* di Callisto II. del 1123., cui sottoscrive Guido *Camarlingo della Curia Romana*. Se questi fosse lo stesso che il nostro, per essa *Bolla* si saprebbe uno degl' impieghi, ch' egli esercitò a quella stagione. Con sicurezza poi credo di poter dire, che Guido da Caprona era uno de' componenti la *Corte Pontificia* a' tem-

pì d' Innocenzo II., mentre egli in compagnia di esso, che persuaso non esser possibile di resistere alla potenza dell' Antipapa Anacleto prese la risoluzione d' abbandonare Roma e l' Italia, fece passaggio in Francia, ove nel numeroso *Concilio* tenuto in Clermont nel mese di Novembre dell' anno 1130. fu creato Diacono Cardinale (7) del *titolo* de' *SS. Cosimo*, e *Damiano*.

Nello spazio di circa a due anni, che Guido si trattenne in quelle parti, non si discostò mai dal fianco del Pontefice ne' viaggj, che questi fece per diverse Città; intervenne a più *Concilj* da Innocenzo tenuti; e finalmente insieme con lui tornò alla Patria, quindi a Roma, e poco dopo venne di nuovo a Pisa al *Concilio Generale* (8), celebrato ne' primi giorni di Giugno del 1134.

Aveano i Milanesi prima del *Concilio* invitato alla loro Città S. Bernardo, affinchè con la sua destrezza ponesse fine allo scisma, in cui erano stati impegnati da Anselmo loro Arcivescovo, e gli riconciliasse col vero Sommo Pontefice, e coll' Imperadore Lottario. Terminata appena quell' augusta sacra *Assemblea*, Innocenzo inviò a Milano il *S. Abate* di *Chiaravalle*, Guido da Caprona (9), il *Vescovo* di *Albano* Matteo, e Goffredo *Vescovo* di *Chartus* (10). Io non devo trattenermi a raccontare le acclamazioni d' allegrezza, con cui da' Milanesi furono ricevuti i Legati Apostolici. A me basta dire, che per la mediazione di essi tutta la Città abbandonò l' Antipapa, e si sottomesse al vero Pontefice, e all' Augusto Lottario. Andarono poscia collo stesso carattere a Pavia, e quindi a Cremona (11), per troncare il corso alla guerra, che quei Popoli tuttavia mantenevano contro i Mila-

nesi. I Pavesi si arresero alle vigorose insinuazioni de' Legati; ma i Cremonesi gonfj della loro prosperità non trassero alcun frutto (12) dalla mediazione di essi.

E' sentimento del Sigonio (13), che ritornato S. Bernardo co' Legati Pontificj a Milano, egli si dividesse da loro, e per l' Alpi se n' andasse al suo *Monastero* di *Chiaravalle*. Ma il Baronio (14) pensa, ch' eglino tutti insieme dall' accennata Città si recassero a Genova, per istabilire la pace tra quella Repubblica e i Pisani, e che di là il *S. Abate* passasse in Francia, e i Legati si restituissero a Pisa. Il *Documento* per altro, cui il Padre degli *Annali Ecclesiastici* appoggia (15) la sua opinione, non prova, che il lodato Santo andasse col titolo di Nunzio Apostolico a' Genovesi nell' anno 1134., e in compagnia de' mentovati Personaggj.

In occasione del viaggio per la Lombardia l' *Abate* di *Chiaravalle* formò dell' abilità, e dell' onesto e virtuoso carattere del nostro Guido un ottimo concetto; onde egli mantenne sempre con questo una stretta amicizia, n' ebbe un' altissima stima, e si servì dell' opera sua in alcuni affari Ecclesiastici. Nell' anno 1140., condannati dal *Concilio* di *Sens* gli errori di Pietro Abailardo, ed avendo questi appellato alla Santa Sede, l' *Abate* Bernardo, ch' era stato il braccio destro di quell' insigne Adunanza, scrisse ai più rispettabili Cardinali del Sacro Collegio, tra' quali al nostro Guido, esortandolo a proteggere la causa di Dio e della sua Chiesa, col confermare la condanna de' perversi dommi dello stesso Abailardo (16). In altra *Lettera* (17) il *S. Abate* gli raccomanda Stefano *Vescovo* di *Metz*.

Vogliono alcuni (18), che il nostro Cardinale anche nell' anno suddetto 1140. servisse la Chiesa in qualità di suo Nunzio, poichè credono essere il Cardinale da Caprona quel Guido Legato del Papa dolcemente ripreso (19) da S. Bernardo, perchè teneva alla sua mensa, ed avea accordata la sua protezione ad Arnaldo da Brescia discepolo di Abailardo, che scacciato dall' Italia e dalla Francia, erasi rifugiato a Zurigo nella Diocesi di Costanza. Afferma il Baronio (20), che il Legato, cui scrive il lodato Santo, è il Cardinale Guido di Castello, creato poi Sommo Pontefice col nome di Celestino II. Ma Guido dicendosi dall' *Abate* di *Chiaravalle* Legato, e non Cardinale, l' opinione del Baronio resta dubbia ed incerta. Questa stessa congettura mi fa credere il Legato Pontificio di sopra rammentato diverso dal nostro Guido; molto più che S. Bernardo nella *Lettera* a quello indirizzata usa una certa sostenutezza, che io non vedo praticata dal medesimo scrivendo al Cardinale di Caprona.

Gran conto fecero della destrezza e prudenza singolare di lui anche i Successori d' Innocenzo, Lucio II., ed Eugenio III. Il primo di essi lo spedì in Germania all' Imperatore; e sebbene il Senato Romano, già ristabilito dopo il colpo fatale ricevuto da Innocenzo, avesse tentato tutt' i mezzi per iscreditare e rendere odioso il Papa presso Corrado, e per acquistarsi il favore di questo contro di quello (21), niente di meno, informato l' Augusto Monarca da Guido, e dall' altro Legato, il nome del quale non è a noi pervenuto, del sistema delle cose di Roma, e del buon cuore di Lucio, egli non curò le rappresentanze de' sediziosi Romani; anzi fece gran-

dissima accoglienza ai Legati della Santa Sede, e gli accordò la rinnovazione degli antichi privilegj, conforme racconta Ottone *Vescovo* di *Frisinga*, che de' suddetti Legati parla con molta lode (22).

Il Pontefice Lucio, per essere stato assai breve il suo Governo, non ebbe luogo di sollevar Guido all' altra più luminosa carica dovuta al suo merito. Era ciò riserbato ad Eugenio. Questi dunque nell' anno 1146. prima lo mandò in Lombardia col carattere di suo Legato (23); dipoi passato a miglior vita il dotto Cardinale Roberto Pullo Inglese, circa il fine dell' anno soprammentovato (24), e non già tre anni dopo, come pensa il Ciacconio, lo fece *Cancelliere* della *Chiesa Romana*: impiego, cui in quei tempi non si promovevano se non se Uomini di somma, e sperimentata abilità e talento doviziosamente forniti; dovendo il *Cancelliere* trattare e risolvere tutti gli affari massimamente della Religione, e del Governo Ecclesiastico (25).

Eugenio, per sottrarsi all' indiscretezza, e alle violenze de' Romani, avea da più mesi abbandonato Roma; e sul principio dell' anno 1147. abbandonò anche l' Italia, per passare in Francia. Là pure si portò il nuovo *Cancelliere*, e negli ultimi giorni del mese di Marzo era in Dijon, ove il dì 30. dello stesso mese giunsero (26) Bucone *Vescovo* di *Worms*, Anselmo *Vescovo* di *Havelberg*, e Wibaldo *Principe* del *S. R. I.*, e *Abate* de' celebri *Monasteri* di *Stablo*, e di *Corbeja*, mandati dall' Imperatore Corrado per invitare il Pontefice a trasferirsi in Argentina, affine di trattare insieme della tranquillità delle Chiese, e dell' aumento della *Religion Cattolica* (27). Ma

il Papa giudicò più opportuno andare a Parigi col Re Lodovico VII., ch' era venuto ad incontrarlo a Dijon (28); e in Germania spedì suo Nunzio il Cardinal Guido, che avea già sperimentato pieno d' instancabil zelo per i vantaggj e per la gloria della Chiesa, e del suo Sovrano. L' attendeva in Erbipoli (29) il suo grand' amico, confidente e familiare di Corrado, l' insigne *Abate* Wibaldo poco fa nominato, il quale sul fine d' Aprile l' accompagnò a Bamberga, ove allora dimorava l' Imperatore (30), che ricevè cortesemente il nostro Guido, e mostrò un singolare affetto per la Sede Apostolica (31).

Intanto il Pontefice dopo la Pasqua tenne in Parigi un *Concilio*, al quale convien dire, che non si trovasse presente il Cardinal *Cancelliere*, poichè non sappiamo, ch' egli avanti il principio di Giugno tornato di Germania fosse in quella Città (32); intervenne bensì al *Concilio* di *Treveri*, come pure a quello celebrato in *Reims* nella Quaresima dell' anno 1148.; terminato il quale egli il *Cancelliere*, seguendo il Papa, s' inviò di ritorno in Italia, e il 16. di Giugno era in Vercelli (33). Dopo essere stato per qualche tempo in altre Città della Lombardia, venne alla propria Patria; ove, per quanto costa da' *Monumenti* (34), che abbiamo, si trovava verso la metà d' Ottobre sino ai 18. di Novembre. Non so bene se in questo, o in altri anni fosse fabbricata in Pisa la *Chiesa* in onore di *S. Torpè*, che Guido fece edificare, secondo che raccontano gli Storici (35).

Erano tuttavia sconcertati gli affari tra il Pontefice e il Popolo Romano, onde il soggiorno di Eugenio e di Guido partiti dalla Patria, fu in Tusculo, ossia Tuscu-

lano; e solamente sul fine dell' anno 1149. entrarono in Roma per la concordia fatta tra esso Eugenio, e i Romani, i quali non meno che i Senatori tutti con sommo onore l' accolsero qual Sovrano. Ma la quiete, che il Papa e il suo *Cancelliere* si lusingavano di poter godere in quella Città, venne ben presto turbata per la nuova divulgatasi, che Corrado meditava di affligger gravemente la Chiesa (36). L' Augusto Monarca tornato dall' Oriente erasi collegato con Emanuello Imperatore de' Greci suo cognato, ed avea con esso concertato di calare in Italia con poderoso Esercito. Corrado era stato più volte stimolato a far ciò da' torbidi Romani: e amendue i Monarchi si mostravano al sommo disgustati di Ruggeri Re di Sicilia, che favoriva il Papa contro gli stessi Romani. Aggiungevasi a questo, ch' esso Corrado per il fasto, e per la disubbidienza de' Greci, co' quali egli avea dimorato per qualche tempo, era divenuto di animo alquanto guasto (37), e quindi non più nutriva per il Papa gli antichi sentimenti di amore e di rispetto. Perlochè non senza fondamento il Pontefice e Guido temevano, che per la riferita alleanza ne potesse venire un grave pregiudizio alla Chiesa, e a' suoi temporali diritti. Ma il saggio Ministro seppe prendere a tempo le misure opportune, per impedire ogni funesto avvenimento; e gli riuscì felicemente, benchè le circostanze, come ognuno vede, fossero tali da renderne la buona riuscita difficilissima. Scrisse egli all' *Abate* Wibaldo, e dopo avergli messo in veduta i buoni uffizj fatti dal Pontefice, per frastornare la sanguinosa guerra, che nell' assenza di Corrado dalla Germania, era minacciata ad Arrigo

suo tenero figlio dichiarato Re de' Romani, l' esorta efficacemente a usare tutta la cura, per troncare qualunque disegno, che il suo Sovrano avesse formato contro dello Stato Ecclesiastico (38): e Wibaldo saggiamente valendosi del favore, di cui godeva presso Corrado, a risvegliare nell' animo di questo i sentimenti di giustizia, di affetto e di venerazione verso la Chiesa, indusselo a spedire ad Eugenio Arrigo *Notajo* della Corte Reale (39), per attestare al medesimo la propria divozione, e l' attaccamento alla sacra sua Persona, e alla Santa Sede. Ma non ebbe Guido la consolazione di veder condotto a fine l' arduo affare da se maneggiato, e assicurata, almeno per parte di Corrado, la quiete all' Italia, e alla Chiesa; poichè da invidiosa morte ei fu rapito (40).

Colle mirabili e soavi sue maniere, colla prudenza, onestà, e saggia condotta tenuta in ogni tempo, e massimamente nel difficile e scabroso impiego di *Cancelliere* della Santa *Chiesa Romana*, erasi guadagnato l' affetto e la stima di chiunque aveva avuto occasione di trattare con lui. Di quali onorifiche espressioni si servano Ottone *Vescovo* di *Frisinga*, e S. Bernardo in favellando di Guido, si è già veduto. Corrado Imperatore l' onora del titolo di suo amico (41); Arrigo Re de' Romani lo chiama Uomo savio, onesto, e a se carissimo (42); Wibaldo poi, che il conosceva a fondo, per essergli stato unito in stretta amicizia per lo spazio di vent' anni, non finisce di lodarlo; e si protesta, ch' egli l' amava assaissimo, non perchè riceveva da esso de' favori, ma perchè meritava d' essere amato (43).

Gli fu data sepoltura nella *Chiesa* de' *SS. Cosimo*, e *Damiano* suo titolo Cardinalizio, e in un *marmo* dietro all' *Altar maggiore* da esso fatto edificare (44) si legge la seguente *Inscrizione*, da cui si argomenta, ch' egli fu molto accetto, e godeva grandissima riputazione anche nella Città di Roma.

Sedis Apostolicae Guido Cancellarius in se
Quam nihil est mundi gloria morte probat.
Pisa virum peperit, quem donat Roma sepulchro,
Vix paritura parem, vix fruitura pari.
Non opera Pictoris eget, non marmore sculpto,
Non titulo celebri tam titulosus homo.
Tertio post idus Augusti praeripit illum
Virtutum titulis invidiosa dies.
Huic sine nocte diem, vitam sine morte quietem
Des sine fine quies, vita, diesque Deus.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) *Huius mirabile Palatium apud Parlascium, quod modo detinent nobiles Viri Capronenses; & ideo quia Imperatori in Palatio successerunt, viri quoque nobiliores de Civitate nostra existunt .... circa domum illorum de Caprona .... aedificata est Ecclesia in honorem Beati Torpetis.* Vid. *Histor. Eccles. Pisanae Tom. II. pag.* 38.

(2) E non già dalla famiglia Moricotti di Vico Pisano, come vuole il P. Mabillon *Not. in Epistolas S. Bernardi* 333. & 367. *col.* 307. 331. *Edit. Paris.* Guido della predetta famiglia, e patria è diverso dal nostro; e fu creato Cardinale nel 1142. secondo il Ciacconio presso l' Oldoino *Tom. I. Vit. RR. Pontif. col.* 1003. Veggansi le *Memorie* del Card. Arrigo Moricotti inserite in questo Tomo.

(3) *Tom. IV. Antiq. Ital. Med. Aev. Dissertat.* 47. *col.* 241.

(4) Cinque Cardinali di questo nome si trovarono presenti all' elezione di Eugenio III. nel 1145. Oldoinus *Op. cit. col.* 1029., e tanti parimente sottoscrivono una *Bolla* dello stesso Eugenio data in Lucca nel 1147. agli 11. di Febbrajo. *Annales Camaldul. Tom. III. num.* 282. *col.* 436.

(5) Questi per errore del Notaro, o piuttosto degli Amanuensi, si dice *de Castro Fichercle*, in cambio *di Ficecli*.

(6) *Tom. IV. Ital. Sac. in Episc. Januens. col.* 857.

(7) Per attestato del Ciacconio presso l' Oldoino *Tom. cit. col.* 982. alcuni hanno creduto, che Guido fosse ornato della sacra Porpora nell' anno 1133., lo che è falso, mentre egli già Cardinale è nominato in *Carta* del 1131. presso i PP. Martene, e Durand *Tom. IV. Thesauri novi Anecdot. col.* 139., ed è sottoscritto ad una *Bolla* d' Innocenzo de' 16. Marzo 1132. *Tom. VI. Annalium Benedictinorum pag.* 589. *Edit. Ven.*

(8) Noi non abbiamo gli *Atti* di questo *Concilio*; ma

da una *Lettera* di S. Leopoldo Marchese dell' Austria riportata dal P. Bernardo Pez *Codice Diplomatico Tom. VI. Par. I. pag.* 317., sembra potersi rilevare, che di soli cinquantasei Vescovi fu composto il mentovato *Concilio*. Nientedimeno l' ho detto *Generale* col Baronio, col Pagi, e massimamente con Ernaldo *Abate* di B*onavalle*, da cui si sa, che v' intervennero i Vescovi di tutto l' Occidente.

(9) Il Fleury *Stor. Eccles. Lib. LXVIII. all' anno* 1134., e il Bollandista Giovanni Pier *Cronolog. Bernardinae Par. II. Tom. IV. Augusti pag.* 240. scrivono, che Guido fu *Vescovo* di *Pisa*; è certo però, ch' egli non mai governò la *Chiesa* della sua Patria.

(10) Ernaldus *Abbas* Bonaevallis *in Vita S. Bernardi Lib. II. Cap.* 2. *Tom. cit. Augusti pag.* 281. S. Bernardo *Epist.* 131., scrivendo ai Milanesi, chiama i Legati *honestissimas personas;* e il Baronio *ad hunc ann. num.* 6. gli appella Cardinali *magnae aestimationis*.

(11) Vegg. la *Lettera* 314. di S. Bernardo, e le *Note* alla medesima del P. Mabillon.

(12) Pagius *Critica in Baronium ad ann.* 1134. *num.* 9.

(13) *De Regno Italiae Lib. XI. col.* 611. *Tom. II. opp. Edit. Mediol.*

(14) *Ad ann. cit. num.* 8.

(15) Ei l' appoggia alla *Lettera* 129. di S. Bernardo ai Genovesi, che incomincia: „ Quod adventus noster ad vos anno praeterito non fuerit otiosus, Ecclesia paullo post in sua „ necessitate probavit, a qua & missi fueramus „. Secondo lo stesso Baronio *ad ann.* 1135. *num.* 16. la citata *Lettera* fu scritta in quest' anno: secondo il P. Manrique *Annal. Cisterciens. Cap.* 6. nell' anno 1132.; essa però spetta all' anno 1133., come mostra il Pagi *ad ann.* 1135. *num.* 32. Il Santo dunque andò Legato del Papa a' Genovesi nel 1132., e v' andò solo, per quanto rilevasi dal principio della *Lettera* di sopra indicata.

(16) *Epist.* 334. *col.* 307.

(17) *Num.* 367. *col.* 331.

(18) Ciacconio, e Oldoino *Tom. cit. col.* 697., Paolo Tronci *Storia ms.* delle *Famiglie Pisane antiche, e moderne Tom. I. fol.* 115. *Annali Pisani pag.* 67.

(19) *Epist.* 196. *col.* 188.

(20) *Ad ann.* 1140. *num.* 1.

(21) Ottone *Vescovo* di *Frisinga De Gestis Friderici Lib. I. Cap.* 27. apud Christianum Urstitium *Par. I. Germaniae Historicorum pag.* 422. ci ha conservato una *Lettera* del Senato e Popolo Romano all' Imperatore, dalla quale apparisce quanto si è detto. Questa *Lettera* mosse il Papa a mandare i suoi Legati in Germania per giustificarsi, secondo che rilevasi dallo stesso Ottone, cui deesi prestar tutta la fede come a Storico nobilissimo, contemporaneo, e informato appieno delle cose della Corte Imperiale, perchè fratello uterino dell' Imperatore medesimo. E' ugualmente onorifico per il nostro Guido l' essere riuscito felicemente in sostenere la giusta causa, e in far trionfare l' innocenza del Pontefice a fronte delle cabale degli Arnaldisti Romani, in qualunque anno ciò sia accaduto; niente di meno per togliere la confusione, che dal non sapere il tempo preciso, in che fu scritta l' indicata *Lettera*, potrebbe nascere nell' indicare le poche *Memorie*, che abbiamo, del Cardinale da Caprona, è duopo fissare, se fia possibile, l' epoca della *Lettera* di sopra mentovata. Il Baronio, il Pagi, e il Fleury pensano, ch' essa appartenga all' anno 1144.; il Muratori *Annali* d' *Italia* ne parla all' anno 1146., ma confessa non potersi accertare se spetti a quest' anno piuttosto, che al Pontificato di Lucio; il Mansi poi *Animadversion. in Pagium* pretende, che la citata *Lettera* fosse scritta nell' anno 1150., del qual sentimento sono pure i *PP. Maurini* Martene, e Durand *Praefat. in Tom. II. Veter. Scriptorum, & Monument.* §. 3. *pag.* 19., che l' hanno di nuovo pubblicata insieme con altre

due indirizzate parimente a Corrado contro del Papa *Tom. cit. inter Epist. Wibaldinas num.* 211. 212. 213. A me sembra, che l' opinione del Baronio, e di quei che il seguono, sia più conforme alla verità. Dalla *Lettera* di Lucio II. ad esso Corrado, riportata da Ottone di Frisinga *in Chronico Lib. VII. Cap.* 31. apud Urstitium *Par. cit. pag.* 156. è manifesto, che sino dal tempo dello stesso Lucio era stato rimesso in piedi il Senato Romano abolito già da Innocenzo II., e ch' era stato eletto Patrizio Giordano figlio di Pier Leone. Queste medesime cose con altre si rappresentano da' Romani a Corrado nella *Lettera*, l' epoca della quale si esamina. Ma non parendo verisimile, ch' eglino indugiassero sei anni ad informarlo di ciò, che aveano operato contro del Pontefice, è assai probabile, che i Romani scrivessero la prima *Lettera* all' Imperatore ne' tempi di Lucio, e non sotto Eugenio III. nel 1150. In oltre, l' avvisano in essa della concordia seguita tra il Papa, e Ruggieri Re di Sicilia; e appunto nell' anno 1144. fecero alleanza tra loro, come apparisce dalla *Lettera* 1. di Lucio a Pietro *Abate* di *Clugnì*. La ragione, per cui il Mansi si è indotto a opinare diversamente, è l' appresso. L' *Abate* Wibaldo, o Guibaldo nella *Lettera Tom. cit. Veterum Script.*, & *Monument. num.* 225., scritta dopo il ritorno di Corrado dall' Oriente seguito nel 1149., così parla a Gregorio Diacono Cardinale: *Scripserunt Senatores vestri ad Dominum nostrum graves, & duras adversus Dominum Papam Epistolas, quae ad ipsum mense Januario allatae sunt :* queste parole, dice il Mansi, mostrano, che le *Lettere* de' Romani furono ricevute dall' Imperatore nel principio dell' anno 1150. Conviene però credere, che Wibaldo nel passo riferito non alluda alla *Lettera*, di cui si tratta, conservataci da Ottone, e riportata dal Martene e Durand, ma ad altre scritte posteriormente dal Senato Romano, che noi non abbiamo; poichè dal più volte lodato *Vescovo Frisingense*, secondo che si è notato di

sopra, e meglio si vedrà tra poco con addurre la sua testimonianza, si raccoglie chiaramente, che per le rappresentanze fatte a Corrado contro del Papa, questi mandò il nostro Guido col titolo di Legato allo stesso Corrado. Ma dal carteggio tra Eugenio Sommo Pontefice e l' Imperatore, tra Guido e Wibaldo, è manifesto, ch' esso Guido non andò sicuramente in Germania nell' anno 1150. E' vero, che Wibaldo sul fine dell' anno 1149. dice a Guido *Epistola* 176. *col.* 366. *Tom. cit.*, che sperava di rivederlo al principio dell' anno veniente: *credimus, quod faciem vestram ante Purificationem Sanctae Mariae videamus;* egli però volle con ciò significare allo stesso Guido, che da Corrado suo Sovrano era stato destinato Ambasciatore ad Eugenio, e che per conseguenza si lusingava di potere andare a Roma, e tenere con lui un abboccamento, conforme l' avvisa posteriormente: *Epist.* 196. *col.* 385.

(22). *De Gestis Friderici Lib. cit. pag.* 423., dopo riportata la prima *Lettera* del Senato e Popolo Romano a Corrado, scrive in tal guisa: „ At Christianissimus Princeps hujusmodi „ verbis, sive naeniis praebere aures abnuit. Quinimo venientes ad se ex parte Romanae Ecclesiae viros magnos, & „ claros, quorum unus Guido Pisanus ejusdem Curiae Cardinalis, & Cancellarius erat, renovationemque antiquorum privilegiorum suorum postulantes, honorifice suscepit, & honeste dimisit „. Benchè il Cardinale da Caprona non fosse *Cancelliere* nel 1144. quando egli andò la prima volta in Germania, nondimeno Ottone il dice tale, perchè era ornato di quella Dignità nel tempo ch' ei scriveva i *Libri* contenenti le *Gesta* di *Federico I. Imperatore*.

(23). Il Ciacconio *loc. cit.* narra, che ciò *ex antiquo tabulario Canonicorum Veronensium constat*; ma del motivo, per cui fu spedito Legato, non fa motto.

(24) Mansi *Animadversion. in Pagium ad ann.* 1143. *num.* 10.

(25) Vegg. il Macri *Notitia vocabulorum Ecclesiast.* verbo

Cancellarius. Carlo Du-Cange *Glossario ad Scriptores mediae, & infimae Latinit.*, per mostrare qual fosse l' autorità, e l' uffizio del *Cancelliere* della *Chiesa Romana*, si serve dell' appresso passo di S. Bernardo tratto dalla *Lettera* 311. *col.* 291. „ Cum „ nullum ferme fiat in Orbe bonum, quod per manus quo- „ dammodo Romani Cancellarii transire non habeat, ut vel „ vix bonum judicetur, quod ejus prius non fuerit examina- „ tum judicio, moderatum consilio, studio roboratum, & con- „ firmatum adiutorio „. Che molte e assai gravi fossero a quella stagione l' incumbenze e gli affari del *Cancellier Romano*, l' impariamo eziandio da Wibaldo, il quale raccomandando a Guido l' *Abate* del *Monastero* di *Fulda*, *Epist.* 33. *col.* 214. gli dice: „ Nos etsi verecundè hoc facimus, timentes onerare men- „ tem vestram, quae totius mundi sollicitudine plena est, ta- „ men ea nobis gratissima est occasio, quae nobis vestram „ dulcedinem visitandi, & salutandi materiam praestat „; e in altra *Lettera num.* 113. *col.* 282. gli scrive così: „ Licet vos „ orbis terrarum cura sollicitet, & responsa Ecclesiae Catho- „ licae detineant. „

(26) Martene, & Durand *Observationib. praeviis in Epist. Wibaldi pag.* 174.

(27) *Epist. Conradi ad Eugenium inter Wibaldinas num.* 20. *col.* 205.

(28) Anonymus *Casinensis in Chronico* apud Muratorium *Tom. V. S. R. I. pag.* 65.

(29) *Epist. Wibaldi ad Corbejenses num.* 14. *col.* 200.

(30) Martene, & Durand *ibidem*.

(31) *Nostri desiderii est, ut affectum, quem tempore colloquii, quod cum eo* (Corrado) *habuimus, erga Sedem Apostolicam verbis ostendit, ita etiam abundantius operis exhibitione demonstret*. Guido Cardinale e Cancelliere, *Epist. ad Wibaldum num.* 214. *col.* 400.

(32) *Epist.* Henrici *Monachi ad Wibal. num.* 25. *col.* 208.

(33) Vegg. *Bulla Eugenii Tom. XXI. Collect. Conciliorum col.* 638. *Edit. Zattae*..

(34) Presso il Tronci *Annali Pisani pag.* 79., e il Muratori *Tom. V. Antiq. Ital. Dissert.* 70. *pag.* 297.

(35) Oldoinus *loc. cit.*, Tronci *Storia ms.* delle *Famiglie Pisane fol.* 115., e *Annali Pisani pag.* 67.

(36) *Epist.* Guidonis *ad Wibaldum ante cit.*

(37) *Epist.* Wibaldi *ad G. Cardinalem num.* 225. *col.* 409.

(38) *Epistola* superius laud.

(39) Wibaldo *Epist. cit.* in fine: „ Cum haec scripsimus „ eramus in Fuldensi Monasterio, & a Curia apud Wirce„ burg recesseramus sic ordinatis rebus, ut magister Henri„ cus Regiae Curiae Notarius ad dominum Papam in praesen„ ti transire debeat „. Veggasi anche la lettera di Corrado ad Eugenio *num.* 226. *col.* 411.

(40) Il P. Ciacconio presso l' Oldoino, il Tronci *Storia cit.*, e *Annali Pis. pag.* 82. son di parere, che la morte di Guido accadesse nel 1153., ma i *PP. Maurini* Martene, e Durand la credono avvenuta tre anni avanti, e non senza fondamento, poichè è certo, che quando Wibaldo scrisse a Gregorio Cardinale, e Legato di Polonia, Guido era già morto poco prima. Or la *Lettera* di Wibaldo sebbene sia mancante della data dell' anno, da' suddetti *PP. Maurini* con tutta ragione si fissa all' anno 1150. Leggesi presso l' Ughelli *Tom. IV. I. Sacræ in Archiep. Januens. col.* 865. una *Bolla* di Eugenio *data Laterani per manum Bossonis S. R. E. Scriptoris* il dì 14. Aprile dell' anno accennato. Questo Bossone o Bosone sottoscrisse eziandio altre *Bolle* de' due anni susseguenti; e sembra ch' egli sottoscrivesse tanto queste, quanto quella a nome proprio, e non facendo le veci del *Cardinale Cancelliere*, mentre ei ciò non esprime, quando per altro vien' espressa la commissione da Ugone Prete Cardinale, il quale sottoscrivendo un *Diploma Pontificio* del 1147. per il nostro

Guido, che è riportato dall' Oihenart *Notitia utriusque Vasconiae Lib. I. Cap.* 3., dice così: *datum apud Cistercium per manum Hugonis Praesbyteri Cardinalis agentis vicem domini Guidonis S. R. E. Diaconi Cardinal., & Cancellarii*. Non si deve però dal fin quì detto inferire o che il Cardinal da Caprona fosse trapassato prima del dì 14. del mese d' Aprile, o almeno che in quel tempo avesse rinunziato la carica per esser molto vecchio, o per altro motivo a noi ignoto: imperocchè, tralasciando per ora di esaminare la cagione, per cui Bosone sottoscrivendo l' indicata *Bolla*, essendo tuttavia *Cancelliere* Guido, non esprima di far le veci di lui; che esso Guido non morisse se non se il dì 16. del mese di Agosto è evidente dall' antica *Inscrizione*, che abbiamo riferita; che poi sino a tanto che egli visse tenesse l' impiego di Cancelliere, si prova per la sua ultima *Lettera* a Wibaldo, che incomincia: *Guido S. R. E. Diaconus Cardinalis, & Cancellarius*; e che fu data poco prima della sua morte, qualmente si rileva dallo stesso Wibaldo, il quale in tal guisa scrive al Cardinal Gregorio suddetto del nostro Guido di fresco defonto: *Cum idem vir beatus nobis proximè scripsit*.

(41) *Epist. ad Eugenium inter Wibaldinas* 219. *col.* 405. „ Filius vester, noster utique amicus Guido Cardinalis „.

(42) *Epist. ad Eugenium inter Wibald.* 56. *col.* 233.: *Vestra discretio meminisse debet, quod pater noster eandem sororem suam* (Poloniae Ducem) *Cancellario vestro viro utique sapienti, & honesto, nobisque carissimo in manum commisit*.

(43) Vegg. *Epist. ad Gregorium Cardinalem toties laud. & Epist.* 162. *ad Episcopum Havelbergensem col.* 328.

(44) Paolo Tronci *loc. cit.* riporta l' appresso *Inscrizione* da se veduta nella mentovata Chiesa:

Guidoni Cancellario Diacono Cardinali Pisano, qui Altare majus huius Ecclesiae construi fecit.

LUCIO DRUSI

SE fra tutte le Lingue, che al giorno d' oggi in Europa si parlano, i Giudici imparziali del buon gusto attribuiscono il primo luogo alla Toscana Favella (1), siccome a quella, che per la dovizia de' semplici vocaboli, e de' modi di dire non è meno ricca della Greca e dell' Araba stessa, per l' armonia degli uni e degli altri, sì nella prosa, sì nel verso, sembra, che sia formata nel Coro delle Muse, e per la maestà dell' elocuzione si fa sentire non indegna del Greco Coturno sulle Scene, e della Toga Romana su' Rostri, non è certamente piccola gloria alla Città di Pisa il potersi vantare di aver prodotto Lucio Drusi, il quale meditò di gittare il primo le fondamenta di sì nobile edifizio; e al conceputo disegno si vedde compiutamente risponder l' effetto. A ben comprendere la difficoltà di ridurre in sistema un Dialetto dell' Italia circa il dodicesimo secolo dell' Era nostra volgare (2), quando cioè sarebbe a noi paruto di udire non gli Uomini parlare, ma i Mostri latrare (3), fa di mestieri, per poter quindi venire allo scopo del nostro ragionamento, rappresentare, come in prospetto, le strane vicende della Lingua, che dopo l' ingrandimento de' Romani divenne la dominante in tutto il bel Paese,

Ch' Apennin parte, e 'l Mar circonda e l' Alpe (4).

Sebbene per l' eloquenza di Cicerone, e degli altri aurei Scrittori, che in quel torno fiorirono, fosse portata la Lingua Latina a quel grado di perfezione, a cui nessun' altra delle dotte, se la Greca si eccettua, pervenne mai; pure, siccome dopo il Boccaccio non si parlò in tutta l'Italia, nè da tutti i Toscani la nostra gentil favella con la purità, a cui la ridusse Messer Giovanni, così quella in Roma stessa, non che ne' Municipj, nelle Colonie, e nelle Provincie, nel secolo medesimo di Cesare, e di Augusto non si faceva sentire nella bocca del volgo con proprietà e sceltezza di voci, e con acconcia composizione di parole, siccome usciva dalle labbra de' Dotti. Per ben parlare e con dignità una lingua, primo testimonio della cultura in una Nazione, non basta l' apprender semplicemente i vocaboli da' buoni Scrittori usati; conviene altresì saperne istoricamente la Critica, e possedere a fondo la materia, che forma il soggetto del parlare e dello scrivere. Mancando questi due requisiti, è al tutto impossibile, che chi parla o scrive, usi la proprietà de' vocaboli, e li componga in modo, che uno abbia la debita coerenza coll' altro. Ora da un Popolo, per quanto in esso fioriscano gli studj dell' Umanità, le utili Scienze, e le belle Arti, non si può a buona equità pretendere, che, come si ragiona dagli Eruditi, così dal Popolo minuto si parli: e non potendosi ideare, non che formare, se non come la Repubblica di Platone, una Città ripiena solamente di Letterati senza idioti, perciocchè senza questi non possono quelli sussistere, quindi è, che da un orecchio ascoltiamo chi col dolce favellare a guisa di Sirena ci alletta e incanta,

dall' altro siamo costretti di sentire chi, come dice il Comico (5), parlando pietrate, offende gravemente l' udito. Essendo adunque per necessità in un Popolo, tuttochè cultissimo, insieme colle nobili voci de' Dotti le ignobili ancora degl' indotti, ove per l' indole delle umane cose, le quali giunte al sommo cadono precipitosamente al basso, scema il numero de' primi, e nello scarso numero di essi illanguidisce lo studio di tutto ciò, che forma il buon gusto, crescendo in conseguenza il numero de' secondi, la lingua ancora, che in sostanza riceve l' esser suo dall' uso de' più (6), abbandonato l' eminente grado di nobiltà, ove maestosamente sedeva, scende alla bassa condizione del volgo. Scemò il numero de' primi, e crebbe la folla de' secondi, allorchè ne' petti Romani all' antico valore subentrò la mollezza delle Corti Asiatiche (7); e Roma divenuta padrona di quasi tutto il Mondo allora conosciuto, ricevette nel suo seno forestieri di ogni luogo, e vi prestò ricetto a tanta feccia di servi. Dalla mollezza ne venne l' indebolimento degli spiriti, onde non furono più capaci di quelle forti immaginazioni, che prima; e dal miscuglio di tanti forestieri e servi, i quali non sapevano il linguaggio del Paese, ma pure la ragione del consorzio esigeva, che a loro, e da loro si parlasse, ne derivò l' universale depravazione del buon linguaggio.

All' affluenza dei vocaboli stranieri, colà portati fino dalle più rimote contrade, si aggiungeva un' altra sorgente di perenne infezione, per la quale non potea il Latino Idioma in quella purità preservarsi, a che Cicerone l' aveva con tanto studio, e con tante Opere ridotto. Ave-

vano i Latini quasi sulle porte della Città, per tacere di altre Nazioni, gli Osci, e gli Etrusci, le lingue de' quali non restarono nella soggezione sotto il giogo Romano totalmente soppresse, ma si mantennero molti secoli dopo, anzi in Roma stessa ne fu fatto un uso speciale. Usavano sulle scene i Mimi, come scrive Strabone (8), il quale visse sotto l' Imperio di Tiberio Cesare, la lingua Osca, e in questa eran composte le Commedie dette *Atellane* (9): da questo comprendiamo, che insieme colla Latina era in Roma la lingua Osca; e formando il divertimento della più parte del Popolo, doveva esser presso loro in pregio. Per conto poi della lingua Etrusca, i varj Collegj, che avevano i Romani nelle principali Città della Tuscia, per mandare colà i loro figliuoli ad apprendere la Teologia, e specialmente l' Aruspicina, ci danno argomento di credere, che questa pure dovea essere in Roma famigliare (10): sovvenendosi poi di quell' Avvocato Romano, che per far pompa di erudizione in perorando una Causa avanti al Prefetto della Città, parlò in Etrusco, la cosa è ridotta all' evidenza (11). Io non intendo di dire, che dalla moltiplicità delle lingue in una Città ne venga indistintamente la corruzione della lingua dominante: dico, che, se la moltiplicità è nella bocca solamente de' Dotti, la dominante ne riceve piuttosto aumento; se poi è nella bocca del Popolo, ne succede inevitabilmente quanto sopra è detto. La verità del mio discorso (arrossisco in doverlo dire) risulta dallo stato presente della lingua Toscana. Finchè l' Idioma Francese fu nella bocca soltanto de' Dotti, il nostro conservò generalmente la sua purità: dopo che ad

ogni ceto di persone, e spezialmente a coloro, che son vaghi di sapere senza troppo faticare al tavolino su' Libri, venne il folle prurito di parlare il Francese, si vide tosto cangiato il buon gusto in una deplorabile corruzione.

Ma la causa intrinseca della corruzione in una lingua dotta è l' avere diversità di desinenza ne' varj casi de' nomi, e ne' tempi de' verbi, e nelle persone de' tempi: la qual diversità fa sì, che coloro, che non hanno studiato Grammatica, non possono secondo le regole parlare. Per prova di questo basta solamente osservare, che, come accenna M. Terenzio Varrone (12), tanto i Greci, che i Latini, i quali hanno varietà di desinenza in tutti i casi, e in tutti i tempi e persone, scrissero Libri, onde coloro, che volevano esattamente parlare, avessero donde apprendere le regole di dette desinenze. Che se i Greci e i Latini avessero regolarmente apprese tali desinenze dalle nutrici, e dal favellare del volgo, non averebbero Uomini sommi impiegato il tempo in cose al tutto superflue, o non avrebbero almeno riscosso applauso dai Dotti: ma appunto perchè il volgo degli uni e degli altri trascurava sì fatte regole, fu necessario, che per l' uso di quelli, che alle Lettere si davano, fossero composti de' Libri su questo importante argomento. Ed in fatti altro essendo, al dir di Quintiliano (13), il parlar Latino, altro il parlar Grammaticale, noi troviamo *Inscrizioni* composte in Roma a' tempi d' Augusto, e di Tiberio, nelle quali, perocchè sono opera di Uomini volgari, manca la Grammatica (14). Per questa difficoltà, che ha in se il linguaggio Latino, ne avvenne, che il volgo,

oltre il framischiare co' Latini vocaboli stranieri, neppur proferiva i suoi secondo le regole di Grammatica; e perciò la purità di detto linguaggio si mantenne maggiore o minore, secondo le circostanze de' tempi, solamente nella bocca, e nella penna degli Scrittori, o al più di coloro, che avevano alle Lettere studiato. Ove poi si giunse al secolo quinto dell'Era nostra, secolo, in cui la misera Italia fu a guisa d' impetuosi torrenti inondata da innumerabili sciami di Barbari, che per tanti e tanti lustri vi dominarono, scemando sempre più il numero de' Letterati, e crescendo insieme colla barbarie nelle Scienze anco la corruzione della lingua, quel residuo di Latino, ch' era nella bocca di pochi rimaso, andò a poco a poco a restar totalmente sommerso nelle cloache dell' antiche e delle nuove sozzure, finchè si pervenne ai secoli nono, decimo, e undecimo, ne' quali la lingua Latina, che si legge negli Atti pubblici, i quali si devono supporre distesi da' meno ignoranti, non altro ha di vero Latino, che il semplice nome, essendo in realtà una mostruosa composizione di strani vocaboli senza regola veruna insieme uniti.

Ma pure a gloria dell' Italia bisogna confessare, che, sebbene le strane vicende, alle quali essa lungamente soggiacque, avessero per ogni dove introdotta la barbarie, non rimasero però totalmente estinti i vecchj semi del buon gusto in quelle Città, ove più altamente aveva gittate le radici, di modo che, cangiata la condizione de' tempi, non se ne potessero sperare i bramati frutti. Nessuno mai negherà, che, dove la lingua Latina è più radicata, e spezialmente dove s' insegnano le Scienze, che

per mezzo di essa si sono conservate, e a' posteri tramandate, ivi si conservi ancora maggior dose di buon gusto. In Pisa, lasciamo stare la *Colonia Latina* quivi condotta l' anno di Roma 574. (15), le *Romane Legioni*, che con i Consoli vi svernavano (16), l' amicizia e il commercio, ch' ebbe sempre co' Romani (17), tutti motivi, per cui la lingua Latina dovea esservi ben radicata, e perciò più difficile a svellere, ne' mentovati secoli s' insegnava pubblicamente il Diritto Canonico e Civile de' Romani (18), le quali Facoltà indispensabilmente suppongono la perizia del Latino e in chi le professa, e in chi l' apprende. Ma il Latino, per il quale s' insegnavano le dette Scienze, era il linguaggio solamente de' Dotti e delli Scolari, non già del volgo, il quale in Pisa, come nell' altre Città, parlava il suo proprio Dialetto. Ciò non si vuole impugnare, anzi porre come principal motivo, per cui l' ardimentoso Lucio Drusi, veggendo, non potersi il parlar volgare mediante il Latino correggere, concepì l' indicato disegno di formare del Latino e del volgare un terzo Dialetto, che partecipando del primo, non disconvenisse all' antica maestà Italiana, e uniformandosi per la più parte al parlare del volgo, fosse a' Dotti, e agli indotti comune.

Ma per che modo venire a capo di un' impresa così ardua e malagevole, sapendosi per ognuno, che quanto più nobile e maestoso è un linguaggio a rispetto di un altro, tanto più difficile si rende il combinarli insieme? La varietà delle desinenze ne' nomi e ne' verbi sopra accennata, fu siccome la causa intrinseca, onde il guastamento della lingua Latina, così ancora il primo seme,

onde pullulò il volgare. Ne' secoli argentei, ed anche nell' aureo della lingua Latina, non sappiendo il Popolo minuto qual desinenza dare *ex. gr.* ai casi de' nomi, costumava di terminarli quasi sempre in quella vocale, che più è propria della declinazione, a cui ciascun nome appartiene, cioè in *A.* quelli della prima, in *O.* quelli della seconda, in *E.* quelli della terza ec. Per toglier poi ogni confusione, che nel ragionamento sarebbe nata dal dare a tutti i casi di ciascun numero un' istessa desinenza, senza contrassegno alcuno, che l' uno dall' altro distinguesse, furono a poco a poco dalla necessità introdotti gli Articoli *Il, La, De, A, Da* (19): introduzione, che si vede fino del 777., leggendosi in una *Carta* scritta nel detto anno in Lucca le seguenti parole: *Ego Magnari filius Magnenti havitator in Paterno offero, adque cedo a Deo Omnipotenti, & ad Ecclesia Monasterii Sancti Reguli Martiris Christi, ubi corpus eius requiescit in loco, qui dicitur Waldo* ec. In queste poche parole più cose osservo: primieramente, che il Notaro pose l' articolo *A.* avanti *Deo Omnipotenti*, per fare intendere, che è Dativo: secondariamente pongo mente a quell' *ad Ecclesia*, ove per il concorso di due vocali, *Ad* sta in vece di *A*, e si vede l' uso volgare di far terminare tutti i casi singolari della prima declinazione in *A.* Terzo considero quel *Waldo*, nome di luogo usato dal volgo, e perciò, come appartenente alla seconda declinazione, terminato in *O.* E prima del 777. legge il P. Valsecchi in una *Membrana* del 730.: *Uno capite tenente in terra Chisoni, & in alium capite tenente in terra Ciulloni; de uno latere corre* (si noti la desinenza in vocale anco ne' verbi, in vece di *currit*)

via pubblica, *& de alium latere est terrula Pisinuli plus minus modiorum dua*, *& staffilo*. Nell' *Archivio* de' Canonici di Modena una *Pergamena* dell' anno 767. ci dà: *Sortes in loco, ubi nuncupatur Rio Torto terreturio Feronianensi*. Un' altra di Lucca del 793. ha le seguenti parole: *Monasteriolum Sancti Quirici in loco la Ferraria*. Il prelodato P. Valsecchi in altra *Cartapecora* del 816. lesse: *Avent in longo pertigas quatordice, in transverso, de uno capo pedes dece, de alio nove in traverso . . . . de uno capo duas pedis, cinque de alio capo*. Nel *Testamento* di Almerico Marchese del 948. si trova un Fondo, *qui vocatur due Rovere*. Passando più avanti troviamo in altra *Scrittura* del 1084. stil Pisano: *De rebus meis illis, quae videntur esse ine la Plebe di Radicata*. Il P. *Abate* Guido Grandi in un *Istrumento* del 1029. osservò queste parole: *In loco, & finibus, ubi dicitur Civitate vetera . . . . prope loco, qui dicitur a le Grotte*. In altro del 1031.: *Prope loco, qui nominatur ad la Rivolta*. E finalmente in un altro del 1047.: *In loco, & finibus Selva longa, cum via andandi, & regrediendi cum capras, & boves, & aliis bestiis carcatis, & incarcatis*. Da questi *Documenti*, che dalle *Antichità* del Muratori ho tolti (20), tacendo d' infiniti altri, che quì allegar potrei, manifestamente apparisce, che fino da' secoli più remoti si fecero sentire nella bocca del volgo i primi vagiti dell' odierna Italica lingua, e si vede in che modo ella si venne a poco a poco a formare, restando insiememente provato quanto per conto della desinenza, e degli Articoli sopra si è detto; anzi, se noi consideriamo gl' istessi vocaboli Latini, e modi di dire usati in quegl' infelici tempi, noi li ritroviamo più

proprj del volgare Italiano, che del puro Latino: segno evidente, o che la lingua Latina da se medesima si disponeva alla trasformazione in un' altra lingua, o che gli Estensori degli Atti pubblici, volendo, secondo lo stile di allora, usare il Latino, che non sapevano, accozzavano stranamente parole volgari, dando loro quella desinenza alla Latina, che può dare uno, a cui sono i principj della Grammatica totalmente ignoti.

In questo mostruoso stato di corruttela e di rozzezza erano la lingua Latina, e tutti i Dialetti volgari d' Italia, allorchè ne' petti de' Siciliani si fece sentir nuovamente l' antico spirito di poetare, destato in loro dal nobil genio de' proprj Re, e animato dai dilettevoli ragionamenti, che alle lor Corti si tenevano (21). Ma qual' Idioma potevan' essi in poetando usare, che alla dignità della Poesia convenisse, e fosse insiememente dai Cortigiani inteso? Il volgare Siciliano, perchè misto di Greco, di Latino, di Barbaro, e forse anche di Saracenico, non era agli orecchj delle Muse acconcio: il puro Latino, se punto colà si sapeva, non era dai Cavalieri, perchè di continuo occupati in fatti d' arme, in torniamenti e in giostre, e molto meno dalle gentili donne inteso. Per conciliare adunque la maestà del Parnaso con la capacità de' Cortigiani nel fatto del linguaggio, si avvisarono quei primi Trovatori di prendere i più puri tra i vocaboli del volgo, e di dare la desinenza in vocale a quelli, che in consonante l' avevano, e che agevolmente potevano essere intesi dalla gente più culta, qual' è quella di Corte; e così unendo gli uni agli altri, e comunicando ai primi la supposta nobiltà dei secondi, vennero a formare

una nuova lingua, che si appellò *Cortigiana*, perchè nelle Corti si usava.

Nobilitato in questa guisa il volgare, e reso in una intelligibile a tutti il non volgare, la nuova lingua, che quindi nacque, facilitò il verso ne' petti, che già cominciavano a riscaldarsi; e mostrando quei saggj Principi la nobiltà e drittezza della sua forma verso questo primiero parto dell' umano ingegno, il numero de' Trovatori mirabilmente crebbe in Sicilia (22). Quindi la fama di questo nuovo linguaggio, e de' Componimenti, che in larga copia uscivano a quella fortunata e avventurosa Reggia, corse tantosto per tutta Italia; e sì ne occupò gli animi, che i Siciliani avrebbono senza dubbio prevenuto i Toscani nell' erigere l' autorevol tribunale del comun favellare Italiano, se Lucio Drusi Pisano, componendo esso pure, sull' esempio di quelli, il nostro Dialetto, non avesse fatto argine ai rapidi loro progressi nel parlare, e indicato a' suoi Concittadini e a' vicini il modo di ridurlo a quella perfezione, a cui non guari dopo si vede arrivato. Egli adunque considerando, che il volgar Pisano non era atto ad esprimere la nobiltà de' sentimenti, che in petto racchiudeva; e sapendo inoltre, che il Latino non era, se non se da pochissimi, inteso, animato dall' universale approvazione, con cui fu ricevuto il novello parlar Siciliano, formò del Latino, e del detto volgare, nel modo stesso, che fatto avevano i Siciliani, un terzo favellare, ch' egli comunicò a' suoi Cittadini, ed anche ne compose due *Opere in rime* a fine di parteciparlo ai più lontani. Ancora gli altri Popoli dell' Italia, ripensando, che ciò, che sull' esempio de' Si-

ciliani aveva fatto Lucio Drusi, potevano far' essi pure, combinando i respettivi Letterati il proprio volgare col Latino, ne formarono il lor parlare; e di quì la moltiplicità de' Dialetti, che accenna Dante nella *Vulgare Eloquenza* (23), e che durano anche ai giorni nostri. Che in questo modo, e non in altro, si formasse l' odierna Italica lingua, chiunque ha fior d' ingegno può agevolmente restarne a pieno persuaso, ponendo mente alle *Scritture* de' bassi tempi, delle quali abbiamo noi quì sopra riportati alcuni piccoli squarcj. I termini volgari, che in esse frequentemente s' incontrano, sono tali, quali appunto al giorno d' oggi si usano, che che si possa dire della loro maggiore, o minor durezza: i vocaboli poi, e modi di dire Latini, o piuttosto enunciati alla maniera Latina, sono tali, che, se noi tolghiamo loro la desinenza Latina, e gli diamo la volgare, il discorso d' impuro Latino diventa puro e pretto volgare.

Tale adunque essendo l' indole della lingua Latina, che, qualora in essa principiasse a mancare l' esattezza della Grammatica, da se medesima s' incaminasse a gran passi ad una totale metamorfosi, ove si giunse ai secoli, che noi appelliamo col nome di *Bassi*, e di *Barbari*, ne' quali le regole Grammaticali erano affatto sconosciute infino agli Scrittori stessi, non che alla minuta plebe, a formare del moribondo Latino Idioma un nuovo linguaggio, che, come quello, fosse la delizia de' Letterati, mancava solo, che sorgesse un ingegno creatore, il qual fusse capace di dare al nascente volgare una forma, che alla prisca maestà Latina non disdicesse. Il vanto d' immaginare, e di mandare ad effetto così nobile impresa,

era riserbato a Pisa per opera dell' illustre suo figlio Lucio Drusi. Questi adunque, usando l' acume dell' ingegno, ond' era stato dalla Natura fornito, architettò la grandiosa struttura del suo volgare in guisa, che fosse bene acconcia a degnamente ricevere l' universal retaggio dell' opulenta madre Latina. Ma che diss' io *l' universal retaggio dell' opulenta madre Latina?* Chiunque alla piena intelligenza del favellar Toscano unisce, oltre il Latino, una sufficiente perizia degli altri più dotti Idiomi, voglio dire del Greco, e dell' Arabo, ben comprende, che quello tutte riceve in se le bellezze di questi, e (che è viepiù maraviglioso) le riceve senza la minima alterazione di sintassi. Ecco in breve il fondamento, su cui si appoggia il pregio, che porta la Toscana favella sopra quante altre mai al giorno d' oggi in Europa si parlano, e insiememente la ragione, onde i Giudici imparziali sono mossi a sentenziare, lei esser fra tutte la ricca, la maestosa, la vaga, l' armoniosa, in una parola, la lingua delle Muse. Che dunque diremo noi delle lodi di Lucio Drusi padre di sì nobil favella? Diremo soltanto (si perdoni alla novità dell' espressione) ch' egli la generò dalla lingua Latina, e religiosamente ci guarderemo di aggiungere in lode di lui più di parole; perciocchè qualunque altro elogio non sarebbe se non se diminuzione di fama: *Ornari res ipsa negat* (24). E se egli non la ridusse a quella politezza di stile, a cui qualche secolo dopo si ammira prodigiosamente arrivata, ciò si deve alla natura della cosa, che è di subito accrescimento incapace, non a difetto di lui, attribuire. Imperocchè il concepimento, la nascita, e il crescere di una nuova

lingua non può tutto avvenire nel brieve corso della vita di un Uomo, ma si richieggono più e più lustri; siccome la lingua Latina non nacque, e insieme crebbe durante la vita del solo Cicerone, ma essendo nata molti secoli innanzi, per lo studio di lui pervenne al sommo grado di perfezione. L' uso è quegli, che forma compiutamente una lingua, e questo non opera tutto ad un tratto, ma bensì a lenti passi, come dell' acquisto della gloria cantò un Poeta Arabo (25):

Non devi della Gloria, onde sì lunge
Esser ti sembra, disperar; che al Tempio
Della Fama si giunge a grado a grado.
Così la Canna, che cotanto in alto
Sorger tu vedi, non germoglia e cresce
Di repente, ma bene a nodo a nodo.

L' importanza della cosa consiste in gettare da principio fondamenti stabili e saldi, che poscia siano atti a sostener ogni più alta e vasta mole: e questo appunto è ciò, che fece Lucio Drusi; perocchè su' fondamenti da esso in prima gittati, poterono poscia i Danti, i Villani, i Boccaccj, i Petrarchi, i Crescenzj, i Passavanti, i Giordani, i Cavalca, i Bartolommei da S. Concordio, e infiniti altri alzare sicuramente il maestoso edifizio del Toscano Idioma, Idioma, che senza l' opera del nostro Cittadino sarebbe tuttavia tra la feccia degli altri Italici Dialetti.

Ma quì sento, che alcuni mi obbiettano le mie stesse parole, quasi che elleno siano fra se in contradizione, dicendo: se i Siciliani, anche per vostra con-

fessione, furono i primi inventori del parlar volgare, come mai potete voi attribuirne il vanto a Lucio Drusi Pisano? Con una brieve distinzione tratta dall' istesso mio ragionamento rispondo alla fatta obiezione. Se noi consideriamo il volgare indistintamente preso, non si può certamente negare ai Siciliani l' onore d' essere stati i primi ad usarlo; ma se si parla del volgare illustre, con proprio vocabolo appellato *Toscano*, e in progresso di tempo, ov' esso giunse al colmo di sua perfezione, da tutti i Dotti, e ben parlanti d' ogni Italica Nazione abbracciato, questo, senza un torto manifesto alla verità istorica, non si può alla Città di Pisa impugnare. Ecco le prove e le dimostrazioni del mio discorso. Ciullo, o sia Vincenzo d' Alcamo, o come altri scrivono, dal Camo, Siciliano fu, secondo che opina il Sig. Tiraboschi (26), il primo Rimatore, e al dire del medesimo, scrisse al più tardi l' anno 1193. Questi in una *Canzone*, che riporta Leone Allacci (27), e Mario Crescimbeni (28), dice in un verso,

Traheme deste focora, se t' este a bolontate,

usando parole pure e prette Latine, e rese volgari, variando soltanto alcune delle seguenti desinenze, *Trahe me de istis focis, si tibi est voluntati*. Dante nella *Vulgare Eloquenza* (29), là dove crivella i diversi volgari dell' Italia, e fa il confronto tra il più e il meno antico della Sicilia, allega il detto verso per esempio di rozzezza nello stile de' primi Trovatori Siciliani, e dice, che questo stile non è degno di esser preposto agli altri, ma bensì l' usato da Guido delle Colonne, detto altramente

Guido da Messina, e Guido Giudice, che, secondo il Crescimbeni (30) fiorì verso il 1240.; e dopo averne riferito un verso, cioè

Amor, che lungamente m' hai menato,

gli dà il vanto di *laudabilissimo*. Dunque, dico io, dal 1190., tempo, in cui scrisse Ciullo, fino al 1240., tempo, in cui fiorì Guido delle Colonne, il volgare Italiano prese piede, e giunse a un grado di perfezione da esser chiamato dal Divino Poeta col nome di *laudabilissimo*. Vediamo adesso, se questo laudabilissimo volgare è lo stesso, che quello rozzo sopra indicato, a perfezione ridotto per opera degli Scrittori Siciliani, o sivvero un altro. Il nostro Lucio Drusi, lasciamo stare l' autorità del Giambullari (31), che il fa salire all' anno 1170., secondo il Crescimbeni (32) fiorì nel 1200., e conseguentemente nel tempo di mezzo tra Ciullo, e Guido delle Colonne. Ora se il detto Drusi, congiungendo il parlar Siciliano col nostro, dette la forma al favellar Toscano, e da quel tempo in poi non si vede usato nelle Corti, e da' Poeti altro Idioma, che il Toscano, perocchè solamente le Poesie, che in questo si facevano, eran gradite, e in pregio avute, resta confermato a' Siciliani l' onore di essere stati i primi a usare il rozzo volgare, a' Toscani, e segnatamente a' Pisani la gloria di avere introdotto il volgare illustre. Che se avessero i Siciliani a perfezion ridotto il proprio volgare, e non adottato in processo di tempo il nostro, perchè da essi pure trovato al poetare più del loro acconcio, siccome allora *Siciliano* appellavasi tutto quello, che gli eccellenti Italiani componevano, e

ciò per la ragione, che nella Corte de' Re Siciliani primamente usciva (33), ove le belle Lettere in detta Corte diedero luogo ai malnati pensieri de' Federighi, de' Carli, de' Giovanni, e de' Marchesi Azzi (34), non si sarebbe tosto cangiata la denominazione di *volgar Siciliano* in quella di *volgar Toscano*. Ma perciocchè un tal nome più, che da altro, ebbe causa dal gradimento, con che là si accoglievano coloro, che erano di alto cuore e di grazie dotati, onde si sforzavano di aderirsi alla maestà di sì gran Principi (35), mancata la causa, fu dal consenso universale imposto, o per dir meglio, restituito il nome di *Toscano* all' Idioma de' ben parlanti: nome, che tuttavia a ragione si conserva, nè i posteri nostri il potranno mutare. E volendo convalidare il mio ragionamento ancora coll' autorità, basta accennare il luogo, che nella brigata de' Poeti, stati ad amore suggetti, assegna il Petrarca a tutti i Siciliani, là dove dice (36):

Ecco Dante, e Beatrice: ecco Selvaggia:
Ecco Cin da Pistoja, Guitton d' Arezzo,
Che di non esser primo par, ch' ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che già furo in prezzo,
Onesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.

Finchè adunque non si fece sentire il volgar Toscano, i Siciliani furono i primi nel fatto della lingua e della Poesia: ove poi si udirono coloro, che in Toscana favella poetarono, quelli e nell' una e nell' altra divennero da sezzo, cioè ultimi, avendo gli altri ivi rammen-

tati scritto meglio e più ornatamente di loro (37). Ed allorchè nella *Prefazione* alle *Lettere delle cose famigliari*, parlando al suo Socrate degli ammassi e della confusione de' suoi *Scritti*, dice il mentovato gentil Poeta: *Pars autem mulcendis vulgi auribus intenta, suis & ipsa legibus utebatur, quod genus apud Siculos (ut fama est) non multis ante saeculis renatum, brevi per omnem Italiam ac longius migravit*: vuole intendere del modo di poetare volgare all' usanza de' Siciliani, non già del pregio della lingua. E veramente, che i primi Trovatori Siciliani non parlassero un buon linguaggio, e degno, che i ben parlanti il seguitassero, si arguisce ancora dal vedere, che quei valenti Uomini, che compilarono il *Vocabolario* della *Crusca* nullo, o poco uso fecero de' lor Componimenti; ma l' epoca de' classici Scrittori si vede fissata all' età, che venne dopo Lucio Drusi.

Premesso colla maggior brevità, che mi è stato possibile, quanto richiedeva la ragione del mio discorso, basterebbe adesso per compimento del medesimo riferire le *Memorie*, che su tale argomento ci ha conservate Pier Francesco Giambullari nel *Gello* (38). Ma perciocchè queste sono ad alcuni moderni Letterati di gran nome (39) sospette, e noi senza di esse saremmo totalmente al bujo di un Soggetto così illustre, e cotanto dell' Italia benemerito, convien deporre la giornea di Panegirista, e affibbiandosi quella di Apologista, con una general difesa sostenere la verità di tutto il racconto, che fa il dottissimo Scrittor Fiorentino, e quindi partitamente rispondere alle fatte obiezioni. Il Giambullari adunque volendo provare, che in Toscana erano le Rime molto prima,

che Federigo II. Re di Sicilia componesse alcune *Canzoni*, che si hanno stampate (40), allega un *Sonetto* di Agatone Drusi discendente dal nostro Lucio, e coetaneo, anzi amico di Cino da Pistoja, fatto per la seguente occasione. Aveva egli udito, che un certo Guglielmo Ragonesi da Gaeta andava dicendo, aver Beltramo Ragonesi, primo, ed avanti ad ogni altro, unito alla lingua nostra la pronunzia de' Siciliani, laonde per cavarlo di quell' errore, gli scrisse così:

Se il grande Avolo mio (41), *che fu 'l primiero,*
Che il parlar Sicilian giunse col nostro,
Lasciato avesse un' opera d' inchiostro,
Come sempre ch' e' visse, ebb' in pensiero:
Non sarebbe oggi in pregio il buon Romiero,
Arnaldo Provenzal, ne Beltram vostro:
Che questo de' Poeti unico mostro
Terrìa di tutti il trionfante impero.
Ei di sententie, et d' amorosi detti
Gli vinse, et di dolcissime parole;
Ma nella invenzion vinse se stesso.
Non Brunellesco o Dante sarian letti,
Che la luce di questo unico Sole
Sola riluceria lungi, et da presso.

Quindi, venendo a parlare del carattere e de' merti del detto Lucio, dice, che esso fu *Uomo faceto, e dotto*, avendo scritto in *Rime* un *Libro* delle *Virtù*, e un altro della *Vita amorosa*; i quali mentre che e' portava in Sicilia, per presentarli al Re, per fortuna gli perse in

mare: di che dolendosi fuor di modo, poco dopo se ne morì. Per determinar poi l' età, in cui egli visse, argomentando da quel *grand' Avolo*, il fa anteriore ad Agatone di cinque età, o sia di anni cento cinquanta, che tratti dal secolo di M. Cino, o sia dal 1320., ci ritirano al 1170., nel qual tempo regnando in Sicilia il buon Guglielmo II. succeduto al Padre, giusta il Muratori, nel 1166., e morto nel 1189., a lui s' avvisa, ch' e' portasse le due mentovate *Composizioni*. Ma per evitare le questioni di Cronologia, colla quale il Crescimbeni (42) si lusinga di aver dimostrata la falsità del racconto del Giambullari, e per ragionare colla massima semplicità e sicurezza in un punto di Letteratura così oscuro, io dico: o il racconto del Giambullari sulla forma da Lucio Drusi data alla nostra favella, si prova esser falso, e in tal caso si rende superfluo il questionare del tempo, in cui egli visse precisamente: o la narrazione ha per fondamento la verità istorica, e allora bisogna porre il nostro Lucio alla testa de' primi Rimatori in volgar Toscano, e conseguentemente farlo salire al 1200., ed anche avanti; e così resta confermato il computo da lui fatto. E per dir vero, significando la parola *Avolo* per se sola, anche senz' altro aggiunto, non solamente il Nonno strettamente preso, ma ogni altro più rimoto ascendente per linea retta, come presso il Boccaccio (43) dice la Figliuola del Conte di Anguersa: *Della eredità de' miei passati* AVOLI *niuna cosa rimasa m' è, se non l' onestà* ec., pare, che in questo senso si possa intendere nell' allegato *Sonetto*, e prendere il *grande* per aggiunto di lode, come pretendono i Contradittori, non per grado di parentela (44).

Stabilita l' epoca, in cui il Drusi fiorì, dichiara in che modo e' giunse il parlar Siciliano col nostro; e dice, che Lucio considerando la nostra pronunzia, e la Siciliana, e vedendo, che la durezza delle consonanti in fine delle voci offendeva l' orecchio, cominciò, per addolcire e mitigare quell' asprezza, non a pigliare (nota bene) le voci de' forestieri, ma ad aggiungere le vocali nella fine di tutte le nostre. Il che sebbene per allora non piacque molto, se non a pochi, dopo la morte niente di meno di esso Lucio, conoscendosi manifestamente la soavità e dolcezza di tal pronunzia, cominciarono i Toscani a seguitare la detta regola, non solamente nelle Composizioni rimate, ma nella prosa ancora, e nel favellare ordinario dell' uno coll' altro: di maniera che, addolcite fra poco tempo le parole aspre de' nostri antichi, e abbandonato quel dire incolto, si condussero a poco a poco a quella dolcezza, che nel Petrarca si sente. Finalmente per dimostrare, che sì fatta narrazione non è un nuovo capriccio, e bizzarra fantasia del suo cervello, dice, che il diligentissimo investigatore delle antichità, e amatore grandissimo di questa lingua Maestro Pietro Orsilago Pisano, Fisico eccellentissimo, ne gli avea scoperto il vero, mostrandogli (nota bene) un' *antico Libro* con alcuni *Sonetti* del prefato Agatone scritti a M. Cino da Pistoja, e di M. Cino ad esso Agatone. Si può egli desiderare un racconto istorico più di questo munito delle necessarie circostanze, onde si stabilisca la verità de' fatti? Pure, chi 'l crederia? non è mancato chi ha revocato in dubbio, non solamente l' opera ingegnosa del Drusi in congiungere una lingua coll' altra nell' antidetto modo, ma l' istesso Agatone an-

cora, dicendo: *Il Sonetto di Agatone Drusi, anzi lo stesso Agatone ha mai avuto esistenza, fuorchè nel Libro del Giambullari* (45)? Noi protestando di avere tutto il dovuto rispetto ai primi Luminari della Letteratura Italiana; diciamo, che, per asserire la verità d' un fatto, l' autorità delli Scrittori contemporanei, o meno rimoti dall' avvenimento di quello, deve sempre, qualora non si provi concludentemente il contrario, prevalere all' autorità de' più moderni, e che nel concorso di più Scrittori fra se contrarj dobbiamo a quelli attenerci, che nella materia, che è in questione, sono universalmente tenuti i più versati. Il Cavalier Lionardo Salviati, come quello, che visse nel secolo decimosesto, e avendo impiegato tutto il tempo della sua vita nello studio delle belle Lettere, e spezialmente della Toscana favella, riuscì uno de' più autorevoli Censori del Toscanismo, che fino ad ora siano mai stati, non v' ha dubbio, che in questa parte dell' Istoria Letteraria debba essere per ragione di tempo, e di maggior sapere, preposto agli Scrittori del cadente secolo decimottavo. Egli adunque parlando degli Scrittori del buon secolo, dice: *Di due altri noi abbiamo più cose a penna; che niente perdono con l' altre di quella età. Ciò sono Messer Francesco Maggiolini, e Messer Agaton Drusi da Pisa, i quali abbiamo trovati con alcune altre Composizioni di Dante, e di Messer Cino fuor del numero delle stampate* (46). Essendo questa sola autorità, senza le altre prove dal Sig. Jacopo Morelli recate (47), più che bastante a persuadere qualunque, benchè scrupolosissimo, Lettore dell' esistenza di Agatone nel tempo dal Giambullari indicato, passiamo a provare l' esistenza, ed il lavoro di Lucio, che è il soggetto del presente ragionamento.

Quando si vuol provare la verità di un fatto antico per l' autorità di Scrittori non contemporanei, perocchè questi mancano, bisogna considerare tre cose. I. Se la persona, che il racconta, è tale, cui si possa con sicurezza prestare intera fede. II. Se le cose, che si raccontano, convengono al tempo, in cui si asseriscono, e agli Uomini, a cui si attribuiscono. III. Finalmente, se i Documenti, che in prova si allegano, prevalgono contro qualunque ragionevole obiezione. Nella persona del prelodato Pier Francesco Giambullari, nato, siccome dice il Negri (48), per onore delle Lettere, per gloria di Firenze sua Patria, e per ornamento di tutte le Scienze, più cose al nostro proposito facienti si posson considerare. E primieramente, le varie *Opere*, ch' egli fece sulla lingua Toscana e d' Istoria; e la Critica, che in esse dimostra unita ad una profonda erudizione, e ad una vasta lettura, sono tanti argomenti, che nel fatto della nostra questione non ci permettono, senza l' autorità di più gravi Scrittori, o senza più convincenti prove, recedere dalla di lui asserzione. In secondo luogo è da notarsi la circostanza della Città, ond' egli era: imperocchè non potendosi a Firenze impugnare il vanto di aver portato la Toscana favella al colmo di sua perfezione, ove se ne ignori l' origine, è sempre luogo alla presunzione, che dove è cresciuta, ivi ancora sia nata; e perciò, se egli non avesse di certa scienza saputo, dove, come, quando, e per opera di chi essa nacque, non averebbe sull' incertezza della cosa tolto all' illustre sua Patria la presunzione di un ritrovamento così famoso. Finalmente l' ottime di lui qualità morali, e il carattere Sacerdotale, di

cui egli era insignito, non ci lasciano sospettare, che esso per privati capriccj volesse insieme coll' amore della Patria tradire la verità dell' Istoria; tanto più, che indirizza il Libro a Cosimo I. Principe, quanto altri mai, illuminato e dotto, e perciò non facile ad essere ingannato; ed egli si sarebbe ben guardato d' ingannarlo.

Provato, che l' Autore del riferito racconto per tutte le ragioni è degno di fede, vediamo adesso, se le cose raccontate, prescindendo ancora dall' autorità del Giambullari, si sostengono per vere, e se convengono al tempo, in cui si asseriscono. Sopra è detto, come della lingua Latina oggimai corrotta e guasta si formassero i varj Dialetti volgari, e per che ragione questo nuovo modo di parlare si appellasse *Siciliano*, cioè dall' essere i Siciliani stati i primi ad usarlo ne' Componimenti, o sivvero dall' avere i Siciliani avanti ad ogni altra Nazione costumato di terminare in vocale tutte quante le parole; laddove gli altri Popoli terminavano in vocale quelle voci soltanto, alle quali non sapevano qual desinenza dare secondo le regole di Grammatica, e pronunziavano alla Latina quelle, che sapevano come terminarle grammaticalmente, o che il volgo non avea per anche fatte sue. Così, per aggiungere altre prove alle già recate, S. Pietro Orseolo, prima *Doge* di Venezia, e poi *Monaco Benedettino* (49), morto l' anno 997. (50), in pena di non aver fatta pronta resistenza alla tentazione, che gli era venuta, di tornare a rivedere la Patria, *Ait Abbati lingua propriae nationis: O Abba; rogo, frusta me (hoc est, virgis caede me) credule mihi (id est crede mihi, quod sibi mos erat dicere) merito debeo verberari* (51). Che i Siciliani

poi terminassero in vocale tutte le parole, nel che certamente prevennero gli altri, apparisce dalla *Cronaca* di Riccardo da San Germano, ove sotto l' anno 1232. scrive: *Eodem mense quidam Fr. I. vili contectus tegmine, tamquam de Ordine Fratrum Minorum, ad S. Germanum veniens, cum cornu quodam convocabat populum, & alta voce cantabat tertiò* Alleluja, *& omnes respondebant* Alleluja, *& ipse consequenter dicebat:* „ Benedictu, laudatu, & glorificatu lu „ Patre, Benedictu, laudatu, glorificatu lu Fillu, Benedi- „ ctu, laudatu, glorificatu lu Spiritu Sanctu, *Alleluja. Glo-* „ *riosa Domina* „ (52). E sebbene quest' epoca sia posteriore ai tempi di Lucio Drusi, pure gli Scrittori nostri, persuasi, che non allora, ma più anni avanti principiasse quest' uso, allegano il da noi riferito passo a provare quanto sopra è detto (53). Ed in fatti, se per il testimonio di Dante, *il primo, che cominciò a dire, come Poeta, si mosse, perocchè volle fare intendere le sue parole a donna, alla quale era malagevole ad intendere i versi Latini* (54), avendo i Poeti cominciato molto prima dell' anno 1232. a farsi sentire in volgare, e spezialmente nella Sicilia, è gioco forza il confessare, che il Dialetto Siciliano formato nel modo, che è detto, fosse introdetto avanti il 1200.

Venendo poi agli argomenti dal nostro Lucio trattati nell' accennate due *Opere*, noi per il *Trattato delle virtù morali* di Roberto Re di Gerusalemme, il quale poetò sul principio del secolo decimoquarto, e per altri simili Componimenti siamo certi, che tal materia era bene spesso presa per Tema dai Poeti di allora; e perciò senza concludenti dimostrazioni in contrario non si può impugnare

l' asserzione del Giambullari, che il Drusi componesse in *rima* un *Libro* della *Virtù*, e molto meno si può negare, ch' e' trattasse in un altro della *Vita amorosa*, essendo questo l' argomento, che in que' tempi era più d' ogni altro in moda nelle Composizioni de' Poeti, ed alle Corti de' Sovrani. Giammaria Barbieri nell' *Origine della Poesia Rimata* al *Cap.* 9. ha diffusamente trattata questa materia, dimostrando, che gli amori de' primi Poeti d' Italia, cantanti nelle loro Rime, portarono il nostro volgar Dialetto a quel grado di eccellenza, a cui null' altro è stato inalzato. Finalmente, ch' egli portasse le sue poëtiche produzioni al Re di Sicilia, si prova per ciò, che sopra è detto sull' autorità di Dante, che *coloro, che erano di alto cuore, e di grazie dotati, si sforzavano di aderirsi alla maestà di sì gran Principi; talchè in quel tempo tutto quello, che gli eccellenti Italiani componevano, nella Corte di sì gran Re primamente usciva* (55): la qual cosa si verifica di Guglielmo II., di Tancredi suo successore, e di Federigo II. (56). Della Corte di Guglielmo II. scrive Francesco da Buti nel *Comento* sulla *Commedia* di *Dante* al *Canto XX.* del *Purgatorio*: *In essa Corte si trovava d' ogni perfezione gente. Quivi erano li buoni Dicitori in rima d' ogni condizione; e quivi erano gli excellentissimi Cantatori; quivi erano persone d' ogni solazzo, che si può pensare, e virtudioso, et honesto.*

All' autorità di Dante si deve aggiunger quella del Boccaccio nella *Novella* di *Guiglielmo Borsiere*, laddove parlando degli *Uomini di Corte*, dice, che *a que' tempi soleva essere il lor mestiere, e consumarsi la lor fatica in trattar paci, dove guerre, o sdegni tra gentili uomini fos-*

ser nati, o trattar matrimonj, parentadi, ed amistà, e con belli motti e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati, e sollazzar le Corti, e con agre riprensioni, siccome padri, mordere i difetti de' cattivi, e questo con premj assai leggieri. Vedasi ancora la lunga e dotta dichiarazione, che sulle seguenti parole della *Novella* di *Bergamino*, „ *e massimamente Uomini di Corte di ogni maniera* ec. „ fanno i Deputati sopra la *Correzione* del *Decamerone* alla *pag.* 16. e 17. delle loro *Annotazioni*. Ho voluto aggiungere l' autorità del Boccaccio sopra gli *Uomini di Corte*, e accennare la *spiegazione* de' *Deputati*, perchè il Giambullari chiama il nostro Lucio *Uomo faceto* (cioè, come spiega la *Crusca*, piacevole nel dire), *e dotto*, ch' è lo stesso, che *Uomo di Corte*; e il fa andare alla Corte dei Re Siciliani, verisimilmente in occasione di alcune delle Feste, che i *Deputati* accennano nell' indicata *Annotazione*: dal che si può con sicurezza inferire, che il nostro Drusi fosse un altro *Bergamino*, o *Primasso*, o *Guiglielmo Borsiere*, e conseguentemente che il racconto del Giambullari, perocchè ha in se tutta la verisimiglianza, e tutta la probabilità, meriti quella fede, che dalle discrete persone si presta all' Istoriche narrazioni, le quali, ove siano drittamente esaminate, ai canoni della più sana Critica si trovano conformi.

Dal narratore e dalle cose narrate passiamo agli Uómini, de' quali le cose medesime si narrano. Convengono tutti, che dove più si coltivano le lingue dotte, ivi ancora è maggior copia di buon gusto nel fatto delle belle Lettere. In Pisa, come abbiamo accennato (57), molto tempo avanti il secolo decimo s' insegnava pubblicamente

K 2

la Giurisprudenza Civile, e Canonica, la qual facoltà non si può senza le lingue dotte nè insegnare, nè studiare. In Pisa fino alla decadenza della Repubblica furono per testimonianza di Dante (58), e di Benvenuto da Imola (59) gli Uomini più destri, e più sagaci di tutta l' Italia. Quale inverisimiglianza adunque è nel dire, che colui, che dette la forma al parlar Toscano, giacchè uno dev' essere stato, fosse Pisano, confessando i Fiorentini, ed altri, che allora i Pisani superavano tutti nelle doti dell' animo, e nelle forze dell' ingegno (60)? Ma in una controversia, che possiamo risolvere con validissimi argomenti, non si vuole stare alle semplici congetture. Il *Poema* di Lorenzo da Verna, *Diacono* di questa *Primaziale*, intitolato *Rerum in Majorica Pisanorum*, composto nel tempo stesso, che i Pisani intrapresero e condussero felicemente a fine la famosa spedizione contro le Isole Baleari, cioè negli anni 1114. e 1115. (61), e pubblicato prima dall' Ughelli (62), poi dal Muratori (63), è un trionfante argomento, che nei secoli undecimo e dodicesimo fiorivano in Pisa più, che altrove, la lingua Latina, e la Poesia. Il Sig. Tiraboschi, parlando del detto Lorenzo, dice, che *egli non è certamente un Virgilio, ma è assai migliore degli altri Poeti di questa età; e alcuni versi possono sembrar degni di miglior secolo* (64): il Muratori poi più facile ad accordare ai Pisani le dotte produzioni dell' ingegno, che le gloriose imprese della guerra (65), dice, ch' esso è *Poeta profecto pro aevi sui conditione magni faciendus* (66). Ora se negli indicati tempi erano i Poeti Pisani più, che quelli d' ogni altra Italica Nazione, eccellenti, a ragione disse nel suo *Sonetto*

Agatone, che, qualora il *grand' Avolo* suo avesse potuto nel mar di Sicilia, come Cesare nel mar d' Egitto (67),

Campàr gli Scritti, e preservar se stesso (68),

alle Poesie de' Provenzali, de' Siciliani; e de' primi Italiani sarebbono state preposte quelle di Lucio Drusi. Per conto poi del linguaggio, in che egli espresse i suoi sentimenti, se vere sono le cose fin quì dette, bisogna per necessità confessare, ch' egli usasse il volgare, perciocchè gli argomenti, ch' e' prese a trattare, le persone, a cui andava a presentare le sue Composizioni, e il gusto della nascente Poesia richiedevano, che questo, e non altri si adoperasse (69); e siccome non fu da altri prevenuto in questo, ne segue, che a lui, e non ad altri, si debbia attribuire l' onore d' essere stato il primo a farne uso in poetando.

Ma forse obiettando, che dalla potenza non è dato di argomentare all' atto, dirà taluno, esser certamente possibile, che in Pisa, come in qualunque altra colta Città, questo avvenisse, ma per asserire con sicurezza un fatto, non basta provare, che possa esser succeduto, conviene onninamente allegare autentici documenti, onde si ponga la cosa fuori d' ogni dubbiezza. Dice il Giambullari, che sebbene il nuovo linguaggio del Drusi per allora non piacque molto, se non a pochi, dopo la morte nondimeno cominciarono i Toscani a seguire le sue regole non solamente nelle Composizioni rimate, ma nelle prose ancora, e nel favellare ordinario dell' uno coll' altro. Eccone le prove di fatto. Il *Trattato* di *Pace*, e di *Commercio*, stipulato fra Elmiro di Momino Re di Tunisi, e la Repub-

blica Pisana nell' anno 1265., è concepito per la parte del Re in Arabo, per la parte de' Pisani in volgare di que' tempi (70). Similmente il *Diploma*, col quale Arrigo Re di Gerusalemme e di Cipro concede nell' anno 1291. il Consolato; ed esenzioni nel suo Regno a' Pisani, è disteso in linguaggio volgare (71). E prima di questi tempi si vede posta lung' Arno nel *Palazzo* detto *delle Vele* un' *Iscrizione* concepita con le seguenti parole:

DIE SCE MARIE DE SECTEBRE ANNO DNI MLLO CCXLIIII INDICT... (72) SIA MANIFESTO ANNOI, E AL PIU DELE PERSONE, CHE NEL TEMPO DI BUONACORSO DA PALUDE LI PISANI ANDARO A CUM GALEE CV. E VENUTI CUM C. A PORTO VENERE STETTERVI PER DIE XV. E GUASTARO TUCTO, E AUREBBER PRESO, NON FOSSE LO CONTE PANDALO, CHE NON VOLSE, CHERA TRAITORE DELA CORONA, E POI MANDAMMO NEL PORTO DI GENOVA CUM CIII. GALEE DI PISA E CUACCHE GENTE AUREMOLA COMBATTUTA, NON FUSSE HEL TEMPO NON PROPRIO. DNS DODUS FECIT PUBLICARE HOC OPUS (73).

A dimostrare la verità del racconto, che del nostro Lucio Drusi fa il Giambullari, io non so, quali prove più convincenti di queste si possano desiderare. Pure in una cosa, che quanto è vera, altrettanto è gloriosa alla nostra Città, non contenti dell' autorità di Scrittori gravissimi, d' urgentissime congetture, di forti argomenti, e di prove di fatto, colla ragione ancora se ne vuol dimostrare la verità. In Pisa, o ciò si debbia alla cultura attribuire, che quivi era più, che altrove, radicata e coltivata, o ad altra cagione, che noi ignoriamo, non solo cominciò prima, che in altro luogo, a farsi sentire la volgar favella nel discorso e negli Scritti, ma si spo-

gliò altresì prima, che fra gli altri, della sua nativa durezza. Testimonio di questo è l' *Iscrizione* posta nella Fortezza della Verruca dalla parte, che guarda Pisa, per segnar l' epoca di quell' Edifizio, che ancora tra le sue rovine conserva la maestà non dirò de' bassi tempi, quando era, siccome cantò un nostro gentil Poeta (74),

Rocca d' Alfea un dì schermo, e difesa,

ma della più rimota antichità del Gentilesimo, quando era Tempio, o Rocca consacrata a *Giove Boccaforte*, siccome io arguisco da un rottame di pietra, nel quale a caratteri Etrusci, o Fenicj, che molto si accostano nella formazione a' Samaritani, si legge . . . *VI.* (*Jovi*) *FIAZZO* (75). La sopraccennata *Iscrizione* è concepita in questi brievi termini:

A . DI . DOD
ICI . DI . GU
GNO . MCIII (76)

Se si eccettua quel *Gugno*, perocchè i nostri Antichi, come si vede nel famoso *Codice* di Amaretto Mannelli, tralasciavano la *I* dopo la *G*, pare, che sia stata incisa a' giorni nostri. Ora, se al principiare del secolo duodecimo il Popolo Pisano parlava coll' indicata politezza il suo volgare Dialetto, quale inverisimiglianza v' è, che al finire del medesimo, un Uomo consumato nello studio delle belle Lettere, seguitando le tracce della lingua Latina, rendesse più regolato il detto volgare, e sull' esempio de' Siciliani, terminando in vocale tutte le altre parole, che in fine avevano una o più consonanti, faces-

se nel nostro, come quelli nel proprio, delle poetiche Composizioni?

Finalmente, considerando il sagacissimo Scrittor Fiorentino, che, quando si parla di un fatto alquanto antico, il Critico Lettore non si contenta della verisimiglianza o probabilità del medesimo, ma vuole ancora, che se ne alleghino autentici documenti, nè pure in questa parte ha egli mancato al dovere di Scrittor sincero, dicendo, che non averebbe saputo rispondere così *a pieno* alle dimande fattegli su Lucio Drusi, se Maestro Pietro Orsilago Pisano (77), diligentissimo investigatore dell' antichità, e amatore grandissimo della nostra lingua, non gli avesse mostrato un' *antico Libro* contenente tutte le notizie, che il detto Drusi riguardano. In primo luogo io pongo mente a quella parola *a pieno*, la quale vuol dire, che il Giambullari senza il *Libro* dell' Orsilago non avrebbe saputo dar contezza del Drusi compiutamente, ma non esclude in lui ogni, e qualunque benchè brieve notizia del nostro Soggetto. Che questo sia il vero significato della detta voce, oltre la ragione Grammaticale, ce ne assicura l' autorità del Petrarca, allor che dice (78):

Dir si può ben per voi, non forse A PIENO,
Che 'l nostro stato è inquieto, e fosco:

e lo dimostra la sua derivazione dal Latino *Plene*, siccome si legge appresso Cicerone: *Quoniam vivitur non cum perfectis hominibus, PLENEQUE sapientibus* (79). Laonde si può con sicurezza conchiudere, che l' eruditissimo Scrittor Fiorentino, anche senza il *Libro* dell' Orsilago, non era totalmente al bujo de' fatti di Lucio Drusi. Secon-

dariamente rifletto, che il *Libro*, che l' Orsilago mostrò al Giambullari, era *antico*: dunque non conteneva Memorie da lui scritte, ma compilate più secoli innanzi; ed ecco che noi ci accostiamo più dappresso ai tempi del nostro Cittadino, e vediamo, che il Giambullari, nel parlare di Lucio Drusi, ha fatto ciò, che fanno gli Storici in compilando le antiche Memorie, voglio dire, che non avendo esso conosciuto il Drusi, si attenne alle notizie, che trovò scritte, credendole, secondo il suo discernimento, autentiche e vere. Finalmente considerando, che l' Orsilago era diligentissimo investigatore delle antichità, e amatore grandissimo della nostra favella, conforme è chiamato dal Giambullari, che in sì fatte questioni poteva bene erigere tribunale a sentenziare senz' appello, non v' ha luogo a sospettare, ch' e' s' ingannasse in creder vere quelle notizie, e in comunicarle per tali al Giambullari; e se vogliamo supporre, che s' ingannasse l' Orsilago, la vasta e profonda erudizione, che in materia di lingua Toscana possedeva il Giambullari, siccome apparisce dalle sue Opere, non ci lascia sospettare, ch' esso restasse dall' Orsilago ingannato: che però, prestando esso interamente fede a quell' *antico Libro*, non possiamo noi, drittamente pensando, dalla sua asserzione recedere. Che se, non ostante tutto questo, non si ha da credere nè a quell' *antico Libro*, nè all' Orsilago, nè al Giambullari, non altro per mio avviso ci resta, che circondare di stipe le Biblioteche, e dar fuoco a tutti i libri.

Provata il meglio, che per me si è potuto, la verità del racconto, che Pier Francesco Giambullari fa nel *Gello* del nostro Lucio Drusi, almeno per quella parte,

che egli prese dall' *antico Libro* mostratogli da Maestro Pietro Orsilago, prima di por fine a quest' istorico ragionamento, credo di dover rispondere ad alcune altre particolari obiezioni, che parte trovo fatte al medesimo Giambullari, parte potrebbero esser fatte. Dice il Sig. Tiraboschi (80): *Niun di lui* (di Agatone) *ci ragiona, niuno ha altrove* (che nel Libro del Giambullari) *veduto il mentovato Sonetto* (di Agatone). Alla prima parte di questa obiezione si è replicato sopra coll' autorità del Cavalier Lionardo Salviati (81): alla seconda si risponde, non esser gran maraviglia, che una piccolissima Composizione, qual' è un *Sonetto*, sia stata molto tempo occulta, giacchè vediamo tutto il giorno, che rifrustrando le pubbliche e le private Librerie, si trova spesso qualche cosa d' inedito, anzi di sconosciuto. Oltre di che convien riflettere, che innanzi al Giambullari la smania di tener dietro a tutte le più piccole cose Letterarie non era in moda, come dopo, e spezialmente nel cadente secolo. Allora gli Eruditi davano opera a ripurgare, e ad accrescere colle produzioni dell' ingegno la nascente favella, e rimirando la Storia Letteraria sotto altro aspetto, non si occupavano ne' racconti delle picciolissime cose, che adesso sono soggetti di ben lunghi e nojosi pettegolezzi. I buoni Scrittori di ogni età o semplicemente accennano, o trapassan del tutto le cose, le quali sono o troppo minute, o note a tutti. Nel secolo decimoterzo, e sulla fine del duodecimo si pone il concepimento, la nascita, e la minore età della lingua Italiana: nel decimoquarto ella giunge alla sua perfezione: nel decimoquinto, maltrattata dai riformatori del buon gusto, che voglion saperne più,

che non sarebbe bisogno, soffre molte e gravi malattie; onde in lei più non si ravvisa la primiera bellezza della sua nativa semplicità. Nel decimosesto i veri conoscitori dell' indole di lei, mostrandone la primitiva costituzione e formazione, e crivellando gli Scritti de' due antecedenti secoli, per separare i buoni dai cattivi, e determinare le varie classi de' primi (82), si accingono a ritornarla nel primo stato: lo che non potendosi altramente fare, che coll' ajuto della Storia Letteraria, si vedono per questo mezzo comparire ne' Libri alla notizia di tutti, non solamente gli Agatoni, e i Lucj, ma molti altri ancora, i quali egualmente, che quelli, erano allora ai più degli Uomini sconosciuti.

In secondo luogo oppone il medesimo Sig. Tiraboschi, che il *Libro dell' Orsilago è stato sempre sconosciuto ad ogni altro* (83). E che perciò? E' egli forse questo il primo volume, che sia stato più secoli sconosciuto, e che siasi finalmente perduto? Il medesimo Sig. Tiraboschi nella *Not.* 4. al *Cap.* 11. dell' *Origine della Poesia Rimata di Giammaria Barbieri*, *Opera* da lui pubblicata l' anno scorso 1790., così scrive: „ Nè di Lanfranco Maraboto (giacchè „ ci sembra diverso da Marabotino d' Arezzo nominato „ dal Quadrio) nè di Garibo non trovo menzione presso alcuno Scrittore; e il *Libro Siciliano* sì sovente dal „ Barbieri citato dovea esser' una pregevol Raccolta ms. „ di Poeti Siciliani da lui posseduta, e forse dopo la „ morte di esso dispersa „. Se del *Libro Siciliano*, quantunque in oggi più non esista, o sia sconosciuto, non se ne impugna l' esistenza ai tempi del Barbieri, perchè mai si ha da impugnar capricciosamente l' esistenza del

Libro dell' Orsilago nell' età del Giambullari? Su quali autentici Documenti si approva quello, e si rigetta quest' altro? E l' uno e l' altro *Libro* si prova essere esistito sull' autorità del Barbieri e del Giambullari, il secondo de' quali Scrittori in tutto ciò, che costituisce degno di fede un Autore, non cede per verun conto al primo; e perciò la di lui asserzione, drittamente pensando, non è di minor peso, che quella dell' altro. Ma proseguiamo il nostro ragionamento. Il *Libro* dell' Orsilago, come quello del Barbieri, quando fu mostrato al Giambullari, era ne' privati scrigni di un Letterato, nè il medesimo Giambullari dice, che fosse per uso pubblico in qualche rinomata Biblioteca riposto: quale inverisimiglianza adunque v' ha, che anche dopo rimanesse, come prima, sconosciuto ad ogni altro, o sivvero, che ancor' esso avesse la disgraziata sorte, che spesse fiate pur troppo addiviene alle dotte supellettili de' Letterati, quando passano in eredi, che più, che le Lettere, amano darsi bel tempo; voglio dire, che restasse alla bottega di un pizzicagnolo, condannato per involtarvi i salati camangiari? Se poi si vuol dar luogo alle congetture, non è certamente un' eresia in materia di Letteratura il credere, che il *Libro*, nel quale il Cav. Lionardo Salviati trovò più cose a penna di Messer Francesco Maggiolini, e di Messer Agaton Drusi da Pisa con alcune altre *Composizioni* di Dante, e di Messer Cino fuor del numero delle stampate, fosse l' istesso, che il mostrato non molti anni avanti dall' Orsilago al Giambullari, in cui erano *alcuni Sonetti dal prefato Agatone scritti a Messer Cino da Pistoja, e di Messer Cino ad esso Agatone* (84). Ma che diss' io *dar luogo*

alle congetture? La notizia e l' esistenza del *Libro* di Pietro Orsilago si prova con dimostrazioni di fatto, dove si voglia dare il suo luogo alla fede istorica. Niccolò Pillo in fine delle *Rime* di M. Cino da lui stampate, così scrive: *Questo è il Libro delle Rime di M. Cino da Pistoja mio compatriota. Delle quali parte erano appresso di me con altre cose d' Istorie scritte a mano, che un dì si daranno in luce, e parte si ebbero dal Mag. S. Annibal Caro, da M. Pietro Orsilago ec.* Se noi non vogliamo supporre, o che ancora il Pillo in notar quanto è detto mentisse, o sognasse, o sivvero che queste *Rime* da Cino pervenissero fino all' Orsilago, passando di Padre in Figlio per via di tradizione orale, e ch' ei le dettasse nella Stamperia del Pillo ai di lui compositori, convien dire, che fossero registrate, come asserisce il Giambullari, in un volume. Non è dunque vero, che il *Libro* dell' Orsilago, ov' erano alcuni *Sonetti* d' Agatone, *sia stato sempre sconosciuto ad ogni altro* (85).

Obietta in terzo luogo: *Se Lucio Drusi era Pisano, e se non soggiornava in Sicilia, come dal Giambullari medesimo si raccoglie, in qual maniera potè dire di lui Agatone, ch' ei congiungesse il Siciliano Dialetto col volgare Italiano?* (86) Risponde il Sig. Tempesti: *Che poi Lucio, ancorchè Pisano, senza partirsi dalla sua Patria, potesse aver cognizione del Dialetto Siciliano, niente di più verisimile può idearsi, se si consideri la vicinanza, la comunicazione di commercio, e le confederazioni in quei tempi medesimi delle due Nazioni Siciliana, e Pisana* (87). In aggiunta alle quali risposte io domando, se i Re di Sicilia aveano proibito l' estrazione delle parole, e degli scritti da' loro Stati,

ed oltre a questo, se avevano vietato a' loro sudditi di parlare, e di rispondere a' Forestieri? Essendo così, io non so, che replicare alla fatta obiezione: ma in caso contrario, nessuno mai si persuaderà, che, quando anche il Drusi non avesse mai soggiornato in Sicilia, nè avesse mai udito parlare i Siciliani, non potesse per via delle Siciliane Composizioni aver contezza di quel Dialetto, sapendosi per ognuno, che le dette Composizioni furono per ogni dove portate, e destarono tosto la curiosità e l' emulazione in tutte le Italiche. Nazioni. Che se gli Uomini non potessero aver notizia, che della lingua di quei Paesi, ove hanno fatto dimora, ne seguirebbe, che il poliglottismo fosse di privativa de' viaggiatori: ma veggendo noi, che anche senza uscir di Casa, si sanno più lingue, di quì siamo accertati, che il Drusi, senz' andare in Sicilia, se così si vuole, poteva aver notizia del nuovo loro linguaggio per mezzo degli scritti.

Finalmente oppone: *Ancorchè si conceda, che vivessero veramente e Lucio, e Agatone Drusi, e che Agatone scrivesse il riferito Sonetto, troppo è debole l' argomento tratto da quelle voci* il grand' Avolo mio, *per inferirne, che Lucio vivesse a' tempi di Guglielmo II. Il senso più naturale della voce* grande *è di aggiunto di lode, non di un termine di parentela, che non è punto usato nella lingua Italiana, e il* grande *congiunto coll'* Avolo *nulla più significa a mio parere, che congiunto col padre* (88). Quì si può dire con Ennio: „ *Quaerunt in scirpo, soliti quod dicere, nodum* „ (89): giacchè per l' importanza della controversia non possiamo dire con Benedetto Varchi: *Se mai si disputò della lana caprina, come dicono i Latini* (90), *questa è quella*

volta (91). Se Lucio Drusi è esistito, ed ha congiunto il parlar Siciliano col nostro, è di necessità farlo risalire, secondo che calcola il Giambullari, e noi abbiamo sopra accennato, verso il 1170., perchè in quel torno seguì la detta congiunzione ridotta a regole, e in conseguenza di questo, se egli portò le sue Composizioni al Re di Sicilia, il dire, che questi fusse Guglielmo II. (92) non è certamente l' anacronismo dell' Impostor Mohamèd per conto dell' età di Maria Vergine (93); anzi trattandosi di determinare un' epoca per approssimazione, perciocchè per la mancanza delle antiche memorie non possiamo determinarla appuntino, niente può immaginarsi più verisimile della di lui congettura.

Giacchè per mio avviso questa obiezione non abbisogna di ulteriore risposta, più per mostrare la dovuta gratitudine al Giambullari di averci conservate le riferite notizie, onde noi conosciamo appieno sì pregevole Cittadino, che per aggiunger nuove prove, onde sempre più risulti la verità del di lui discorso, adesso mi sforzerò di difenderlo il meglio, che potrò, dalla taccia, che il Sig. Tiraboschi viene tacitamente a dargli di poco intelligente di lingua Italiana, allorchè dice, che il senso più naturale della voce *grande* è di aggiunto di lode, non di un termine di parentela, *che non è punto usato nella lingua Italiana* (94). E primamente io dico, che essendo oggimai ricevuto per il consenso universale dei Dotti, che buoni siano quei vocaboli soltanto e modi di dire, che si trovono usati da certi Scrittori riconosciuti da tutti per Classici, ottimo deve dirsi il vocabolo *grande* anche nel senso dal Sig. Tiraboschi impugnato, perchè il Giambullari, le

di cui *Opere*, e segnatamente il *Gello*, per sentenza dell' autorevole tribunale fanno Testo di lingua (95), lo ha, non dirò usato, ma anzi espressamente sostenuto per un termine di parentela. E siccome gli Scrittori accurati non hanno mai usato le parole a capriccio, non sarà molto difficile il render ragione di tal modo di dire. Agatone Drusi, come coetaneo e amico di Messer Cino da Pistoja, visse e fiorì verso il 1300. e però volendo risalire a colui, che giunse il parlar Siciliano col nostro, bisogna porre fra l' uno e l' altro molti anni, e non poche generazioni, perocchè tal congiunzione si prova messa in pratica avanti il 1200. Ora egli, per dire, che quel tale fu uno de' suoi antenati, lo chiama col nome generico di *Avolo*; per indicare poi, che fu uno de' più rimoti, vi pone l' aggiunto di *grande*. Convengo io pure, che egli averebbe potuto dire *se 'l Bisavolo mio*, o *Arcavolo*, o *Terzavolo*, o *Quintavolo*; ma conviene primamente riflettere, che, sebbene questi siano termini buoni sì nel verso, che nella prosa, per conto del verso si trovano per lo più usati nelle Poesie *Bernesche* (96), e quella di Agatone è una seria Composizione. Oltre di che osservo, che il *Bisavolo*, cioè, il padre dell' *Avolo*, detto da' Latini *Proavus*, e l' *Arcavolo*, ossia padre del *Bisavolo*, in Latino *Abavus*, e gli altri sono voci, che enunciano un determinato grado di ascendenza, e questo non tanto rimoto, quanto basti, per indicare l' antichità, che esso aveva in animo d' indicare. *E per questo*, dice il Giambullari al nostro proposito, *mi persuado, che e' lo chiami* grande, *quanto all' antichità, cioè quanto all' essergli stato Avolo in uno di que' gradi, che in questa lin-*

gua non hanno nome. Con ciò sia che potendo Agatone comodamente mettere nel verso Bisavolo, *e* Arcavolo, *cioè il quarto, e il quinto da lui, et avendovi piuttosto messo* grande Avolo, *pare verisimilmente, ch' egli intenda di uno di quegli, che i Latini chiamano MAJORES:* giusta appunto quel passo di Paolo Giureconsulto: *Parentes usque ad tritavum apud Romanos proprio vocabulo nominantur: ulteriores, qui non habent speciale nomen, MAJORES appellantur* (97). Finalmente considerando, che in sì fatti discorsi il gusto della Poesia richiede, che più tosto si parli in modo indeterminato, che determinato, e che si aggiunga un epiteto, che vie maggiormente spieghi l' intenzione della nostra mente, quindi resulta una terza ragione, perchè Agatone, per indicare un suo ascendente vissuto avanti lui circa cento cinquant' anni, disse il *grand' Avolo mio*. Nè il rigore della Grammatica è contrario a questo raziocinio, perciocchè i Poeti Latini hanno chiamato *Avos* tutti gli antenati, siccome è manifesto per quel passo di Ovidio (98):

Plejada, si quaeras, in nostra gente, Jovemque
Invenies, medios ut taceamus AVOS.

e per quest' altro (99):

Seu genus excutias, Equites ab origine prima
Usque per innumeros inveniemus AVOS.

E sull' esempio de' Latini anco i Poeti Italiani, leggendo appresso Dante (100):

Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là, dove andava l' AVOLO alla cerca.

come pure gli Scrittori di prosa, giusta l' autorità del Boccaccio, sopra riportata (101). Per conto poi della voce *magnus* in Latino, e *grande* in Italiano, questa, quando si riferisce a età, significa tempo: e siccome *homo magnus*, o *grandis natu*, o *magno natu* (102), che in Toscano si traduce *di grande età* (103), dinota l' anteriorità della nascita, che uno ha sortito a rispetto d' altri ne' varj gradi della vita umana, così il *grande* unito all' *Avolo* spiega ne' varj gradi dell' ascendenza il più rimoto fra gli Antenati. Ed in vero, se noi attentamente consideriamo le parole del *Sonetto*, si vede manifestamente, che quando l' Autore dice,

che fu 'l primiero,
Che il parlar Sicilian giunse col nostro,

con queste parole intende ancora spiegare il significato, che ha l' aggiunto di *grande* dato all' *Avolo*; perocchè dal tempo di Agatone a quello della congiunzione del parlar Siciliano col nostro, o sia di Lucio Drusi, vi fu di mezzo un grande spazio. Da tutto questo pare, che resti esuberantemente difeso il discorso del Giambullari, e di più ancora dimostrato, che un poco di Critica non è di privativa del secolo nostro, ma la possedevano e l' adopravano anco i nostri Terzavoli, Quintavoli, e gli altri grand' Avoli, all' autorità de' quali, non essendovi prove convincenti, o almeno forti argomenti in contrario, i saggj Scrittori hanno sempre mostrata tutta la venerazione, perocchè non è sfuggita alla loro illuminata mente la tanto necessaria considerazione, che a' racconti delle cose antiche si possono fare delle obiezioni, non perchè quelli siano falsi, ma perchè a noi manca gran par-

te di quei capitali, che a ben comprender tutto sono onninamente necessarj: e se tutto ciò, che dall' umano ingegno può soffrire obiezione, si deve creder falso, noi non abbiamo una pagina di vero da leggere.

Dalle obiezioni del Sig. Tiraboschi, le quali sole meritano tutta la considerazione per la somma autorità, di che egli giustamente gode appresso i Letterati, e cui io non avrei giammai ardito di oppormi, se l' amor della Patria non obbligasse tutti a lasciare da l' un de' lati sì fatti riguardi, passiamo a quelle di Giovan-Mario Crescimbeni. Questi in un luogo (104) a furia di argomenti cronologici si sforza di dimostrare finto e suppositizio, non solamente il *Sonetto* di Agatone, ma il racconto ancora del Giambullari su Lucio Drusi, come messo in campo dall' Orsilago: in un altro poi dice (105), che trattandosi di Memorie antichissime riferite da Autori gravi, non conviene esser così parziale del proprio parere, che non si voglia nemmeno dar luogo agli altri di credere il contrario, quando lo giudichino più aderente alla verità; e perciò si stima in obbligo di annoverare tra i nostri Poeti anche il detto Lucio. Qual conto si può egli fare di uno Scrittore, che nel ripetuto racconto di un' istessa cosa ora la nega, ora l' approva, ed ora ne dubita? Quel conto, dirà ognuno, che ne fa il Sig. Tiraboschi, allorchè dice, che il Crescimbeni scriveva in un tempo, in cui la Critica non avea ancor fatti que' felici progressi, che a discernere il vero dal falso erano necessarj (106). Vegnamone alle dimostrazioni. Scrive il Giambullari, che le Rime erano in Italia nella Corte de' Re di Napoli, se non prima, nel medesimo tempo almeno, che in Proven-

M 2

za, con ciò sia che Arnaldo, e gli altri famosi Dicitori Provenzali furono con il Conte Ramondo Beringhieri suocero di quel Conte d' Angiò, che occupando il Regno di Napoli, uccise il buon Re Manfredi figliuolo (bastardo) di Federigo II. Per il che agevolmente pare da conchiudere, che Federigo predetto fosse piuttosto più antico del Conte Ramondo, che più moderno. Sorge il Crescimbeni contro questo discorso, e accingendosi a convincer di falsità lo Scrittor Fiorentino colle sue stesse parole, dice, che Federigo II. nacque l' anno 1197. (107), e che Arnaldo Daniello Principe de' Poeti Provenzali, essendo morto circa il 1189. (108), non potè essere nella Corte del Conte Ramondo, il quale morì d' età d' anni 47. l' anno 1245. (109). E perciò avendo poetato Arnaldo prima, che nascessero Federigo, e il Conte, non si può dire, che, posto il Regno di Federigo per epoca delle Rime volgari in Italia, queste vi fossero innanzi, che in Provenza, o nel medesimo tempo almeno. Il Giambullari, rispondo io, non ha preteso di stabilire a un puntino l' epoca, in cui principiarono le dette Rime, perocchè questo non si poteva agevolmente fare, ma di prendere un periodo d' anni, in cui vedendo quasi generalmente introdotto il gusto della nuova Poesia, ne potesse con tutta la sicurezza asserire il cominciamento qualche tempo innanzi. Questo discorso resta pienamente provato per l' autorità del Petrarca sopra riportata, ove si legge: *Quod genus* (di nuova Poesia) *apud Siculos, ut fama est, non multis ante saeculis renatum* ec. Il Petrarca, secondo il computo del Muratori (110), scrisse la detta *Prefazione* intorno al 1360., e però non potendo quelle parole *non mol-*

ti secoli avanti riportarci indietro meno di due secoli, ma qualche tempo di più, quindi si rende indubitato e certo, che avanti il 1160. erano presso noi le Rime volgari, e conseguentemente prima di Arnaldo Provenzale, o nel medesimo tempo almeno, siccome afferma il Giambullari. In quanto poi all' essere stato Federigo II. anteriore o posteriore a rispetto del Conte Ramondo, il Crescimbeni resta convinto coll' istesse sue parole; perciocchè se Ramondo morì, secondo che egli sull' autorità del Nostradamo asserisce, l' anno 1245. essendo d' età d' anni 47., bisogna porre il suo nascimento nell' anno 1198., il qual tempo, sebben di poco, è però sempre posteriore a quello di Federigo, il quale nacque in Jesi il dì 26. Decembre 1194., (111) e tre anni dopo, cioè nel 1197. nella tenera età di soli tre anni salì sul Trono della Sicilia (112). Quando poi dice il Giambullari, che Arnaldo, e gli altri famosi Dicitori Provenzali furono con il Conte Ramondo Beringhieri, se mai è vero, che, come opina il Nostradamo (113), Arnaldo Daniello morisse circa il 1189., e per conseguente prima, che nascesse il Conte, non è questa una vittoria sopra dello Scrittor Fiorentino da dar nelle pive: imperocchè, quando si enunciano in complesso molti e varj Uomini illustri, i quali non si suppongono mai sfognati tutti ad un parto da una medesima ovaja, non si suol prendere l' epoca del primo o dell' ultimo, ma si dà in quel mezzo, e si attribuiscono a quel Principe, la di cui età più, che altra, è stata nel suo Regno o Dominio celebrata: nella guisa appunto, che il secolo della maggior cultura Latina si dice *l' età d' Augusto*, sebbene gli Uo-

mini, ch' erano allora d' alto cuor dotati, non tutti fossero con esso lui. Che il Conte Ramondo Beringhieri fosse per il suo valore e per la sua prudenza famosissimo tra tutti i Principi de' suoi tempi, lo attesta il Nangio (114), e si arguisce ancora dall' aver maritate le sue figliuole a tre de' principali Sovrani dell' Europa, cioè, Margherita a S. Luigi Re di Francia (115), Beatrice a Carlo d' Angiò Re di Sicilia (116), ed Eleonora ad Enrico Re d' Inghilterra (117). Finalmente dice il Giambullari, che di Federigo ci sono stampate alcune *Canzoni*, non Provenzali già, ma Siciliane, o Italiane, come sono quelle ancora d' Jacopo da Lentino, di Guido Giudice Messinese, del Re Enzo, di Pietro delle Vigne, di Bindo Bonichi da Siena, e di Lapo Gianni, le quali tutte, se non sono più antiche, sono almeno della medesima età, che le Provenzali. Quivi pure oppone il Crescimbeni il calcolo cronologico, e fa vedere, che tutti sono posteriori di Arnaldo Daniello. Io non niego la verità di questo calcolo, ma bene mi maraviglio della sua indiscretezza; perciocchè avendo il Giambullari, siccome Scrittor moderatissimo, tralasciato di rammentare i nostri primi Rimatori, per non usare soverchieria Letteraria, esso prende Arnaldo, che è uno de' primi. Dovea ben' egli ricordarsi, che nel *Volume III.* de' suoi *Commentarj* (118) riporta una *Canzone* di Ubaldino dal Cervo, composta l' anno 1184. in lode dell' Imperator Federigo Barbarossa, il quale nel suo novero de' Rimatori Provenzali è il secondo: e però, anche senza il nostro Lucio Drusi, aveva il Giambullari il detto Ubaldino, e Ciullo, e più altri Soggetti da rammentare, anteriori d' Jacopo da

Lentino e degli altri; ma egli stimò bene di prendere un' epoca di mezzo. Con queste brevi considerazioni ho voluto solamente dimostrare, che il Giambullari non ha parlato tanto a sproposito, quanto vuol far credere il Crescimbeni, non già ho preteso d' entrare nella questione, se prima in Italia, o pure in Provenza si udirono le Rime volgari: imperocchè il Muratori (119) inchina nel sentimento del Giambullari, il Sig. Tiraboschi (120) poi pende nella contraria sentenza; e chi mai con languida faccellina di ben poche notizie in mano ardisce di cacciarsi in mezzo a questi due gran Luminari dell' Italiana Letteratura? io no certamente, tanto più, che qualunque sia la vera opinione, niente ha che fare col nostro ragionamento.

Lasciato dall' una delle parti il Quadrio, perocchè questi non altro fa, che accennare il parere del Crescimbeni, verrò alla ragione principale, anzi unica del non essere Agatone creduto Autore del riferito *Sonetto*, cioè, perchè *questo è un Sonetto, che puzza di moderno, che ammorba* (121). Non si trova, è vero, in quei versi di Agatone la durezza, che si può dire il carattere di quasi tutte le Composizioni, che uscirono sul cominciare del secolo decimoquarto; ma, se tutto ciò, che non ha del duro, puzza di moderno, che ammorba, io non so comprendere, come mai i Letterati di così delicata froge non cadan morti il primo giorno, che han principiato a legger Dante, perciocchè in esso frequentemente si trovano ben lunghi squarcj, non che ternarj, o versi, che per la loro morbidezza si potrebbero dir composti nell' età del Tasso. Ma l' incostante e mal sicura opinione de'

Letterati, perchè assai volte si trovan costretti a dover sostenere falsi assunti, ne' quali si sono poco avvedutamente impegnati, non si può in meglior modo, che con riportare un' altra questione simile in tutto alla nostra, dimostrare. Il Muratori nella *Perfetta Poesia* (122) dice di non sentirsi inspirato a stimare Messer Cino da Pistoja Autore del famoso *Sonetto*

Mille dubbj in un dì, mille querele,

del quale il Petrarca fece parafrasi in quella sua bellissima *Canzone*

Quell' antico mio dolce empio Signore (123),

perchè non inciampa punto in certi snervati versi, o in alcune scabre parole, che noi compatiamo, non lodiamo in altri Componimenti di Messer Cino Pistolese. Contro queste opposizioni si scatena l' Abate Anton Maria Salvini (124), e dalla gentilezza del cuore innamorato, qual' era quello di Cino, arguendo la gentilezza del poetare, con tutto l' impegno sostiene, che anco in quell' età poteva il Cantor Pistolese fare un *Sonetto*, in cui alla delicatezza dell' argomento rispondesse la morbidezza del linguaggio. „ *Quo teneam vultus mutantem Protea nodo?* „ (125) Se non ostante l' attillatura e la delicatezza continua, che sì di leggieri non si trova in chi poetò prima di Francesco Petrarca, egli riconobbe il detto *Sonetto* per legittimo parto di M. Cino, perchè nella *Lettera*, che scrive a Monsignor Marcello Severoli (126), giudica finto e suppositizio il *Sonetto* ad Agatone attribuito? Agatone per le cose dette fu coetaneo e amico di Cino,

e si mandavano scambievolmente le loro Composizioni: che inverisimiglianza adunque è nel credere, che, come Cino, così ancora Agatone parlasse talvolta con meno di durezza? L' argomento stesso del riferito *Sonetto*, in cui del *parlar gentile* si ragiona, e di *sentenze*, e d' *amorosi detti*, e di *dolcissime parole* dal suo *grand' Avolo* nuovamente coniate, c' induce a credere, ch' e' si studiasse di favellare più dolcemente, che fosse possibile, scansando la durezza di que' tempi, e mostrandosi non solo discendente di Lucio Drusi, ma erede ancora delle sue *dolcissime parole*. Della qual cosa la Storia medesima non ci lascia dubitare, se, lungi i pregiudizj, ripensar vogliamo alle cose già dette (127), che in Pisa prima, che in altro luogo, non solamente cominciò a farsi sentire la volgar favella nel discorso e nelli Scritti, ma a spogliarsi ancora della natia durezza. Testimonio di questo spogliamento, oltre le prove sopra riportate, è il nostro antico Poeta Gallo, o Galeotto, o Galletto, che debba dirsi, il quale in una sua lunga Ballatella, cui dà il nome di *Sonetto*, dice (128):

> *Un Sonetto co vollio fare,*
> *Per laudare*
> *Esta mea donna graziosa,*
> *Che amorosa*
> *Bella giò mi fa provare* ec.

Se noi tolghiamo quel piccolo residuo d' Arcaismo *co vollio*, e *mea*, sostituendo *io voglio*, e *mia*, Arcaismo, che poco dopo si vede andato in disuso, quel parlare diviene così gentile, che più al secolo nostro, che a' primi

dell' Italica lingua si può riferire. Ma giacchè per buona sorte si è conservato, e poscia ritrovato, e finalmente pubblicato (129) un altro *Sonetto* del nostro Agatone, per toglier con esso dalle delicate narici de' moderni Ipercritici il *puzzo di moderno*, che loro tramanda l' altro dal Giambullari allegato, stimo cosa opportuna quì riferirlo, e per esso dimostrare all' ultima evidenza, che in Pisa si poetava alla moderna anco ne' tempi antichi, cioè sul finire del secolo decimoterzo, e sul cominciare del decimoquarto.

Il forte nodo, e l' amoroso foco,
Che l' un mi lega, e l' altro infiamma il petto,
Arso m' ha questo sì, m' ha quel sì stretto,
Ch' omai bruciando v' è da stringer poco.

Miser! già pensav' io per cangiar loco
Spegner l' ardore, e non restar soggetto
Del laccio; ma non val, che morte aspetto,
Che rompa, e smorzi, ond' io non sia più fioco.

Dicemi in questo Amor: Non sperar mai
Trovar chi sciolga, o spenga, ovver che almeno
Tua fiamma acqueti, e il tristo nodo allenti;

Che il marmo, ove abbruciando avvolto stai,
Vuol, che legato, e tutto d' ardor pieno
Per lui d' arder sì stretto ti contenti.

Finalmente si potrebbe opporre, che, quando anche Lucio Drusi avesse congiunto il Dialetto Siciliano col nostro, e composti i due mentovati *Libri*, questi essendo periti fra l' onde avanti, che alla pubblica luce uscisse-

ro, non poterono servire di norma a introdurre il volgare Italiano. A questa opposizione risponde il medesimo Giambullari, dicendo, che sebbene per allora il suo nuovo parlare non piacque molto, se non a pochi, siccome il più delle volte addiviene di tutte le novità, pure dopo la di lui morte, conoscendosi manifestamente la suavità e la dolcezza di tal pronunzia, cominciarono (nota bene la parola, che ne viene) i *Toscani* a seguire la regola detta. E veramente non potendo noi supporre, che Lucio tenesse celato, come un arcano, il suo nuovo favellare, perciocchè vediamo di fatto, che subito dopo il tempo al di lui poetare assegnato non solamente si fecero per ogni dove sentire i Poeti Volgari, ma in Pisa spezialmente si principiò ad usare il nuovo Dialetto anche nella Prosa, siccome dai riferiti Documenti apparisce, resta con ciò esuberantemente provato, ch' egli o in un modo, o in un altro comunicò al Pubblico il divisato linguaggio; il quale, a quel grado di perfezione ridotto, che ne' nostri Scrittori, e massimamente ne' Poeti si ammira, fece dire a Egidio Menagio (130): *Non leggo mai le divine Rime di que' famosi Poeti senza straordinario gusto*. E così, provato il meglio, che per me si è potuto, il ragionamento del Giambullari in tutte le sue parti, resta altresì dimostrato, che Lucio Drusi Pisano fu il padre della più ricca, armoniosa, gentile, e maestosa Lingua, che in tutta l' Europa al giorno d' oggi si parli.

A. C. M.

ANNOTAZIONI.

(1) Vedasi Egidio Menagio nella *Prefazione* all' *Aminta* di Torquato Tasso.

(2) Leggasi la breve, ma dotta e giudiziosa *Prefazione* del Sig. Tiraboschi al *Tom. III.* della sua *Storia dell' Italiana Letteratura*.

(3) *Latrant jam quidam Oratores, non loquuntur.* Cic. *de Clar. Orat. Cap.* 15. Cosa fosse il favellar volgare de' Pisani circa questi tempi si arguisce dalla varietà de' Popoli, in che era oltre ogni credere frequente:

Qui pergit Pisas, videt illic monstra marina.
Haec urbs Paganis, Turchis, Lybicis quoque, Parthis
Sordida, Chaldaei lustrant sua littora tetri.

Donizon. *in Vita Mathild. Lib. I. Cap.* 20. *ap.* Murat. *Script. Rer. Ital. Tom. V. pag.* 364. *litt. A.*

(4) Petrarca nella fine del *Sonetto*, che comincia

O d' ardente virtute ornata, e calda.

(5) Plautus *in Aulul. Act. II. Sc. I. v.* 29. *& seq.*

. . . . . *Quia mihi misero cerebrum excutiunt*
Tua dicta, soror; lapides loqueris.

Detto contrario a quest' altro di Aristofane Ῥόδα μ' εἴρηκας, *Dicis mihi rosas. In Nubib. v.* 907.

(6) Horatius *in Art. Poet. v.* 70. *& seqq.*

Multa renascentur, quae jam cecidere, cadentque,
Quae nunc sunt in honore, vocabula, si volet usus,
Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi.

(7) Horatius *Lib. III. Carm. Od.* 5. *v.* 5. *& seqq.*

Miles ne Crassi conjuge barbara
Turpis maritus vixit? & hostium
(Proh Curia, inversique mores!)
Consenuit Socerorum in armis
Sub Rege Medo Marsus, & Appulus,
Anciliorum, & nominis, & togae
Oblitus, aeternaeque Vestae
Incolumi Jove, & Urbe Roma.

Alessandro Guidi nell' *Ode „ Gli Arcadi in Roma „*

Parea del Lazio la vetusta gente
In mezzo allo splendor de' Genj suoi
Un Popolo d' Eroi:
Ma, Reggie d' Asia, vendicaste alfine
Troppo gli affanni, che da Roma aveste:
Con le delizie vostre oh quanto feste
Barbaro oltraggio al buon valor Latino!
Fosse pur stata Menfi al Tebro ignota,
Come' i principj son del Nilo ascosi,
Che non avresti, Egizia Donna, i tuoi
Studj superbi, e molli
Mandati ai sette Colli,
Nè fama avrebbe il tuo fatal convito:
Romolo ancor conosceria sua prole,
Nè l' Aquile Romane avrian smarrito
Il gran cammin del Sole.

(8) *Lib. V. pag.* 233. *Nam quum Oscorum gens interierit, sermo eorum apud Romanos restat, ita ut carmina quaedam, ac Mimi certo quodam certamine, quod instituto majorum celebratur, in scenam producantur.* Quint. *Inst. Lib. I. Cap.* 5. *pag.* 43. *Edit.*

Capperon. „ *Taceo de Tuscis , & Sabinis , & Praenestinis quoque ; nam , ut eorum sermone utentem Vectium Lucilius insectatur ; quemadmodum Pollio deprehendit in Livio Patavinitatem* „ . A. Gell. *N. A. Lib. XVII. Cap.* 17. „ *Q. Ennius tria corda habere sese dicebat , quod loqui Graecè , & Oscè , & Latinè sciret .* Titinius *apud Festum in voc.* Oscum *:* „ *Oscè , & Volscè fabulantur , nam Latinè nesciunt .*

(9) Da *Atella* Città degli Osci .. *Vide* Pitiscum *in Lex. Antiq. Rom. ad vocem* Atellanae.

(10) Vedasi Cicerone *De Divinat. Lib. I. Cap.* 41., *& in Orat. de Harusp. Respons. Cap.* 9. Valerio Massimo *Lib. I. Cap.* 1. *in pr.* „ *Tantum autem studium antiquis non solum observandae , sed etiam amplificandae Religionis fuit , ut e florentissima tum , & opulentissima Civitate decem Principum filii S. C. singulis Etruriae populis , percipiendae Sacrorum disciplinae gratia traderentur .*

(11) A Gellius *N. A. Lib. XI. Cap.* 7.

(12) *De L. L. Lib. VII. col.* 63. *inter Auctores linguae Lat. Dionys Gothofr. Edit.* 1595. *Quod utraque declinatione alia fiunt similia , alia dissimilia , de eo Graeci , Latinique libros fecerunt multos* &c. Leggasi interamente il citato *Libro VII.*

(13) *Lib. I. Instit. Cap. 6. pag.* 51.

(14) In prova di questo il Muratori Dissert. 32. cita le *Iscrizioni* dei Liberti, e de' Servi di Livia Augusta, che si possono vedere nel di lui *Nuovo Tesoro delle antiche Iscrizioni . Class. XII. Tom. II. pag.* 918., e presso Anton Francesco Gori *Columbar. Libertor. & Servor. Liviae pag.* 65. *& seqq.* Il medesimo Gori alla *pag.* 222. dell' istessa *Opera* riporta la seguente *Iscrizione .*

D . M . S .

CANINIA . ANTIOCHIS . HOC . MU-
NIMENTU . SE . VIVA . FECIT . SIBI . ET .
SUIS . LIBERTIS . LIBERTABUSQUE . POSTE-
RISQUE . EORUM . HOC . MUNIMENTU . VE-
TO . VENIRI . NEQUE . DONARI . QUOT . SI .

Ove si noti spezialmente il solecismo *se viva*, e la désinenza in vocale della parola *munimentu*, del che si dovrà diffusamente parlare.

(15) Liv. *Histor. Lib. XXXX. Cap.* 43. *pr.* „ *Pisanis agrum pollicentibus, quo Latina Colonia deduceretur, gratiae ab Senatu actae, Triumviri creati ad eam rem, Q. Fabius Buteo, M. & P. Popilii Laenates.*

(16) Norisius *Cenotaph. Pis. Dissert.* 1.

(17) Norisius *cit. loc.*

(18) Tempesti *Discorso sull' Istoria Letteraria Pisana pag.* 41. *Not.* 24. e *segg.* Vedansi le *Memorie* di Pietro Diacono riportate nel *Tom. I.* di quest' *Opera* §. *Circa il luogo ec. e seg.*

(19) Vedi il Muratori *d. Dissert.* 32., e gli Autori ivi citati.

(20) *D. Dissert.* 32., ove pure riporta la seguente *Carta* dell' anno 1122. già pubblicata dall' Ughelli *Tom. IX. Ital. Sacr. col.* 291. „ Hiis finibus terminatis, videlicet incipiendo da „ li Finaudi, & recte vadit per serram S. Viti, & la serra „ ad hirta esce per dicta serra Gruinico, e ly fonti aqua „ trondente in verso Torilliana, & esce per dicta fonte a lo „ Vallone de Ursara, e lo Vallone Apendino cala a lo forno, & per dicta flumaria ad hirto ferit a lo Vallone de „ li Caniteli; & predicto Vallone ad hirto esce sopra la serra de li Palumbe a la crista custa; & per dritto ferit ad „ Ecclesiam Sancti Petri, & deinde vadit a lo vado drieto da „ Thomente, & ferit per dritto ad Ecclesiam Sancti Andreae; „ & dicta Ecclesia Sancto Andrea abe ortare unum, & non „ aliud; & deinde vadit ad serram matana, & dictam serra „ Apendino, & cala allo Vallone de donna Leo; & lo Vallone Apendino ferit a la via, che vene ad Sancto Jorio, „ & volta sopra lara de ly Maracini, & ferit a la Gumara „ de ly Lathoni, & ala Gumera de Apendini, & esce a S. „ Maria de Jesus a facto; & deinde esce a la Thubita marina, che venit ad Sanctum Maurum, & per dicta halia vadit a ly Finande, unde incipit „.

(21) Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 4. e *segg.*

(22) Dante *Vulgare Eloquenza Lib. I. Cap.* 12.

(23) *Lib. I. Cap.* 10. e *segg.*

(24) Manilius *Astronomicon Lib. III. v.* 39.

(25) Achmèt *Arabsìade* nella *Vita* di *Timur*, o sia *Tamerlane Cap.* 1.

(26) *Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 3.

(27) *Poeti antichi*. In Napoli 1661. *pag.* 408.

(28) *Istoria della Volgar Poesia Vol. III. pag.* 7. *Ediz. di Venez.* 1730.

(29) *Lib. I. Cap.* 12.

(30) *D. Vol. III. pag.* 31.

(31) Nel *Gello pag.* 62. *Ediz. di Fiorenza* 1546. e *pag.* 135. *Ediz. del Torrentino Fior.* 1549.

(32) *D. Vol. III. pag.* 12.

(33) Dante *Vulgare Eloquenza Lib. I. Cap.* 12.

(34) Dante nel *cit. loc.*

(35) Dante nel *cit. loc.*

(36) Nel *Trionfo d' Amore Cap.* 4. *v.* 31. e *segg.*

(37) Alessandro Vellutello nel *Commento* al *detto luogo* del Petrarca.

(38) Vedi la *Nota* 31.

(39) Crescimbeni *Storia della Volgar Poesia Vol. I. pag.* 101. e 102. Quadrio *Storia, e Ragione d' ogni Poesia Vol. II. Par. I. pag.* 155. Tiraboschi *Storia della Letteratura Italiana Tom. III. Lib. IV. Cap.* 4. §. 8., e *Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 2. e *segg.*

(40) Vedi il Tiraboschi *d. Cap.* 3. §. 5.

(41) Cioè Lucio Drusi.

(42) *Vol. III. pag.* 102.

(43) *Giornata II. Novella* 8.

(44) Vedi il Tiraboschi *Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 2.

(45) Tiraboschi nel *cit. loc.* §. 2. Si avverta però, che l'umanissimo Autore nell' *Edizioni* posteriori della sua dottissima *Opera* si è per via di un' *Annotazione* ritrattato, scrivendo: *Dicasi dunque per certo, che visse nel secolo decimoquarto il Poeta Agatone Drusi, e che scrisse il Sonetto pubblicato dal Giambullari, ed altri ancora.*

(46) *Lib. II.* degli *Avvertimenti Cap.* 12. *in fin.* Vedi di lui altri due *Sonetti*, che si riportano in fine di questo ragionamento, *pag.* 98. e *Not.* 129., e la menzione, che ne fa Cino, e il di lui Editore Niccolò Pilli. *Not.* 77. 84. 85.

(47) Nel *Catalogo de' Codici mss. Italiani* della *Libreria Nani*.

(48) *Istoria de' Fiorentini Scrittori pag.* 453.

(49) Questi abbracciò la vita Monastica l'anno 978. Mabillon *Annal. Ord. S. Benedicti Tom. III. Lib. XLVIII. pag.* 606. *& seq.*, *Edit. Luc.* 1739.

(50) Mabillon *ibid. Tom. IV. Lib. LI. pag.* 106.

(51) *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti Saec. V. pag.* 858. *Edit. Venet.* 1733.

(52) *Anecdota Ughelliana Tom. X. Ital. Sacr. col.* 226. *Edit. Ven.* 1722.

(53) Fontanini *Lib. II. dell' Eloquenza Italiana Cap.* 3.

(54) *Vita nova pag.* 35. *Ediz. Venet. del Zatta* 1758.

(55) *Volgare Eloquenza Lib. I. Cap.* 12.

(56) Per conto del primo vedasi Monsig. Francesco Testa, *Arcivescovo* di *Monreale* nella di lui *Vita* sulla fine: del secondo il Muratori all' anno 1189. in fine; e del terzo il Tiraboschi *Storia della Letterat. Ital. Tom. IV. Lib. I. Cap.* 2. §. 3.

(57) Vedi la *Not.* 18.

(58) Nel *Purgatorio Cant. XIV. v.* 52. e *segg.*

Discesa poi per più pelaghi cupi,
Trova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che l' occupi.

Si aggiunga, che il più bel pezzo di Poesia, che abbia il Parnaso Italiano, è quello, che il medesimo Dante *Infern. Cant. XXXIII.* mette in bocca al Conte Ugolino Pisano; e si rifletta, che i buoni Scrittori fanno parlare gli Uomini secondo la cultura de' respettivi Paesi.

(59) Nel *Commento* al detto passo di Dante presso il Muratori *Tom. I. Dissert. Med. Aev. col.* 1193.: *Quia scilicet saepe vicerunt ingenia subtilia Florentinorum.*

(60) Presso il Sig. Cav. Flaminio dal Borgo mio Maestro di sempre grata memoria nella *Dissertazione sull' Origine dell' Università di Pisa* si leggono molte Ambascerie di varie Città a' Pisani, per domandare Uomini di ogni Facoltà ed Arte. Aggiungasi Benvenuto da Imola presso il Muratori *d. Tom. I. col.* 1061. *&* *seq.*

(61) E non nel 1104., come per errore si legge nel *Titolo* del detto *Poema*. Vedi il Muratori *Script. Rer. Ital. Tom. VI. pag.* 97. *&* 111.

(62) *Ital. Sacr. Tom. X. pag.* 127. *inter Anecdot. Edit. Venet.*

(63) *Inter Scriptores Rer. Ital. d. Tom. VI. d. pag.* 111.

(64) *Storia della Letteratura Italiana* nel *cit. loc.*

(65) Imperocchè all' anno 1099. scrive, che quegli *Annali*, i quali attribuiscono principalmente ai Pisani la gloria del conquisto di Gerusalemme, non meritano credenza. Vedasi il Sig. Dott. Gio. Batista Fanucci nell' *Orazione sull' Istoria Militare Pisana pag.* 46. e *segg.*

(66) *Praefatio in Chronica Pisana d. Tom. VI. d. pag.* 97.

(67) Suetonius *in Caesare Cap.* 63.

(68) Filicaja *Sonetto II.*

(69) Vedi Dante nella *Vita nova d. pag.* 35.

(70) Dal Borgo *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 213. Ho detto, che per la parte del Re è concepito in Arabo, perchè tale è la frase di quel *Documento*, che s' intitola: *Questa este la Pace facta inter Dominum Elmirum Mommini Re-*

gem Tunichi, *& Dominum Parentem Vesconte Ambasciatore dello Communo di Pisa*; ove quell' *Elmirum* è nome corrotto, o accorciato, in vece di *Elamirum*, che in Arabo significa *l' Imperatore* : e in vece di *Mommini* si ha da dire *Mumini*, o *Momini*, che vale *Credente*, *Fedele*; se pure nell' Originale non si leggeva *Mamòn*, o *Mamun*, siccome appellavasi il XXVIII. de' Califi, e VII. degli Abbassidi, della di cui immensa ricchezza e potenza vedi Giorgio Elmacino *Histor. Sarac. Lib. II. Cap.* 8., e Achmèt Arabsiade *de Reb. Gest. Timuri Cap.* 19.

(71) Nella d. *Raccolta pag.* 145.

(72) La Cifra del Marmo si accosta nella formazione al 7. essendo così formata ⅂, ma non si può dire con sicurezza, che sia un 7., tanto più, che nell' anno 1244. non cade l' Indizione Settima. Vedi il Fontanini *Lib. II.* dell' *Eloquenza Italiana Cap.* 4.

(73) Anco il Fontanini nel *cit. loc.* riporta questo Marmo per il più antico *Documento* del Volgare Italiano.

(74) Il Sig. Dottor Giuseppe Lupetti di Montemagno, Maestro di Belle Lettere, poi Rettore nel *Seminario* di Pisa, in occasione, che S. A. R. Pietro Leopoldo Arciduca d' Austria, Gran-Duca di Toscana, ora Re d' Ungheria, di Boemia ec. ec., e Imperatore de' Romani Nostro Signore salì il dì 2. Maggio 1767. alla Fortezza della Verruca, fece il seguente *Sonetto*, il quale e perchè è ricercato in vano, sebbene fosse quasi subito ristampato in Firenze, e perchè è un argomento troppo evidente, che da Lucio Drusi fino ad ora si è conservato in Pisa il buon gusto del poetare, stimiamo bene di riportare in questo luogo. Anzi, ripensando alla mia amicizia con sì degno Soggetto, m' incresce assai di non potere in una breve Annotazione dimostrare, quanto egli valesse nella Letteratura estesamente presa, e spezialmente nella Poesia.

Rocca, d' Alfea un dì schermo e difesa,
Che premi all' aspra rupe il dorso altero,
E dell' oste, e degli anni all' urto illesa
Serbi la fronte antica, e il volto intero,

Il tuo Signore *a venerare intesa*
China l' erma cervice, e del guerriero
Fervor, che ascondi, alteramente accesa
Oggi del suo voler t' offri all' impero.

Mostragli il fianco immoto, e fermo il piede,
Lacero il sen, ma invitto, e qual ti resta
Nel petto inerme ancor salda la fede.

Digli, che sei qual fosti, e vegli ognora
Per Lui *sull' alta cima; e la foresta*
Nutre fra liete olive i lauri ancora.

(75) In simil guisa, cioè *Jovi Fiazzo*, per testimonianza del Canonico Alessio Simmaco Mazochi *Spicilegium Biblicum in Genes. Cap.* I. *v.* 3., si legge in un marmo, che era in una Villa di Posilipo appartenente alla Nobil Casa Mazza. Per la piena intelligenza della detta voce *Fiazzo*, composta di due parole Ebraiche o Fenicie, פי עז *Phi-az*, cioè *Bocca del Forte*, vedasi il *Comento ms.* di un Professore di Pisa sopra il *Salmo XXVIII.* secondo la *Vulgata Latina*, e *XXIX.* secondo gli Ebrei: *Salmo* da nessuno fino ad ora inteso, nè spiegato. Questa pietra era in una parete del *Monastero* diruto di *S. Michele Arcangelo*, scoperta dal Sig. Giacomo Giona Bjornstahl, insigne Letterato Svedese, siccome egli stesso, giunto che fu a Costantinopoli, mi scrisse.

(76) La Repubblica delle Lettere deve la conservazione di sì prezioso Monumento alle premure del Sig. Cav. Gio. Batista Lanfranchi Lanfreducci *Gran Cancelliere* dell' *inclito Ordine*

di *S. Stefano*; il quale io quì mi glorio di rammentare, non tanto perchè è mio singolar Padrone, ed Amico, quanto perchè i giusti estimatori ravvisano in lui tutte le virtuose qualità, che costituiscono un degno Cavaliere. Esso adunque avendo saputo, che la pietra, ov' era incisa la detta *Iscrizione*, era stata per l' ingiurie de' rozzi montanari smossa dal suo luogo, e gettata fra gli altri sassi, ne fece fare lunghe e diligenti ricerche, ed alla fine avendola trovata, la fece trasportare alla sua non meno deliziosa, che per i lati fondi opulenta Villa di Crespignano alle falde di detto monte della Verruca, ove di presente con altri stimabilissimi avanzi di antichità non senza special gelosia si conserva.

Merita d' esser qui riportata la *Descrizione* della Verruca, o Verrucola, che ne fa il Giovio. *Erat Specula editissimo in monte in arcis modum aedificata, quae Verrucula vocabatur: ex ea despectus erat in omnes Campos, Pisanique intenti assidue speculando, omnes motus, egressusque hostium ex oppidis notabant, & quam in partem verterentur, linteis, vexillis, & fumo, interdumque ignibus, & tormentorum sclopis significabant; magnasque ea res Florentinis gerendi belli difficultates saepius attulerat. Lib. II. Histor. pag.* 61. *Edit. Basil.* 1578. Vedi il Targioni ne' *Viaggj per la Toscana Tom. I. pag.* 375. e *segg.*

(77) Le notizie necessarie per conoscere questo soggetto le somministra il Sig. Tempesti nel *Discorso sull' Ist. Letter. Pisana pag.* 76., alle quali si può aggiungere ciò, che si legge dopo il primo de' *Sonetti* di Messer Cino stampati da Niccolò Pillo „ Letto in Fiorenza dal Mag. M. Pietro Orsilago da Pi- „ sa Filosofo, e Medico ec. „ il che combina con quello, che dice il Giambullari, che l' Orsilago leggesse il *Sonetto* d' Agatone nella dottissima, e virtuosissima *Accademia* degl' *Intronati*.

(78) Nel *Sonetto*, che principia

Ite, caldi sospiri, al freddo core.

(79) *De Off. Lib. I. Cap.* 15., e altrove: *Ut ejus loci quaestio plene esset, cumulateque perfecta. Lib. II. De Divinat. Cap.* 1.

(80) *Storia della Letterat. Italiana Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 2.

(81) Vedi la *Nota* 46.

(82 Vedasi il Salviati *Lib. II.* degli *Avvertimenti Cap.* 12. per tutto.

(83) Nel *cit. loc.*

(84) Sono parole del Giambullari nel *Gello cit. loc.* I *Sonetti* di M. Cino ad Agatone Drusi secondo l' *Edizione* del Pilli sono il 76. 81. 83. 84., e questi senza dubbio sono gli accennati nel *Libro* dell' Orsilago.

(85) E molto meno, che sia stato un bugiardo, e un impostore il Giambullari.

(86) Tiraboschi nel *cit. loc.*

(87) *Discorso sull' Istoria Letteraria Pisana pag.* 78.

(88) Tiraboschi nel *cit. loc.*

(89) *Apud Festum in voce „ Scirpus „.*

(90) *Alter rixatur de lana saepe caprina. Horat. Lib. I. Epist.* 18. *v.* 15.

(91) Varchi nell' *Ercolano pag.* 17.

(92) Il quale, secondo il Muratori, successe al Padre nel 1166., e morì nel 1189. Vedi sopra al §. *Venendo poi agli argomenti ec.* ciò, che di questo Re scrive Francesco da Buti.

(93) Esso confonde Maria Santissima Madre di Nostro Signore con Maria Sorella di Mosè, e di Aronne. Marraccius *in Refutationibus Alcorani pag.* 107. 115. *e* 434.

(94) Tiraboschi nel *cit. loc.*

(95) Vedasi nel *Vocabolario* della *Crusca* l' *Indice degli Autori moderni* citati in difetto, o confermazione degli Antichi al nome di *Pierfrancesco*.

(96) Vedi il *Vocabolario* della *Crusca* alle voci *Arcavolo, Bisavolo, Quintavolo*, e *Terzavolo*.

(97) Paulus *in L. Jurisconsultus* 10. §. *Parentes* 7. *ff. de Gradib. & Affin.*

(98) *Epist. Heroid. XVI. v.* 173. *& seq.*

(99) Ovid. *Lib. IV. ex Ponto Epist.* 8. *v.* 17. *& seq.*

(100) *Paradiso Cant. XVI. v.* 61. e *segg.*

(101) Vedi la *Not.* 43.

(102) C. Nepos *in Pausan. Cap.* 5. „ *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse, eamque jam magno natu* &c. Cicer. *de Senect. Cap.* 5. „ *Quamquam eum colere coepi non admodum grandem natu.*

(103) Vedi il *Vocabolario* della *Crusca* alla voce *Grande* §. 3.

(104) *Istoria della Volgar Poesia Vol. I. pag.* 102. *Ediz. Ven.* 1731. Aggiungasi il *Vol. III. pag.* 109., ove connumera tra' buoni Poeti del 1300. anco Agatone, ma non entra nell' esame, se sia suo il referito *Sonetto*, il quale dice, che sa più del secolo decimosesto, che del decimoterzo, e nuovamente il riporta.

(105) *Vol. III. pag.* 12.

(106) *Storia della Letterat. Italiana Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 1.

(107) *D. Vol. I. d. pag.* 102. Veramente Federigo II. nacque il dì 26. di Dicembre 1194. in Jesi, e nel 1197., nella tenera età di soli tre anni per opera della madre, ottenne dal Pontefice Innocenzo III. l' Investitura del Regno. Tiraboschi *d. Tom. IV. Lib. I. Cap.* 1. §. 5. Muratori all' anno 1194. e 1198.

(108) Nostradamo nelle *Vite de' Poeti Provenzali* presso il Crescimbeni *Vol. II. pag.* 22., le quali *Vite*, secondo il parere del dottissimo Sig. Tiraboschi *d. Tom. IV. Lib.* 4. *Cap.* 4. §. 5., sono piuttosto favolosi Romanzi, che vere Storie.

(109) Nostradamo *d. Vol. II. pag.* 72.

(110) Nella *Perfetta Poesia Lib. I. Cap.* 3.

(111) Vedi la *Nota* 107.

(112) Tiraboschi *d. Tom. IV. Lib. III. Cap.* 3. §. 5. Vedi la *Nota* 107.

(113) Vedi la *Nota* 108.

(114) *De Gest. S. Ludovici Reg.*

(115) Raynaldus in *Annal. Ecclesiast. ad annum* 1234. *num.* 17. *Edit. Luc.*

(116) Raynaldus *cit loc.*

(117) Raynaldus *ad annum* 1236. *num.* 49.

(118) *Pag.* 5. *e* 6. *Ediz. Ven.*

(119) *Perfetta Poesia Lib. I. Cap.* 3. Il che (cioè il passo Latino del Petrarca sopra riportato) certamente ci può far credere , che l' Italia nostra abbia poca , o niuna obbligazione a' Provenzali, dopo de' quali, e da' quali comunemente s' è creduto , che gl' Italiani apprendessero la maniera del poetare in Lingua Volgare .

(120) *Storia della Letterat. Italiana Tom. III. Lib. IV. Cap.* 4. §. 4.

(121) Così trovo scritto a mano nel margine al *Vol. I. pag.* 101. dell' *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni, che è nella *Biblioteca* di questa *Università* di Pisa, il qual sentimento è preso dalla *Lettera* dell' Abate Anton-Maria Salvini, che si cita alla *Nota* 124.

(122) *Lib. IV. pag.* 273. *Ediz. Ven.* del 1724.

(123) Vedi il Crescimbeni *Vol. II. pag.* 290. *Not.* 72.

(124) Nelle *Annotazioni Critiche* alla medesima *Perfetta Poesia d. Lib. IV. pag.* 274.

(125) Horatius *Lib. I. Epist.* 1. *v.* 90.

(126) Il Crescimbeni *Vol. I. pag.* 102. dice di aver veduta originalmente questa *Lettera*, dove il Salvini giudica, che quel *Sonetto* sia finto, e suppositizio d' Agaton Drusi.

(127) Nel §., che principia „ *A dimostrare la verità del racconto* ec.

(128) Presso Francesco Redi nelle *Annotazioni* al *Ditiram-*

bo pag. 105. Si confronti questa Ballatetta di Gallo, il quale fiorì verso il 1250., con la *Canzone* del medesimo riportata dal Crescimbeni nel *Vol. III. pag.* 49. e *seg.*, e ritroveremo, che un istesso Rimatore usava il rozzo Dialetto proprio della sua Città, come dice Dante nella sua *Vulgare Eloquenza Lib. I. Cap.* 13., ed anche il Volgare Illustre. Usavano i Pisani, uso che tuttavia si conserva, la *S.* in luogo della *Z.*, e la *Z.* in vece della *S.*

(129) Nelle *Memorie per le Belle Arti* stampate in Roma 1785. Poesia, *pag.* 57. Per viepiù confermare la verità di quanto quì si asserisce, riporteremo un altro *Sonetto* dell' istesso Agatone, inserito da Niccolò Pilli fra le *Rime* di Messer Cino stampate in Roma 1559. *pag.* 39. *t.* Ma per l' intelligenza di questo *Sonetto* convien notare, che dopo la partenza di Agatone dalla Toscana, Messer Cino, come appunto Orazio *Epod. XVI.*, annojato dalle guerre civili tra i Bianchi e i Neri, le quali, secondo che racconta Dino Compagni, *Istor. Fior. Lib. III. pag.* 67. e *segg. Ediz. di Fir.* 1728., avevan ridotto Pistoja a mal partito, lasciò esso pure la Patria, e in viaggio facendo verso la Lombardia così scrive all' Amico:

Druso, se nel partir vostro in periglio
Lasciaste 'l Nido in preda de' Tiranni,
Son di gran lunga poi cresciuti i danni,
E l' Arno al Mar n' andò bianco, e vermiglio.

Ond' io m' ho preso un volontario esiglio,
Da che quì la virtù par si condanni;
E per più presto gir, preparo i vanni,
Perch' al vostro giudizio buon m' appiglio.

Duolmi, che verso 'l Po spignemi un vento,
E non là, dove sete: or che puoi farmi,
Fortuna, dico, e 'n qual parte mi guidi?

Risponde: ove sarai sempre scontento,
E converrà, che d' amor ti disarmi:
E non so in questo com' io non m' uccidi.

E Agatone quasi per le rime gli risponde col seguente *Sonetto*.

Se tra noi pote un natural consiglio
Nelle dubbie speranze, e negli affanni,
Vaglino i miei, che già molti, e molti anni
Sagrarno alla Fortuna il petto, e 'l ciglio.
Et alla fin costretto dall' artiglio
Di quella, che ogn' or sembia al mondo inganni,
Lasciai la Patria, e gli onorati Scanni,
E 'l securo cammin di virtù piglio.
Sonna tranquillo tienmi, e son contento
D' aver fuggito 'l sangue, il ferro, e l' armi,
Per cui la gloria muor de' Toschi Lidi.
Voi che aspettate? di morte il talento
So, che averete; e già d' intender parmi
Novella rea de' vostri ultimi stridi.

Questo terzo *Sonetto*, e l' altro sopra riportato alla *pag.* 98., oltre il dimostrare, che ancora il primo su Lucio Drusi è veramente opera di Agatone, provano in fatto la morbidezza del poetare in Pisa anche sul principio del secolo decimoquarto, qualità che, come l' esperienza e l' Istoria c' insegnano, non va mai dallo studio delle dotte Lingue segregata e disgiunta. Ed in vero la lingua Greca e la Latina, siccome ha da suo pari dimostrato una delle più erudite Penne d' Italia in ragionando del Burgundio nel *Tomo I.* di queste *Memorie*, fino dal secolo duodecimo si sapevano in Pisa, quanto ne' susseguenti secoli per le Lettere fortunati si siano sapute in qua-

lunque altra delle più culte Città. Non è dunque da maravigliarsi gran fatto, che in Pisa, prima che altrove, si scrivesse con moderna delicatezza, se, quando appresso gli altri era il buon gusto un ignoto vocabolo, presso noi era giunto fin dove può l' ingegno umano pervenire. Concludiamo pertanto, che i Pisani erano almeno due secoli avanti allorchè gli altri Popoli erano altrettanto tempo indietro, e così concilieremo il tutto: altramenti opinando, ci converrà tacere, se un abitante del più riposto Settentrione, perciocchè presso di lui è recente la cultura, o non v' è per anche penetrata, ne impugna il cominciamento ed il progresso da più secoli addietro nell' Italia, Francia, Inghilterra ec.

(150) Nella *Prefazione* all' *Aminta* del Tasso.

ARRIGO MORICOTTI CARDINALE

ARrigo, le Gesta del quale imprendo a descrivere brevemente, trasse la sua origine dalla Famiglia Moricotti di Vico (1), Castello lontano da Pisa dodici miglia in circa a Levante, e rinomato nelle *Storie Pisane*, massimamente avanti che la Repubblica fosse soggiogata da' Fiorentini. La suddetta Famiglia annoverata tra le Nobili di questa Città, e illustre per le decorose cariche (2) in servizio della Patria sostenute, assai più cospicua, e ragguardevole divenne, non solo a cagione del nostro Arrigo, ma di Guido (3) ancora, e di Francesco (4), assunti alla Dignità Cardinalizia.

Noi non sappiamo alcuna particolarità dell' età giovanile di Arrigo, e pochissimo parimente c' è noto della sua vita privata. Il primo, che di esso faccia ricordanza, è Goffredo *Monaco*, e poi *Abate* di *Chiaravalle*, il quale narra (5), che egli si trovò presente al *Concilio* tenuto in *Reims* nell' anno 1148. in qualità di Suddiacono della *Chiesa Romana*, e che d' ordine del Papa scrisse l' erronea confessione fatta da Gilberto della Poirea *Vescovo* di *Poitiers*. In quel tempo dunque Arrigo era nella Corte Pontificia, ed è assai verisimile, che da giovane si recasse a Roma, ove sembra che dimorasse pure Guido di lui fratello, o più tosto zio paterno.

Dopo l' indicato *Concilio* ci vestì l' *Abito Monastico* in *Chiaravalle*, e tanto incontrò presso il S. *Abate* Bernardo, che questi prese ad amarlo teneramente (6), e continuò finchè visse: segno ben chiaro, che di un gran corredo d' insigni virtù sin d' allora era adorno il Moricotti. Fece poscia ritorno in Italia, e fu eletto *Abate* del *Monistero* de' *SS. Vincenzio* ed *Anastasio* alle *Tre Fontane* fuori di Roma. Di tanto ci assicura Goffredo sopra citato, il quale essendo Scrittore contemporaneo, merita tutta la fede; onde non sussiste il sentimento del P. Manrique (7), che Arrigo non mai ottenesse la dignità d' *Abate* nell' *Ordine Cisterciense*. E' ben vero però, che per breve tempo potè governare il suddetto Monistero, giacchè due anni dopo d' essersi dedicato alla Religione, Eugenio III., che perfettamente conosceva la di lui pietà, la prudenza, la dottrina (8), il diritto e saggio pensare, lo promosse alla sacra Porpora nell' anno 1150. (9), e gli assegnò il titolo de' *SS. Nereo* ed *Achille*, perlochè il Baronio (10), che fu Prete Cardinale della *Chiesa* edificata in onore de' medesimi Martiri, chiama Arrigo *decoro*, e *ornamento del suo Titolo*.

Annoverato egli nell' augusto Senato, si rese utilissimo alla Chiesa; e in tutti gli affari più scabrosi i Sommi Pontefici servironsi dell' opera sua. La Storia non ci somministra lumi bastanti a decidere in quali impieghi, vivente Eugenio, ei si occupasse. Nell' anno stesso, in cui egli ottenne l' onore della Porpora passò all' altra vita il celebre Cardinale Guido Pisano da Caprona *Cancelliere* della *Chiesa Romana*, che di sommo vantaggio era stato al Pontefice nelle gravissime turbolenze, dalle quali ei fu sem-

pre mai angustiato. Conforme si ha da sicuri *Documenti* di quei tempi, per lo spazio di tre anni in circa stette vacante (11) la decorosissima carica di *Cancelliere*, ossia di primo Ministro. Per la qual cosa è facile il congetturare, che, incaricato Bosone Suddiacono della Santa Chiesa a soscrivere le Lettere, e gli altri Diplomi Pontificj, quanto al restante facesse da *Cancelliere* il nostro Arrigo, maneggiando i rilevantissimi affari dello spiritual Governo della *Chiesa Cattolica*, e dello Stato Ecclesiastico; e che per questo motivo Eugenio, presso di cui era in altissima stima, bramasse, che ei stesse continuamente ai suoi fianchi.

Ma verso il principio dell' anno 1155. Adriano IV. lo spedì suo Legato a Guglielmo Re di Sicilia, dimorante in Salerno (12). Ignorasi affatto il fine di tale spedizione, mentre lo Storico Romoaldo null' altro dice, se non che per avere il Papa dato a Guglielmo nella *Lettera* scrittagli il solo titolo di Signor di Sicilia, e omesso quello di Re, ei se l' ebbe tanto a male, che rimandò il Legato senza voler trattare con lui: cosa, che turbò molto la Corte Romana.

Esito assai più felice ebbe l' Ambasceria di Arrigo a Federigo I. Imperatore. Pervenuta a Papa Adriano la notizia, che quelli era fortemente esacerbato contro di esso per ragioni, che io tralascio di riferire, affine di placare l' adirato Monarca, mandò il Pontefice due Cardinali alla Corte Cesarea; ma questi, in vece di riconciliare l' Impero col Sacerdozio, si pretese, che cagionassero nuove amarezze tra l' uno e l' altro. Quindi Adriano per ismorzare, pria che divenisse un vasto incendio,

il fuoco, ch' erasi acceso, nel 1158. inviò in Germania due altri Cardinali, Uomini prudenti e più atti de' primi al maneggio degli affari (13), cioè il nostro Arrigo, e Giacinto Diacono Cardinale di *S. Maria della Scuola Greca*, i quali con Alberto *Vescovo* di *Trento* nel passare i monti furono presi, spogliati e messi in prigione da due Conti del Tirolo, d' onde furono poi liberati per essersi dato in ostaggio un Nobile Romano fratello del Cardinale Giacinto; e poco dopo Arrigo Duca di Baviera e di Sassonia vendicò l' enorme ingiuria fatta al Vescovo, e ai Legati, i quali giunti al Campo dell' Imperatore ne' contorni di Augusta, furono ammessi all' udienza di lui, gli presentarono una *Lettera* del Papa, in cui ei spiegava il vero senso di alcune espressioni contenute in altra sua *Lettera*, malamente interpretate dai Ministri Imperiali; e gli parlarono con maniere sì obbliganti e cortesi, che Federigo si calmò, e restituì la sua amicizia al Pontefice; in segno di che diede il bacio di pace a' Legati, che contenti e nobilmente regalati se ne ritornarono a Roma (14).

Ne quì tacer si deve, che Arrigo, per essere assai versato specialmente nelli Studj, che ad Uomo di Chiesa convengonsi, in tempo della sua dimora in Augusta, sebbene in mezzo alle cure più gravi, si diè a conoscere molto amante delle Scienze sacre, e de' coltivatori delle medesime. Egli fece stretta amicizia con Geroho *Abate* del *Monistero Reichembergese* in Baviera, Soggetto de' più dotti di quei tempi, e Scrittore di varj Libri, il quale gli dedicò il *Comento* sopra il *Salmo sessagesimo quarto*, ossia dello *Stato corrotto della Chiesa* (15), e stimolato da

lui compose l' *Operetta* in lode della Fede, conforme ei ci assicura per una *Lettera* allo stesso Arrigo Cardinale (16).

Eberardo *Vescovo* di *Bamberga*, Prelato distinto per dottrina, per purità di costumi, e ne' consigli del quale una fiducia particolare avea l' Imperatore, s' era molto adoprato insieme coi Legati, per condurre a fine la riconciliazione tra le due Podestà; onde informato Arrigo dell' evidente pericolo di nuova discordia, nell' anno 1159. scrisse al mentovato Eberardo suo grand' amico, esortandolo a darsi tutta la premura presso il suo Sovrano per conservare l' onore, e la libertà alla Chiesa. Il Canonico di Frisinga Radevico (17) ci ha serbata tanto la *Lettera* di Arrigo, che la *Risposta* del *Vescovo* di *Bamberga*, nella quale, in corto dire, ci mostra, che non istimava bene d' interessarsi nell' affare raccomandatogli dall' amico. Avendo perciò preso maggior fuoco la contesa tra il Pontefice e l' Imperatore, quelli mandò quattro Cardinali, uno de' quali fu il Moricotti (18), nelle vicinanze di Bologna, ove Federigo nel mese d' Aprile tenne un' *Assemblea*, in cui si fecero da' Legati e dal Monarca diverse proposizioni, ma non mai si venne ad alcuna risoluzione; ed il trattato finì colla morte di Adriano, accaduta in Anagni nel dì primo Settembre dell' anno suddetto 1159. Nel mese di Maggio Arrigo da Bologna venne a Pisa, e abitava nel *Monastero* de' *Vallombrosani* di *S. Paolo a Ripa dell' Arno*. Quivi per ordine del Papa esaminò la Causa vertente tra il *Vescovo* Tracia di *Pistoja*, e Giulio *Vescovo* di *Firenze*, il quale pretendeva di aver giurisdizione sul *Monastero* di *S. Martino*, posto anti-

camente fuori della Città di Prato in luogo detto Cojano a destra del Fiume Bisenzio; e agli 8. di Agosto dell' anno poco fa rammentato pronunziò la sentenza senz' appello in favore di Tracia, alla presenza di molte persone per impieghi e per dottrina rispettabili (19).

A tale stima era salito il Moricotti per le splendide sue virtù, che fu uno de' Cardinali giudicati degni d' esser sollevati al sublime grado (20), e abili a governar la Chiesa in quei difficilissimi tempi; ma egli amò piuttosto di adoprarsi, affinchè succedesse al defonto Adriano il Cardinale Rolando Senese, stato un tempo *Canonico Pisano*, che prese il nome d' Alessandro III., e che fu sempre da esso vigorosamente sostenuto (21) contro il Cardinale Ottaviano Antipapa chiamato Vittore IV. Ed eccoci in nuove circostanze, nelle quali spiccar poterono i vasti talenti d' Arrigo, e luminosa comparsa potè fare agli occhi del Mondo la sua destrezza singolare. Per una *Lettera* (22) degli 11. di Dicembre dell' anno indicato di sopra s' impara, che da Alessandro furono destinati in Francia il nostro Cardinale Moricotti, e il Cardinale Ottone da Brescia per gli affari correnti della Chiesa, e raccomandati ad Arrigo fratello del Re Lodovico VII., e *Vescovo* di *Beuvais*, acciò gli assistesse col consiglio e con l' opera. Giunti colà i Legati, il *Vescovo* gli ricevè con indicibil cortesia in sua casa, e per parecchi giorni magnificamente gli trattò con tutta la loro Famiglia, secondo che si accenna in altra *Lettera* (23) scritta il giorno 7. d' Aprile dell' anno 1160. o del seguente, con cui il Papa ringrazia il *Vescovo* Arrigo non solo per le finezze usate a' Nunzj Apostolici, ma eziandio

per aver procurato, che la sua elezione fosse solennemente riconosciuta come legittima in un *Concilio* tenuto in Francia. Non si può fissare con sicurezza di qual *Concilio* parli quì il Pontefice: ma io son di parere, che debbasi intendere dell' *Assemblea* convocata nella Città di Beauvais, in cui, per attestato di Roberto del Monte (24), dai Vescovi, Abati e Baroni del Regno si trattò l' affare dello Scisma, e tutti d' accordo riconobbero per vero Papa Alessandro, e ricusarono Vittore; e siccome dall' indicata *Lettera* è manifesto; che quell' *Assemblea* fu tenuta dopo essere arrivati in Francia i due Legati, sembra assai verisimile, ch' essi pure vi si trovasser presenti, e avessero gran parte nell' indurre il Re Lodovico a convocarla, e nel muovere gli animi de' componenti la medesima a decidere in favore di Alessandro.

Frattanto l' Augusto Federigo, protettore dell' Antipapa, nel mese di Febbrajo convocò a Pavia i Vescovi, e gli Abati della Germania e dell' Italia, i quali parte per adulazione, parte per timore dell' Imperatore, rigettato il vero Successore di S. Pietro, dichiararono legittimo Pontefice il Cardinale Ottaviano, e fecero a tutti nota l' empia dichiarazione. L' Imperatore comandò ancora ad Alessandro, che egli chiama soltanto Rolando Cancelliere, e a' Cardinali del suo partito d' intervenire al *Concilio* per udir la sentenza, che proferirebbono gli Ecclesiastici. Ma il nostro Moricotti fece sapere a Federigo, che nè il Pontefice, nè alcuno de' Cardinali seguaci di esso si sarebbe presentato per soggiacere ad un giudizio (25). Con tutto ciò i Presidenti di quella scismatica *Assemblea*, avendo saputo, che i due Cardinali Arrigo e Ottone, in occasione di passare nel Re-

gno di Francia, nel principio dell' anno dimorarono per alquanti giorni in Genova, e con lettere, e per mezzo di Legati tornarono ad invitarli alla medesima *Assemblea*, e di più aspettarono la loro venuta per otto giorni: nissuno però vi comparve, per non mettersi nelle mani di chi gia erasi apertamente dichiarato per l' Antipapa Vittore. Vi sarebbero andati bensì, per esporre la verità di quanto era accaduto; ma nel volersi presentare all' Imperatore per tal motivo, non trovarono sicurezza veruna: tutto era minacce e pericolo di morte, conforme narrano i lodati due Cardinali nella *Lettera generale* (26), che eglino insieme con Filippo dell' Elemosina, *Monistero* de' *Cisterciensi* nella Diocesi di Chartres, scrissero ai Vescovi e ai Fedeli in difesa della giusta causa di Alessandro, e per mostrare l' insussistenza ed irregolarità di quanto era stato conchiuso per pura politica in Pavia.

Essendo riuscito felicemente a' Legati d' indurre Lodovico e tutto il suo Regno a riconoscer per legittimo il Pontefice or mentovato, il Moricotti in un col Cardinale Guglielmo di Pavia si condusse per lo stesso oggetto ad Arrigo II. Re d' Inghilterra, che faceva la sua ordinaria dimora nella Normandia. In tal congiuntura Alessandro scrisse alla Regina Eleonora, e dalla di lei risposta (27) allo stesso, rilevasi il bel carattere, ed il merito singolare de' Nunzj Pontificj, l' affetto e la stima, che dessi guadagnaronsi presso quella Corte. Non era facile con tutto ciò l' ottenere, che Arrigo si manifestasse seguace di Alessandro, e si conservasse divoto del medesimo, per esser' egli amicissimo dell' Imperator Federigo, il quale, come impegnato a sostenere l' Antipa-

pa, faceva fortissime premure al Monarca Inglese, che non fosse tanto sollecito a prender partito. Ma il saggio Cardinal Moricotti, per conseguire il bramato fine si acquistò la più confidente domestichezza (28) con Arnolfo *Vescovo* di *Lisieux* nella Provincia ricordata poc' anzi, uno de' più dotti Prelati di quell' età, e de' più autorevoli degli Stati di Arrigo; il quale se alla fine, si dichiarò apertamente in favore di Alessandro, e condannò il Cardinale Ottaviano, in ciò ebbe gran parte il pio e zelante *Vescovo*, ch' era sempre coi Legati, per assisterli presso del Re, e per procurare con loro i vantaggj della *Chiesa Romana*. Tanto egli di se racconta nella *Lettera* (29) ai Cardinali aderenti al legittimo Pontefice; ove fa ancora ampia testimonianza della dottrina degli stessi Legati, dell' umanità, con cui trattavano gli affari, e del concetto grande, in che erano tenuti dal Clero e dal Popolo, per la santità e per la saviezza. Assicura parimente i Cardinali, che i Legati eran degni di scusa, se aveano accordata la dispensa pel Matrimonio, che, secondo Matteo Paris (30), fu contratto nel 1160. tra Arrigo figlio del Re d' Inghilterra di anni sette, e Margherita figlia del Re di Francia in età di tre anni; poichè, dice Arnolfo, eglino non mai si sarebbero indotti a concedere una tal dispensa, se non fossero stati obbligati da un' invincibile necessità, e dalla speranza di conseguire un bene inestimabile. Niente di meno, ciò, che operarono i Legati, cagionò dello scandolo, o piuttosto, secondo il parlare di Matteo Paris or nominato, mosse a sdegno il Re Lodovico. Si vede però, ch' egli non molto dopo conobbe, che nelle circostanze d' allora

non conveniva disgustare con una negativa il Re d' Inghilterra, e che per conseguenza erasi in lui calmata l' ira contro i medesimi Legati; mentre è fuor di dubbio, ch' essi nel mese di Novembre dell' anno suddetto si trovavano in Parigi alla Corte, e furon presenti all' Incoronazione di Adela Regina di Francia (31).

Nell' anno appresso 1161. il nostro Moricotti con due altri Cardinali era in Tolosa (32), ove si celebrò un gran *Concilio*, cui intervennero cento Prelati tra Vescovi, ed Abati, i Re di Francia, ed Inghilterra, gl' Inviati dell' Imperatore, del Re di Spagna, ed i Legati dell' Antipapa; nel qual *Concilio* con maggior solennità che per l' avanti fu riconosciuto, come legittimo Vicario di Cristo, Alessandro.

Ci rende informati l' antico Autore della *Vita* (33) di S. Tommaso Bequet, che questi, dopo avere per qualche tempo costantemente ricusato l' *Arcivescovado* di *Cantorberì*, finalmente s' indusse ad accettarlo, mosso dalle efficaci persuasioni del nostro Arrigo. Alessandro in data de' 17. di Maggio del 1162. scrive (34) ad Ognibono *Vescovo* di *Verona*, che egli aspettava dall' Inghilterra i suoi Legati a Montpellier, nella qual Città faceva allora la sua dimora. Ma non so bene, se almeno il Cardinal Moricotti vi andasse, oppure si trattenesse nella Normandia. Questi certamente nel mese di Agosto si trovava in Roano, ove il Re Arrigo, in contrassegno della stima grande, che avea per esso, volle, che ei conferisse il *Sagramento* del *Battesimo* ad una sua figlia natagli dalla Regina Eleonora, che fu chiamata col nome della Genitrice, conforme racconta Roberto del Monte (35), uno di quei,

che alzarono al sacro Fonte la Reale Neonata. Sul fine del mese di Ottobre era a Tours (36) insieme con Alessandro; il quale siccome molto servivasi di esso Arrigo nella spedizione degli affari di maggior importanza, secondo che si ricava dalle sue *Lettere*, così è molto probabile, che questi quando non era occupato in trattar negozj presso di qualche Sovrano, o altro insigne personaggio, seguitasse il Papa ne' suoi viaggj per la Francia; quindi io penso, che egli col medesimo si recasse da Tours a Parigi, e di lì nuovamente a Tours al numeroso *Concilio* celebrato nel mese di Maggio del 1163. Verso il principio di Ottobre il Papa passò a Sens, ed ivi fece dimora per un anno, e mezzo. Ma il Moricotti in questo tempo non istette sempre in quella Città. Nel mese di Marzo dell' anno 1164. egli era malato in Reims, come è chiaro per una *Lettera* (37) di Alessandro, con cui raccomanda al medesimo, e ad Arrigo *Arcivescovo* l' assistere col consiglio loro al Re di Francia, sino a tanto che si sciogliesse il Colloquio, che questi avea di quei giorni, ma non si sa con chi. E certo bensì, che in detto Colloquio si parlava di negozj riguardanti la Chiesa, e perciò, assai premendo al Papa d' esserne informato appieno, prega il lodato *Arcivescovo* di *Reims* fratello del Re Lodovico a significargli, nel modo che glielo permetteva la sua onestà, per mezzo del nostro Cardinale ciò, che ivi era stato trattato. I *Monumenti*, che abbiamo (38) ci dicono, che nel dì primo di Aprile egli si trovava in Sens dal Pontefice, ma ci lasciano sempre all' oscuro intorno all' oggetto, e all' esito del mentovato Colloquio.

Da un' *antica Storia* (39) si deduce, che il Moricotti

nel 1165. era in Clermont; e perchè si mostrò favorevole a Guglielmo Conte di Nevers, e a Ida sua madre contro l' *Abate* del *Monastero* di *Vezelai* nell' aspra lite, che tra di loro agitavasi, l' Autore della *Storia* citata parla con poca lode di lui, e de' *Vescovi eletti* di *Magonza* e di *Chartres*. Nella medesima Città si trattenne per più giorni ne' mesi di Maggio e di Giugno anche il Papa, che già si preparava per far ritorno alla sua Sede, invitato da' Romani. Io non dubito, che Alessandro restituendosi a Roma, non conducesse seco il Cardinal Moricotti, giacchè pregato dall' *Arcivescovo di Reims* a lasciarlo in Francia, gli risponde da Clermont, che essendo il Cardinale Uomo giusto, prudente, e divotissimo della sua persona, eragli troppo necessario e opportuno ne' grandi affari della Chiesa, che lo tenevano assai occupato, e che perciò non poteva in alcun modo permettere, che ei gli stesse lontano (40); e in oltre sappiamo per una *Bolla* (41), con cui il Papa conferma l' onore del *Primato* nella Chiesa di Canturberì, che il Moricotti anche nel mese d' Aprile del 1167. si trovava nella Metropoli del Mondo Cattolico.

Egli cessò di vivere a detta di Monsignor di Attichì (42) nel 1174., oppure un lustro dopo secondo l' Oldoino (43). Io non ho Monumenti nè per confermare, nè per combattere le riferite opinioni, a favor delle quali i loro Autori non adducono alcuna prova; ma non so ben' intendere, come il nostro Cardinale per lo spazio di più anni non si veda, per quanto mi è noto, impiegato in cariche onorifiche, e in trattar negozj, benchè il Papa per questo fine appunto ricusasse, che egli

si trattenesse lungi dalla Corte Romana: e come dal 1167. in poi non s' incontri mai il suo nome in tante *Cronache* antiche, in tante *Bolle* e *Lettere* di Alessandro pubblicate dall' Ughelli, dal Martene, dal Cocquelines, e da altri Editori di vetusti Monumenti; in cui però, a dir vero, neppur si trova altro Cardinale del titolo, che ottenne il nostro Arrigo quando fu rivestito della sacra Porpora.

P. M. P. P.

ANNOTAZIONI.

(1) Alcuni vetusti *Documenti* per provare, che la Famiglia Moricotti, da gran tempo spenta, discendesse da Vico, sono citati nella *Storia della Chiesa Pisana Tom. II. pag.* 98.

(2) Lotto Moricotti da Vico Dottore era uno degli *Anziani* della Repubblica nel 1351., e in più altri anni susseguenti. Bartalotto godeva lo stess' onore nel 1380. Veggasi il Tronci *Storia ms. delle Famiglie Pisane Tom. II. fol.* 103.

(3) Pochissime notizie abbiamo di Guido Moricotti. Il P. Oldoino *Tom. I. Historiae Pontif. Roman., & Cardin. col.* 1003. narra, che egli fu fatto Diacono Cardinale nell' anno 1142., che sotto Celestino II. passò all' Ordine de' Cardinali Preti, e sortì il titolo di *S. Lorenzo in Damaso*, e che nel Pontificato di Eugenio III. morì; lo che accadde senza dubbio dopo il 1148., conciosiachè vedo sottoscritto Guido ad una *Bolla* data in Sangeminiano in Toscana a' 22. di Novembre dell' anno or' accennato, esistente nel *Tom. III. Annal. Camaldul. in Appendice num.* 289. *col.* 448. Il P. Mabillon *in Notis ad Epist. S. Bernardi* 334. & 367. confonde il nostro Cardinale

con Guido da Caprona. Egli però è in errore, poichè non solamente nell' indicata *Bolla*, e in altre di quei tempi si distinguono due Guidi Cardinali, uno Prete del titolo di *S. Lorenzo in Damaso*, l' altro Diacono, e *Cancelliere*; ma di più l' Autore contemporaneo delle *Geste Trevirensium Archiepiscoporum apud Martene, & Durand Tom. IV. Veterum Script., & Monument. col.* 203. racconta, che in compagnia di Eugenio III. andato sul fine dell' anno 1147. a Treveri, tra gli altri Cardinali v' erano *Wido Diaconus, & Cancellarius de titulo SS. Cosmae, & Damiani*, cioè il Cardinal da Caprona, e *Guido Pisanus*, cioè il Cardinal Moricotti.

(4) Che Francesco nascesse dalla Famiglia Moricotti di Vico ce lo mostrano i *Monumenti* indicati nella suddetta *Storia Ecclesiae Pisanae loc. cit.* Questa Città si dice Patria di lui nell' *Iscrizione* posta al suo Sepolcro, perchè i Moricotti erano annoverati tra' Cittadini, e ammessi al Governo della Repubblica. Comunemente si appella dagli Scrittori *Pregnano*, ma deesi dire *da Perignano*, ch' era il cognome di Urbano VI. suo zio materno, preso dal Villaggio di tal nome, da cui ei traeva l' origine, secondo che siamo assicurati da uno *Storico Pisano* di quei tempi *Tom. XV. S. R. Ital. col.* 1073., il quale racconta, che saputasi il dì 13. di Aprile l' elezione di Urbano, *si fece in Pisa grande festa, e la sera falò, perchè era natio Pisano dal lato di Padre, che fue da Perignano presso a Pisa, e la madre gentildonna di Napoli, sicchè egli è Pisano, e così s' è fatto scrivere; e l' avolo suo anco fue da Perignano, e l' avola fu delli Scaccieri Cittadini di Pisa*. Francesco nel 1363. ottenne l' *Arcivescovado Pisano*, e nel 1378. fu ornato della sacra Porpora. Partito poco dopo di Pisa, ritenne l' amministrazione di questa *Chiesa* sino al 1380. almeno. Alle cose riferite dall' Oldoino *Tom. II. Op. cit. col.* 636. di esso già Cardinale si aggiunga, ch' egli seguendo il partito di Urbano, dall' Antipapa Clemente VII. fu scomuni-

cato nel 1379.; che nell' Aprile del 1380., essendo Vicario delle Provincie di Maritima, e Campagna, ebbe ordine da Urbano di dichiarare incorsi nelle Censure i Sorani, perchè ubbidivano a Giovanna Regina di Napoli; che nel Marzo del 1382., come Vicario delle dette Provincie, si trovò coll' Esercito della Chiesa nel Campo contro il Castello di Monteacuto seguace dell' Antipapa, e di Onorato Gaetani. L' eruditissimo Sig. Abate Marini per mezzo di Monsig. Agliata Pisano, Prelato degnissimo in Roma, ha colla solita sua gentilezza comunicate l' addotte notizie. E quì mi giova di osservare, che quel *Francesco Pregnano*, o per dir meglio *Perignano*, che il Baluzio *Notis ad Vitas Paparum Avenionensium Tom. I. col.* 1127. chiama *homuncionem ignavia & lascivia perditum, scelestissimum, & impudentissimum nebulonem*, non è il nostro Francesco. Primieramente quelli era figlio di un fratello di Urbano VI., come scrive il P. Wadingo *Annal. Ordinis Minorum ad ann.* 1382. *num.* 1., e Francesco Cardinale nasceva da una sorella dello stesso Pontefice. Secondariamente Francesco, di cui parla il Baluzio, com' egli medesimo narra *Notis cit. col.* 1390. sull' autorità di Teodorico di Niem, perì miseramente con tutta la sua Famiglia *marinis fluctibus Divino judicio vindictam repetente*, e in lui ebbe fine tutta la schiatta di Urbano VI. Ma Francesco, del quale si è ragionato di sopra, passò a miglior vita in Assisi, non in mare annegato, e il suo Corpo fu trasportato in Pisa. Mi sia anche permesso di avvertire, che quando in questa Città non vi sieno state anticamente due o più Famiglie dette *da Perignano*, o più rami della stessa Famiglia, converrà affermare esser falso, che nella morte di Francesco figlio del fratello di Urbano VI. mancassero tutt' i consanguinei di questo; conciosiachè presso il Cav. dal Borgo *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 436. si nomina „ Ser Bernardo di Niccolò Mariano Perignani „ vivente nel 1494. Nella *Storia Ecclesiae Pisanae Tom. II. in*

Append. Monum. pag. 116. ho parlato di Francesco Perignano *Canonico* della *Primaziale*, *Priore* della *Chiesa Conventuale* di *S. Stefano P. e M.*, dipoi *Vicario Generale* dell' *Arcivescovo*, e finalmente *Vescovo di Cortona* eletto nel 1572.; e dal *Priorista* esistente nell' *Archivio pubblico* della Città apparisce, che nel 1568. e --80. Bernardino di Niccola Perignano, fratello senza dubbio di Monsignor Francesco, era uno de' *Priori* del Magistrato Civico.

(5) *Epistola ad Episcopum Albanensem Tom. XXI. Collect. Sacr. Conciliorum col.* 730. *Edit. Zattae:* „ Praecepit Summus Pontifex, „ dominus Henricus Pisanus tum Romanae Ecclesiae Subdiaco- „ nus, futurus postea Claravallensis Monachus, & ex Abbate „ Sancti Anastasii Sanctorum Nerei, & Achillei Presbyter Car- „ dinalis ad eius mandatum porrexit, & attulit chartam, ca- „ lamum, & incaustum. Cum autem scriberet ipsam confessio- „ nem ec. „.

(6) Ciò si rileva dalla seguente *Lettera* 295. *col.* 281. *Edit. Paris.*, scrittagli da esso: *Sic tibi quasi mihi scribo, & hoc quoties tibi scribo. Ubi enim tu es me esse confido, quippe cum tanquam me ipsum diligo. Si me tu aeque diligis, immo quia diligis, vide ne dominus Cenomannensis ex te (quod in te est) in aliquo redeat contristatus. Alioquin ego contristarer in homine, quem satis pro sua honestate diligo, & a te diligi volo.*

(7) *Tom. II. Annal. Cisterciensium ad ann.* 1150. *Cap.* 4. *num.* 9.

(8) Agostino Oldoino *Tom. I. Op. cit. col.* 1003. dice, che Arrigo *vir fuit multis naturae dotibus ornatus, & variis disciplinis excultus*. Certamente quest' elogio è vero in tutte le sue parti.

(9) Lodovico Doni d' Attichy *Flores Historiae Sacri Collegii Cardinal. Tom. I. pag.* 185. è di parere, che il Moricotti fosse promosso al Cardinalato nell' anno 1148.; ma quest' epoca non s' accorda punto con ciò, che di esso racconta Go-

fredo Autore contemporaneo. Con più ragione vogliono, che accadesse la di lui promozione due anni dopo, il Ciaconio, l' Oldoino, il Manrique *locis cit.*, e il Tronci *Annali Pisani pag.* 80. Scrive l' Autore della *Cronaca di Fossanuova Tom. VII. S. R. Ital. pag.* 870. che il Papa Eugenio nel 1150. del mese d' Ottobre essendo andato a Ferentino, ivi *multos Archiepiscopos, & Episcopos ordinavit*. E' probabile, che in quell' occasione facesse eziamdio diversi Cardinali, e tra essi Arrigo. Arnoldo Wion *Ligno Vitae Lib. I. Cap.* 44. ha creduto, che egli ottenesse la Dignità Cardinalizia nel 1180., ma il P. Manrique ha fatto vedere, che egli ha errato, confondendo Arrigo Pisano con Arrigo di Nazione Francese, e *Abate* di *Chiaravalle*.

(10) *Annal. Ecclesiast. ad ann.* 1159. *num.* 8.

(11) Ved. Mansium *Notis in Pagium ad ann.* 1145. *num.* 10.

(12) Romualdus Salernitanus *in Chronico Tom. VII. S. R. Ital. col.* 179.

(13) Radevicus *de Gestis Friderici Lib. I. Cap.* 17. apud Christianum Urstitium *Par. I. Germaniae Historicorum pag.* 487.
„ Interea Romanus Antistes de adventu Principis certior effe-
„ ctus . . . in melius mutato consilio ad leniendum eius ani-
„ mum Nuntios mittit, Henricum videlicet Cardinalem Presby-
„ terum tituli Sanctorum Nerei, & Achillei, & Hyacinthum
„ Cardinalem Diaconum Sanctae Mariae in Schola Graeca, vi-
„ ros prudentes in secularibus, & ad Curialia negotia pertra-
„ ctanda prioribus missis multo aptiores „

(14) Radevicus *Lib. cit. Cap.* 21. 22. 23. *pag.* 489. *& seq.*

(15) Questo *Comento* insieme con la *Lettera* di Geroho *ad Henricum Presbyterum Cardinalem* è stato dato in luce da Stefano Baluzio *Tom. II. Miscellaneorum pag.* 179., *& seq.*, *Edit. Lucens.*

(16) Apud Bernardum Pez *Tom. VI. Par. I. Cod. Diplomatico-Historico-Epistolaris pag.* 542.

(17) *Op. cit. Lib. II. Cap.* 19. *pag.* 518. *& seq.* Leggonsi

ancora le citate due *Lettere* presso il Baronio *ad annum* 1159. *num.* 8. *& seq.*

(18) Radevicus *Lib. cit. Cap.* 30. *pag.* 525.

(19) Veggasi la *Carta* nella *Prefazione alle congetture di un Socio Etrusco sopra una Carta Papiracea* ec. *pag.* 39. *num.* 2. L' anno 1160., in cui dicesi scritta la *Carta*, è computato secondo lo stile antico Pisano, come rilevasi dall' Indizione VII., che corrisponde all' anno comune 1159., e dall' anno quinto del Pontificato di Adriano IV.

(20) Petrus Blesensis *Epistola* 48. *pag.* 72. *opp. Edit. Paris.* 1667.

(21) Oldoinus *loc. cit.* „ Praecipuus auctor fuit „ (*il Cardinale Arrigo*) „ electionis Alexandri III., illique patrocinatus semper „ est contra Octavianum Pseudopontificem „. Veggasi anche Mons. d' Attichy *loc. indic.*

(22) Apud Martene, & Durand *Tom. II. Veterum Script., & Monument. Epist.* 1. *col.* 654.

(23) Apud eosdem *Tom. cit. Epist.* 7. *col.* 659. „ Ex eo„ rumdem etiam Cardinalium relatione cognovimus quanto tem„ pore eos, & familias ipsorum in domo propria retinueris, „ & expensis tuis quam laute, quam liberaliter procuraveris, „ & quanta eos studueris charitatis affectione tractare. Nostram „ vero receptionem, quae in Concilio in Francia celebrato „ solenniter facta est, magis quam tibi nulli mortalium im„ putamus „.

(24) *Appendice ad Sigebertum* apud Pistorium *inter Scriptores Germanicos pag.* 641. *Edit. Francof.* „ Mense Julio . . . . Lu„ dovicus Rex Francorum adunavit suos (*Vescovi*, *Abati*, *e* „ *Baroni*) Beluaci, & ibi tractatum est de receptione Papae „ Alexandri, & refutatione Victoris, & consenserunt Alexan„ dro, reprobato Victore „. Quando il *Concilio* rammentato nella riferita *Lettera* sia quello stesso, di cui parla Roberto, come pare che non si possa dubitare, essendo la *Lettera* in

data de' 7. Aprile, converrà dire, che il lodato *Concilio* fu tenuto non del mese di Luglio, ma sul principio dell' anno 1161.; se poi si voglia celebrato nel mese di Luglio, sarà duopo riferirlo all' anno antecedente, anche contro l' autorità di Roberto, sebbene Autore di quell' età; poichè il Pagi *ad ann.* 1162. *num.* 21. lo dice *in Chronologia parum accuratum, nisi errores, qui in eius Chronico leguntur, Librariis attribuantur.*

(25) Vid. *Epistola Praesidentium Concilio Papiensi Tom. XXI. Collect. Sac. Conciliorum col.* 1118., ove si legge: *Vidimus etiam Scripta Henrici Pisani Cardinalis tituli SS. Nerei, & Achillei ad dominum Imperatorem directa, in quibus expresse continebatur, quod nullum vellent Ecclesiae subire judicium, vel examen. Super haec omnia idem Henricus, & Otto Cardinalis S. Nicolai de Carcere Tulliano, qui tempore Concilii, & ante apud Joannam morabantur . . . . per octo dies a Concilio toto sunt expectati, & per Litteras & per Nuncios Concilii sunt vocati, & contempserunt venire.*

(26) Apud Bertrandum Tissierium *Tom. III. Bibliothecae Cisterciensis pag.* 239.

(27) *Filii vestri*, così la Regina al Pontefice, *& domini mei Cardinales, Henricus Pisanus, & Magister Guillermus Dei, vestrique gratia multum honorificentiae, & benevolentiae mihi exhibuerunt. Gratulor itaque tales a latere vestro delegatos fuisse, qui & vestrae electionis censura, & omnimoda subditorum reverentia dignissimi aestimantur. Sed quia non illis meus, sed illorum mihi necessarius est, & salutaris interventus* ec. Apud P. Dacherium *Tom. III. Spicilegii veterum Scriptorum pag.* 528. *Edit.* 1733.

(28) *Tom. XXII. Maximae Biblioth. Veter. Patrum pag.* 1307. *&* 1321. *Edit. Lugdun.* 1677. si hanno due *Lettere* del *Vescovo* Arnolfo al nostro Cardinale, per le quali si fa palese, che tra loro passava stretta amicizia; e la seconda di esse mostra ancora, che il Moricotti coltivò gli studj dell' Eloquenza, e della Poesia nella maniera, che permetteva il secolo, in cui

egli visse. Nella prima *Lettera* gli scrive: *Causas quoque nostrorum, quae interim in vestro sunt auditorio ventilandae, commendamus attentius, ut in eis apud vos & amici diligentiam, & judicis inveniant aequitatem. Domino quoque Regi* (d' Inghilterra) *supplices pro nobis gratias exhibete*. Dalla seconda poi rilevasi, che il Moricotti avea indicato ad Arnolfo un *Libro* contenente gli *Epigrammi*, e l' *Orazioni* di *S. Ennodio*, del qual *Libro* egli non era per l' avanti informato: *Ego autem Librum illum non videram priusquam mihi vestro fuisset assignatus judicio*. Il *Vescovo* avuta tal notizia, procurò d' acquistarlo, e letto che l' ebbe, lo mandò al Cardinale con significargli, che Ennodio è un Autore da farne poco conto per l' oscurità, durezza, ed altri difetti ne' suoi versi, e nelle sue prose; ma però gli soggiugne: *Legite tamen, ipsumque non de aestimatione mea, sed de vestra potius experientia judicate, ne meritis eius ignorantia mea praejudicium irrogasse dicatur, ipsumque vestri favoris sententia defraudasse*.

(29) *Tom. cit. Maximae Biblioth. pag.* 1316. „ Venerabilibus „ Patribus nostris Sedis Apostolicae Legatis assistimus, cum eis „ toto studio S. R. E. utilitatibus insistentes. In quibus tanta „ refulget Apostolicae sanctitatis, & doctrinae perfectio, ut eis „ plus gratiae merita contrahant, quam terroris reverentia di„ sciplinae. Viri sunt, quorum sanctitatem miratur Populus, sa„ pientiam Clerus usquequaque collaudat, ad virtutem severita„ tis Principes expavescunt. Ad summum, tanta omne opus „ suum mansuetudine temperant, ut neque severitas disciplinae „ pereat, & in omni parte Sanctae Romanae Ecclesiae gratia „ convalescat. Porro super facto illo, in quo Regem Franco„ rum adversus eos scandalizatum audistis, prorsus excusabiles „ sine omni dubitatione credatis, quia nunquam ad consensum „ dispensationis illius pertrahi potuissent, nisi eos inexpugnabi„ lis necessitas, & inaestimabile bonum recompensationis illicò „ venturae traxisset „.

(30) *Historia Majori pag.* 68. *Edit. Paris.* 1644. „ Celebra-
„ tum est matrimonium inter Filium Regis Anglorum septen-
„ nem, & Filiam Regis Francorum triennem; auctoritate scilicet
„ Henrici Pisani, & Willielmi Papiensis Presbyterorum Cardi-
„ nalium, & Sedis Apostolicae Legatorum, quarto nonas No-
„ vembris apud Burgum . . . . Rex Francorum, quia praepro-
„ pere factum fuerat, indignatus est valde „.

(31) Guglielmo de Nangis apud Lucam Dacherium *Tom. III. Spicilegii pag.* 10. tace i nomi de' Cardinali, che intervennero alla solenne Funzione; ma l' Autore del *Chronicon Sancti Petri Vivi* apud eumdem *Tom. II. Op. indic. pag.* 485. racconta, che dessa fu celebrata in Parigi *praesentibus duobus Cardinalibus, Ottone, videlicet, atque Henrico Pisano.*

(32) Vid. Fastradi Abbatis *Epistolam ad Omnibonum Episcop. Veronensem*, & Guillelmum Neubrigensem *Tom. XXI. Collect. Conciliorum col.* 1155.

(33) Apud Christianum Lupum *Tom. X. opp. Cap. 6. pag.* 5. *Edit. Venetae:* „ Aliquamdiu namque Regi, & aliis eum pro-
„ movere volentibus reluctatus est. Sed electio Divina tantum
„ praevaluit, ut suadente, & inducente, & instanter urgente
„ venerabili viro Henrico Pisano, Presbytero Cardinali, & Se-
„ dis Apostolicae Legato, desiderio Regis acquiesceret, & con-
„ siliis amicorum „. Lo stesso asserisce Giovanni di Sarisbery apud Baronium *ad ann.* 1162. *num.* 21.

(34) *Tom. cit. Collect. Concil. Append.* 3. *num.* 5. *col.* 1033.

(35) *Appendice ad Sigebertum* apud Pistorium *Op. cit. pag.* 642. „ Regina Alienora apud Donnum Frontem filiam peperit,
„ quam Henricus Presbyter Cardinalis, & Legatus Romanae
„ Ecclesiae baptizavit . . . . & vocata est Alienora de nomine
„ Matris suae „. Il P. Michele Alford *Tom. IV. Annal. Ecclesiast. Britannorum, Saxonum, & Anglorum ad ann.* 1162. *num.* 4. prova, che Eleonora battezzata da Arrigo fu figlia del Re d' Inghilterra, e non del Re di Francia, come ha pen-

sato il Baronio seguitato dall' Oldoino, e da Mons. Doni d' Attichy.

(36) Vid. Dacherium *Tom. II. Op. cit. pag.* 578.

(37) Apud Martene, & Durand *Tom. II. Veter Script., & Monum. num.* 74. *col.* 705.

(38) Vid. *Epistolam Alexandri* apud eosdem *Tom. cit. col.* 1011.

(39) *Vizeliacensis Monasterii Lib. IV.* apud Dacherium *Tom. cit. pag.* 547., 549.

(40) Apud eosdem *Tom. indic. Epist.* 85. *col.* 713. „ De „ hoc vero, quod nobis pro (*Henrico*) Cardinali scripsisti, „ petitioni tuae acquiescere non potuimus, cum ipse sicut vir „ discretus & prudens, & nobis devotissimus pro magnis Ec- „ clesiae negotiis, quae instant, necessarius nobis admodum, „ & opportunus existat, nec ejus absentiam possimus ullate- „ nus sustinere „.

(41) Riportata da Davidde Wilkins *Tom. I. Concil. Magnae Britanniae, & Hiberniae pag.* 446.

(42) *Flores Historiae Sacri Collegii Card. Tom. I. pag.* 186.

(43) *Loco cit.*

UGONE ETERIANO (1), E LEONE

GRan perdita risente la Storia Letteraria di Pisa dalla mancanza delle necessarie notizie, per illustrare la memoria di due suoi non meno benemeriti Cittadini, che insigni Letterati, Ugone Eteriano, e Leone di lui Fratello. Fiorirono questi nel secolo duodecimo: e lungi dalla Patria spesero i giorni migliori della lor vita nella Capitale del Greco Impero; la quale ebbe la sorte, è vero, di ammirare più d' appresso, che la Toscana nostra, i rari talenti, che questi grand' Uomini spiccar fecero in esercitare luminosi impieghi, ed in maneggiare pubblici affari, quello specialmente rilevantissimo della riunione delle due *Chiese Orientale*, e *Occidentale*; ma per questo la Grecia, invidiosa delle lor glorie, poco o niente consegnò alla Storia delle Gesta di questi due Latini Scrittori. Non è stato possibile rinvenire a qual Famiglia Pisana appartenessero, nè tampoco d' accertare il tempo della loro nascita e morte. Si portò Leone in Costantinopoli in qualità d' Interprete d' uno de' Legati, Ubaldo cioè Cardinale *Vescovo* d' *Ostia*, poi Lucio III., e di Giovanni Cardinale, che Alessandro III. Sommo Pontefice spedì all' Imperatore Manuello Comneno (2); e siccome Ugone da quest' istessi Legati fu instantemente pregato a comporre l' *Opera* contro i Greci, come diremo a suo luogo (3),

si deduce, che l' uno e l' altro erano in Costantinopoli circa l' anno 1170. Sono però nell' opinione, che l' Eteriano vi fosse molto tempo prima dell' epoca accennata. Sappiamo, che i Pisani l' anno 1173. mandarono Ambasciatori all' Imperatore Manuello Comneno il Console Alberto, il Giudice Burgundio, ed il Conte Marco (4), per mezzo dei quali Ugone inviò da Costantinopoli al *Clero* di *Pisa* l' *Opera De Anima Corpore jam exuta*, nel comporre la quale suo Fratello Leone, già Interprete dell' Imperator Manuello, gli servì d' ajuto (5); donde rilevasi, che Leone prima del 1173. era impiegato nella Corte Imperiale. Parimente nell' altr' *Opera* scritta contro i Greci, e ch' egli da Costantinopoli mandò ad Alessandro III. l' anno 1177. (6), spesso fa menzione del Fratello Leone, che gli prestava assistenza grande, da non poter proseguire l' *Opera* medesima senza di lui; e perciò bisogna dire, che Leone prolungò la sua dimora in tal Città oltre l' anno 1177. in compagnia del Fratello Ugone, che sappiamo esser ivi rimasto fino al 1181. (7). Se in seguito facessero ritorno a Pisa, o passassero ad abitare altrove, è affatto ignoto.

Dalla vasta erudizione, e profonda scienza, che Ugone possedeva delle materie Teologiche, e da' *Libri* sopra queste stesse materie composti, deducesi, ch' egli consacrato fosse allo stato Ecclesiastico; e poichè nell' *Opera* diretta al *Clero* di *Pisa* pare voglia significare, che prima d' andare a Costantinopoli era membro del *Clero Pisano* (8), in tal caso sarebbe stato Prete secolare: niente si può affermare del tenore di vita professato dal Fratello Leone.

Dall' *Opere*, che ci rimangono, chiaramente apparisce, che questi due Fratelli vissero sempre in una mirabile unione di sentimenti e concordia d' affetti. Ambidue eruditi e dotti nelle Scienze sacre, furono indefessamente applicati ad illustrare e difendere la Religione. Uno era d' incitamento all' altro nelle nobili imprese: uno somministrava all' altro mezzi ed ajuto per riuscirvi con egual decoro: reciproca era la stima, e corrispondenti sono gli elogj, che a vicenda si danno. Leone riconosce nel Fratello Ugone il suo maestro, e lo esalta sopra ogn' altro nel penetrare i sensi più oscuri ed intricati del Greco linguaggio (9): questi protesta d' essersi indotto a comporre l' *Opera dello Stato dell' Anima spogliata del Corpo* e ad istanza del *Clero Pisano*, e per l' esortazioni ed ajuto prestatogli dal Fratello Leone. Chiude poi il primo *Libro* sulla *Processione dello Spirito Santo* con queste parole: „ Perchè molt' altre difficoltà ed opposizioni „ vi restano da sciogliere e dilucidare; e perchè son privo dell' assistenza di mio Fratello Leone (per esser questi „ in Asia in compagnia dell' Imperator Manuello), il quale, oltre l' assiduo ajuto, che mi presta d' amanuense, „ di continuo mi stimola ad ultimare l' Opera intrapresa; „ ed è come l' anima del mio pensare e sapere, attingendo io dal perspicace suo ingegno le cognizioni più penetranti e profonde, costretto sono a desistere, prendendo riposo fino al suo ritorno „ (10). Quindi è, che tutto il merito d' Ugone, ed il pregio dell' *Opere* sue è in certo modo al Fratello comune; ma che però accresce ad Ugone medesimo gloria non indifferente, per essersi formato in Leone, anzichè un discepolo, un vero maestro.

Nè deve annoverarsi fra gli ultimi pregj del loro sapere l' essere stati ambidue versati nelle lingue dotte, Greca e Latina, fino a comporre *Opere* egregie in Greco idioma, che rese pubbliche nella stessa Città di Costantinopoli, emporio in quei tempi delle belle Arti, ed esposte al giudizio di tanti Uomini virtuosi e dottissimi, che ivi fiorivano, furono l' oggetto della pubblica ammirazione (11). Oltre l' asserzione comune degli Storici, il *Clero Pisano*, per ogni parte rispettabilissimo, nel titolo della *Lettera* scritta all' Eteriano, ci fa piena testimonianza della sua gran perizia nelle due divisate lingue: *Clarissimo Prudentissimo Hugoni tam Graeca, quam Latina lingua elimate instructo, Universus Clerus Pisanus* &c. (12). Abbiamo altresì indubitate prove (13), che i *Libri* sulla *Processione dello Spirito Santo* furono scritti da Ugone in Greco ed in Latino. Che Leone non fosse meno eccellente Grecista, abondantemente resta dimostrato dall' impiego, ch' esercitava d' Interprete nella Corte Imperiale, dalla *Versione in Latino* degli *Onirocritici Greci*, e della *Messa* parimente *de' Greci*, come vedremo a suo luogo: anzi egli eseguiva così felicemente simili traduzioni, che sembravano Originali Latini (14). Quindi se riflettasi alla perfetta cognizione, che questi due Pisani possedevano del Greco idioma: che Leone si portò in Grecia in qualità d' Interprete de' Legati d' Alessandro III., e che dopo breve tempo fu impiegato a trasportare dal Latino in Greco, e dal Greco in Latino le Lettere di Corte, chiaro apparisce, che passò da Pisa in Costantinopoli essendo già perfezionato in certo modo nella Greca favella: e così resta deciso, che nel secolo duodecimo, non

solo era in Pisa, ma fioriva lo studio di detta lingua (15).

Passiamo ora dalle lodi comuni a parlare di ciascuno di essi in particolare, principiando da Ugone, il quale sembra essere stato maggiore di età, come lo fù ancora di merito.

Se dal numero delle solide, e vere virtù, che un Uomo possiede, misurar conviene gli elogj, che tributar gli si debbono, s' aprirebbe a noi un vasto campo per encomiare Ugone Eteriano, qualora ci somministrasse la Storia un preciso dettaglio delle sue virtù, quali sappiamo, che furono molte. Ma le tenebre, che la voracità del tempo, e l' invidia hanno sparse sopra le gesta dell' Eteriano, mi obbligano a camminare in mezzo di notte oscura, nella quale altri segni non mi possono esser di guida, che certi lampi, quali sparsamente ci somministra la Storia Letteraria, ed alcune *Opere*, che sole di tante da lui composte, a noi rimangono.

Fù Ugone animato da un zelo sì grande per la vera Religione, che non risparmiò fatica alcuna per sostenerla, e difenderla dall' errore: ed a questo zelo religioso unì tante virtù morali, e Cristiane da meritare il titolo di Santo (16). Oltre essere stato peritissimo nelle lingue dotte, era altresì Filosofo sottilissimo, ed eloquente Oratore, insigne Teologo, e d' ogni genere d' erudizione sacra e profana fornito (17), e degno certamente di vivere in secoli più felici. Nè minori doverono essere le sue virtù civili e politiche, essendo commendato per Uomo di gran prudenza, e che godeva della publica stima tanto nella Corte di Costantinopoli (18), che presso i più distinti e virtuosi Uomini del suo tempo; e tale, cui

il gran Pontefice Alessandro III., e l' Imperator Manuello Comneno affidarono l' incarico quanto spinoso e delicato, altrettanto importante, della riunione delle due *Chiese Greca*, e *Latina*. Forza è confessare, ch' egli sia stato uno de' più benemeriti Cittadini della sua Patria, mentre il *Clero Pisano* arriva a dichiararlo il sostegno della Nazione Pisana (19), tributando ad esso omaggj di lode, ed ampj ringraziamenti d' essersi tante volte, e con felice successo impiegato a vantaggio della comune Patria. Ma quali affari affidò ad Ugone la Pisana Republica? Quì ci abbandona la Storia; e noi costretti siamo a ristringere le nostre riflessioni ad un fatto di Religione, del quale fu incaricato dal *Clero Pisano*; bastante però a farci comprendere, che l' Eteriano non aveva in Pisa, e forse altrove l' eguale in materie Teologiche ed Ecclesiastiche.

Disseminato si era presso alcune persone di Pisa l' errore, che l' Orazioni ed i Sacrifizj offerti in suffragio de' Fedeli Defunti nulla ad essi giovassero; perciò il *Clero Pisano* scrisse ad Ugone già dimorante in Costantinopoli, pregandolo a confutare con dotta e robusta scrittura questa erronea opinione. Si rileva da questa *Lettera* quale stima godeva Ugone presso il *Clero* ed i suoi Concittadini (20). Nel secolo duodecimo fiorivano in Pisa le Scienze (21), e molti illustri Personaggj si distinsero in ogni parte di esse, specialmente gli Ecclesiastici, come Pietro della Gherardesca, Guido de' Conti di Caprona, Arrigo Moricotti, Graziano, Pandolfo Masca, Galfredo o Soffredo Gaetani, tutti Cardinali Pisani, un Eugenio III. già *Vicedomino* della *Chiesa Pisana*, un Alessandro III. stato *Canonico* della *Primaziale*, ed altri, che

io tralascio. Dice S. Bernardo (22), che Pisa in questo secolo, per il frequente concorso de' Papi e Cardinali, era divenuta un' altra Roma, e che per ciò non mancavano in essa dotti in Teologia. Ciò null' ostante Ugone, sebbene molto lontano dalla Patria, vien prescelto dal *Clero Pisano*, come il più dotto ed erudito a scrivere contro l' errore, che regnava in Pisa. *La fama*, dicono essi (23), *della tua prudenza ed erudizione veramente ammirabile, va di giorno in giorno vie più dilatandosi per il Mondo, e a guisa dei raggi solari, crescendo in lustro e splendore. Tu, Ugone, sei il sostegno della Gente Pisana, il più ragguardevole della nostra Nazione*. Quindi lo pregano, che per quanto esigo l' equità ed il dovere d' un Cittadino, apporti rimedio ai mali, che affliggono questa sua Città di Pisa, applicandosi, a preferenza de' privati, a questo pubblico affare, di estirpare, cioè, l' errore. Che più? Tanta era la stima, che di lui avevano, e tale la fiducia nelle sue dottrine e scritture, fino a protestarsi, che queste sarebbero state da loro accettate e valutate, come se fossero dello stesso gran Padre della Chiesa S. Agostino (24).

All' espettativa del Clero corrispose Ugone, applicandosi a scrivere l' *Opera dello stato dell' Anima spogliata del Corpo*. E' questa divisa in *ventisette Capitoli*, ed ha il pregio d' essere inserita nella gran *Raccolta dell' Opere de' Padri* (25); coll' autorità de' quali si può dire dal principio al fine è lavorata e tessuta. Discorre in essa, senza dipartirsi dallo scopo principale, dell' origine dell' Anima, della sua natura, dell' unione, che ha col corpo, della separazione dal medesimo, e de' sentimenti, che le

rimangono dopo morte, della Risurrezione de' corpi, e dell' universale Giudizio. Nel decorso dell' *Opera* si manifesta la profonda intelligenza, che possedeva l' Autore delle *Sacre Scritture*, la robustezza del raziocinio, l' erudizione profana unita ad esquisite cognizioni filosofiche. Vi si leggono di tratto in tratto instruzioni morali, esortazioni, e salutari avvertimenti. S' ammira la chiarezza, l' eloquenza, e l' arte, colla quale è ordinata l' *Opera* a persuadere non solo, ma a muovere ancora gli affetti. Quest' *Opera* è stata impressa a parte in Colonia 1540., in Basilea 1569., ed in Amburgo 1578. in 4. tradotta in Lingua Tedesca (26).

Questo spirito però di ben pubblico, e questo zelo di Religione in un Uomo, qual' era Ugone Eteriano, nato per essere il sostegno, ed il gran difensore della *Chiesa Latina* nel secolo duodecimo (27), non poteva esser coartato ai soli e privati interessi della Patria. Le circostanze de' tempi, ed il prolungato soggiorno in Costantinopoli gli somministrarono abbondante materia, e gli aprirono un esteso campo per esercitare i suoi talenti, e per render palesi al Mondo tutto le intellettuali e morali virtù, delle quali era fornito. Son troppo ben noti agli eruditi Lettori l' origine, ed i progressi dello *Scisma* di Fozio, e della famosa e con tanto ardore agitata questione tra' Greci, e Latini sulla Processione dello Spirito Santo dal Divin Verbo. Ognun sa, che per il decorso di molt' anni vi si cimentarono gl' ingegni più dotti e perspicaci d' Oriente, e d' Occidente; dalla parte dei Greci cioè, Eutimio Zibareno, Teofilatto *Arcivescovo* d' *Acridia*, Niceta Bizzantino, Giovanni Furno, Niccola *Vescovo* di

Metone, Eustrazio di Nicea, e Nechite *Arcivescovo* di *Nicomedia*; dalla parte de' Latini il Cardinale Umberto, il Crisolano *Arcivescovo* di *Milano*, Anselmo *Vescovo* di *Avelburg*, Burgundio Pisano, ed altri molti. Tanti generosi sforzi però, e tante conferenze d' Uomini dottissimi non furon valevoli (qualunque siane stata la cagione) a terminar le liti, e a riunire le due divise Chiese (28). Al nostro Eteriano era riserbata la gloria d' abbattere pienamente l' errore de' Greci. Riassunto il trattato di riunione sotto l' Imperio di Manuello Comneno, Alessandro. III. mandò Legati a Costantinopoli Ubaldo *Vescovo* Cardinale d' *Ostia*, poi Lucio III., Bernardo *Vescovo* di *Porto*, e Giovanni Cardinale, i quali, dopo due anni d' inutile dimora in detta Città, con replicate instanze indussero Ugone a scrivere il *Trattato sulla Processione dello Spirito Santo*; e lo stesso Manuello Comneno, penetrato dall' alta stima, che di lui aveva, l' incaricò di sciogliere e confutare tutti gli argomenti dagli antichi e moderni Greci su tal materia prodotti contro i Latini (29).

Si accinse adunque Ugone a comporre l' *Opera*, di che si parla, nella quale la questione sulla Processione dello Spirito Santo dal Verbo è trattata lungamente, e con molta sottigliezza (30).

Critiche assai erano le circostanze, ed arduo il cimento per uno Scrittore Latino, che imprende nella stessa Capitale del Greco Impero a confutare una Dottrina dai Greci universalmente abbracciata, e sostenuta con ostinazione ed impegno. „ Come il mare (questo è il carattere, che fa Ugone ai Greci del suo tempo) „ mai „ è privo d' agitazione, così i Greci sempre animati so-

„ no e trasportati da spirito di contraddizione; ed oltre
„ essere pertinaci per natura, imbevuti oramai delle Mas-
„ sime de' loro Maggiori, non sanno spogliarsene. Tu,
„ o mio Fratello Leone, ben comprendi, che la nume-
„ rosa turba degli avversarj sarà per opporsi con tutto
„ lo sforzo a questa mia Opera. Sai, che sono conten-
„ ziosi all' estremo, ed animati più da prava intenzione di
„ nuocere, che armati di ragioni a convincere; e quindi
„ credo io procedere, che le loro false accuse contro i
„ Latini mai sieno state validamente represse; anzi per
„ questo propagatosi l' errore, n' è restata offesa la Re-
„ ligione, e violata la giustizia. Onde quanto il cimento
„ è maggiore, tanto più d' accuratezza, di matura ri-
„ flessione, e sforzo maggiore richiedesi nel proseguire l'
„ Opera intrapresa. (31) „

Di qual lode pertanto non sarà degno Ugone Eteriano, che consacrò tutti i suoi studj alla cognizione della vera Religione? Quanto nobile e magnanima la sua virtù in difendere la Religione medesima a fronte dell' opposizioni più violente, che uno Scisma ostinato, ed un livore implacabile rendevano quasi insuperabili? Di qual penetrante ingegno non dovè esser dotato: di quale Scienza ed erudizione adorno, per combattere contro tanti Uomini in ogni genere di Letteratura insigni: contro l' astuta e dotta Grecia?

Ascoltiamo quanto ne dice il *Patriarca* d' *Antiochia* Aimerico in una *Lettera* di risposta, per ringraziare Ugone dell' *Opera sulla Processione dello Spirito Santo*, che gli aveva mandata in dono (32). „ Poichè la fama del vo-
„ stro sapere, a guisa di lucido Sole, si è resa al Mon-

„ do tutto palese, non senza ragione io me ne debbo „ rallegrare più che ogn' altro Latino . . . . nel leggere i „ vostri Libri ho ammirato il vostro ingegno, la facon- „ dia vostra, lo stile terso e sublime: onde meritamente „ v' anteponghiamo agli antichi Filosofi de' Gentili, e senz' „ offendere la vostra modestia, vi eguagliamo a' gran Dot- „ tori, e Maestri della Chiesa; e più volte ardentemente „ desiderato abbiamo, che ne veniste a noi. Voi vivete, „ non per i soli privati vostri interessi, ma in ajuto e „ vantaggio nostro, di tutta la Chiesa, e posto vi siete „ in difesa di tutti i Latini qual' inespugnabile antemura- „ le: motivo per cui, torno a dire, dobbiamo noi ral- „ legrarcene, per avere un mediatore e difensore tale, cui „ non può resistere la dotta Grecia, e contro cui non „ vagliono i più studiati ed artificiosi sofismi „. Lo rin- grazia in fine d' essersi tant' altre volte adoprato per il bene. della Religione, e gli manda in regalo una Tazza d' argento, scusandosi di non aver avuto per allora tem- po d' inviargli altri donativi corrispondenti al suo merito.

Sarei troppo prolisso, se quì riportar volessi le te- stimonianze degli Scrittori Italiani e Francesi (33), che par- lano di Ugone brevemente sì, ma con lode e stima sin- golare, specialmente dell' *Opera egregia*, come la chiama il gran Padre degli *Annali Ecclesiastici* (34), *sulla Pro- cessione dello Spirito Santo*, colla quale confutò pienamente tutti gli argomenti degli antichi e moderni Greci, e ch' è in sostanza „ una erudita difesa, ed assai forte dello Spirito Santo „ (35). Vaglia per tutti l' autorità del gran Pontefice Alessandro III., al quale Ugone dedicata aveva l' *Opera*, di che si parla. Gli risponde Alessandro con

una *Lettera* (36) piena di ringraziamenti e di lodi, rilevando fra l' altre cose il frutto abbondantissimo, che dalla detta *Opera* derivato sarebbe alla Chiesa di Dio: *e questo è ciò*, dic' egli, *che risveglia in noi il piacere di rimostrarvi sempre maggiore quell' affetto, e quella paterna amorevolezza, che già avevamo per voi*. Quindi alla sperimentata prudenza di Ugone rilascia tutto l' incarico di trattare coll' Imperatore Manuello Comneno, e di ultimare ogni controversia, onde venire alla sospirata riunione delle due *Chiese*.

Che se dopo tante fatiche, esortazioni, Trattati, ed *Opere* date alla luce, non si vide effettuata la concordia, e seguitò a dominare lo Scisma e l' errore, tutto questo niente pregiudica al merito e alla gloria dell' Eteriano; quando si sà, che i due *Generali Concilj* di *Lione*, e di *Firenze* niente di solido e di durevole poterono ripromettersi da' Greci. Che far poteva di più Ugone Eteriano dopo avere validamente represse le accuse, sciolti gli argomenti, tolte di mezzo tutte le difficoltà, ed in ogni sua parte confermata la verità del controverso Domma, da chiamarsene convinti gl' istessi Greci?

A questo proposito, sappiamo, che il *Patriarca* d' *Antiochia* Aimerico (37), ricevuta l' *Opera sulla Processione dello Spirito Santo*, pregò Ugone, Uomo versatissimo nelle *Opere* de' *Padri*, e ch' era a portata di tutti i Monumenti Ecclesiastici, ch' esistevano in Corte, ed in altre Biblioteche di Costantinopoli, ad usare ogni diligenza, per fargli recapitar nelle mani accurato e sincero il *Trattato* di S. Gio. Crisostomo *sopra le Lettere di S. Paolo*, per confondere i comuni avversarj, che si schermivano dall'

autorità del S. Padre, con averne mutilato e viziato il testo. Gli domandò ancora la *Storia Cronologica* de' Greci dal tempo, che si eran separati da' Latini; come pure altra *Opera* intitolata *Pratica del Concilio Niceno*. Donde rilevasi, che i Greci mutilavano l' *Opere* de' *Padri*, e tenevan nascosti quei Monumenti, da' quali trar si potevano argomenti per convincerli. Ugone medesimo confessa d' aver speso molti anni per trovar questi Monumenti autentici, e superiori ad ogni eccezione, per convincere i Greci in modo, da non lasciare ad essi luogo alcuno a tergiversazioni e ripieghi. Quindi è, che i Greci medesimi, ben conoscendo di qual peso fosse l' *Opera* contro di essi composta dall' Eteriano, facevan di tutto, perchè divulgata non fosse, specialmente fuori di Grecia. A questo alludendo Ugone nel mandare ad Alessandro III. l' *Opera* nominata, si esprime con questa graziosa metafora: *Il mio Libro, ricercato a morte in tutta la Grecia, fugge per trovare asilo presso i Latini sotto la potente vostra protezione* (38): *e indubitatamente sarebbe stato ucciso questo mio Figlio* (cioè il suo Libro,) scrive al *Patriarca* Aimerico, *se l' autorevole voce dell' Imperatore Manuello non avesse dissipato il preparato tossico, protestando pubblicamente, che toglier non gli si poteva la vita,* val' a dire, che non poteva restar soppresso (39). Segno evidente, che li pungeva al vivo, e che li convinceva appieno.

Ad onta però di questo livore e disistima affettata, i Greci stessi, almeno gli spiriti disappassionati ed imparziali, fecer plauso ad Ugone, ed ammirarono il pregio dell' *Opere* sue. Esiste una *Lettera* (40) dell' Imperator Manuello Comneno, nella quale si dichiara, che fatta

da se esaminare e discutere la questione sulla Processione dello Spirito Santo da Uomini dotti (uno de' quali fu certamente Ugone Eteriano, che di suo ordine compose l' *Opera*, di che si parla) aveva ritrovato essere i Greci dalla parte del torto, e che la ragione stava in favor de' Latini; e che perciò potevansi facilmente conciliare le discordi opinioni, e por fine alle dispute. Il Cardinal Bessarione e per dignità, e per dottrina il primo e più illustre tra i Greci del secolo decimoquinto fa onorata menzione di Ugone (41), annoverandolo fra i più sapienti del tempo in cui visse; e finalmente sappiamo (42), che *tota Graecia mirabatur scribentem* (Hugonem).

Oltre le due *Opere*, delle quali abbiamo parlato, e che tengono un posto assai onorevole nella gran *Raccolta de' Padri* (43), altre molte ne scrisse Ugone, due delle quali sono accennate dal Tritemio (44), *De Haeresibus ad Ardoinum Cardinalem*,, *De Deo immortali*. Questa seconda sembra veramente la stessa *sulla Processione dello Spirito Santo* (45). Alcune altre *Scritture* di Ugone si leggono in un *Trattato* dato alla luce dallo Stevarzio (46), ed altre sono ignote (47). Dal pregio però delle già descritte si può congetturare, essere state tutte erudite, e degne dell' Autore, che riportò l' enfatico soprannome, secondo il costume di que' tempi, d' Eteriano, ossia, Etereo, cioè sublime, e celeste (48).

Poco ci somministra la Storia da aggiungere a quanto si disse nel principio di Leone. Egli fù Letterato insigne de' suoi tempi, tanto nell' erudizione sacra, che nella cultura delle belle Arti, e dell' altre scienze profane.

Scrisse varj Libri, co' quali rese il suo nome immortale: due di questi son nominati sotto il titolo *De praevaricationibus Graecorum Lib. II.*; *Contra errores Graecorum Lib. I.* (49).

Abbiamo di Leone una *Versione* in *Latino* della *Messa* de' Greci, che fu fatta imprimere in Colonia l' anno 1540. da Beato Renano, e si vide riprodotta nel *Corpo* delle *Liturgie* di Claudio di Saintes, che incontrò la disapprovazione de' Protestanti, perchè suppongono, che Leone abbiavi di suo capriccio inserito, competersi a' soli Sacerdoti nella Messa la participazione de' sacri Misterj (50). Esiste ancora la *Versione* degli *Onirocritici Greci*, ne' quali si espongono le varie sentenze degli Egizj, degl' Indiani, e de' Persiani intorno alla significazione de' sogni (51). Fu quest' *Opera* data alla luce con il Testo Greco a dirimpetto (52), osservandosi in essa il costume, che in simili lavori usavano i Latini, e specialmente Leone, *qui ita solebat Scripta trans mare ducere, ut in Latio nata videri possent* (53). Lo che non torna in piccola lode della sua perizia nelle Greche cognizioni.

Bisogna far giustizia alla Nazione Pisana, confessando sinceramente, che se nel secolo duodecimo fiorì nell' Armi, nell' esteso Commercio, nell' Arti, e nelle Lettere, si distinse altresì nel difendere e sostenere la Religione. A me giova opportunamente rilevare, che, stante la potenza ed il commercio grande esercitato in Oriente, e particolarmente in Costantinopoli (54), concorse a preferenza di ogn' altra Nazione Latina a sedare lo Scisma, e a riunire le due *Chiese Greca*, e *Latina*; come chiaro

apparisce e dalle conferenze tenute in Costantinopoli nella *Chiesa* di loro attinenza l' anno 1136. (55) coll' intervento de' più sapienti Pisani; e fra questi del celebre Burgundio; e dalla premura, che si diede Eugenio III. di far raccogliere e conservare gli *Atti* di questa famosa *Conferenza* (56); e soprattutto per le grandi fatiche, e per l' *Opere* insigni di Ugone, e di Leone, Cittadini non meno benemeriti di Pisa, che illustri difensori della Chiesa.

P. E. V.

ANNOTAZIONI.

(1) Si trova scritto *Eterianus*, *Etherianus*, *Heterianus*, *Ætherianus*. Vedi Fabricio *Bibl. med. & infim. Lat. Lib. VIII. Tom. III.* I piu antichi scrivono *Ætherianus*; e perchè quest' aggiunto d' *Eteriano* non si legge dato al Fratello Leone, si vede chiaramente non esser cognome, o nome della Patria, ma un soprannome enfatico, secondo il costume di que' tempi, come di *Mellifluo*, *Serafico*, *Angelico*, che significa, come io credo, *Etereo*, cioè sublime, celeste. Che Ugone fosse di Pisa, rilevasi dalla *Lettera* del *Clero Pisano* ad Ugone istesso, *Tom. XXII. Biblioth. Vet. Patrum Edit. Lugdun.*, che si riporta quì alla *Not.* 23. Pisano lo dicono ancora, oltre il Tronci *Ann. Pisani* all' *anno* 1181., il Fleury *Stor. Eccl.* all' *anno* 1177. *Lib. LXXIII. num.* 8., Calmet *Stor. Univers. sacr. e prof. Tom. IX.*, e il Tiraboschi *Stor. della Letterat. Ital. Lib. IV. Cap.* 2. *num.* 34.

(2) Maimburg *Scisma de' Greci Lib. III. Et qu' il obligea* (Manuello Imperatore) *le sçavant Hugo Eterianus, Frère de Leon Interpréte d' un de ces Legat* (Ubaldo Cardinale, e Giovanni) *d' écrire son docte Traité de la Procession du Saint Esprit contre les Grecs.*

(3) Ugone Eteriano *Lib. De Haeresibus, quas Graeci in Latinos devolvunt*, ossia *Sulla Processione dello Spirito Santo* nella *Prefazione: Huc quoque accessit Hugbaldi Hostiae, ac Bernardi Portus Magnorum Pontificum, & Joannis SS. Joan. & Paul. Reverendi Cardinalis iterata eadem prorepetitio* &c.

(4) Cav. Flaminio dal Borgo *Diplom. pag.* 155. „ *Ad Nostram Serenitatem* (di Manuello Comneno) *Legati ab hujusmodi Terra* (Pisa) *equidem pervenerunt* (anno 1172. *Stil. Pis.* 1173.) *prudentissimus Consul hujusmodi Terrae Albertus, Judex Burgundius, & Comes Marcus*. L' Annalista Tronci *anno* 1173. assegna per *Console* di *Pisa* Alberto Vernaccia. Ugone Eteriano poi nella risposta al *Clero Pisano, Bibl. Patrum Tom. XXII., Praeclarissimum*, (scrive a detto Clero) *consulite Albertum, & Illustres ejus Collegas* &c., per mezzo de' quali mandata avea l' *Opera De Anima Corpore jam exuta:* parla adunque Ugone d' Alberto, di Burgundio, e del Conte Marco, che nel ritorno da Costantinopoli l' anno 1173. secq. portarono l' *Opera* di Ugone diretta al *Clero Pisano*.

(5) Ugone Eteriano *Cap.* 1. *De Anima Corpore jam exuta, Bibl. Patrum Tom. XXII.* „ Exhortationibus, atque adjutorio dilecti „ Fratris mei Leonis, Imperialis Aulae Interpretis egregii. „

(6) Baronio *Annal.* 1177., Fleury *Stor. Eccl.*, ad eccezione del Tritemio disapprovato da tutti gli altri Scrittori.

(7) Tronci *Annali Pisani* 1181.

(8) Ugone Eteriano *Cap.* 18. *De Anima Corpore jam exuta, Bibl. Patrum Tom. XXII. Hujuscemodi oratione ad vos* (parla al Clero Pisano) *transmissa . . . . adminiculum exigit simul, & favorem vestrum: quae quidem haud dubium est exhibituros fore vos, qui fide vivitis, cum quibus nos jampridem ejusdem conditionis fuimus, habituri hic vos propediem socios.*

(9) *Prologo ad Missam Graecorum:* „ *Et quidem prae omnibus Frater, & praeceptor meus Hugo Ætherianus . . . . Nam is Graecorum loquelae perplexa internodia, olorum evincentia melos, verbo-*

-*rùmque murmura*, *quae penè Maronis pectus fatigarent ac Ciceronis*, *intrepida excussione*, *inspectis narrationum radicibus*, *mirificè discriminat*. Ved. Allacci *De consen. utriusque Ecclesiae*.

(10) Ugone Eter. *Lib. I. Sulla Processione dello Spirito Santo Cap. ult.* „ Et quoniam solvendis adhuc omnibus multa su-
„ persunt, & Leonis dilecti Fratris, qui est ingenii mei acu-
„ men, hujusque suscepti laboris incentivum, calamus, tum quod
„ Imperialium vacet epistolarum interpretationibus, tum quod
„ nuper per Hellespontum in Asiaticam transfretavit plagam
„ cùm Augustissimo Principe Emanuele, solitum scribendi obse-
„ quium praestare nequeat, hic respirando, cogor modicum im-
„ morari. „

(11) Tritemio *De Script. Eccl.*

(12) *Lettera* del *Clero Pisano* ad Ugone *Tom. XXII. Bibl. de' Padri*.

(13) Martene, e Durando *Aneddoti Tom. I. col.* 479. *Lettera* di Ugone al *Patriarca d' Antiochia* Aimerico: *Editum a me utraque lingua Librum accipite per manum gloriosissimi Principis Rainaldi jam offerendum*. „ *Risposta* del *Patriarca* suddetto ad Ugone: *Propterea Libros de Processione Spiritus Sancti*, *quos tam Graecè*, *quam Latinè scriptos misistis* &c. Errano adunque l' Allacci ed il Fabricio, pretendendo, che i *Libri* della *Processione* ec. trasportati fossero in Greco linguaggio da' Greci medesimi. Vedi Gio: Girolamo Gradenigo *Letterat. Greco-Italiana Cap.* 8.

(14) Barzio *Comment. Lib. XXXI. Cap.* 14.

(15) Flaminio dal Borgo *Dissert. sull' orig. dell' Università Pisana*. Ch. P. Maestro Antonioli *Memorie di più Uomini Illustri di Pisa* „ Burgundio „ *Tom. I.*

(16) Tronci *Annali* 1181.

(17) Tritemio *De Script. Eccl.* „ *In Scripturis Sanctis suo tempore Doctorum facilè doctissimus; & in secularibus literis egregiè doctus*; *Philosophus*, *& Rhetor facundissimus*, *Graeco*, *& Latino sermone ad perfectum instructus* . . . *ingenio subtilissimus*, *& di-*

sputator nulli secundus. Dall' *Opere* medesime di Ugone si manifesta la verità di quanto asserisce l' *Abate* Tritemio.

(18) Berti *Brev. Stor. Sec.* 12. *Cap.* 4. *Hugo Etherianus .... plurima Manuelis Imperatoris gratia fruebatur*. Du-pin *Bibl.*, ed altri.

(19) *Lettera* del *Clero Pisano* ad Ugone *Bibl. Patrum Tom. XXII. Tu hujus Gentis columen es*. Vedasi questa *Lettera* riportata alla *Not.* 23.

(20) *Luog. cit.*

(21) Flam. dal Borgo *Dissert. sull' Origine dell' Università di Pisa*. Grandi *Epist. de Pandect. num.* 11. Vedi Martini *Theat. Basil. Pis.* post *Appendicem pag.* 136., 140., 159. Il Marchese Bernardo Tanucci *Epist. de Pandectis Cap.* 6. *pag.* 155. conta diciannove Cardinali nel solo secolo duodecimo, *quos Pisis natos, Pisis educatos, Pisis doctos, Ciacconius, Oldoinus, Panvinius protulerunt* (scrive agli Accademici Cortonesi), *ut illam, quae Sapientes illos sapientia fecerit, ea metiamini, qua Pisani plurimum eo saeculo duodecimo claruerunt*. Rapporto ai Cardinali Pietro della Gherardesca, Pandolfo Masca, Guido de' Conti di Caprona, Arrigo Moricotti, Eugenio III. vedansi le *Memorie di più Uomini Illustri Pisani* nel *Tom. I.*, e nel presente.

Il Baronio *Annal. Eccl. anno* 1169. *num.* 6. „ *Delegit ergo* (Alexander III.) *viros praestantissimos .... Gratianum videlicet nepotem Eugenii* (III.) *Pontificis laudatissimi, & Vivianum;* e al *num.* 32. rapporta gli elogj, che di questo Cardinale fece S. Tommaso *Arcivescovo* di *Canturbery* „ .... *publicè protestabantur, solum, ex omnibus .... sapere Gratianum*. Vedi Nat. Alessandro *Stor. Eccl. sec.* 12. *Art.* 9. Lo stesso Natale Ales. *luog. cit.* „ Magister Galfredus, seu Soffredus de Cajetanis Nobilis „ Pisanus, a Lucio III. Diaconus Card. &c. .... Urbani III. „ Legatione .... Innocentii III. ad Venetos, & in Syria tem- „ pore sacrae Expeditionis perfunctus est, ac Hierosolymita- „ nus Patriarcha designatus; quam Dignitatem recusavit ....

„ ipsum = virum nobilem, & honestum, facundum, & litte-
„ ratum &c. = Innocentius III. praedicat „.

Alessandro III. detto Rolando, Figlio di Ranuccio Bandinelli, poi Paperoni, Senese, e di Teda Visconti della primaria Nobiltà di Pisa, ove nacque, e visse lungo tempo *Canonico* della *Primaziale*. Vedi Costantino Gaetani *Com. ad Vitam Gelasii II.* presso il Muratori *Script. Rer. Ital. Tom. III.*, Baronio *anno* 1159. *num.* 35.

(22) S. Bernardo *Epist.* 130. „ Assumitur Pisa in locum
„ Romae, & de cunctis Urbibus Terrae ad Apostolicae Sedis
„ culmen eligitur .... O Pisani, Pisani, magnificavit Dominus
„ facere vobiscum, facti sumus laetantes. Quae Civitas non
„ invidet? Serva depositum Urbs fidelis, agnosce gratiam, stu-
„ de praerogativae non inveniri ingrata. Honora tuum, &
„ Universitatis Patrem, honora mundi Principes, qui in te
„ sunt, & Judices Terrae; quorum te praesentia reddit illu-
„ strem, gloriosam, famosam. Alioquin, si ignoras te, o pul-
„ chra inter Civitates. „

(23) *Lettera* del *Clero Pisano*, *Bibl. Patrum Tom. XXII.*, *Titolo* „ Clarissimo, Prudentissimo Hugoni tam Graeca, quam La-
„ tina lingua elimate instructo, Universus Clerus Pisanus sa-
„ lutem, & optatae foelicitatis partum

„ Prudentiae tuae, ac mirae scientiae fama, veluti Solis
„ jubar, per universum prope Orbem terrarum in dies magis, ma-
„ gisque spargitur: quod Nobis procul dubio acceptum esse cre-
„ dito, quam cum maximè ..... Tu hujus Gentis columen
„ es: quare ex aequitate TUAE provideas Civitati, in cujus
„ honestis muniis haud postremas tenebis. Sed cum & hacte-
„ nus id non segniter feceris, laudandus maximè nobis es, &
„ gratiarum justa relatione dilatandus. Porrò commune votum
„ nostrum est, ut quaedam pro tuo ingenio, & multijuga
„ eruditione conscribas ..... sunt enim apud nos, qui ceu
„ desperantes dicant mortuis Fidelibus neque orationes, neque
„ sacrificia conferre .... „

(24) *Lett. cit.* . . . . „ Ea non minori studio amplexare-„ mur, quam si Beati Augustini essent „.

(25) *Bibl. Patrum Tom. XXII.*

(26) Fabricio *Bibl. med. & inf. Lat. Lib. VIII. Tom. III.*

(27) *Opera* data alle stampe dal ch. P. Maestro Fassini *Professore* nell' *Univ. Pis.* „ *Histoire della Theologie* „. D. Bonaventura d' Argonne Chartreux *Lib. VI.* „ *Hugues Etherianus soûtint la cause des Latins contre les Grecs dans un Ouvrage* &c.

(28) S. Bernardo ad Eugenio III. *Ego addo & de pertinacia Graecorum, qui nobiscum sunt, & non sunt, juncti fide, pace divisi; quanquam & in fide claudicaverunt a semitis rectis.*

(29) Ugone Eteriano *Prefaz.* al *Lib. I. De Haeresibus, quas Greci* &c., ossia sulla *Processione dello Spirito Santo:* „ *Arcessitus sum consulendus a Magno, atque Augustissimo Imperatore Emanuele, utrum ne Latini aliquas SS. haberent auctoritates, quae Spiritum Sanctum ex Filio esse asseverarent* &c.

Allacci *De Cons. utriusque Ecclesiae Cap.* 11. *Lib. II.* „ *Cupiebat* (Manuel Comnenus) *revocare Graecos, qui rebellarant, ad instituta, & subjectionem Romanae Ecclesiae; impuleratque Hugonem Ætherianum Etruscum, fratrem Leonis apud eumdem Interpretis, ut Commentarium adversus Graecos de Processione Spiritus Sancti, quo argumenta a Graecis tum antiquioribus, tum recentioribus adversus Latinos allata, confutaret, conscriberet.*

(30) Fleury *Stor. Eccl.* 1177.

(31) Ugone Eteriano *Prefazione* al *Lib. II. De Haeresibus*, ossia *Della Processione.* „ Caeterum tales (*Graecos*) nunquam „ contradictio, ceu nec procellae Oceanum, derelinquit, eo quod „ natalis soli consuetudo pertinax, nec exui valeat de facili „ patrius amictus. Tu quidem, Frater, (*Leo*), satis ad un-„ guem nosti, qualiter adversariorum agmen, instituto sermoni „ obviaturum sit . . . . contentionibus fragrant acerrimis, animo „ nocendi, ut accipiter, magis armati, quam unguibus ec. „

(32) *Lettera* del *Patriarca* d' *Antiochia* Aimerico ad Ugo-

ne Eteriano, presso Martene, e Durando *Aned. Tom. I. col.* 480 . . . . *Quare vos antiquis Gentilium Philosophis praeferimus, & magnis Ecclesiae Magistris, si vestrae dilectionis majestas in hoc non laeditur, aequiparamus . . . . utpote qui talem habemus Mediatorem, cui nec docta Graecia resistere, nec fabricatis sophismatum objectionibus potest obviare.*

(33) Baronio *Annal. sec.* 12. *an.* 1177., Bellarmino *De Script. Eccl.*, Tritemio *De Script. Eccl.*, Possevino *App. sacr.*, Graveson *Stor. Eccl. sec.* 12., Cave, Nat. Aless., Fleury, Agostino Calmet *Stor. sacr. e profane*, *Dizion.* Moreri verb. *Etherien*, Maimburg *Scisma de' Greci Lib. III.*

(34) Baronio *luog. cit.* „ *Cuncta argumenta, quae a Graecis tam antiquis, quam recentioribus essent adversus Latinos elicita ad sigillandos eos haereseos, egregiè confutavit.*

(35) Monsig. Gio. Girolamo Gradenigo *Letterat. Greco-Latina Cap.* 8.

(36) Esiste presso il Labbè *Conc. General.*, Baronio *luog. cit.*, *Bibliot. Patrum Tom. XXII.*

„ ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI „

„ Dilecto Filio Magistro Hugoni salutem, & Aplcām Bened.
„ Cognoscentes laborem plurimum, quem sustinuisti in compo-
„ nendo Librum . . . . attendentes quoque fructum, quem exin-
„ de speramus Ecclesiae Dei proventurum; Librum ipsum gra-
„ ta, & laeta manu recipimus, & devotae sollicitudini, & li-
„ beralitati tuae uberrimas propter hoc gratiarum referimus
„ actiones, desiderium, & voluntatem habentes, te, quem cha-
„ rum habebamus, de cetero ferventius diligendi, & multo cha-
„ riorem habendi, & sincerius amplexandi. Rogamus autem
„ prudentiam tuam, sollicitèque monemus, ut sicut pro Deo,
„ & pro devotione Ecclesiae praescriptum Librum composuisti;
„ ita quoque charissimum in Christo Filium nostrum Illustrem,
„ & Gloriosum Constantinopolitanum Imperatorem ad devotio-
„ nem, & reverentiam Sacrosanctae Romanae Ecclesiae exhiben-

„ dam, & ad unitatem ipsius diligentius provoces, monitis, &
„ exhortationibus inducas, ut, sicut esse debet, unum fiat Ovi-
„ le, & Pastor unus. Datum Trojae, Idibus Novembris 1177. „

(37) *Lettera* del *Patriarca* di *Antiochia* Aimerico. Martene, e Durando *Aned. Tom. I. fol.* 480. „ Tria sunt denique, pro
„ quibus vestram postulatum accedimus dilectionem, quae si dede-
„ ritis operam qualiter habeamus, & toti Latinitati proficuum,
„ & hoc ipsum vobis erit in praeconium vestrae laudis moni-
„ mentum aere perennius; in primis pro Tractatu S. Joannis
„ Chrysostomi super Epistolas Pauli, de quo sibi, non auctori,
„ plurima quidam adscribentes, furtim subtraxerunt; quorum
„ praesumptio, si labor vester in hoc desudarit, risu esset di-
„ gna, & furtum detegeretur, & assertio fraudolenta majori
„ cederet auctoritati. Secundo pro Chronicis, quae habentur apud...
„ (*manca il nome*) .... ex illo tempore, quo Imperatores
„ eorum a Romano divisi sunt Imperio, usque ad nostra
„ tempora. Tertio pro Practica Nicaeni Concilii, quam audivi-
„ mus esse penes Dominum Imperatorem. Ista tria .... pro
„ magno munere susciperemus „.

(38) *Lettera* di Ugone ad Alessandro III., *Bibl. Patrum*.

(39) *Lettera* di Ugone al *Patriarca* Aimerico. Martene, e Durando *luog. cit.* „ Sed Imperatoria vox scientissimi, & in-
„ telligentissimi Autocratoris Manuelis, venenatum consilium,
„ toxicumque livoris dissipavit, palam asserendo vitam, qua
„ nihil melius, partui meo nequaquam posse adimi „.

(40) Allacci *De Cons. utriusque Eccl.*

(41) Cardinale Bessar. *Epist. ad Alexium Philanthropenum*. riportata dall' Allacci *luog. cit.* „ *Fuit vir quidam cum plerisque aliis magnae sapientiae apud Latinos, Hugo appellatus, antiquissimus auctor, & qui multo tempore nos antecessit; ex quo enim fuit, prope trecenti sunt anni elapsi* ec. Tanti ne passano dal 1170. in cui fioriva Ugone, al 1472., nel quale il Cardinale Bessarione morì in Ravenna. Vedi Petavio *Ration. temp.*

(42) Tritemio *De Script. Eccl.*

(43) *Bibl. Patrum Tom. XXII.*

(44) Tritemio *luog. cit.*

(45) Ugone Eteriano nella *Lettera* ad Alessandro III. chiama l' *Opera sulla Processione dello Spirito Santo: Opus de Deo Immortali.*

(46) Fabricio *Bibl. med. & inf. Lat.*

(47) Tritemio *De Script. Eccl.* „ *Scripsit multa praeclara volumina tam Graecè, quam Latinè;* e dopo aver accennate l' *Opere* a se note, conchiude: *de ceteris nihil reperi.*

(48) Vedi la *Not.* 1.

(49) Tritemio *De Script. Eccl.* „ Leo natione Tuscus, Im-
„ perialium Epistolarum sub Emanuele Graecorum Principe Ma-
„ gno Interpres, Vir in Divinis Scripturis eruditus, & secula-
„ rium literarum cultor eximius, Graeco, & Latino sermone
„ peritus . . . . Edidit quaedam praeclara volumina, quibus no-
„ men suum etiam ad posteritatis notitiam transmisit. E qui-
„ bus ego legi duntaxat Opus egregium, quod praenotavit
„ De praevaricationibus Graecorum *Lib. II.* „; Contra errores
„ Graecorum *Lib. I.* „ Claruit apud Constantinopolim . . . . an-
„ no Domini 1170. „

(50) Fabricio, Gio. Girolamo Gradenigo *Letter. Greco-Latina Cap.* 8. §. 2. La *Messa* è di S. Gio. Crisostomo, o per meglio dire, d' altro Autore; giacchè il Montfaucon nella nuova *Edizione* di questo S. Padre *Paris.* 1735. *Tom. XII.* l' ha riposta tra l' *Opere* non genuine.

(51) Questo *Libro* è creduto d' Hacmet figlio di Seirimo, il quale, al dir del Fabricio *Bibl. Greca Vol. III. pag.* 408., credesi circa l' anno 820. Interprete de' sogni di Mamuni πρωτοσυμβούλου del Califfo di Babilonia.

(52) Fu stampata per la prima volta dal Rigalzio sul fine del suo *Artemidoro* col mezzo di un *MS.* della *Biblioteca* di Francia. Il Barzio nel *Lib. XXXI. Cap.* 14. de suoi *Commenta-*

rj pubblicò da un *Testo a penna* il *Libro secondo* con il Testo Greco a dirimpetto, e il *Libro primo* con il solo Testo Latino, che in appresso venne supplito col Testo Greco dal Lambeccio *Bibl. Cesarea Lib. VIII. pag.* 263.

(53) Barzio *luog. cit.*

(54) Vedasi l' Annalista Tronci agli *anni* 1100., 1162., 1197. Io osserverò col Muratori *Antiquit. Medii Aevi Tom. VI. Dissert.* 30. „ Eo autem crevit Pisanorum, & Genuensium po- „ tentia in Oriente, ut seculo Christi XII. Graecorum Impera- „ tores utrique Populo annuum censum persolverint, uti Anna- „ les Pisani, & Caffari editi fidem faciunt „.

(55) Anselmo *Vescovo* d' *Avelburg*, *Lib. II. Dialog. Cap.* 1., dati alla luce dal P. D. Luca d' Achery *Spicileg. Tom. XIII.*, *e Tom. I. pag.* 161. della nuova *Edizione: Convenientibus itaque quamplurimis Sapientibus in vico, qui dicitur Pisanorum, juxta Ecclesiam Agiè Irene*, ossia, *della S. Pace*. Anselmo sosteneva le parti de' Latini, e Nechite *Arcivescovo* di *Nicomedia* quelle de' Greci. V' intervennero i più Sapienti de' Greci, e i più saggj de' Veneziani, Pisani, e Genovesi; e tra questi furono eletti tre de' più insigni, uno de' quali era Burgundio: *Aderat Burgundio nomine, Pisanus natione*, così Anselmo *Lib. II.*

(56) Così attesta lo stesso Anselmo *Lib. II.* e *III.* de suoi *Dialoghi*.

GIOVANNI FAGIOLI

NOn v' ha chi non sappia quanta caligine ingombrasse le Scienze tutte, e quella in particolare, che ha per suo scopo il discernere il Giusto e il Retto, nel secolo tredicesimo. Erano allor ben lontani quei fortunati giorni, nei quali la Legal Facoltà dovea esser cotanto illustrata, quanto lo fu mercè le dotte fatiche degli Alciati, degli Agostini, dei Duareni, dei Cuiacj, dei Donelli, e di tant' altri eruditi Giureconsulti del sedicesimo secolo; e ancor non fiorivano fra i Toscani un Dino di Mugello, un Cino da Pistoja, e fra gli Esteri un Bartolo, un Baldo, un Paolo, un Alessandro, un Giasone, e quei più, che ne' secoli quartodecimo e quindicesimo dieron' alla Giurisprudenza non poco lume.

Or se anche in quel tredicesimo secolo, e in mezzo alla caligine, che allor regnava, seppe Giovanni Fagioli distinguersi nella Scienza delle Leggi in guisa, che chi dopo lui gloriosamente calcò le stesse vie, ebbe in pregio le sue *Opere* (1), e gli Scrittori eziandio de' secoli più illuminati non sdegnaron di tributargli le loro lodi (2), defraudar non dobbiamo il di lui nome di quell' incontrastabil diritto, che si acquistò all' immortalità: e quindi è ben giusto, che a gloria di un tanto Giureconsulto sien ravvivate e raccolte le Memorie, che dopo il corso di ben cinque secoli, quà e là sparse, e poco men che obliate, posson di lui rintracciarsi.

L' inclita Città di Pisa, com' è stata in tutti i tempi Madre feconda d' insigni Giurisperiti (3), così lo fu pure del nostro Giovanni (4); e quanto fosse distinta la Famiglia ond' ei sortì i natali, abbastanza il dimostrano i primi Onori, al godimento de' quali venn' egli ammesso dalla sua Patria (5): e il conferma la pubblica indelebil memoria, che della stessa Famiglia tuttora serba quella Città nella denominazione d' una delle sue *Vie* (6).

E' piaciuto ad alcuni Scrittori di far questione sul tempo preciso del nascimento del nostro Fagioli (7); ma l' *Iscrizione* posta al di lui Sepolcro, indicandolo morto l' anno 1286. nell' età di sessantatre anni, viene a mostrarlo nato verso l' anno 1223. (8).

Abbiam ragione di credere, che nel celebre *Licèo di Bologna*, e nella *Scuola* del Giureconsulto Benedetto Beneventano, apprendesse il nostro Giovanni la Giurisprudenza (9); e non possiam dubitare, ch' ei facesse in questa Facoltà i più rapidi progressi, quando vegghiamo, ch' ei passò ben tosto ad esercitare in Pisa sua Patria la Profession di *Giudice* (10), e quindi si meritò di divenir nella stessa sua Patria *Professore* e *Maestro di Leggi*, quale il riconoscono più Scrittori (11); e quale pur cel rappresentano non solo il titolo *Legum Doctor*, con cui fu distinto, e nella riferita *Iscrizione* del di lui Sepolcro (12), e dal contemporaneo Scrittore Guido da Corvaja (13), e dal Giureconsulto poco posteriore Giovanni d' Andrea (14), titolo, che in quei tempi si attribuiva a chi insegnasse Leggi, e ne fosse perciò *Maestro* e *Professore* (15), ma eziandio l' *Effigie* sopra il divisato Sepolcro scolpita di un Maestro assiso in Cat-

tedra, e circondato da una corona di Discepoli (16).

Se per una fatalità comune agli Scritti di più Giureconsulti Pisani (17) non fann' oggi bella comparsa, per esser in parte smarrite o sepolte nell' oblivione, ed in parte usurpate da altri, l' *Opere* di *Giurisprudenza* del nostro Giovanni, sappiam però, che non pochi e di non piccol merito furono i parti della di lui penna, trovandoli rammentati e insiem commendati da altri Scrittori.

D' una *Somma* o sia *Spiegazione* di Giovanni Fagioli sopra il *Libro de' Feudi*, ce ne tramandaron la notizia il Pancirolo (18), cui seguitò il Fabbrucci (19), e il Diplovatazio, a cui s' unì il ch. Abate Sarti (20); ma prima di tutti ce ne diè contezza, e ne parlò con lode il celebre Giureconsulto Baldo (21), quale di più in varj luoghi de' suoi *Commenti* allo stesso *Libro de' Feudi* non sdegnò di prender per scorta la divisata *Somma* del Fagioli (22).

Ci avvisarono l' antico Giureconsulto Alberico, e dietro lui il Mantua (23), e ne' tempi a noi più vicini il Fontana (24) e il Fabbrucci (25), essere stato il nostro Fagioli Autore eziandio d' un *Libro* ovver *Trattato de Summariis Cognitionibus*, nel quale, già disse il celebre Giureconsulto Cino (26), aver trattata il Fagioli la divisata materia *bene & optime*: sentimento uniforme a quello del non men celebre Giureconsulto Bartolo (27), che parlando appunto di questo *Libro* del Fagioli, il disse *unum pulchrum Tractatum*.

Tanto poi è vero, che questo *Trattato de Summariis Cognitionibus*, composto dal nostro Fagioli, l' ebbe in pre-

gio anche il più antico Giureconsulto Guglielmo Durando, ch' ei si compiacque d' usurparselo, inserendolo, senza variarne quasi parola, nella sua rinomata *Opera* intitolata *Speculum Juris*, accertandoci di questo plagio del Durando, non solo Giovanni Nevizzano (28), Guido Pancirolo (29), e col Diplovatazio l' Abate Sarti (30), ma ben anche molti insigni Giureconsulti dei più remoti secoli, cioè, un Giovanni d' Andrea (31), un Cino (32), un Bartolo (33), ai quali fanno eco l' Alberico, ed il Baldo (34).

Nè quivi terminaron le fatiche Legali del nostro Fagioli. Alcune sue *Aggiunte* o *Note* alle *Costituzioni* e *Prammatiche* del *Regno di Napoli*, ed altre sue *Opere Giuridiche* ce le indica il diligentissimo Scrittore Agostino Fontana (35): e fino ne' *Commenti* degli antichi Giureconsulti a varie *Leggi* del *Corpo Civile*, particolarmente in quei di Cino (36), di Alberico (37), e di Baldo (38), vegghiam sovente allegato il medesimo Fagioli; donde si raccoglie essere state da lui ancora interpretate non poche *Leggi*. Ebber dunque ragione il Mantua, il Pancirolo, il Cinelli, e il Fabbrucci (39), allorchè, parlando del Fagioli, disse il primo, ch' ei *multa scripsit*, e asseriron gli altri con maggior precisione, che, oltre la *Somma* sopra i *Feudi*, e oltre il *Trattato de Summariis Cognitionibus*, il nostro Giureconsulto *non pauca in Jus Civile scripsit*. E reca d' altronde maraviglia, che di ciò non facesser menzione, in ragionando del Fagioli, altri accurati Scrittori (40).

Non è poi da porsi in dubbio, che anche a quella più nobil parte della Giurisprudenza, il di cui scopo ten-

de a determinare i respettivi dritti de' Regnanti, e a comporre le differenze, che fra essi insorgono (41), s' estendessero le cognizioni del nostro Giovanni Fagioli, quando ci è noto, che essendo occorso alla Pisana Repubblica nell' anno 1270. di spedir Ambasciatori al *Congresso* della Pace, che allor si trattò e si conchiuse infra la Repubblica stessa, e Carlo I. d' Angiò Re delle Sicilie, venne prescelto il Fagioli per *Capo* di quell' Ambasceria (42): e quindi fu nel medesimo anno similmente trattata e conchiusa altra Pace infra le Città di Pisa e di Lucca, sedendo il Fagioli al Governo di Pisa nel rispettabil carattere di *primo Anziano* (43); e quando di più sappiamo, che nell' anno stesso ebbe il Fagioli l' onore di esser altra volta spedito Ambasciatore dalla sua Patria a Napoli presso il menzionato Re Carlo (44), testimonianza la più luminosa d' essersi egli saputo conciliare in occasione del menzionato *Congresso* il gradimento e la sodisfazione di ambedue le Potenze pacificate.

Dopo quel tempo, e forse in conseguenza d' essersi reso noto, mercè le divisate Ambascerie, il merito del nostro Giovanni Fagioli al rammentato Monarca delle Sicilie, ch' era insieme Conte di Provenza e Fratello del Re di Francia Luigi il Santo, possiam credere, che lo stesso Fagioli veniss' eletto *Arcivescovo d' Embrun*; Dignità, di cui cel rappresentano fregiato Guido Panciroło (45) ed altri ancora (46), fondandosi tutti nell' autorità di Baldo (47), da cui in occasione d' annoverarsi quei Giureconsulti, che prima di lui aveano spiegato il *Libro de' Feudi*, venne nominato infra gli altri *Joannes Fasolus Archiepiscopus Ebrudunensis*.

Sappiamo, che non han mancato alcuni Scrittori di controvertere il *Carattere Arcivescovile* del nostro Fagioli (48); ma i fondamenti su i quali appoggiano i lor dubbj non gli troviamo tali, da vincer la testimonianza ben chiara, e per tutti i titoli rispettabilissima del Giureconsulto Baldo, sulla di cui scorta avrem perciò sempre diritto, e ci farem sempre gloria di sostenere, che il nostro Fagioli unì agli altri suoi pregj quello ancora di esser prescelto a governare la *Chiesa Metropolitana* d' *Embrun* (49).

Che se anche a fronte di sì fatta testimonianza piacesse pure alla delicatezza di qualche Critico d' ostinarsi a reputare incerta e dubbiosa la *Dignità Arcivescovile* del nostro Giovanni, non per questo verrebbe a diminuirsi il di lui merito; di cui non abbiam bisogno di mendicar le pruove, rendendolo abbastanza chiaro le tante incontrastabili Memorie, che già abbiam riferite, alle quali ci sia lecito aggiungerne altra, anch' essa di non lieve pregio pel nostro Fagioli, quella cioè di aver tramandato quasi per ereditario dritto l' amor della Scienza Legale nella sua Famiglia.

Contansi in fatti un Gherardo, ovver Gaddo Fagioli, Figlio del nostro Giovanni, e al pari di lui *Professor di Leggi* (50); un Andrea Fagioli Figlio di Gherardo, ed un Giovanni Fagioli Figlio di Andrea: ambidue Pisani, ed applicati allo Studio della Giurisprudenza nell' *Ateneo* di *Bologna*, il primo nel 1300., e il secondo nel 1324. (51); l' ultimo de' quali (seppure non fu altro Soggetto, che con lo stesso nome nella medesima Famiglia verso quei tempi certamente fiorì) il vegghiamo

Giureconsulto assai accreditato in Pisa sua Patria, e dalla medesima onorato d' importanti Commissioni nel corso del quartodecimo secolo (52); in cui similmente fra i Giureconsulti Pisani si scorgono un Matteo, ed un Jacopo Fagioli (53).

Dopo tutto ciò si rimonti per un poco al principio del secolo tredicesimo; e trovandosi allor rammentati, prima *Henricus Fascoli Foretaneorum Judex* (54), e dipoi *Bernardus Fagelus publicus Pisanorum Arbiter & Judex* (55), alcuno de' quali potrebbe anche credersi il Padre del nostro Giovanni Fagioli, si avrà ragion di conchiudere, che pel corso di più generazioni benemerita si rese della Giurisprudenza, non men che della Patria, quella Famiglia Fagioli, fra i di cui germi cotanto si distinse nello stesso tredicesimo secolo il nostro Giovanni (56).

A. G. V.

ANNOTAZIONI.

(1) Vedremo in appresso qual conto fu fatto dell' *Opere* di Giovanni Fagioli dal Durando, da Cino, da Bartolo, e da Baldo.

(2) Del nostro Fagioli fecer' onorevol menzione Benedetto Maschiani nella sua *Istoria Latina De Bello Balearico*, che *ms.* si conserva nella Pubblica *Libreria Magliabechiana* di Firenze, annoverandolo nella *Prefazione* fra i chiari ingegni, dei quali Pisa può gloriarsi: il *Canonico* Giuseppe Martini nella sua *Opera* intitolata *Theatrum Basilicae Pisanae Cap.* 18. *pag.* 117., e il Cav. Flaminio dal Borgo nella *Dissertazione*

sull' Origine dell' Università Pisana §. 62.; e oltre questi tre Scrittori, che come Pisani potrebbero forse addebitarsi di parzialità, parlaron del medesimo Fagioli con lode gli Esteri ancora; in particolare Marco Mantua *Epitom. Vir. Illustr.* &c. *num.* 138., Guido Pancirolo *De Clar. Leg. Interpr. Lib. II. Cap.* 33. *pag.* 133., Domenico Brancaccini *De Jure Doctoratus Lib. I. Cap.* 6. *num.* 5. e *seg.*, il Dottor Fabbrucci nella *Dissertazione* 1. *sopra l' Università Pisana*, inserita fra gli *Opuscoli Scientifici e Filologici* raccolti dal Calogerà secondo l' *Ediz.* di *Venezia* dell' *anno* 1740. *Tom. XXI. pag.* 12. e *seg.*, il Diplovatazio, che scrivendo in compendio le *Vite* di varj Giureconsulti in un *Codice ms.* esistente nella Pubblica *Libreria* dell' *Instituto di Bologna*, incomincia quella del Fagioli con dire, *Joannes Fasolus Juris Civilis supremus Doctor natione Pisanus* &c., il Cinelli, che nella *Storia ms. degli Scrittori Toscani* conservata nella *Libreria Magliabechiana* di Firenze alla *pag.* 504. lo chiamò *insigne Legista*, il celebre Lami, che gli diede luogo nella sua *Chronologia Virorum eruditione Praestantium* alla *pag.* 316., il ch. *P. Abate* Sarti *De Clar. Archigymnas. Bonon. Profess. Part. I. De Profess. Jur. Civ. Cap.* 57. *pag.* 168., che non dubitò d' asserire, *Notissimus est Joannes Fasolus* &c., e di denominarlo in appresso *Legum Doctorem illustrem*, e l' eruditissimo Tiraboschi nella *Storia della Letteratura Italiana Tom. IV. Lib. II. Cap.* 4. §. 30. secondo l' *Ediz.* di *Modena* del 1773. *pag.* 230., che dopo aver rammentati altri Giureconsulti Pisani del tredicesimo secolo, soggiunse: *Ma sopra essi fu celebre Giovanni Fagioli*.

(3) Quanti insigni Giureconsulti abbia prodotti in tutti i tempi la Città di Pisa, ben si raccoglie dalla citata *Dissertazione* del Fabbrucci sopra l' *Università Pisana* fra gli *Opuscoli* del Calogerà *Tom. XXI.*, e dalle altre susseguenti *Dissertazioni* del medesimo Fabbrucci sullo stess' oggetto inserite in altri Tomi dei menzionati *Opuscoli* del Calogerà, e

meglio è stato dimostrato nella già rammentata *Dissertazione* del Cav. dal Borgo sull' *Origine dell' Università Pisana*, e nell' elegante *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* recitato in Pisa li 29. Dicembre 1786., che arricchito di *Note* ha veduta la pubblica luce nell' anno 1787., *Opera* dell' eruditissimo Sig. Dott. Ranieri Tempesti, ivi occultato sotto il nome *Arcadico* di *Alidauro Ninfeo*.

(4) Fra gli Scrittori rammentati nella *Not.* 2. quegli, che indicano la Patria di Giovanni Fagioli tutti l' asseriscono Pisano, e tale pure il dissero ne' più antichi tempi il Giureconsulto Giovanni d' Andrea nelle *Aggiunte* o *Note* all' *Opera* di Guglielmo Durando, intitolata *Speculum Juris Lib. I. Particul. I. Tit. De Offic. omn. Judic.* §. 7. *de Summar. Cognit. Not. A*, e nella *Glossa* alla *Clementin. Saepe contingit. de verb. signific. in verb. non postulet.*, il Giureconsulto Cino spiegando la *L. Judices Cod. de Judiciis in princip.*, la *L. Ob. maritorum. Cod. ne Uxor. pro Marit.* sotto il *num.* 1., e la *L. Sive possidetis. Cod. de probat.* sotto il *num.* 4., il Giureconsulto Bartolo spiegando la *L. Si servus communis.* 63. §. *Quod vero. ff. de furt.* sotto il *num.* 5. ed *in fin.*, la *L. Praetoriarum.* 1. §. *Final. ff. de praetor. stipulat. in princ.* e la *Constit. Ad reprimendum* §. *Summarie. in princ.*, e nel *Cons.* 26. del *Vol. II.* sotto il *num.* 3., il Giureconsulto Alberico spiegando la *L.* 1. *Cod. de his qui in Eccl. manum.* sotto il *num.* 2., la *L.* 2. *Cod. ubi in rem actio.* sotto il *num.* 12., la *L.* 25. *de recept. arbitr.* sotto il *num.* 2., e la *L.* 1. *Cod. si advers. libert.* sotto il *num.* 1., il Giureconsulto Baldo spiegando la *d. L. Praetoriarum.* 1. §. *Stipulationum. ff. de praetor. stipulat.* sotto il *num.* 4., il §. *Investitura. Tit. De nov. form. fidelit. de Feud.* sotto il *num.* 2., ed il §. *Qui Clericus. Tit. Si de Feud. fuer. controv. int. Dom. & Agnat. Vassall. de Feud.*, ed il Giureconsulto Giovanni Nevizzano nel suo *Trattato* intitolato *Sylva Nuptialis Lib. VI. verso il fine*, secondo l' *Ediz.* di *Venezia* del 1570. *pag.* 689.

(5) Guido da Corvaja, Scrittore al nostro Giovanni Fagioli contemporaneo, ne' *Frammenti di Storia Pisana* inseriti dal ch. Muratori nel *Tom. XXIV. Rer. Ital. Script.* ci tramandò la notizia, che lo stesso Giovanni Fagioli era in Pisa uno degli *Anziani* nel Settembre dell' anno 1271. secondo lo *Stile Pisano*. Riporteremo altrove più opportunamente le parole di quell' Istorico; e quì ci contenteremo d' osservare, che l' anno 1271. da lui indicato secondo lo *Stile Pisano* corrispondeva, come ognun sa, e specialmente avvertì il Muratori nella *Prefazione* ai cit. *Frammenti*, non men che il ch. Valsechi *in Epist. de Veter. Pis. Civ. Constit. pag.* 12. e 13., all' anno 1270. dell' *Era volgare*.

(6) E' noto, che una delle principali strade della Città di Pisa ha avuto fin da tempo immemorabile, e conserva anch' oggi, il nome di *Via de' Fagioli*. Sia ciò avvenuto, o perchè ivi già esistesse l' abitazione della Famiglia Fagioli da cui sortì il nostro Giovanni, com' è molto verisimile per le ragioni, che accenneremo nella *Not.* 53., o per qualunque altro rapporto, che avesse la Famiglia Fagioli con quella strada, si potrà sempre con ragione asserire, che era una delle più distinte in Pisa la Famiglia Fagioli, se ebbe l' onore di dar il nome ad una delle principali strade di quella Città. Lo stesso si raccoglie anche dal prezioso *Monumento* dell' anno 1188., pubblicato dal Cav. dal Borgo nella *Raccolta di scelti Diplomi Pisani pag.* 121., ove fra i mille Cittadini Pisani, che allora stipularono la Pace con altrettanti Genovesi, veggonsi registrati

Jacobus Fazeolus
Ubertus frater eius
Gerardus Fazeolus
Gerius Fazeolus.

(7) Il Brancaccini e il Fabbrucci nei respettivi *luoghi citati* nella *Not.* 2. posero in dubbio, se il nostro Giovanni

Fagioli nascesse sul principio, o piuttosto sul fine del secolo decimoterzo. Dal Ficardo *Vit. Recent. Jurisc.* fra i *Diversi Trattati Legali* dell' *Ediz.* di *Venezia* del 1584. *Tom. I. pag.* 156., e nella *Nomenclatura* che si ha in fine dell' *Opera* intitolata *Indices Juris Varii*, *Jac. Labittì*, *Ant. Augustini*, & *Wolf. Freymonii*, stampata appresso *Jacopo Chouet* l' anno 1585., si pose il Fagioli fra i Giureconsulti, che fiorirono sul fine del secolo duodecimo. Il Lami nel *luog. cit.* nella *Not.* 2. asserì, che fiorisse verso l' anno 1236., ed il Pancirolo nel *luogo* similmente *citato* in d. *Not.* 2. suppose, che fiorisse il nostro Giovanni nel secolo decimoquarto dopo il Giureconsulto Pietro Cernitto.

(8) L' *Iscrizione* scolpita nel *Marmo*, che serve di base al Sepolcro eretto a Giovanni Fagioli nel celebre *Cimitero Pisano* comunemente denominato il *Campo Santo*, la riportarono il Brancaccini, il Fabbrucci, il Cav. dal Borgo, e l' Abate Sarti nei respettivi *luoghi cit.* nella *Not.* 2., ma non con tutta l' esattezza e precisione, che sarebbe stata desiderabile. Ecco dunque diligentemente trascritti, e solo di pretesi *Gotici* resi *Romani*, i *Caratteri* di quell' *Epigrafe*, tali quali sono ivi disposti, e come presentemente si leggono, non ostante la parzial corrosione, che fin dai loro tempi osservarono alcuni degl' indicati Scrittori. Ed ecco pur delineato il *Marmo* in cui la stessa *Epigrafe* è incisa:

✠LEGUM.DOCTORIS.FAZEOLI.TUMBA.IOHIS:ANNIS.MILLENIS.SEX.OCTUAGINTA.DUCENTIS:
DOCTORUM.FLORIS.DEDIT.HUNC.NATALE.IOHIS:XPI.VITA.SENIS.DEFCIT.TAM.SAPIENTIS:
VIXIT.FONS.RORIS.DECIES.SEX ET.TRIB.ANNIS: LIBERET. A PENIS.QUEM.GL..TI...NT..

Il Brancaccini e il Fabbrucci non seppero decidere, se l' anno milledugentottantasei segnato nella riferita *Iscrizione* fosse

quello della morte, o sivvero quello della nascita del Soggetto ivi encomiato; e passarono quindi a dubitare, che la stessa *Iscrizione*, e il Sepolcro a cui fu posta, riguardassero altro Giovanni Fagioli diverso da quello, di cui parliamo. Dileguarono sì fatti dubbj il Cav. dal Borgo e l' Ab. Sarti con varj giustissimi riflessi, conchiudendo, che ivi si parlò del nostro Giovanni Fagioli, e che se ne indicò la morte nell' anno milledugentottantasei. All' opinione di questi ultimi ancor noi ci soscriviamo, non solo per i riflessi da loro proposti, ma ancora perchè crediamo non doversi alternare o promiscuare, come fecero i citati Scrittori, i versi della sinistra con quelli della destra parte di quell' *Iscrizione*, ma doversi leggere prima tutti quelli della sinistra, e dipoi gli altri della destra parte, cioè nel modo che appresso

Legum Doctoris Fazeoli Tumba Johannis:
Doctorum Floris Dedit Hunc Natale Johannis:
Vixit Fons Roris Decies Sex & Tribus Annis:

. . . .

Annis Millenis Sex Octuaginta Ducentis:
Christi Vita Senis Defecit tam Sapientis:
Liberet a penis quem Gl . . . . ti . . . . . nt . . . .

. . . .

Leggendosi con quest' ordine la riferita *Epigrafe*, quale in fatti si scorge essere stata così letta dal Sig. Alessandro Morrona nella pregevole sua *Opera* uscita alla luce mentre scriviamo, sotto il titolo di *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno Tom. I. pag.* 341., ognun vede ivi espresso con la massima chiarezza, che nell' anno milledugentottantasei mancò la vita del Fagioli; ed a noi pare, che così debba leggersi, non solo in vista dell' uniformità della rima artificiosamente posta

e nel fine e nel mezzo di tutti i versi di ciascheduna delle suddette parti, che ne mostra la correlazione e connessione; ma molto più perchè leggendosi in tal guisa, se ne rende piana e facile la spiegazione, di cui non si presero gran pensiero gli allegati Scrittori, che diversamente la lessero. In fatti nel nostro sistema si vede indicato nella prima parte dell' *Iscrizione* col verso „ *Legum Doctoris Fazeoli Tumba Johannis* „ chi era sepolto in quella Tomba, e se ne vede dipoi descritta la nascita, e quindi la vita: la nascita con quel verso „ *Doctorum Floris Dedit Hunc Natale Johannis* „ nel quale sembra volesse spiegarsi, che il natale o sia il giorno natalizio di *Giovanni Fiore de' Dottori*, vale a dire o del *Precursore*, come crede il Brancaccini, o dell' *Evangelista*, o del *Crisostomo*, fu quello, che *dedit hunc*, cioè *produsse* o sia *diede alla luce* questo *Dottore:* la Vita, non solo con quel verso „ *Vixit Fons Roris decies sex & tribus annis* „ che ci avvisa quanto tempo egli visse, ma forse ancora con qualche altro verso, in cui è troppo verisimile si descrivessero le gesta più memorabili del Fagioli; e che, sebbene oggi più non si legga, possiamo a ragion congetturare, che già fosse inciso sotto quello, che comincia *Vixit* &c.; facendolo credere l' ampiezza del Marmo, in cui si scorge un vuoto certamente suscettibile d' altro verso, e confermandolo la trascrizione, che della stessa *Epigrafe* ci diedero il Fabbrucci, il dal Borgo, e il Sarri, i quali tutti sotto quel verso, che comincia *Vixit* &c., posero realmente il principio di altro verso, soggiungendo *Mensibus* . . . . , parola di cui dobbiamo credere, che si conservassero almeno le tracce ai tempi loro. Nell' altra parte poi si trova segnato con quei versi „ *Annis Millenis sex octuaginta ducentis: Christi Vita Senis defecit tam Sapientis* „ il tempo della morte del Fagioli, e si vede dipoi implorato al Defonto il riposo col verso in parte corroso „ *Liberet a penis quem Gl . . . . ti . . . . nt . . . .* „ (che sembra

possa leggersi *Liberet a penis quem Gloria Cunctipotentis*, indicandoci il *Glossario* del Du-Cange, che nel Medio Evo si usava il Vocabolo *Cunctipotens* come sinonimo d' *Omnipotens*) e forse anche con altro verso, che sotto quello può dubitarsi fosse già scritto, se ha da credersi uguale il numero de' versi nell' una e nell' altra parte dell' *Iscrizione*. Or se Giovanni Fagioli, secondo la giusta intelligenza della sua *Sepolcral Epigrafe*, visse sessantatre anni, e morì nell' anno milledugentottantasei, abbiamo ragione di stabilirne la nascita verso l' anno milledugentoventitre, seppure non deve fissarsi nell' anno milledugentoventidue, perchè nella detta *Sepolcrale Iscrizione* si segnasse forse l' anno 1286. secondo lo *Stile Pisano*, come in rapporto all' anno 1194. segnato nella *Sepolcral Epigrafe* del celebre Burgundio, esistente anch' essa in Pisa, credè l' eruditissimo Grandi in *Epist. de Pandect. Not.* 31. *pag.* 100. Tanto più poi dobbiamo creder nato il nostro Fagioli verso il 1223. o il 1222., non nel 1286., come dubitarono il Brancaccini e il Fabbrucci, in quanto che, secondo le *Memorie* da referirsi in appresso, è certo ch' ei fiorì, non già nel secolo decimoquarto, come suppose il Pancirolo giustamente confutato dal Sarti, e neppure sul fine del duodecimo secolo, come crederon gli altri citati nella precedente *Not.* 7., abbastanza smentiti dalla riferita *Epigrafe*, ma bensì e avanti e dopo la metà del secolo decimoterzo.

(9) Giovanni d' Andrea nelle *Aggiunte* o *Note* all' *Opera* di Guglielmo Durando, conosciuta sotto il titolo di *Speculum Juris Lib. IV. Partic. I. Tit. de Libell. concept.* §. *Nunc dicendum.* sotto il *num.* 7., così si espresse: *Domi. Bene. dicebat Jo. Fasioli quod fuerat Praeceptor suus*. E il ch. Sarti nel *luogo cit.* nella *Not.* 2. parlando del nostro Fagioli, sulle tracce appunto del menzionato Giovanni d' Andrea scrisse: *Quoniam vero Benedictum Beneventanum audivit, quem non alibi constat docuisse quam in Scholis nostris, non iniuria eum iudico Doctoribus nostris adiungendum.*

(10) Il Cav. dal Borgo nella cit. *Dissertazione sopra l' Università Pisana* §. 58. *pag.* 107. reca una *Carta* dell' anno 1245. (che dovendosi creder segnato secondo lo *Stile Pisano*, corrispondeva all' Anno 1244. dell' *Era volgare*) in cui si legge: *Nos Henricus Manentis, & Johannes Fazelus publici Pisanorum Judices*. Ecco una delle *Memorie* accennate in fine della *Not.* 8., che schiariscono i dubbj suscitati in rapporto al tempo della nascita del nostro Giovanni Fagioli dagli Scrittori citati nella *Not.* 7. E se fin dell' anno 1245. il nostro Giovanni Fagioli era *Publicus Pisanorum Judex*, potremo ben credere, che quel *Fazolus*, il quale nel 1259. fu uno de' *Compilatori* di certe *Addizioni* ai *Pisani Statuti* rammentate dal Targioni nel *Tom. II.* de' *Viaggj per la Toscana* della *seconda Edizione pag.* 187., fosse, non già *Ugo*, come il medesimo Targioni dubitativamente sottintese, ma bensì *Joannes*, ed in somma il Giureconsulto stesso, di cui parliamo.

(11) Il Brancaccini e il Fabbrucci nei *luoghi cit.* nella *Not.* 2., quantunque non prima del secolo decimoquarto pretendessero instituito in Pisa lo *Studio Generale*, tuttavolta non sepper negare, che in Pisa il nostro Giovanni Fagioli fosse *Professore* o vogliam dire *Maestro* di *Leggi*; e con maggior fermezza l' asserirono nei *luoghi* similmente *cit.* in detta *Not.* 2. il Cav. dal Borgo, l' Abate Sarti, e il ch. Tiraboschi. Nè dee recar maraviglia, che il Fagioli fosse *Professore* di *Leggi* in Pisa nel secolo decimoterzo; quando il ch. Grandi *in Epist. de Pandect. num.* 11. *in fin. pag.* 17. e 18., parlando appunto dello *Studio* di Pisa, se mostrò di non acquietarsi all' opinione di chi lo credè fondato fino nell' undecimo o nel duodecimo secolo, si trovò però in necessità di ammettere *sub initium saltem saeculi tertiidecimi Legum Romanarum decretis perdiscendis apud Pisas frequentissimos Studiosorum coetus incubuisse*; quando nella *Not.* 53. all' erudito *Discorso Accademico sull' Istoria Letteraria Pisana* già da noi citato nel-

la *Not.* 3., vediam provato, che Pisa aveva *Pubbliche Scuole* prim' ancor del secolo decimoterzo; quando in una *Carta Pisana* dello stesso secolo decimoterzo, cioè dell' anno 1262., pubblicata dal Cav. dal Borgo nella *Dissert. sull' Orig. dell' Univers. Pis.* §. 59., e nella *Not.* 1. alla *pag.* 61. delle *Notizie Istoriche di Volterra* del Cecina, si trova nominato *Gherardus de Fasiano Juris Civilis Professor, Prior Antianorum;* e quando in altra *Carta Pisana* dell' anno 1267., riportata dal Lami nell' *Hodeoporico pag.* 381. e *seg.*, nominato si vede come Sindico, Procuratore, ed Ambasciatore del Comun di Pisa, a stipulare le *Capitolazioni* colla Terra di Castelfranco, che ai Pisani allora si soggettò, *Dominus Lambertuccius Armingochi Juris Professor; Monumenti*, che ci portano a scorgere in Pisa un *Pubblico Studio* avanti il decimoquarto secolo, e precisamente nel tempo, in cui fiorì il nostro Fagioli.

(12) Abbiamo già riportata nella *Not.* 8. quest' *Iscrizione*, ove si vede distinto Giovanni Fagioli col Titolo *Legum Doctoris*.

(13) Da Guido da Corvaja nel *luogo cit.* nella *Not.* 5. si nomina *Dom. Johannes Fagclus Doctor Legum*.

(14) Giovanni d' Andrea nelle *Aggiunte* o *Note* all' *Opera* di Guglielmo Durando intitolata: *Speculum Juris. Lib. I. Partic. I. Tit. de Off. omn. Judic.* §. 7. *de Summar. Cognit. Not. A*, parlando di un *Trattato* del nostro Fagioli, di cui noi pure ragioneremo in appresso, disse averlo composto *Joannes de Fazolis Pisanus Legum Doctor:* e così pur s' espresse nella *Glossa* alla *Clementin. Saepe contingit. de verb. signif. in verb. non postulet.*

(15) Lo dimostrò con l' autorità del Sigonio, del Du-Cange, e dell' Abate Grandi, e con la scorta di molti esempj, il Cav. dal Borgo nella *citata* sua *Dissertazione sopra l' Università Pisana* §. 47. e *segg.*

(16) Il *Canonico* Giuseppe Martini nella sua insigne *Opera* data alla luce l' anno 1705., ed intitolata *Theatrum Ba-*

silicae Pisanae Cap. 18. *pag.* 117. fra i principali *Sepolcri* del *Campo Santo* descrisse quello del Fagioli ne' seguenti termini: *Eodem in agro assurgit vetustissima urna doctissimi Viri Joannis Faseoli. Hanc ex illis Gentilium extitisse autumo, cum in facie eiusdem opere anaglypto Meleagri venatio, licet aevi diuturnitate non parum corrosa, exprimatur. Operimentum tamen est Christianorum, nam ibidem opere semianaglypto prominet cathedra ubi sedet Magister, subter plures discipuli audientes conspiciuntur.* Oggi non si vede più questa *Scultura*, per esser rotto e smarrito da qualche tempo il *Marmo*, che cuopriva il Sepolcro del Fagioli, come osservò il Cav. dal Borgo nella *cit. Dissert.* §. 62., confutando il Fabbrucci, che per non aver potuto trovare nè il *Marmo*, nè conseguentemente la *Scultura*, si era avanzato a dubitare, che non fosse fedele la descrizione fattane dal Martini. Del resto tanto è lontano, che possa il Martini credersi non veridico, che più anni avanti di lui il Brancaccini nel suo *Trattato de Jure Doctoratus* datò alla luce nel 1689. ci aveva fatta anch' esso nel *Lib. I. Cap.* 6. *num.* 5. del Sepolcro del Fagioli la seguente descrizione: *Nec hujuscemodi Pisani Gymnasii, diaglyptica marmorea signa Joannis Faseoli caelata Sepulchro, parum antiquitati favent: nam cum alte ex suggestu ipse ostendatur docere, auditoresque ex subselliis, alii grandiores, exigui alii, prout ab eo distant, dicentis se excipere verba repraesentent, publice ibidem quae profitebatur jura dictasse haec omnia satis innuere haud improbabile censeo.*

(17) Non a torto abbiam detto essere stata comune agli *Scritti* di più Giureconsulti Pisani la fatalità di rimanere smarriti o sepolti nell' oblìo, e di esser ancora usurpati da altri, ed eccoci a recarne alcune pruove. Del celebre Bandino, che fiorì sul fine del secolo duodecimo, e mancò al principio del decimoterzo, rammentò gli *Scritti* il ch. Sarti *De Clar. Archigymnas. Bonon. Profess. Part. I. Cap.* 26., ed il Giu-

reconsulto Cino nella *L. Hac consultissima*. *Cod. qui testam. fac. poss.* lasciò scritto: *Et ideo teneas opinionem Bandini, qui fuit Pisanus, & tractavit aliquas utiles quaestiones:* ma queste fatiche di Bandino non sono a noi pervenute, e al dire del cit. Sarti se le appropriò l' Accursio, come fece anche di quelle d' altri Giureconsulti a lui anteriori. Da Uguccione celebre Canonista Pisano, che fiorì in quei medesimi tempi, sappiamo essere stato scritto moltissimo sopra il Dritto Canonico, come di lui parlando ci avvisano i ch. Sarti e Tiraboschi, e si raccoglie ancora dal Decio, che nella *L.* 2. §. *Appellata*. *ff. si cert. pet.* sotto il *num.* 1. e nella *L. Unic. Cod. de Sentent. quae pro eo quod interest.* &c. sotto il *num* 7. cita i *Commenti al Decreto di Graziano* dello stesso Uguccione: ma le di lui fatiche, se non sono totalmente smarrite, sono però ancora inedite, e di esse profittaron non poco i successivi Glossatori del Canonico Dritto; come i lodati Sarti e Tiraboschi conchiudono. Quante *Opere*, che oggi più non si veggono, scrivesse Francesco Tigrini insigne Giureconsulto Pisano del secolo decimoquarto, e quanto profittasse delle di lui fatiche il celebre Bartolo, si osserva nelle *Memorie* appartenenti al medesimo Tigrini pubblicate nel *Tom. I.* di quest' *Opera*. Molte *Opere* poi, che oggi similmente non vegghiamo, d' Andrea da Pisa, o debbano esse attribuirsi a quel Giureconsulto di tal nome, che i sicuri *Documenti* enunciati nella *Not.* 30. al già lodato *Discorso Accademico* sull' *Istoria Letteraria Pisana*, cioè i *Pubblici Libri* di Pisa, mostrano con certezza aver fiorito sul principio del secolo decimoterzo, o debbano attribuirsi all' altro posterior Giureconsulto Pisano dello stesso nome, che ivi fù con ragione dubitato esser diverso dal primo, come in fatti lo dimostrano più incontrastabili prove, da recarsi in occasione di tesserne le *Memorie*, e specialmente quelle riportate nel *Codice ms.* del Diplovatazio citato nella *Not.* 2., donde si raccoglie, che un

Andrea da Pisa apprese la Giurisprudenza sotto il Dino, e sotto Pietro di Bellapertica, e la professò nei tempi di Giovanni d' Andrea e del Cino, e perciò fiorì senza dubbio dopo il principio del decimoquarto secolo, ce le rammentano Gian-Batista Caccialupi *De mod. studend. in utroq. Jur. Document.* 5. laddove parlando di Andrea da Pisa dice, ch' ei *scripsit super Digest.*, il Diplovatazio, che nel citato *Codice ms.* in rapporto ad Andrea da Pisa s' esprime: *Fuit enim Doctor solennis & eximius, & super Digest. & copiose, & pulchre conscripsit, & quaedam alia edidit.*, e non pochi de' Giureconsulti de' secoli decimoquarto, decimoquinto, e decimosesto, fra i quali ci contenteremo di riportar quì il celebre Bartolo, non già in tutti i luoghi presso che innumerabili, ove dell' *Opere* di Andrea da Pisa fa menzione, ma solo nel *Commento* alla *L. De Pupillo*: 5. §. *Qui opus novum. ff. de oper. nov. nunciat.*, ove sotto il *num.* 3. ci avvisa: *Quando legi Pisis Librum habui d. An. de Pisis aliquibus diebus, & reprobat istam opinionem Glossae* &c.; e nei *Commenti* alla *L. Si quis* 22. *ff. de legat.* 3. *in princ.*, ed alla *L. Si insulam*. 24. *ff. de verb. oblig. in princ.* ove nomina le *Repetizioni* e *Spiegazioni* fatte da Andrea da Pisa a quelle respettive *Leggi*: ed il Baldo, quale pure cita in mille luoghi le *Repetizioni* o *Spiegazioni* fatte da Andrea da Pisa a varie *Leggi*, ma specialmente nel *Commento* della *L. Administrantes* 41. *ovver* 43. §. *Qui corporis ff. de excusat. tutor. & curator. in fin.*, e nel *Commento* della *L. Si quis* §. *Et interim. ff. de haered. instit. in fin.* E che una fatica d' Andrea da Pisa se l' appropriasse altro Giureconsulto, lo accenna il menzionato Bartolo spiegando la *L. Non solum*, 8. §. *Morte. ff. de oper. nov. nunciat. num.* 10.

(18) Nel *luog.* già *cit.* nella *Not.* 2.

(19) Nel *luogo* similmente *cit.* nella *Not.* 2.

(20) Il ch. Abate Sarti nel *luogo* parimente *cit.* nella *Not.* 2. in principio s' espresse: *Notissimus est Joannes Fasolus, prae-*

sertim ob ea, quae scripsit in Usus Feudorum; e più sotto seguendo il Diplovatazio nuovamente disse: *Item composuit utilissimam Summam super Feudis secundum Baldum in praeludio Feudorum.*

(21) Il celebre Baldo nel *Preludio* o vogliam dire *Proemio* de' suoi *Commenti* al *Libro de' Feudi* sotto il *num.* 4. lasciò scritto: *Multi Glossatorum vertices istum Librum glossaverunt, & super eo fecerunt utilissimas Summas, inter quos fuerunt magni Viri, scilicet Pyleus, Jac. Columb., Jac. de Ardi. Veronensis, Joan. Fasolus Archieps Ebrudunensis, Jac. de Raven. Ultramon; Obof., postremo Jac. de Bel., And. de Iser, Pet. de Cer., & multi alii* &c.

(22) Veggasi il Baldo *De Feud.* nel §. *De Marchia. Tit. De Feud. March.* sotto il *num.* 6., ove dice: *Jo. Faso. in Summa sua Tit. qui succed. in feud. sic ait, sed quaeritur* &c.; siccome pure nel §. *Qui Clericus. Tit. Si de Feud. fuer. Controv. int. Dom. & Agnat. Vassall.*, ove tre volte cita Giovanni Fagioli, e specialmente la prima volta s' esprime: *Unde Joan. Fasolus de Pisis in Summa sua intelligit istum textum* &c., e nel §. *Vassalli. Tit. Si Vassall. feud. priv. num.* 5., ove dice: *Revertitur ad filios, secundum Jo. Fasol. quod satis videtur notatu dignum.* Può anche vedersi lo stesso Baldo nel §. *Investitura. Tit. De nov. form. fidelit.* sotto il *num.* 2., perchè sebbene ivi si scorga citato due volte *Joann. Fab.*, una volta però vi si trova nominato con l' aggiunto *Nobil. Doctor Pisanus*, donde possiamo argumentare, che per error di copia o di stampa ivi si legga *Fab.* in vece di *Fas.*; seppure non si voglia supporre, che oltre il nostro Fagioli, altro Giureconsulto Pisano fosse egualmente celebre nelle materie Feudali prima di Baldo, da meritarsi quel titolo *Nobilis Doctor*; lo che non ci è noto, e per verità non sappiamo immaginare, quando il medesimo Baldo nel citato suo *Preludio* o sia *Proemio*, ov' enumera tutti i celebri Feudisti, non ne fa

parola. E forse ancora è da vedersi il menzionato Baldo nel §. *Inter pares*. *Tit. De Lege Conradi* sotto il *num.* 2., mentre avendo ivi citata due volte la *Somma* dell' *Ebrodunense*, verisimilmente intese referirsi alla *Somma* del Fagioli, che nel *Preludio* o *Proemio* (di cui abbiam trascritte le parole nella precedente *Not.* 21.) era stato appunto da lui contradistinto col titolo di *Archiepiscopus Ebrudunensis*, sul quale dovremo ragionare altrove diffusamente.

(23) L' Alberico denominato *di Rosata*, nella *L.* 1. *Cod. de his qui in Eccl. manum*. sotto il *num.* 2. lasciò scritto: *Et de ista Cognitione Summaria, & de ordine in ea servando, habetur pulchra & utilis Decretalis in Clement. de verb. signif. Cap. Saepe contingit, ubi de hoc plene & subtiliter no. per Jo. An., de quo etiam notabatur per dominum Ubertum de Bobio in libello suo, qui appellatur Patria Potestas sub tit. de Off. Jud. §. item in alio; & plenius per dominum Jo. Fasolum Pisanum in suo speciali Tractatu de Summariis Cognitionibus, quod posuit quasi ad literam Speculator de Of. om. Jud §. fi.* E tornò a far menzione di questo *Trattato* del Fagioli nella *L.* 2. *Cod. ubi in rem act.* &c. sotto il *num.* 12. Il *Mantua* poi nel *luogo cit.* nella *Not.* 2. così s' espresse: *Jo. Fasoli Doctor non ignobilis fuit, qui multa scripsit, & praecipue Tractatum de Summariis Cognitionibus, de quo per Alb. honorifice mentio fit in L.* 1. *Cod. de his qui in Eccl. manum.*

(24) *Bibliothec. Legal. Part. VI. col.* 89.

(25) Nel *luogo cit.* nella *Not.* 2.

(26) Nel *Commento* alla *L. Judices. Cod. de Judic. in princ.*

(27) Nel *Commento* alla *L. Praetoriarum.* 1. §. *Final. ff. de praetor. stipul. in princ.*

(28) Nel *Trattato* intitolato *Sylva Nuptialis Lib. VI. verso il fine* secondo l' *Ediz.* di *Venezia* del 1570. *pag.* 689.

(29) Nel *luogo cit.* nella *Not.* 2.

(30) Nel *luogo* similmente *cit.* nella *Not.* 2.

(31) Giovanni d' Andrea nelle *Aggiunte* o *Note* all' *Opera* di Guglielmo Durando intitolata *Speculum Juris Lib. I. Partic. I. Tit. De Offic. omn. Judic. §. 7. De Summariis Cognit. Not. A.* non dubitò d' asserire: *Est dicendum quod §. iste usque ad finem totus fuit additio post primam publicationem* &c. . . . *Hunc ergo Tractatum, quem composuit Joan. de Fazolis Pisanus Legum Doctor, paulo post dictam publicationem habuit Auctor, & hic inseruit, & de eo membrum addidit supra eodem titul. in fin. principii. Ipsum tamen Joan. Auctor. bis allegat. De eo autem mentionem feci in Clement. de verb. signif. Cap. Saepe in Gloss. scire debes.* E quasi lo stesso ripetè nella *Not.* 2. al *Lib. IV. Partic. I. Tit. De Libell. concept. §. 9.* sotto il *num.* 6., e nella *Glossa* alla *Clementin. Saepe contingit. de verb. signif. in verb. non postulet.*, dicendo: *Scire debes, quod Joannes Fascioli Pisanus Legum Doctor composuit quemdam Tractatum de Summaria Cognitione, quem Guli. posuit in Spec.* 1. *part. de Off. Judic. §. fi.* Ecco altra *Memoria*, che maggiormente schiarisce, com' abbiamo già accennato nella *Not.* 8., i dubbj promossi dagli Scrittori indicati nella *Not.* 7.; perchè, se un *Trattato* composto da Giovanni Fagioli potè usurparlo ed inserirlo in una sua *Opera* Guglielmo Durando, che secondo il Forstero, il Cotta, il Ficardo, il Terrason, ed altri, fiorì poco dopo la metà del secolo decimoterzo, converrà ammettere, che almeno verso quello stesso tempo, e non più tardi, fiorisse ancora Giovanni Fagioli.

(32) Il Cino, che fece menzione di questo *Trattato* del Fagioli nel *Commento* alla *L. Sed alio jure. ff. si ex nox. caus. ag.* sotto il *num.* 17., più ampiamente ne parlò spiegando la *L. Judices. Cod. de Judic. in princ.*, ove lasciò scritto: *Et ad hoc ut sciatur quid sit Summaria Cognitio, oportet quod sciatur quid sit plena. De quo tractatur bene & optime per Joannem Faciolium de Pisis dictum, cuius Tractatum de verbo ad verbum transcripsit Speculator in Speculo suo, ad quem*

more corniculae ad concilium accedentis processit, ad illum breviter te remitto. E di nuovo accennò questo plagio spiegando la *L. Si quis. Cod. ubi in rem act.* &c. sotto il *num.* 14.

(33) Il Bartolo, spiegando la *L. Praetoriarum.* 1. §. *final. ff. de praetor. stipulat. in princip.*, così si espresse: *Circa Summariam tamen Cognitionem dic. ut not. in L.* 3. §. *sciendum. supr. ad exhib. Ita dicit Glos. Sed certe per id quod dicitur ibi, nullum intellectum habetis. Do. Jo. Fagioli de Pisis fecit de hoc unum pulchrum Tractatum, quem Spec. ponit de verbo ad verbum in tit. de Off. Judic. ut ibi.* E tornò a dir quasi lo stesso spiegando la *L. Nec quicquam.* 9. §. *de plano. in fin. ff. de offic. procons.* e la *Constit. Ad reprimendum.* §. *Summarie in princ.*

(34) Veggansi l' Alberico nella *L.* 1. *Cod. de his qui in Eccl. manum.* sotto il *num.* 2., di cui abbiamo trascritte le parole nella *Not.* 23., ed il Baldo nella *L. Praetoriarum.* 1. §. *stipulatio. ff. de praetor. stipulat.* sotto il *num.* 4., ove riferisce e seguita quanto aveva già detto nella stessa *Legge* il Bartolo; e si conchiuda, che fa molt' onore all' indicata *Opera* del Fagioli il divisato plagio di Guglielmo Durando, cui il ch. Muratori *Antiq. Med. Aev. Dissert.* 44. secondo l' *Ediz.* d' *Arezzo* del 1776. *Tom. IX. col.* 53. non dubitò di denominare *celeberrimum inter Canonici Juris Interpretes Virum.*

(35) *Bibliothec. Legal. Par. VI. col.* 13. *col.* 87., e *col.* 89.

(36) Nella *L. Si post. Cod. Si advers. Libert.* &c. sotto il *num.* 6., nella *L. Ob maritorum. Cod. ne uxor. pro marit.* sotto il *num.* 1., e nella *L. Sive possidetis. Cod. de probat.* sotto il *num.* 4.

(37) Nella *L.* 2. §. *Si quis in jus. ff. in jus voc. ut eant.* sotto il *num.* 5., nella *L. Quid tamen.* 25. *ff. de recept. arbitr.* sotto il *num.* 2., nella *L. Defuncta.* 65. *ff. de usufr. & quemadm. quis ut. fr.* sotto il *num.* 3. e sotto il *num.* 7., nella *L.* 1. *ff. de usufr. accresc.* sotto il *num.* 6., e nella

Aa 2

L. 1. Cod. si advers. Libert. sotto il *num.* 1.

(38) Nella *seconda Lettura* o sia *Repetizione* della *L. Non sunt liberi*. 14. *ff. de stat. hom.* sotto il *num.* 1., e della *L. Solent.* 6. *ff. de Offic. Proconsul.*

(39) Nei respettivi *luoghi cit.* nella *Not.* 2.

(40) Il Diplòvatazio, e con lui l' Abate Sarti *de Clar. Archigymnas. Bonon. Profess. Part. I. de Profess. Jur. Civ. Cap.* 57., annoverando l' *Opere* del nostro Giovanni Fagioli, rammentaron soltanto la di lui *Somma* sopra i *Feudi*, e il di lui *Trattato de Summariis Cognitionibus*; e soggiunsero, che l' *Opera* del Durando intitolata *Speculum Juris* nella *seconda Edizione* fattane dall' Autore, *cum aliorum Doctorum*, *tum Joannis Fasoli opibus auctum & locupletatum est: & Tractatus de causis summariis totidem verbis Speculo additus*. Fu certamente difettosa tal enumerazione, perchè altre *Opere* ancora, come abbiamo veduto, uscirono dalla penna del nostro Giureconsulto; potendosi quì aggiungere, che anche di un suo *Consiglio* si vede fatta menzione nel *Cons.* 26. del *Vol. II.* di Bartolo sotto il *num.* 3. secondo l' *Ediz. di Venezia* del 1585., ove si legge: *Per quod do. Jo. Fasiolus de Pisis hanc quaestionem determinavit*, *de facto consultus:* e di altra *Opera* del nostro Fagioli parla più ampiamente lo stesso Bartolo, spiegando la *L. Si servus communis*. 63. §. *Quod vero*. *ff.. de furt.* dal *num.* 5. sino al fine, ove in specie si vede il Fagioli nominato *solennis Doctor*.

(41) Che questa pure sia una parte, e sicuramente la più nobile, della Giurisprudenza, lo dimostrò ampiamente il celebre Ugone Grozio ne' *Prolegomeni* al suo aureo *Trattato de Jure Belli ac Pacis*.

(42) Guido da Corvaja, Scrittore (come altrove si è detto) contemporaneo al nostro Fagioli, nei citati *Frammenti di Storia Pisana* inseriti dal ch. Muratori nel *Tom. XXIV. Rer. Ital. Script.*, parlando del *Congresso*, che noi rammentiamo, e

della *Pace* in esso stipulata li 14. Aprile dell' anno 1271 secondo lo *Stile Pisano*, cioè dell' anno 1270. secondo l' *Era volgare*, nominò i quattro *Sindaci* o siano *Ambasciatori* spediti a quel *Congresso* per la parte della Repubblica di Pisa, il primo de' quali, secondo lo stesso Storico, fu *Dom. Johannes Fagelus Doctor Legum*. Di quest' onorevole incarico del Fagioli ne fanno menzione ancora il Cav. dal Borgo e il Fabbrucci nelle respettive loro *Dissertazioni sopra l' Università Pisana* citate nella *Not.* 2.., ma il Fabbrucci lo riferisce all' anno 1272.; nel che prende un manifesto abbaglio, allontanandosi senza veruna ragione dalla testimonianza di Guido da Corvaja, che a lui pure servì di scorta: e pretende inoltre attribuirlo ad altro Soggetto del medesimo nome e cognome, ma diverso da quello di cui ragioniamo; come ad altro Soggetto pretese pur di attribuire l' *Iscrizion Sepolcrale* già da noi riportata nella *Not.* 8. Sopra di che, rimettendoci a quello abbiamo detto nella stessa *Not.* 8., possiamo quì col ch. Sarti nel *luogo* più volte *cit.* giustamente conchiudere: *Nec opus est fingere Joannem alterum in eius locum temere intrudendum*.

(43) Il menzionato Guido da Corvaja *loc. cit.* ci diede contezza di una Pace stipulata infra i Pisani e i Lucchesi li 19. Settembre del 1271. secondo lo *Stile Pisano* (cioè del 1270. secondo l' *Era volgare*) *tempore Dominatus suprascripti Potestatis & Capitanei, & Antianatus Dominorum Johannis Fazeli Legum Doctoris, & Coli Gigordi* &c.

(44) Ci dà notizia di questa seconda Ambasceria del nostro Giovanni Fagioli il Cav. dal Borgo nella più volte citata *Dissertazione sopra l' Università Pisana* §. 62.; e ne parla ancora Guido da Corvaja *loc. cit.* Quanto si dice in questa e nelle due precedenti *Note* rende sempre più certo, che il nostro Fagioli nacque sul principio, e non sul fine del secolo decimoterzo; e serve perciò di conferma a quello abbiamo detto in fine della *Not.* 8.

(45) Il Pancirolo *de Clar. Leg. Interpr. Lib. II. Cap.* 33., parlando di Giovanni Fagioli così conchiude: *Demum ob summam eruditionem & morum integritatem Archiepiscopus Ebrodunensis factus etiam Sacris Literis incubuisse a Baldo scribitur, cui defuncto Henricus Cardinalis Hostiensis in Pontificatu successit.*

(46) Il Diplovatazio riferito dall' Abate Sarti nel *luogo cit.* nella *Not.* 2., parlando del nostro Fagioli riporta quanto di lui disse il Baldo *in praelud. feud.*, cioè, *quod fuerit magnus vir, & Archiepiscopus Ebrodunensis:* il Cinelli nell' allegata *Storia ms. degli Scrittori Toscani pag.* 504. dice anch' esso, che il nostro Fagioli fu fatto *Vescovo Ebrodunense;* ed il Fabbrucci nel *luogo cit.* nella stessa *Not.* 2. non nega, che fosse *Arcivescovo* d' *Embrun* un Giovanni Fagioli, ma procedendo col solito errore già da noi confutato nella *Not.* 8. e nella *Not.* 42., dubita, che lo fosse altro Giovanni Fagioli diverso da quello, di cui ragioniamo.

(47) L' abbiamo citato, e ne abbiamo trascritte fedelmente le parole nella *Not.* 21.

(48) L' Abate Sarti nel *luogo cit.* nella *Not.* 2. propose alcuni riflessi, per i quali non seppe determinarsi a credere, come avevano creduto altri, che fosse *Arcivescovo* di *Embrun* il nostro Fagioli. Ed il ch. Tiraboschi nel *luogo* similmente *cit.* nella *Not.* 2. passò ancor più avanti, mentre dopo aver detto, parlando del Fagioli, che il Panciroli dopo il Baldo lo asserì *Arcivescovo* d' *Embrun*, soggiunse: *Ma il P. Sarti mostra la falsità di questa opinione.*

(49) Il non vedersi annoverato il nostro Giovanni Fagioli fra gli *Arcivescovi* d' *Embrun* nell' *Opera* di Don Dionisio Sammartano intitolata *Gallia Christiana*, ove si dà la distinta serie degli Arcivescovi e Vescovi, ed altri Prelati del Regno di Francia, e l' aver anche coperta la Sede *Arcivescovile* d' *Embrun* fino dal 1250., e così molto avanti quel tempo, in cui avrebbe potuto occuparla il Fagioli, quell' En-

rico di Segusia, per la successiva sua assunzione al Cardinalato e al *Vescovado* d' *Ostia* comunemente denominato il Cardinale Ostiense, di cui suppose il Pancirolo essere stato Antecessore nell' *Arcivescovado* d' *Embrun* il nostro Fagioli, furono in sostanza i riflessi, sull' appoggio dei quali l' Abate Sarti non si lusingò già d' aver *mostrata la falsità dell' opinione* di chi asserì *Arcivescovo* d' *Embrun* lo stesso Fagioli, come pare andasse immaginando il ch. Tiraboschi, ma soltanto ne rimase in dubbio; mentre proposti che ebbe i divisati riflessi, non lasciò il medesimo Sarti di conchiudere: *At Pancirolus non temere Joannem Faseolum Archiepiscopum Ebrodunensem fuisse asserit. Id a Baldo accepit, a quo habuit etiam Diplovatacius. Num igitur spernenda Baldi authoritas? Id alii viderint.* E l' *Iscrizion Sepolcrale*, da noi riportata nella *Not.* 8., somministrò anch' essa qualche difficoltà, non al Sarti, sebbene gli fosse nota e la trascrivesse, come già si è detto, ma al Fabbrucci, che non avendo saputo trovar espressa in quell' *Iscrizione* la Dignità Arcivescovile, quantunque non osasse perciò controvertere tal Dignità ad un Fagioli, credè però di poterne inferire, che altro diverso Soggetto riguardasse quell' *Iscrizione*, come abbiamo già osservato in detta *Not.* 8. e nella *Not.* 46. Facciamoci ad esaminare tutte queste difficoltà, e vedremo che esse non sono di tal momento, da potere star a fronte della troppo chiara e troppo rispettabile testimonianza del Giureconsulto Baldo. Quanto alla prima difficoltà, che dubitò il Sarti potesse nascere dal non vedersi annoverato il nostro Fagioli fra gli *Arcivescovi* d' *Embrun* dall' accurato Compilatore dell' *Opera* intitolata *Gallia Christiana*, basta rammentarsi quanti Vescovi anno riconosciuto i moderni Critici essere sfuggiti di vista al celebre Ughelli, che nell' *Opera* intitolata *Italia Sacra* ebbe in mira di pubblicare la distinta ed esatta serie di tutti gli Arcivescovi e Vescovi della nostra Italia. D' un Teodaldo *Vescovo* di *Fiesole* nel 715.

il dottissimo Grandi *in Epist. de Pandect. pag.* 108. *Not. L.* ci avvisò *Theodaldus in Fesulanis Episcopis deest apud Ughellum*. D' un Reghinardo *Vescovo* di *Pisa* nel 796. il celebre Muratori *Antiq. Med. Aev.* secondo l' *Ediz.* d' *Arezzo* del 1776. *Tom. IX. col.* 260. *Not.* 2. disse: *Diligentiam Ughellii effugerat Episcopus iste, Pisanae Ecclesiae fastis propterea addendus*; lo che in rapporto a questo stesso *Vescovo* di *Pisa* avevan pure osservato il lodato Grandi *cit. Epist. pag.* 115., e il ch. Valsechi *in Epist. de Veter. Pis. Civit. Constit. pag.* 34. *e pag.* 36. *Not.* 2. D' un Bernardo *Vescovo* di *Populonia* o *Massa* nel 1067. il prelodato Muratori *Antiq. Med. Aev. d. Tom. IX. col.* 381. *Not.* 1. lasciò scritto: *Populoniae sive Massae Episcopus, qui diligentiam Ughellii effugit;* come pure d' un Martino *Vescovo* egli pure di *Massa* nel 1194., il medesimo Muratori *Antiq. Med. Aev. Tom. V. col.* 232. s' espresse: *Martinum Episcopum Massanum ignoravit Ughellius*. E tralasciando infiniti altri esempj, che recar si potrebbero, in un moderno erudito *Opuscolo*, che ha per titolo *Fausti Antonii Maroni ex Cl. Reg. Schol. Piar. Commentarius de Ecclesiis & Episcopis Ostiensibus & Veliternis*, si veggono indicati alla *pag.* 50. ed alla *pag.* 75., ed in non piccol numero, *Episcopi Ughellio non noti*, tanto della *Chiesa* d' *Ostia*, quanto di quella di *Velletri;* e dal ch. P. Mattei nella sua *Histor. Pis. Eccl. Tom. II. pag.* 95. e *segg.* si vede dimostrato, che fu *Arcivescovo* di *Pisa* nel 1362. un Francesco Pucci, non ammesso dall' Ughelli nella *Serie* degli *Arcivescovi Pisani*. Or se tante furono le omissioni del diligentissimo Ughelli, come potremo noi contare, per non ammettere fra gli *Arcivescovi* d' *Embrun* il nostro Fagioli, sull' accuratezza del Compilatore della *Gallia Christiana*, e non dovremo piuttosto conchiudere, che *Eius diligentiam effugit Archiepiscopus iste*, quando ne abbiamo l' autorevol testimonianza di Baldo? Tanto più che può essere anche avvenuto, che il nostro Fagioli, benchè eletto *Arcivescovo* d' *Embrun*, non an-

dasse al possesso di quell' *Arcivescovado*, perchè poco dopo la sua Elezione fosse prevenuto dalla morte in Pisa, com' è luogo a congetturare quando in Pisa lo vegghiam sepolto : e quindi appunto può esser derivato, che il Compilatore della *Gallia Christiana* non trovasse notizie di questo *Arcivescovo* fra le Memorie della *Chiesa* d' *Embrun*, e che (come osservò il Sarti) non si scorga oggi nella *Serie* degli *Arcivescovi* d' *Embrun* indicati nella *Gallia Christiana* un vuoto notabile; sebbene, come vedremo nell' *ultima Nota*, non vi manchi affatto il luogo, in cui poter collocare il Fagioli. Di minor peso è la difficoltà, che il Sarti credè di dedurre dal tempo, in cui occupò la *Sede Arcivescovile* d' *Embrun* il menzionato Enrico di Segusia, che noi, seguitando lo stesso Sarti, ammettiamo essere stato assunto a quella *Sede* nel 1250., e sulla scorta del citato *Commentario de Episcopis Ostiensibus & Veliternis* non neghiamo essere stato trasferito all' altra d' *Ostia* nel 1263.; perchè, sebbene asserisse il Pancirolo, che di quell' Enrico fosse Antecessore nell' *Arcivescovado* d' *Embrun* il nostro Fagioli, Baldo però, che unicamente gli servì di guida, non aveva fatta parola di questa circostanza, e nessun' altra pruova ne recò lo stesso Pancirolo; onde non v' è ragione, che obblighi a porre il Fagioli fra gli *Arcivescovi* d' *Embrun* avanti il menzionato Enrico, ma possiamo ben collocarlo fra quegli *Arcivescovi* in tempo posteriore, e precisamente dopo l' anno 1270., in cui fu *Anziano* in Pisa sua Patria, e per essa replicatamente Ambasciatore, ed anche dopo l' anno 1284., in vista di quanto accenneremo nella *Nota ultima*, ed in somma in tempo assai vicino alla di lui morte; come abbiamo già veduto, e nella stessa *ultima Nota* torneremo a vedere, che può congetturarsi. Finalmente non neghiamo, che se nella *Sepolcrale Iscrizione* già riportata nella *Not.* 8. fosse stato certamente tralasciato di far menzione della Dignità Arcivescovile del nostro Fagioli, non dovesse quindi prendersi motivo di dubitarne; ma questa dif-

ficoltà, che propose il Fabbrucci, saggiamente si astenne dal rilevarla il Sarti, non potendo realmente aver luogo per più ragioni. Primieramente, trattandosi d' un *Iscrizione corrosa* e *mancante*, come abbiam veduto che la trovarono fin dai loro tempi gli Scrittori citati in d. *Not.* 8., e come molto più è presentemente, in quella parte appunto, che oggi manca, cioè nel Verso di cui c' indicaron quelli Scrittori il principio nella parola *Mensibus* . . . che a' tempi loro seppero leggervi, è possibile, anzi molto verisimile e naturale, come abbiamo già accennato in d. *Not.* 8., che s' indicassero le gesta più memorabili del Fagioli: e nominatamente possiamo congetturare, che vi si esprimesse il *Carattere Arcivescovile*, di cui foss' egli decorato qualche mese avanti la morte; come appunto in un sol Verso fu espressa la Dignità di *Vescovo* d' *Auxerre*, o sia *Altisiodorensis*, in rapporto al Giureconsulto Francese poco posteriore al Fagioli, denominato Pietro di Bellapertica, nel di lui *Sepolcral Elogio* riferito dal Sammartano nella *Gallia Christiana*, e dal Terrasson *Histoire de la Jurisprudence Romaine*, di cui ecco due Versi,

Altisiodorica digne sumpta sibi Sede,
Tempora post modica carnis secessit ab aede.

La qual congettura mai potrà reputarsi aerea, quando in sostanza è favorita dall' autorevol testimonianza di Baldo. Sono inoltre da ponderarsi quell' espressioni, che nella stessa *Sepolcrale Iscrizione* del nostro Giovanni Fagioli tuttor si leggono: *Christi vita Senis defecit tam Sapientis*. La parte precedente di quell' *Iscrizione* ci aveva rappresentato, non un Ottuagenario o almeno un Settuagenario, di cui convenisse decantare la vecchiezza, ma un Uomo di soli sessantatre anni, e così di un' età, che non meritava di magnificarsi con quel titolo *Senis*. Meno era adattabile il glorioso encomio *tam sapientis Senis*, e specialmente *Senis Christi* (giacchè lo stile di quell' *Epi-*

grafe, i di cui versi hanno ciascuno da per se un senso perfetto, mal soffrirebbe, che si unisse quella parola *Christi* col verso antecedente) ad uno, in rapporto al quale altro non si verificasse se non il carattere di *Legum Doctor*. L' essere stato adunque onorato il Fagioli nella seconda parte della riferita *Iscrizione* con quel glorioso encomio *tam Sapientis Senis Christi*, o ci dà luogo a congetturare, che nella parte precedente, e in qualche verso, che or più non si legge, fosse stata espressa la Dignità Ecclesiastica del Fagioli asserita da Baldo, quella cioè di *Sacerdos Magnus*, o vogliam dire di *Arcivescovo*, o ci fa abbastanza comprendere, anche supponendo intera e non mancante l' *Iscrizione*, che il nostro Fagioli fosse realmente rivestito di tal Dignità, alla quale si troverà unicamente adattabile il divisato encomio *tam Sapientis Senis Christi* da chiunque si rammenti, che alla parola *Presbyter*, esprimente il Sacerdozio e derivante dal Greco Idioma, equivale il vocabolo Latino *Senex* ovvero *Senior*, e che negli antichi secoli si dicevano perciò costituire il *Senato* delle respettive Chiese il Vescovo insieme con gli altri Sacerdoti, come in specie ci avvisa il dottissimo Van Espen *Jur. Eccles. Univ. Tom. I. Tit.* 8. *Cap.* 1., *Tom. VI. pag.* 246. *col.* 2., e *Tom. VIII. pag.* 46. *col.* 1. secondo l' *Ediz.* di *Venezia* dell' anno 1769. Vegghiamo, che l' eruditissimo Grandi *in Epist. de Pandect. pag.* 133. *Not. D*, spiegando un' antica *Carta Pisana* dell' undecimo secolo, in cui si leggeva: *Fecit me venire senior Stefanus de Nonantulis*, francamente disse: *Senior hic Stephanus intelligendus est aliquis ex Primoribus Civitatis, qui Seniores, & adhuc vulgo i Signori, appellari solent, quasi Senatores; nam, ut canit Ovidius in Fastis*,

A Senibus nomen mite Senatus habet ;

quo eodem sensu Seniores accipit infra &c. E noi non avremo ragione di credere, che nella *Sepolcrale Iscrizione* del Fagioli,

con quell' espressioni *tam sapientis Senis Christi* s' intendesse indicare uno *ex Primoribus*, o sia *ex Senatoribus Ecclesiae*, e, come oggi volgarmente si direbbe, un *Monsignore?* Ecco dunque che mancano gli argomenti, onde convincer di falsità o di errore l' asserzione di Baldo: e tanto più mancano, in quanto che neppur potrebbe far difficoltà il non vedersi distinto il nostro Fagioli col titolo di *Archiepiscopus Ebrudunensis*, che una sola volta da Baldo, e mai dagli altri Giureconsulti, che tante volte lo nominarono; mentre anche il menzionato Giureconsulto Pietro di Bellapertica, benchè certamente fosse *Vescovo* d' *Auxerre*, o sia *Altisiodorensis*, sul principio del secolo decimoquarto, come ci assicurano, oltre la di lui *Sepolcral Epigrafe* già di sopra accennata, il Morery, il Terrasson, ed il Sammartano nella *Gallia Christiana*; pure presso il Cino, il Bartolo, l' Alberico, il Baldo, e molti altri Giureconsulti, che lo rammentano, anzi nemmeno presso il Caccialupi, il Pancirolo, il Gravina, e la maggior parte de' Biografi, che di lui parlano, mai abbiam saputo trovarlo distinto col titolo di Vescovo. D' altronde la testimonianza di Baldo quanto al *Carattere Arcivescovile* del Fagioli comparir dee sommamente autorevole, se si rifletta, che lo stesso Baldo visse appena un secolo dopo il Fagioli, e come dimostrò il Fabbrucci nella *Dissert.* 2. *sopra l' Università Pisana* fra gli *Opuscoli* del Calogerà *Tom. XXIII.*, fu *Professore* in quell' *Università*, e perciò in grado di saper con certezza le qualità di quel Giureconsulto Pisano; e se si rifletta pure, che la divisata asserzione di Baldo nulla contiene d' assurdo o d' inverisimile, perchè molto avanti anche i tempi del Fagioli era realmente *Arcivescovile* la *Chiesa* d' *Embrun*, come si raccoglie dal Thomassin. *Vet. & Nov. Eccles. Disciplin. Par. I. Lib. I. Cap.* 4. §. 5. *& Cap.* 44. §. 1. & *seq.* Il riportato esempio di Pietro di Bellapertica mostra, che in quei tempi non era insolito in Francia l' eleg-

gere per Vescovi dei Giureconsulti: lo che vien confermato ancora dall' elezione fatta in *Arcivescovo* d' *Embrun* del già rammentato Enrico detto l' *Ostiense*, il quale pure sappiamo, ch' era un Giureconsulto; e le Ambascerie del Fagioli a Carlo I. d' Angiò Re delle Sicilie, Conte di Provenza, e stretto Congiunto del Re di Francia, non è improbabile che gli procurassero l' onore di esser destinato a regger quella *Chiesa*.

(50) Di questo Figlio del nostro Giovanni Fagioli, e dei titoli di *Legum Doctor*, e di *Juris Professor*, a lui attribuiti sul fine del decimoterzo e sul principio del decimoquarto secolo, ci dà contezza sulla scorta di autentici *Documenti* il Cav. dal Borgo nella più volte citata *Dissertazione sopra l' Università Pisana* §. 63. *pag.* 118. e 119. Se ne fa pure onorevol menzione tanto nella *Cronica di Pisa*, pubblicata dal ch. Muratori *Rer. Ital. Script. Tom. XV. col.* 987., quanto ne' *Frammenti di Storia Pisana* presso il medesimo Muratori *Op. cit. Tom. XXIV. col.* 666. e 667., ove si rappresenta Messer Gherardo Fagiuolo Dottore per un di *quelli, che più savj erano tenuti a Pisa* verso l' anno 1294., e si additano alcune Ambascerie, nelle quali venn' egli dalla sua Patria impiegato, e in detto anno 1294., e nel 1314. secondo l' *Era Pisana*. Inoltre in un *Codice* intitolato *Breve*, contenente varj *Atti dall' anno* 1289. *al* 1419., e conservato nell' *Archivio* dei *Gonfalonieri* e *Priori* di *Pisa*, si trova descritto a *car.* 2. *t.* fra gli *Anziani* estratti per i mesi di Luglio e Agosto del 1290. „ *In Ponte Prior Dnus Gerardus Fazelus* „. Ed in certa *Filza di Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa* dal 1304. al 1336., esistente nell' *Archivio* delle *Riformagioni* di Firenze, non solamente si vede a *car.* 8. 36. 116. *t.* 117. *t.* 119. 120. *t.* e 121. registrato *D. Gerardus Fazelus* fra i *Cittadini Pisani* del Quartiere di *Ponte* intervenuti come *Sapienti*, cioè *Consiglieri* degli *Anziani*, a varie *Deliberazioni* dell' *anno* 1319., ma di più vi si trova a *car.* 102. una *Sentenza* proferita da

due Arbitri, *habito quoque* (come ivi si dice) *super his de partium voluntate consilio Sapientis Viri dñi Gerardi Fazeli Legum Doctoris, cuius tenor talis est &c.*, qual *Sentenza* apparisce da un *Istrumento* registrato nella stessa *Filza* a *car.* 103. esser' emanata *An. Mill. CCCXVIIII. Ind. pma X. Klas Septembr.* Ciò dimostra, che il nostro Giovanni fu coniugato, ma non prova, ch' ei non fosse *Arcivescovo* d' *Embrun*; perchè potè mancargli la Consorte, e quindi aver luogo la di lui elezione in *Arcivescovo*, secondo il ben noto insegnamento di S. Paolo *in Epist.* 1. *ad Timoth. Cap.* 3. *num.* 2.

(51) Di ambidue ci dà notizia l' Abate Sarti *de Clar. Archigymnas. Bonon. Profess. Par. I. de Profess. Jur. Civ. Cap.* 57. Non possiamo però convenire col medesimo Sarti in quanto dubita, che all' ultimo di essi, cioè a Giovanni Fagioli Figlio di Andrea, che fiorì nel secolo quartodecimo dopo il Giureconsulto Pietro Cernitto, non a quel Giovanni Fagioli di cui parliamo, e che fiorì nel tredicesimo secolo avanti il menzionato Pietro, sia forse da attribuirsi la *Somma* sopra i *Feudi* rammentata con lode da Baldo; dileguando sì fatto dubbio Baldo medesimo, che nel *Preludio* o *Proemio* de' suoi *Commenti* al *Libro* de' *Feudi*, annoverando i Giureconsulti, che già avevan fatte delle utilissime *Glosse* o *Somme* sopra quel *Libro*, nominò prima insieme con altri Giovanni Fagioli, e quindi soggiunse *postremo Jac. de Bel.*, *And. de Iser*, *Pet. de Cer.*, *& multi alii*, onde venne a rappresentarci e Jacopo di Belviso, e Andrea d' Isernia, e Pietro Cernitto, come Scrittori tutti posteriori a quel Giovanni Fagioli, ch' ei nominò fra gli altri *Glossatori* del *Libro* de' *Feudi*; e diede così a conoscere, che intese ivi parlare del nostro Giovanni Fagioli, Giureconsulto del tredicesimo secolo, e perciò anteriore ai menzionati Jacopo, Andrea, e Pietro: non di altro Giovanni Fagioli, che posteriormente a quei tre Giureconsulti vivesse nel secolo quartodecimo.

(52) Scrisse il Fabbrucci nella più volte citata *Dissertaz. I. sopra l' Università Pisana*, inserita fra gli *Opuscoli* raccolti dal Calogerà *Tom. XXI. pag.* 16. e *segg.*, che ne' *Pubblici Libri di Pisa* si fa menzione *de alio Jo. Fazelo alibi Fazolo, inter Advocatos Pisane Communitatis, Consiliarios Minoris Consilii, ut ipsi vocant, Examinatoresque Notariorum, corrigendisque ejusdem Artis Notariae Statutis Praeposito, decimoquarto seculo elabente*. Ed in una *Filza di Provvisioni e Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1304. *al* 1336., esistente nell' *Archivio delle Riformagioni* di *Firenze*, si trova a *car.* 229. certa *Deliberazione* dell' *anno* 1336., con cui fu ordinato pagarsi il conveniente stipendio *D. Rainerio Bonifacii de Gualandis, & D. Johanni Fazelo Juris perito; Capitaneis guerre & provisoribus electis a dn̄is Anthianis Pis. populi in Capitaniis Vallis Sercli utriusque* &c. Riman però incerto, se tali notizie riguardino quel Giovanni d' Andrea Fagioli, che secondo il Sarti studiava Leggi nel *Bolognese Liceo* l' anno 1324., o debbano piuttosto riferirsi ad altro Giovanni Fagioli; giacchè sappiamo che altro Soggetto con questo nome e cognome già fioriva, e verisimilmente era *Maestro* e *Professore* di *Leggi* nel *Patrio Atenèo*, avanti l' anno 1324., e precisamente sul principio del decimoquarto secolo; onde fu sicuramente diverso e da quel Giovanni, che ha formato il principale scopo delle presenti *Memorie*, e come si è veduto mancò l' anno 1286., e da quel Giovanni di Andrea, che il Sarti ci rappresenta studente nel 1324. Ce ne danno contezza i seguenti *Monumenti*, trovati e a noi gentilmente comunicati dal Sig. Abate Ranieri Zucchelli Pisano diligentissimo indagatore delle Patrie Antichità, cioè un *Atto* registrato a *car.* 51. di certa *Filza* di *Provvisioni* &c. del *Senato Pisano* segnata di Lettera H, che si conserva nell' *Archivio* del *Capitolo* della *Primaziale* di *Pisa*, donde apparisce essere stato *Consigliere del Minor Consiglio* in *Pisa* ne' mesi di Settembre e Ottobre del 1305. *Dn̄s Johannes Fazellus*

Juris Professor de Quart. Pontis, ed una *Sentenza*, di cui dovrebb' esistere l' *Autografo* nell' *Archivio Diplomatico* di *Firenze*, e se ne conserva l' *Apografo* nell' *Archivio* dell' *Opera* della *Primaziale Pisana*, proferita *Anno millesimo trecentesimo vigesimo*, *Indictione secunda*, *idus Septembris*, infra la predetta *Opera* e varj Mercanti Fiorentini, dal Giudice della Grascia di Pisa; *habito quoque* (come ivi si dice) *Consilio sapientis Viri Domini Johannis Fazeli Legum Doctoris*, *qui fuit de Judicibus non suspectis datis ab utraque parte*. E ce ne danno parimente notizia varie *Deliberazioni* dell' *anno* 1323. registrate nella *Filza* dell' *Archivio* delle *Riformagioni* di *Firenze*, intitolata al di fuori *Provvisioni* e *Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1304. *al* 1336.; in alcune delle quali a *Car.* 79. *t.* 83. 91. *t.* e 258. si trova nominato *D. Johēs Fazelus* fra i Cittadini Pisani del *Quartiere* di *Ponte* intervenuti a quelle *Deliberazioni* come *Sapienti*, cioè *Consiglieri* degli *Anziani*: in altra a *car.* 56. *t.* si legge: *Proposito eis per Dnūm Johēm Fazelum Priorem Anthianorum* &c. Questo Soggetto possiam credere, argumentando dal Nome *Avito*, che fosse Figlio del già rammentato Gherardo ovver Gaddo Fagioli.

(53) Il Cav. dal Borgo nella spesso citata *Dissertazione sull' Origine dell' Università Pisana pag.* 34. *Not.* 1. riferisce una *Carta Pisana* dell' *anno* 1331. in cui si nomina certo *Curatore* eletto e deputato *a Dominis Lemmo del Bianco Legum Doctore*, *&* *Matheo Fazello pubblicis Judicibus Curie Nove Pupillorum Pisane Civitatis*. Ed alla *pag.* 228. della *Raccolta di scelti Diplomi Pisani* lo stesso Cav. dal Borgo riporta altra *Carta Pisana*, dalla quale apparisce, che *Jacobus Fazelus Jurisperitus* era in Pisa uno degli *Anziani* l' *anno* 1314. Anche nella *Filza* dell' *Archivio* delle *Riformagioni* già citata nella precedente *Nota*, si scorge *D. Jacobus Fazelus* fra i *Cittadini Pisani* del *Quartiere* di *Ponte* intervenuti come *Sapienti*, cioè *Consiglieri* degli *Anziani*, a varie *Deliberazioni* dell' *anno* 1323.

ivi registrate a *car.* 55. 56. 61. *t.* 67. 68. *t.* 69. 78. *t.* e 81.; ed in altra *Filza* dell' *Archivio* medesimo delle *Riformagioni* di *Firenze*, intitolata al di fuori *Provvisioni* e *Consigli degli Anziani* di *Pisa dal* 1340. *al* 1360., si vede nominato a *car.* 330. come uno degli *Anziani* di *Pisa* nell' anno 1349. *Jacobus Fazelus Jurisperitus*. Abbiam dunque veduto e in questa, e nelle precedenti *Note*, che varj Soggetti della Famiglia Fagioli erano del *Quartiere* di *Ponte*. D' altronde è certo, che appunto in questo *Quartiere* si comprendeva la *Via* denominata anch' oggi *de' Fagioli*, così portando la minuta descrizione, che de' quattro antichi *Quartieri* di *Pisa*, chiamati di *Ponte*, *di Mezzo*, *di Fuoriporta*, e *di Kinzica*, ci dà Ranieri Sardo a *car.* 422. e *segg.* della sua *Istoria Pisana ms.* conservata nella *Libreria Maglidbechiana*. Ecco le ragioni, per le quali abbiam detto nella *Not.* 6. esser molto verisimile, che l' Abitazione della Famiglia Fagioli fosse in quella Via, e desse alla medesima il nome.

(54) Veggasi la *Carta* dell' *anno* 1202. pubblicata dal Cav. dal Borgo nella *Dissertazione sopra l' Università Pisana* §. 56. *pag.* 102.

(55) Veggasi la *Carta* pubblicata dal ch. Grandi *in Append. Vet. Monument. ad Epist. de Pandect. num.* 49. *pag.* 58., che per error di copia o di stampa porta in fronte l' anno 1134. *Pisano*, essendo realmente dell' anno 1234. *Pisano*, come dimostra la *Data*, che in piè di essa si legge, e conferma pure la *Nota* appostavi dallo stesso Grandi sotto la *lettera* (*A*). Sono anche da vedersi l' *Aggiunta* o *Riforma* fatta agli *Statuti Pisani* l' anno 1233., in cui è nominato come uno de' *Compilatori* di essa Bernardo Facelo, e le *Istorie Pisane mss.* del Roncioni *Lib. IX.*, ove all' anno 1244. si fa onorevol menzione di un Bernardo Fagioli, che da quell' Istorico si dice *Uomo chiarissimo nell' Armi e nelle Lettere*.

(56) A Gian-Paolo Lancellotto nella *Vita* di *Bartolo* se-

condo l' *Ediz. di Perugia* del 1576. *pag.* 67. piacque di scrivere: *Quinimmo multorum penitus esset extincta memoria, nisi de eis Bartolus meminisset, ut sunt Raynerius de Monte Ubiano Perusinus, Albertus Papiensis, Joannes Fagioli Pisanus, Albericus de Salinis Doctor Ultramontanus, Tadeus de Pepulis Bononiensis, Otto Glossator antiquus, & alii plures* &c.; ma primieramente basterebbe l' onorata menzione, che Bartolo più volte fece del Fagioli, per poter conchiudere, come abbiamo conchiuso, che il nostro Giovanni giunse a farsi distinguere nella Giurisprudenza; ed inoltre non è vero, che fra gli antichi Giureconsulti il solo Bartolo rammentasse il Fagioli, e ne serbasse ai posteri la memoria, essendosi dimostrato, che di lui e delle sue *Opere* parlaron con lode, tanto avanti, che dopo il Bartolo, anche altri celebri Giureconsulti, nominatamente un Cino, un Giovanni d' Andrea, un Alberico, e un Baldo: il giudizio dei quali maggiormente conferma, che Giovanni Fagioli seppe farsi distinguere nella Legal Facoltà, ed unito al non dissimil Giudizio di Bartolo, forma e formerà perpetuamente il più significante Elogio del nostro Giureconsulto, secondo il saggio avvertimento lasciatoci dal Romano Oratore nel *Lib. XV. Epist.* là dove scrisse: *Est enim profecto jucunda laus, quae ab iis proficiscitur, qui ipsi in laude vixerunt.*

Formerà pure un grand' Elogio del nostro Giovanni, mostrando quanto ei fosse eloquente, quanto versato nelle nozioni del Pubblico Dritto, e nel maneggio dei politici affari, quanto zelante del bene ed onore della Patria, e conseguentemente ad essa affezionato, l' energico *Discorso*, che è fama ei facesse nel *Pubblico General Consiglio* di *Pisa*, con soddisfazione ed approvazione quasi universale de' suoi Concittadini, l' anno 1284. dopo la fatal giornata della *Meloria*, il qual *Discorso* ci astenghiamo dal trascrivere, avendolo con la sua solita diligenza estesamente riportato il Cav. Flaminio dal Borgo nelle sue *Dissertazioni sopra l' Istoria Pisana*

Tom. I. Par. II. Dissert. 11. §. 8. dalla *pag.* 330. fino alla *pag.* 355. Crediamo bensì di dover osservare, che da questo *Discorso* fatto dal nostro Fagioli in Pisa l' anno 1284. non se ne potrà al certo inferire, ch' ei non fosse *Arcivescovo* di *Embrun*, quale fu asserito da Baldo; perchè, se non altro, si potrà sempre dire, come altrove si è accennato, ch' ei venisse eletto a quella *Sede Arcivescovile* pochi mesi prima della sua morte, seguita soltanto nell' anno 1286., o forse nel 1285. secondo l' *Era volgare*, come ci porta a congetturare, non solo la circostanza già ponderata nella *Not.* 49., di essere stato sepolto lo stesso Fagioli in Pisa; ma ancora la *Serie degli Arcivescovi* d' *Embrun* dataci nella *Gallia Christiana*. In fatti, vedendo, che nel *Tom. III.* di quell' *Opera* si enumerano fra gli *Arcivescovi* d' *Embrun* in quarantottesimo luogo un Jacopo II., di cui non si recan *Monumenti* se non dal 1275. fino al 1282.; ed in quarantanovesimo luogo un Guglielmo V., di cui non s' additano *Memorie* anteriori al 1286., e che in rapporto a Jacopo II. semplicemente vi si soggiunge: *Sedisse ad annum* 1286. *creditur, quo mortem eius consignat Marcellinus Fournier in Historia ms. Praesulum Ebrodunensium*: come possiam dubitare, che lo Storico, servito unicamente di guida al *Compilatore* della *Gallia Christiana*, non per altra ragione credesse protratto il Governo di Jacopo II. anche oltre il 1282. e fino al 1286., se non a motivo di mancargli qualunque notizia d' altro *Arcivescovo* in quel tempo intermedio; così abbiam luogo di credere, che appunto in questo tempo intermedio, corrispondente agli ultimi giorni della Vita del nostro Giovanni Fagioli, ed in cui la *Serie* degli *Arcivescovi* d' *Embrun* dataci nella *Gallia Christiana* manca in sostanza del corredo di autentici *Monumenti*, venisse lo stesso Fagioli eletto *Arcivescovo* d' *Embrun*, quale ei fu rappresentato da Baldo; la di cui testimonianza può ben supplire alla mancanza di più auten-

tici *Monumenti*, non che vincer l' Autorità dello Storico, sul quale unicamente si fondò il *Compilatore* della *Gallia Christiana*, cioè di Marcellino Fournier, che alla *pag.* 1052. del *Tom. III.* di quell' *Opera* si dice essere stato della *Compagnia di Gesù*; donde si riconosce aver vissuto almeno due secoli dopo il Baldo, e tre secoli dopo il nostro Giovanni Fagioli.

UGOLINO VISCONTI

Le Famiglie Pisane le quali ebbero il Dominio della Sardegna, fra esse talora repartita sotto i Nomi dei *Giudicati*, che ancor si dissero *Regni*, di *Gallura*, *Arborea*, *Torri*, *Caglieri*, furono nel secolo duodecimo e decimoterzo sempre grandi, e così maravigliosamente potenti da fare stato nella Società delle Nazioni Italiane. I Visconti Principi di Gallura, o sia della Terza Parte di quell' Isola, accrebbero somma gloria al nome Pisano fino dai più antichi tempi della Repubblica (1), e si diramarono in Famiglie illustri e famose, quali furono quelle di Genova e di Piacenza, da cui uscì il Pontefice Gregorio X., e sopra le altre probabilmente quella potentissima dei Duchi di Milano (2).

Nacque Ugolino da Giovanni (3) Fratello di Federigo Arcivescovo di Pisa (4), e da una Figliuola del celebre Conte Ugolino della Gherardesca (5). Oltre la potenza della sua Famiglia, tale alleanza fecelo più ragguardevole; giacchè il Conte Guelfo di lui Zio Materno aveva sposata la Principessa Elena Figliuola del Re Arrigo e Nipote dell' Imperator Federigo II. (6), il quale poco innanzi reputò sconvenevole e indegna della sua grandezza la richiesta fattagli dal Pontefice Gregorio IX., col proporre ad Arrigo le Nozze con una sua Nipote (7). Lasciando di notare le altre di lui forti aderenze, esso fu Nipote del Conte Anselmo di Capraja, che aveva spo-

sata una Sorella del Conte Ugolino (8), come pure Nipote del Conte di Battifolle (9), e altresì di Emilia Moglie d' Ildebrando di S. Fiora Principe di Soana e di tutta l' Ildobrandesca (10); ed essendosi sposata Ginevra di lui Sorella a Vanni di Cortevecchia Roncioni Signore di Ripafratta, Lupo Cavo, Valle Quercoli, e Valle Bonelli (11), divenne Cognato di uno dei più potenti Dinasti, che dominassero nelle vicinanze di Pisa.

Morto Giovanni di lui Padre (12) e Lapo di lui Fratello nel 1275. (13), trovossi esposto a gravi sciagure nella violenza dei Partiti, che avevan rovesciato l' Ordine pubblico. Il Conte Ugolino della Gherardesca, che lo salvò da ogni pericolo e gli fu Tutore (14), erasi elevato in tanta grandezza dopo la Battaglia di Asciano, in cui i Ghibellini furono sconfitti (15), che la Repubblica di Firenze gli aveva già inviata una onorevole Ambasceria (16), e i Pisani altresì i loro Sindaci, per offerirgli la pace e trattarne con esso le condizioni (17). Col mezzo di tal Concordia, come riacquistarono e le loro Terre e il diritto di rimettersi in Pisa li Upezzinghi, i Conti di Capraja, i Conti di Collegarli, così il Visconti ritornò nella Città in mezzo alle acclamazioni dei molti Amici e Aderenti della di lui Famiglia (18). Egli intanto erasi acquistata gran fama di valore, e per il suo carattere dolce ed umano, si guadagnò ancora grande stima di gentilezza (19). Crebbe la gloria della di lui Famiglia, essendosi ammogliato con la Principessa Beatrice Figliuola del Marchese di Este e Sorella di Azzone VIII. Signore di Ferrara, Modena e Reggio (20), la quale poi si rimaritò con Galeazzo

Visconti Padrone di Milano (21). Così egli grandeggiò in Pisa alla pari degli altri Maggiori Cittadini, ciascun de' quali per se teneva gran Corte, facendo luminosa comparsa di ricchezze e di Potenza (22). Era floridissimo allora lo Stato dei Pisani (23), e però soggetto ai più gravi pericoli per la gelosia dei vicini naturalmente invidiosi. Più volte avevano battuti i Genovesi, e con le Freccie di Argento, e le Pietre da lanciare fasciate di Scarlatto (24), e in altre maniere insultanti, avevano fatta pompa di orgogliosa fierezza. Ma come si richiede spesso maggior virtù per governarsi nella buona, che nella trista fortuna, furono nel 1284. sconfitti nella *Giornata della Meloria*, che in un tratto consumò il frutto di ogni gloriosa impresa dei due secoli precedenti. Sedicimila furono tra' prigionieri e morti (25): Andreotto Saracini potè salvarsi, ma non già Albertino Morosini, che fu l' altro Condottiero dell' Esercito (26). Restò prigioniero il Conte Ugolino con alcuni suoi Figliuoli (27), e in specie con il Conte Lotto (28), e la istessa sorte corsero il famoso Conte Bonifazio e altri della Famiglia Gherardesca (29), giacchè maggiori per una terza parte erano le forze e li Armamenti dei Genovesi (30). In conseguenza di sì gran sciagura, i Ghibellini di nuovo cominciarono a prevalere nella Città, ma il credito e la potenza del Visconti tanto sostennero il suo Partito, che potè senza gravi disordini aspettarsi il ritorno del Gherardesca, che fù liberato per opera dei Fiorentini. In esso era collocata la speranza della pubblica salvezza, onde a pieni voti di tutti li Ordini, e di ambedue le Fazioni fu eletto *Signore di Pisa* (31). Non

era mai stata la Repubblica Pisana in un pericolo nè più grave, nè più vicino, giacchè i Lucchesi, Fiorentini, Sanesi, Pistojesi, Pratesi, Volterrani e altri minuti Popoli della Toscana, accorrendo alla preda, avevan formata una potentissima unione ed eransi congiunti ai Genovesi. Non si trattava di meno, che del totale esterminio e dell' ultimo eccidio di Pisa (32). Il Conte Ugolino, ed il Visconti furono invitati ad accedere alla Lega, purchè si facesser Cittadini Genovesi, riconoscessero in Feudi dipendenti dal Comune di Genova i loro Dominj della Sardegna (33), e dassero li Ostaggj (34). Disprezzarono essi così vergognoso partito, che pure avrebbe assicurata per sempre la loro Potenza. In sì triste e difficili circostanze Ugolino prese le redini del Governo, ammise il Visconti a' suoi Consigli, lo dichiarò suo Segretario (35), costituì suo Ministro Guglielmo Lambertini di Bologna (36), e fece molti utili provvedimenti. Restarono i Genovesi ancor nemici implacabili e ostinatissimi; onde la più utile e grande impresa fu il distaccare dai medesimi i Fiorentini, Sanesi, e li altri Toscani. Perciò, consigliato dal bisogno, si adoprò con tanta prudenza e attività, che gli riuscì di accomodarsi con la Repubblica di Firenze. Questa pace col più forte era ben naturale che fosse comprata con l' oro, e con la restituzione delle Castella già dai Pisani occupate (37); mentre senza adattarsi a condizioni sì dure, e senza aver usata tanta prudenza, forse Pisa sarebbe stata distrutta da' fondamenti. Si pacificò pure con la Repubblica di Lucca (38), con i Cadolingici ed Upezzinghi (39), e fu nella necessità più urgen-

te di cacciare dalla Città i Ghibellini (40).

In tal modo avendo liberata la Patria dalla rovina, pensò a custodirla con savj provvedimenti. E come potè credere che dispiacesse il veder collocata in lui solo tutta l' Autorità del Governo, non sdegnò di associare il Visconti al Comando della Repubblica, verso il finire dell' anno 1285. (41). Sotto i titoli di *Potestà*, *Rettori*, *Amministratori*, e *Governatori*, fu ai medesimi rilasciata la Somma del Potere Supremo. Il Conte Ugolino restò nel *Palazzo* del *Comune*, ed il Visconti pose la sua residenza nel *Palazzo* del *Popolo* (42). Essi in principio, come suol accadere, ne fecero il miglior uso; e non essendo stato possibile il pacificarsi con i Genovesi (43), usarono ogni sforzo, e riuscì loro di rimettere in buon grado il Porto Pisano, assicurandolo con fortificazioni grandiose, acciò servisse di antemurale contro le forze preponderanti dei Nemici (44).

Sommo fu il vantaggio, che Pisa ritrasse nel cominciamento di questo Governo, in particolar modo perchè presto condussero al termine la gloriosa impresa di raccogliere i vecchj *Costituti* del 1113., del 1171., del 1262., e riformare le altre antiche Leggi e Consuetudini (45), formandone un solo *Codice* (46), con tanta intelligenza e così buon successo, che tal Compilazione fu sempre quella con la quale i Pisani si governarono, e si governano ancora di presente (47). Il loro Vicario ne giurò l' osservanza verso il principio del 1286. (48), ma essi furono dichiarati Superiori a tali Ordinazioni, onde potessero secondo la loro volontà ed arbitrio liberamente disporne, osservandole, e recusandole a bene-

placito, e come avesser creduto conveniente al pubblico interesse (49). Dal che si deduce con quanta unanimità di consenso fosse loro confidato il Supremo Comando, mentre poteron nella più energica maniera esprimerne l' illimitata estensione in un Corpo di Leggi, dichiarando che essi due soli eran quelli, nel volere dei quali risedeva la pubblica Autorità (50).

Con gran vantaggio per il pubblico interesse usarono della loro potenza; e conoscendo a pieno che la Patria non poteva salvarsi dall' oppressione nelle luttuose circostanze dei tempi, se non stando in pace con i Vicini, e specialmente con le due Repubbliche di Firenze e di Lucca, si unirono con le medesime e con altri Popoli Guelfi, quantunque nei trascorsi tempi le loro Famiglie avessero tenuto il partito Imperiale e fossero congiunte in sì stretta lega di sangue con l' Augusta Casa di Svevia.

Non ebbe lunga durata la quiete di tal Governo, nè potè averla; giacchè la Potenza Pisana resultando da un Sistema Federativo di *Famiglie dominanti nel Territorio*, forti per la volontà sola di una insensata e feroce moltitudine di Schiavi, non doveva reggersi a lungo nella conversione dei tempi, come se fosse stata composta dalla riunione di Popolazioni libere e collegate per la comune difesa. Le pubbliche risorte non servivano allora se non che a far crescere i mezzi per alimentare e rendere più strepitosi e micidiali i capriccj dell' ambizione. Il *Giudice di Gallura* essendo andato in Sardegna ne' suoi Dominj (51), andovvi pure il Conte Guelfo di lui Cognato (52); e tra loro nate varie differenze, Guelfo si apprese al partito della violenza, avendogli

occupata con le armi la di lui porzione del *Giudicato Kalleritano* (53). Il Visconti conoscendosi inferiore di forze per resistere all' aggressione, tornò in Pisa a procurarsi i mezzi per farne vendetta. Sdegnò il Conte Ugolino di pacificarsi col nemico del suo Figliuolo, e agli altri motivi questo si aggiunse per recusare di riconoscerlo come compagno nel Governo. Così tra i Gherardeschi ed i Visconti si accese una discordia crudele (54), da cui provenne l' aperta guerra, che in sì grave danno della Patria si fecero con ogni fierezza, avendo ambedue assai esteso e potente partito. I Lucchesi sostennero il Visconti, e Ugolino era spalleggiato dai Fiorentini. I Signori del Contado e li abitanti de' varj Castelli nelle vicinanze di Pisa, si divisero in Fazioni; e in taluno di essi accaddero fatti sanguinosi, nei quali rimasero Prigionieri molti Pisani dell' Ordine Nobile, accorsi per sostenere il Gherardesca (55). Egualmente in Pisa i Partigiani dell' uno e dell' altro si offendevano aspramente; e quando il Brigata, Figliuolo di Guelfo e Nipote del vecchio Ugolino, uccise un amico del Visconti, la Fazione di questi eccitò una sollevazione generale e così pericoloso scompiglio (56), da parere che la Terra tutta andasse in combustione. Per togliere tanti mali e sedare i tumulti, il Visconti, siccome accade quando ogni speranza è soffogata dalla paura, ebbe la generosità di cedere e renunziare il Supremo Comando, e altrettanto fece Ugolino. Uscirono dalle loro residenze, si ritirarono dal Palazzo del Popolo, e da quello del Comune, provvedendo così alla loro gloria, e alla salvezza della Repubblica (57); onde Guidoccino de' Bongi, che era stato Luogotenente

dei medesimi, fu nel Dicembre del 1287. dichiarato *Podestà* e *Capitano* del *Popolo* (58). Questo temperamento non servì a frenare i disordini, giacchè i Fazionarj proseguirono a percuotersi nelle Adjacenze della Città, nelle quali dai Quartigiani di Lucca fu spedito Jacopo Morlacchi con gran numero di Cavalli e di Fanti (59), e vennevi pure una Compagnia di Guelfi da Firenze per sostenere il *Giudice di Gallura* (60); onde le Genti di Ugolino doverono ritirarsi in disordine. Grandi furono le forze del Visconti, e grande la sua estimazione per resistere alla Potenza del Gherardesca, ed essere insieme nel caso di proteggere la Repubblica di Volterra (61), ed inviare ancor degli ajuti (62) ai Guelfi Fiorentini e Sanesi, che andarono ad assalire Guglielmino Ubertini *Vescovo* di *Arezzo*, col quale si erano riuniti i Ghibellini di Toscana e della Romagna in tanto numero da recare spavento a Firenze e Pisa, e alle altre Città e Terre, ove i Guelfi eransi assicurati (63).

Intanto per l' astuzia dei vicini, mantenendosi in eguaglianza le forze delle due Fazioni perchè potessero scambievolmente distruggersi con i giornalieri assalti, conobbero il Conte Ugolino ed il Visconti, che la discordia avvicinava la loro rovina, e perciò fecer mostra di tornare in pace, e di volersi godere una fortuna privata (64). Essendosi carcerato Coscio Spezzalaste Partigiano del Gherardesca, questi già assuefatto al comando, ne ordinò la liberazione; ma non avendola potuta ottener quietamente, risolvè di usare la forza, e si accordò col Visconti per far investire il *Palazzo* del *Popolo* e quello del *Comune*. Ciò fu eseguito nella notte pre-

cedente al giorno, in cui di comune consenso di tutti gli Ordini della Città, essi ritornarono *Padroni di Pisa*, di nuovo entrarono nel *Palazzo* degli *Anziani*, e licenziato il *Podestà*, ripresero il Governo sul fine del 1287. (65). Nell' Aprile del 1288. fu ratificata la pace con i Genovesi, per la quale finalmente i Prigionieri Pisani venivano liberati (66); ma stante le disgraziate combinazioni dei tempi, questa non potè allora produrre il suo effetto; si proseguirono le ostilità per Mare con ogni vigore (67), e presso alle Penne di S. Erasmo, e in altri luoghi furono predati diversi Navigli dalle Genti Pisane, e furono i Prigionieri Genovesi condotti in Sardegna (68). Così la Guerra esterna, e le discordie intestine con le morti e le altre gravi perdite, avendo infiacchite le Fazioni del Visconti e del Gherardesca, che in due Partiti tenevan divisa la Città tutta, potè sorgere alla pari di esse, e uscire in campo una Terza, composta di Preti, Frati, Pinzocheri, e Genti Forestiere, Capo della quale era l' *Arcivescovo* Ruggeri Ubaldini (69), che per rendersi Signore di Pisa cupamente aspettava il tempo, e ne maturava l' occasione. Questa venne con agevolezza per la riunione dei Ghibellini, i quali stavansi occulti nel Governo dei Guelfi (70). Mostrò egli di tener le parti del Gherardesca, cui fece credere di aver presa ogni misura per assalire e cacciare il Visconti. E perchè il concertato avesse l' apparenza di più sicura riuscita, gl' insinuò di allontanarsi per qualche tempo da Pisa. Indebolito dall' età e dalle sventure, assuefatto a disprezzare i pericoli, con la generosità propria del suo carattere risoluto e franco, prestò fede alle parole (71), e andatosene come per

diporto nel suo Castello di Settimo (72), seco uscirono molti di lui Partigiani. L' assenza tolsegli il favore del Popolo, e tanto e sì grave errore prontamente rovinò il di lui credito, onde poco dopo l' *Arcivescovo* insieme con Buonaccorso *Pievano* di *S. Casciano*, Guido *Priore* del *Convento* di *Nicosìa*, ed altri Ecclesiastici nemici del Papa e Ghibellini (73), cominciarono a fare adunanza, e chiamarono le genti dalle Colline e Valdiserchio (74). Il Visconti ben si accorse del tradimento; e unitosi con i suoi lasciò Pisa, andò a fortificarsi a Calci, devastandone tutta la Valle (75), e occupando il Castello dell' *Arcivescovado* (76). Intanto la moltitudine, che teneva sempre le Parti di quelli i quali successivamente sapessero meglio ingannarla, come aveva già abbandonato il Visconti partito dalla Città, così abbandonò il Gherardesca ritornatovi fuori di tempo. Fu la Città posta a rumore, e li Ecclesiastici Ghibellini, profittando del loro carattere, cagionarono facilmente una revoluzione improvvisa. Il pubblico spavento avendo istupidita l' atrocità delle gare private, uscì l' *Arcivescovo* a cavallo alla testa dei Congiurati, e dichiarandosi *Podestà Capitano del Popolo e Signore di Pisa*, fece l' ingresso nel Pubblico Palazzo (77), costituì suo Luogotenente Buonaccorso Giubetta (78), promulgò diverse ordinazioni, prese ogni misura per la sua sicurezza, inseguì il Visconti, tradì con somma perfidia il Gherardesca; onde accadde nel Luglio del 1288., senzache i Pisani ne fossero li autori, quel tragico avvenimento, di cui ogn' istoria è ripiena. I migliori Cittadini furono espulsi, furono rovinate le loro Case, e devastate le loro sostanze: la parte Guelfa eb-

be allora un colpo fatale, ed il Visconti, che della medesima era il più potente sostegno, andò in parte lontana, e riunite le sue genti con i Guelfi Fiorentini e Lucchesi, fece aspra guerra, e con il suo coraggio recò immensi danni alla Patria (79), per discacciare da quella l' Uccisore del di lui Avolo. Acerbissime furono le sue doglianze, severamente ne chiese conto al Pontefice Niccolò IV., e con ogni vigore si risentì presso il medesimo, chiedendo vendetta dell' orribile tradimento (80). Prese il Papa cognizione del fatto, inviò a Pisa un suo Familiare, ordinando all' *Arcivescovo* di presentarsi a Roma in un termine prefinito. Disprezzò egli il comandamento, e con pretesti frivoli immaginò di uscir dall' imbarazzo nell' ubbidire. Allora fu che con un Monitorio veemente il Pontefice gl' ingiunse di allontanarsi da Pisa e suo distretto dentro certi mesi, e dentro certi altri di comparire avanti di lui per esser giudicato (81). Fu l' affare rimesso al Cardinale Jacopo Colonna (82), e l' *Arcivescovo* sempre refrattario e contumace, dichiarato Reo, e condannato alla carcere perpetua (83), evitò la pena fuggendo; e coperto d' infamia andatosene ramingo (84), morì poi di dolore in Viterbo (85).

Molto ci volle perchè il Visconti facesse alcuno accordo con i Pisani: pure nel 1293. la necessità lo spinse a pacificarsi, conoscendo li altri Popoli inclinati alla concordia. Perciò si trova, che ancor egli mandò al Congresso tenuto in Fucecchio i suoi Ministri; e come la Repubblica di Firenze inviò Migliore Guadagni e Arrigo Paradisi, la Repubblica di Lucca Guglielmo da Poggio, ed altre Città e Popoli i loro Deputati, così esso vi

spedì Lotto Orlandi, e Jacopo di Guiliberto suoi Sindaci e Procuratori (86). In tal guisa poterono i Guelfi ritornare in Pisa, furon rimessi agli onori della Repubblica, ed esso ebbe la sodisfazione di veder licenziato dal Governo della Città il Conte Guido da Montefeltro (87), che era il di lui maggior nemico. Col mezzo di questa Pace ripopolandosi il Paese di Ghibellini, reputò mal sicuro l' accordo, e vedendo in pericolo la sua vita, andò a Genova, ove fattosi Cittadino, fu ricevuto con sommo onore (88). Collegato con i Genovesi, e unito con i Pisani malcontenti, tornò ne' suoi Dominj di Sardegna o sia in quelli Stati, che gli appartenevano dentro il *Giudicato* di *Gallura*, e di *Caglieri* (92).

Finì di vivere nel 1295. (90); e siccome era stato amico della Repubblica di Lucca, fu certa porzione del di lui Corpo trasferita nella *Chiesa* di *S. Francesco* di quella Città, e collocata in un Deposito con questa *Iscrizione* (91)

ANNO DOMINI MCCLXXXXVIII.
DIE IX. JANUARII HIC EST COR ILLUSTRIS
VIRI DOMINI UGOLINI JUDICIS GALLURENSIS
ET DNI TERTIAE PARTIS REGNI CALER.
OBIIT ANN. . . . .

Lasciò di Beatrice d' Este di lui Moglie una Figliuola in tenera età, che si chiamò Giovanna (92), la quale per l' estimazione dovuta alla memoria del Padre, fu raccomandata dal Pontefice Bonifazio VIII. alla custodia del Comune di Volterra, acciò si mantenesse nel possesso dei Beni Paterni (93). Li stessi riguardi ebbero per

la medesima i Fiorentini, Lucchesi, Pistojesi, Volterrani, Pisani, che la compresero nel *Trattato di Pace* concluso in Napoli nel 1317., e nell' altro stabilito in Montopoli nel 1329., per i quali restò assicurata de' suoi Dominj (94). Essa si maritò a Riccardo da Camino Signore di Trevigi (95), e lasciò la sua Eredità ad Azzone Visconti Signore di Milano, Como, Vercelli, Piacenza, Cremona, Brescia ec. di lei Fratello uterino (96), Principe grande per la sua virtù e per la sua fortuna; il quale per tal conto si fece allora Cittadino Pisano, e mosse le sue pretensioni contro il Re di Aragona occupatore della Sardegna (97). Usciron poi da quella Famiglia Gio. Galeazzo, e Gabriello, i quali fecero pur troppo la più crudel vendetta delle offese, che nel furore dei partiti afflissero il *Giudice* di *Gallura*.

N. N.

ANNOTAZIONI.

(1) Nel doviziosissimo *Archivio* della Casa Roncioni di Pisa esistono molte *Membrane*, le quali mostrano l' antica potenza di questa Famiglia, come son quelle che appartengono agli *anni* 1094. 1104. 1111. 1133. 1130., in cui Guido *Giudice* di *Gallura* fece Giuramento di fedeltà alla Repubblica. Nel 1188. trovasi Eldito, Tancredi, Ugo, Anselmo, Bulgarino, ed altri nominati nel *Giuramento* di *Pace* fatto dai Mille Cittadini Pisani, che è riportato nella *pag.* 114. della *Raccolta dei Diplomi* del Cav. dal Borgo, il più illustre e benemerito Scrittore delle Cose Pisane. Li antichi *Monumenti* in gran nu-

mero fanno fede della potenza e della gloria di tal Famiglia, e sopra li altri son da rammentarsi tre *Istrumenti*, che si conservano in Firenze nell' *Archivio Diplomatico* di S. M. I., che furono stampati dal ch. Lami *Istor. Eccl. Fiorentin. pag.* 475. Contengono una Sentenza Arbitrale per sedare le discordie insorte nel 1238. tra diversi Signori del Contado Pisano e di altri Paesi Toscani; e da quelli si conosce quanto fossero potenti Ugolino, Gottifredo, Guglielmo, Gilberto, ed altri Visconti.

(2) Il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini della Pila avendo fra i suoi Cortigiani Ottone Visconti, fecelo creare *Arcivescovo* di *Milano*, lo che produsse ai Visconti la Signorìa di quel Paese, come attestano Ben. da Imol. e Cristof. Land. in Dant. *Cant. X. Infern.*, e gli altri concordemente. Molti Scrittori sopra la fede di Galvaneo Fiamma, han creduto che Ottone fosse Figlio di Berto, e discendente dai Conti di Anghiera, da esso reputati Padroni dell' Insubria e Re d' Italia. Ma queste son visioni, come osservò Tristano Calco *Genealog. Vicecomit. Mediol. Princip.* Questi, sulla certezza dei *Monumenti* trovati nel *Vecchio Archivio* di Pavìa, comincia il suo racconto da Teobaldo Fratello di Ottone, Padre di Matteo Magno, e Avolo di Galeazzo, attestando di non sapere da quali Persone discendessero: „ Sed qui continenti Stirpe Mediolanensem „ maxime illustrarunt Otho Archiepiscopus habetur, cujus Pa- „ rentes nominare equidem non ausim, quia nusquam leguntur „ praeter apud eundem Flammam fatuitatum & ineptiarum adeo „ loquacem & intemperantem, ut ne hac quidem in parte adhi- „ bendam fidem censeam, qui Bertum & Bertam Vicecomites „ Conjuges nuncupat, & ex eis progenitos dicit „. I Visconti di Pisa, nominati pure dal Calchi, fino nei due precedenti secoli avevano formata una Famiglia potentissima, e assai estesa per l' Italia. Da una *Carta* del 1094. esistente nell' *Archivio Roncioni*, e da altri *Documenti* potrebbero trarsi riscontri importanti per mostrare la probabilità, che i Visconti di Mila-

no discendano dai Pisani. Può vedersi l' *Istoria dei Visconti* descritta dal Sig. Giuseppe Volpi, e stampata in Napoli nel 1748.

(3) Fu Padrone del *Giudicato* di *Gallura*, cioè della terza parte della Sardegna, e della terza parte del *Giudicato Calleritano*, e nel suo tempo il più potente Sostenitore del Partito Guelfo, e perciò sempre in guerra con i Ghibellini Pisani, ai quali recò gravissimi danni, come vedesi dalle *Istorie* di Tolomeo da Lucca, e di Guidone da Corvaja. Di esso possono consultarsi il Malevolti *Ist. Sen. Par. II. Lib. III. ann.* 1270., Raff. Roncioni *Ist. Pisan. ms. Lib. X.*, Tronci *Annal. Pisan.*, e oltre tutti li altri il Cav. Flam. dal Borgo *Dissert. sopra l' Ist. Pisan. Dissert.* 8.

(4) Di questi estesamente parla il celebratissimo P. Mattei *Eccles. Pisan. Histor. Tom. II.* in princ.

(5) Daniello nel *Comm. all' Infern. di Dante Cant. XXXIII.*, Ammirat. *Istor. Fior. Lib. III.* al 1288.

(6) *Testamento del Re Arrigo* presso il P. Petrarchi nella *Vita* del medesimo, ove dicesi: „ Item Henricum & Ugolinum „ carissimos Nepotes nostros ex excellenti Filia nostra & Viro „ Magnifico Guelpho de Donoratico Genero nostro natos &c. Nobis Heredes aequalibus portionibus Heredes instituimus in Regno nostro Sardiniae „ disponendo di altri suoi Stati a favore di Alfonso Re di Castiglia, e di Federigo III. Langravio di Turingia suo Nipote.

(7) Pietro delle Vigne *Ep. Lib. C.* 21. *p. m.* 156. „ *Magnificentia nostra incongruum credidit & reputavit indignum.*

(8) Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 119.

(9) Landin. in Dant. *Cant. XXXIII. dell' Infern.*

(10) Dom. Manni *Tom. XII. De' Sigill. num.* 8.

(11) Membrana dell' *Archivio* Roncioni dell' *anno* 1265.

(12) Morì in Montopoli, e fu sepolto in S. Miniato al Tedesco, come racconta Guido da Corvaja *Fragm. Hist. Pisan.* tra li *Scritt. Italic. Tom. XXIV. col.* 682.

(13) Guid. da Corvaja tra li *Scritt. Italic. Tom. XXIV. col.* 684. *C. D.*

(14) Tronci *Annal. Pis. ann.* 1284. *pag.* 256.

(15) Guid. da Corvaja *Fragm. Histor. Pis.* fra li *Scritt. Italic. Tom. XXIV. col.* 83. Tolomeo da Lucca *Breviar. Annal.* „ *Fuerunt multi interfecti de Pisanis . . . . multi etiam submersi in Paludibus, multi capti*. Ved. Riccardacc. Malaspin. *Ist. Fior. Cap.* 201., Villan. *Lib. VII. Cap.* 48.

(16) Ciò attesta Raffaell. Roncioni *Istor. ms. pag.* 218. Può vedersi S. Antonin. *Chronic. Part. III. Tit.* 20. *de Gregor. XI. Cap.* 11. §. 3., e Leonard. Aretin. *Ist. Fior. tradotta da Donato Acciajoli Lib. III.*

(17) Questi furono Bartolommeo Monaco, Ugolino Gatto, e Ugone Berci, come vedesi nella *Deliberazione degli Anziani* esistente in una *Membrana* dell' *Archivio Roncioni* segn. *num.* 102. „ *Ad comparendum coram Comite Ugolino* „ *Actum Pisis in Domo Heredum Pacis in qua morantur Antiani Pis. Popul. Dominic. Inc. an. MCCLXXVII Ind. IV. Id. Junii*.

(18) Roncion., Tronc., e li altri *Istorici Pisani*.

(19) Perciò Dante rallegrandosi di trovarlo nel Purgatorio *Cant. VIII. vers.* 51.

Ver me si fece ed io ver lui mi fei,
Giudice Nin gentil quanto mi piacque
Quando ti vidi non esser trai rei

(20) Villan. *Lib. VII. Cap.* 50., Riccard. Malaspin. *Istor. Fior. Cap.* 103., Tajol. *Istor. Pisan. ms. Lib. IV. Cap.* 31., Ammirat. *Ist. Fior.* all' *anno* 1276.

(21) *Chronic. Parmens.* negli *Scritt. Italic. Tom. IX. col.* 841., *Chronic. Estens.* nel *Tom. XV. col.* 348. allegat. dal Murator. negli *Annal.* al 1300., ove accenna le Feste grandiose, le quali furono fatte in tale occasione.

(22) Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 83. „ In questi tempi

„ la Città di Pisa era in grande e nobile stato di grandi „ e possenti Cittadini de' più d' Italia, & erano in accor- „ do e in unità, e manteneano grande Stato; che v' era „ Cittadino il Giudice di Gallura, il Conte Ugolino, il Con- „ te Fazio, il Conte Nieri (tutti della Gherardesca) il „ Conte Anselmo, e il Giudice d' Alborea v' era Cittadi- „ no; e ciascuno per se tenea gran Corte, e con molti „ Cavalieri affiati cavalcava ciascuno per la Terra, e per „ la loro grandezza erano Signori di Sardigna, e di Corsi- „ ca, e d' Elba, onde avevano grandissime rendite in pro- „ prio e per lo Comune, e quasi dominavano il mare co' „ loro legni e Mercatanzie &c.

(23) Ved. la *Dissert.* 10. del Cav. Flam. dal Borgo.

(24) Gio. Villan. *Lib. VII. Cap.* 91. „ *Quadrella d' ariento* „ Jacob. Aur. fra li *Scritt. Italic. loc. cit. col.* 586. *lit. E.* „ *Lapidibus Scarlato faxiatis.* Ubert. Foliet. *Hist. Jan. Lib. V. p. m.* 120. „ *Magna vi argentearum Sagittarum ac Globorum purpurea fasciâ velatorum.*

(25) Villan. *Lib. VII. Cap.* 91.

(26) Dal Borgo *loc. cit.*

(27) Così racconta l' Ammirat. *Istor. Fior. ann.* 1284. „ *Il Conte Ugolino qual era Prigione in Genova, come anche i suoi Figlioli.*

(28) Giachett. Malaspin., Franc. Pipin. e altri presso il *cit.* Cav. dal Borgo *Diss.* 10. *pag.* 302. *Not.* 1.

(29) *Istrumento del dì* 3. *Marzo MCCXCVIII.* rog. da Ildobrandino Mascappa, esistente nell' *Archivio* della *Pia Casa* della *Misericordia* di Pisa *Dec.* 3. *num.* 3., contiene un *Mandato* di *Procura*, che il Conte Bonifazio di Donoratico fece nelle *Carceri* di *Genova* alla Contessa Balagia di lui Moglie, e al Conte Lotto della Gherardesca. Trovasi una *Cartapecora* nell' *Archivio Roncioni del MCCXC. num.* 89., ove un *Istrumento* „ *Actum Januae in Domo sive Turri Salvaticorum in qua est Carcer Comitis Fatii de Donoratico.*

(30) I Navigli Pisani furono circa a cento: quelli de' Genovesi furono centoquarantaquattro, come notano alcuni Scrittori.

(31) Oltre li altri Istorici Fiorentini e Lucchesi, Pietr. Bizzarr. all' *ann.* 1285. dice: *Et unanimi utriusque Factionis consensu Urbis Principatum detulere.*

(32) Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 97. „ Come i Fioren-„ tini e tutti i Toscani s' allegarono co' Genovesi sopra la „ Città di Pisa per disfarla. Nel detto anno 1284. del me-„ se di Settembre i Fiorentini fecer lega e compagnìa con „ Sacramento co' Lucchesi e Sanesi, e Pistolesi e Pratesi, „ Volterrani, Sangimignanesi, Collesi, insieme co' Genovesi a „ far guerra sopra la Città di Pisa, i Fiorentini co' detti „ Toscani per terra, e Genovesi per mare „. Trovasi in Firenze nell' *Archivio* delle *Riformagioni* l' *Istrumento* di tal Lega, che principia così: „ Instante persecutione valida Pisanorum, „ quorum virus nedum vicinas partes infecerat, verum pene „ maritimas universas, ita quod per Comunia infrascripta vix „ poterat tollerari, pro tali zizania de Terra extirpanda quae „ etiam Messem Dominicam corrumpere inchoavit, & ipsorum „ perfidia refrenanda, juxta illud quod scriptum est, negli-„ gere cum possis perturbare perversos, nihil aliud est quam „ fovere, & quia innocentes tradit exitio, qui multorum „ non corripit flagitia, cogitantes. „ Fu questa *Carta* stampata dal Cav. Flaminio dal Borgo nella *Raccolta dei Diplomi Pisani num.* 3. *pag.* 4.

(33) Questa *Carta* del 1284. è in Firenze nell' *Archivio* delle *Riformagioni*. Ivi dicesi: „ Eo sane intellecto su-„ per his quae in praecedentibus dicta sunt, quod si infra „ mensem proxime venturum Comes Ugolinus de Pisis & eius „ Filii qui non sunt in Carceribus Comunis Januae, seu ipse „ Comes pro ipsis, & Judex Galluri, intrare voluerint in dic-„ tam Societatem, quod recipi possint in ipsa Civitate, si

„ voluissent cum effectu effici Cives Januae, & Terras omnes „ & Castra quas tenent in Sardinea in Judicatu Calari, „ ipsi vel aliquis eorum vel alius seu alii pro eis vel ali- „ quo eorum tenere in Feudum a Comuni Januae, & de ipsis „ facere & jurare fidelitatem ipsi Comuni, & se obligare de „ faciendo Guerram & Pacem ad voluntatem ipsius Comunis „ Januae „.

(34) *Istrum. predett.* „ *Dicti Comes & Filii seu ipse Comes pro se & Filiis & Judex predictus idoneos Obsides dare debeant.*

(35) Raffaell. Roncioni *Ist. Pis. ms. Lib. XI. an.* 1288.

(36) Anonim. *in Fragment. Hist. Pisan.* tra li *Scritt. Italic. Tom. XXIV. col.* 649.

(37) Villani *Lib. VII. Cap.* 97. „ E di certo se i Fio- „ rentini havesson seguita la Promessa e Sacramento, la Cit- „ tà di Pisa sarebbe stata *presa e disfatta e recata a* „ *Borgora*, come era stato ordinato: Ma i Fiorentini ordi- „ narono che i Sanesi mandassero i lor Cavalieri alla Guar- „ dia dei Guelfi di Pisa, e però fu difesa „. *Chron. Pisan.* tra li *Scritt. Ital. Tom. XV. col.* 179., Raffael. Roncion. *Ist. ms. Pisan. pag.* 256. Ved. Pierlorenzo Forteguerri *Istor. Pistojes.* all' *ann.* 1284., Ammirat. *Istor. Fior. Lib. III.* al *detto anno*, I Castelli restituiti furono S. Maria a Monte, Fucecchio. Castelfranco, Santa Croce, e Montecalvoli.

(38) Anonim. *Fragment. Hist. Pisan.* tra li *Scritt. Italic. Tom. XXIV. col.* 648. *lit. E.*, Raff. Roncion. *Ist. Lib. XI. pag.* 256.

(39) Osserva il ch. Lami *Odeporic.* nelle *Delic. Eruditor. pag.* 1295. „ *Obizzo ebbe la Signoria di Calcinaja fino ab antico e di altre XXX. Castella nello Stato di Pisa.* Conservasi nella Casa Upezzinghi di Pisa l' *Istrumento* della restituzione dei Castelli, e della Pace fatta con i Pisani; ed è riportato dal Tronci *Annal. Pis. pag.* 250., da cui si vede, che furono resi Appiano, Petriolo, Pinocchio, Ripava, Rissano, Selva, Gello, Schitoccoli, Castellare, Magliano, Bargoniano, Longoro, Cesano ed altri Territorj.

(40) Villani *Lib. VII. Cap.* 97. „ *Il detto Conte Ugolino cacciò di Pisa i Ghibellini.*

(41) *Fragment. Histor. Pisan.* tra li *Scritt. Italic. Tom. XXIV. col.* 649. „ Mess. Ugolino Conte di Donoratico, Mess. „ Ugolino Visconte Judice di Gallura eletti Podestà di Pisa „ in termine di dieci anni, furono Podestà e Capitani mesi „ diciotto ovvero più, 1288. e toccò parte 87. e in parte „ 89. fino a Calende di Giugno „. Da questo arguisce il Cav. Flam. dal Borgo *Dissert.* 11. *num.* 18., che il Duumvirato avesse principio verso la fine del 1285.

(42) *Cod. Statut. Pisan. Lib. V. Rub.* 103. in fin. „ *Unum Volumen stet in Palatio Comunis in quo moratur Dn. Comes Hugolinus* &c., *& aliud stet in Palatio Populi, in quo moratur Dn. Judex Gallurensis.*

(43) Spedirono i Pisani i loro Oratori, i quali furono dai Genovesi bruscamente e acerbamente licenziati, ricusando ogni concordia. Ved. Jacob. Aur. *Annal. Caffar. Lib. X. ann.* 1284. fra li *Scritt. Italic. Tom. VI. col.* 587. *lit. B.*

(44) Ved. il ch. Targioni *Viagg. di Toscan. Ediz. second. Tom. II. pag.* 281. 290.

(45) Valsechi *Dissertat. De Veteribus Pisanae Civitatis Constitutis*, che trovasi ancora inserita da Godof. Hoffmann. nel *Vol. III. pag.* 285. *Histor. Jur. Romano-Justinianei. Lips.* 1726. Ved. Brencmann. *Dissert. De Amalphi a Pisan. Dirept.* §. 26.

(46) *Lib. V. Rub.* 113. *De Clavi Brevium.* §. *Haec omnia*: „ Ordinamus quod haec Brevia Comunis & Populi Pisani „ sint sub uno Volumine & Contextu; et quod haec Brevia „ Comunis & Populi exemplentur & transcribantur, & fiant „ in uno Volumine & uno contextu ut dictum est. Et fiant „ interim duo Volumina, & in quolibet Volumine sint & po- „ nantur, & exemplentur Ambo Brevia ut dictum est, quorum „ unum Volumen stet in Palatio Comunis in quo moratur Dn. „ Ugolinus Potestas, & aliud stet in Palatio Populi in quo „ moratur Dn. Judex Galluriensis Potestas „.

(47) Questo Corpo di Legislazione è intitolato *Breve Pisani Comunis* „ *Populi & Compagniarum Pisani Comunis*. Fu autorizzato con la loro firma „ Nos Ugolinus Comes de Donora-„ tico Dominus Sextae Partis Regni Kalleretani, & Ugolinus „ Vicecomes Judex Gallurensis Tertiae Partis Regni Kallereta-„ ni Dominus „. L' Originale di esso conservasi in quel pregevolissimo *Codice Membranaceo*, il quale, salvato dall' ingiurie dei tempi, pervenne nelle mani del Professore Andreoni, e fu da lui lasciato insieme con la sua *Biblioteca* al *Collegio* della *Sapienza* di *Pisa*.

(48) Così vedesi nel fine del *Lib. V. Rub.* 103. *De Clavi Brevium. §. Haec omnia*, ove si dice dei *Luogotenenti* e *Vicario* „ Qui erimus pro supradictis Dominis Comite Ugolino de Do-„ noratico Sextae Partis Regni Kalleritani Domino, & Ugolino „ Vicecomite Judice Gallurensi, eiusdem Regni Kalleritani Ter-„ tiae Partis Domino, Pisanorum Dei Gratia, & Pisani Di-„ strictus Potestatibus, Capitaneis, Gubernatoribus & Administra-„ toribus „. Si ved. il Cav. dal Borgo *Dissert.* 11. §. 19. *Not.* 1.

(49) *Lib. V. Rub. cit.* „ Et etiam hoc intellecto expressim „ in praedictis omnibus quod sit & remaneat concorditer in „ Eorum Arbitrio, Voluntate, & Dispositione *velint*, vel *no-„ lint* Supradicta Brevia in totum vel quacumque Parte, & in „ Eis & Quolibet Eorum comprehensa servare vel non servare „.

(50) *Lib. IV. Rub.* 60. „ Salvo & intellecto expressim in „ praedictis omnibus & Singulis praedictorum, quod ubicumque „ superius in superioribus Capitulis a Capite huius Brevis usque „ in finem vel in quacumque earum Parte: Nos Potestates & „ Capitaneos & Antianos Populi, sive alios, aliquod facere vel „ fieri facere debemus, seu providere, quod *Nos Soli* ea fa-„ cere possimus, & *Nobis Solis* tantum intelligatur & sit fa-„ ciendi & exequendi attributa & concessa Potestas, perinde „ ac si *Nobis Solis* tantum foret concessum, si *Soli nos* facere „ & exequi voluerimus „.

(51) Jacob. Auri . tra li *Scrittor. Italic. luog. cit. ann.* 1287. *col.* 543.

(52) Tolom. da Luc. presso il Murator. *Tom. XI. loc. cit. ann.* 1287.

(53) Tolom. da Luc. *loc. cit.*

(54) Tolom. *loc. cit.* „ *Item eodem anno inter Judicem Galluriae & Comitem Ugolinum discordia oritur super Dominio Pisano.*

(55) Tolom. *loc. cit. col.* 1296. *ann.* 1287. „ *Fuit conflictus apud Buiti Pisanum, ubi multi Nobiles fuerunt capti Pisani.* Tronc. *Annal. pag.* 256. 257., Targion. *Viag. Tom. I. pag. m.* 320. „ *La Fazione del Giudice cacciò tutti i Partigiani del Conte &c., e il Castello fu preso in nome della Repubblica di Lucca.*

(56) *Fragment. Hist. Pisan.* tra li *Scritt. Italic. loc. cit. lit. E.*, Tolomeo da Lucc. *loc. cit.*, Marangoni *Cronic. Pisan.* nella *Continuazione degli Scritt. Italic.* intrapresa in Firenze *Tom. I. col.* 575. *lit. D.*, dal Borgo *Dissert.* 11. *pag.* 374.

(57) *Fragm. Hist. Pis. loc. cit. lit. D.*, dal Borgo *Dissert.* 11. §. 26.

(58) *Fragm. Hist. Pisan. loc. cit.*

(59) *Fragm. Hist. Pis. col.* 650.

(60) *Fragm. Hist. Pis. col.* 649.

(61) *Lett.* del Pontefice Bonifazio VIII. ai Volterrani riferita di sotto nella *Not.* 78.

(62) Gio. Villani *Lib. VI. Cap.* 119. „ Nelli anni di Cri-
„ sto 1288. i Fiorentini con altre Terre Guelfe di Toscana
„ veggendo che 'l Vescovo d' Arezo con suo seguito di Ghi-
„ bellini di Toscana e del Ducato di Romagna e della Mar-
„ ca, havevano fatto capo in Arezo, e raunata di Gente a
„ piede e a cavallo, e facevano guerra in sul Contado di
„ Firenze e di Siena, i Fiorentini si dispuosono di contrasta-
„ re l' orgoglio degli Aretini „. Prosegue poi ad enumerare quelli che concorsero all' impresa, nominando i „ Conti Gui-
„ di Guelfi, Maghinardo da Susinana, Mess. Jacopo da Fano,

„ Filippuccio da Jesi, Marchesi Malespini, il *Giudice* di *Gal-*
„ *lura* &c. „

(63) I Sanesi e altri Guelfi furono rotti nella Battaglia della Pieve al Toppo. Dant. *Infer. Cant. XIII.* „ Le Gambe „ tue alle Groste del Toppo „ Villan. *loc. cit.* „ *Della quale sconfitta i Sanesi hebbono grande abbassamento, e' Fiorentini e tutti i Guelfi di Toscana ne sbigottiro assai, e li Aretini ne montarono in grande orgoglio.* Furono poi nella famosa *Giornata di S. Barnaba* totalmente disfatti in Campaldino nel 1289. Villan. *Lib. VII. Cap.* 130.

(64) *Fragm. Histor. Pis.* tra li *Scritt. Ital. loc. cit.*

(65) Cav. Flam. dal Borgo *Dissert.* II. *pag.* 377.

(66) Raffaell. Roncion. *Ist. Pisan. ms. Lib. XI. an.* 1288.

(67) Jacob. Aur. *loc. cit.* tra li *Scrittor. Italic. col.* 594.

(68) Jacob. Aur. *loc. cit.*

(69) Tolom. Lucens. presso il Murat. *loc. cit.* „ *Favente & coadjuvante Archiepiscopo dicti loci* „ Guido da Corvaja fra li *Scritt. Italic. loc. cit.*, Villani *Lib. VII. Cap. cit.*, Hieronym. Rub. *Vit. Nicolai IV.* §. *Haud minori pag.* 68. „ *Populari tumultu quem Rogerius Archiepiscopus concitaverat.* Ughell. *Ital. Sacr. Tom. III. Ediz. Ven. col.* 444. *lit. B.* „ *Vir utique efferati, & inexorabilis Animi.*

(70) Gio. Villan. *Lib. VII.* 120. „ Dell' una era Capo il „ Giudice Nino di Gallura de' Visconti, con certi Guelfi, dell' „ altra era il Conte Ugolino coll'altra Parte de' Guelfi, dell'al- „ tra l' Arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini con Lanfranchi, „ con Gualandi, e altre Case Ghibelline „.

(71) Dant. *Cant. XXXIII.* „ *Che frutti infamia al Traditor ch' i rodo* „. Ed ivi il Landin. „ E quel che lui rode, l' Ar- „ civescovo Ruggeri: et dimostra non voler narrare come per „ fidarsi di lui, fu da quello tradito, e per tale tradimento „ preso e morto. Villan. *Lib. VII. Cap.* 120. „ *L' Arcivescovo ordinò di tradire il Conte Ugolino.*

(72) Gio. Villani *Lib. VII. Cap.* 120. „ Il detto Conte
„ Ugolino per esser Signore, si accostò con l' Arcivescovo e
„ sua Parte . . . . &c. Si partì di Pisa, ed andossene ad un
„ suo Maniere chiamato *Settimo*.

(73) *Fragm. Hist. Pisan.* tra li *Scritt. Italic. loc. cit. col.* 651. *lit. D.*, Cav. Flam. dal Borgo *Dissert.* 11. §. 58.

(74) *Fragment. Hist. Pisan. loc. cit.*

(75) Buoninsegn. *Ist. pag. m.* 95., Targion. *Viagg. Tom. I. pag. m.* 190.

(76) *Fragm. Hist. Pisan. loc. cit.*, Raff. Roncion. *Ist. ms. Pisan. Lib. XI. an.* 1288.

(77) *Fragm. Hist. Pisan. loc. cit.* In un Codice il qual trovasi nel Pubblico *Archivio* dei Sigg. Priori di Pisa intitolato *Breve Vetus Antianorum* si legge: „ *Tempore Venerabilis Patris Domini Roggerii Miseratione Divina Pisani Archiepiscopi, Potestatis, Rectoris, & Gubernatoris Comunis, & Populi Pisani* 1289. *mor. Pis.*

(78) *Cod. cit.* „ *Tempore Bonaccursi Gubbectae Vicarii supradicti Domini Archiepiscopi*.

(79) *Fragm. Hist. Pis.* presso il Murat. *loc. cit.*, Villan. *loc. cit.* „ Onde Parte Guelfa di Toscana fue a grande abbas-
„ samento, ed esaltazione de Ghibellini, che per questa revo-
„ luzione di Pisa crebbe molto la loro forza et de Ghibelli-
„ ni d' Arezzo. „ Roncion. *Hist. Pis. ms. loc. cit.*, Hieronym. Rubeus *Vita Nicolai IV. pag.* 63. „ *Nino Scoto Cive Pisano qui gratia, & opibus valebat, & Gallurae, quae Insulae Sardiniae pars est, Judex*. Lo sbaglio nel cognome proviene da tale scorrezione, che trovasi in Benv. da Imola. *Com. di Dante*, come avverte il ch. P. Mattei nella *Nota* alla predetta *pag.* 63.

(80) Raff. Roncioni *Ist. ms. Lib. XII. pag.* 265.

(81) Questo *Monumento* trovasi nell' *Archivio* dei Sigg. Roncioni di Pisa in un ampla *Membrana segn.* di *num.* 196., che quì riportiamo estesamente.

„ Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei ad certitudinem
„ presentium & memoriam futurorum. Pridem ad nostram per-

„ lato notitiam quod Cives Pisani Spiritu Rebellionis assum-
„ pto *Concives suos* Nomen Ecclesiasticum invocantes & *Civita-*
„ *tem Pisanam* eiusque *Incolas* in devotione satagentes Eccle-
„ siae retinere de Civitate ipsa damnatis eicere ausibus at-
„ temptarant nonnullos eorum viros utique Potentes & Nobi-
„ les diro Carceri retrudentes quos sicuti publica fama dam-
„ nat per intolerabilem immanemque duritiem Carceris ac Ci-
„ bi subtractionem humanitate qualibet a se prorsus exclusa
„ Deique timore postposito sevissima impietate necarant atque
„ mala malis & offensas coacervantes offensis eorumdem Con-
„ civium Domibus dirutis ceterisque ipsorum Bonis in eadem
„ Civitate consistentibus & etiam extra Eamdem dissipatione
„ consumptis Guidonem de Montefeltro antiquum & publi-
„ cum Persecutorem & ab olim Bannitum Ecclesiae & etiam
„ exigentibus gravibus culpis suis vinculo Excommunicationis
„ astrictum dataque sibi per Ecclesiam ipsam Confinia & per
„ eum accepta non absque multa temeritate rumpentem in
„ Suum Suaeque Civitatis Capitaneum seu aliud officium du-
„ xerant assumendum in Divinae Majestatis offensam Apostoli-
„ ce Sedis contemptum & grave Fidelium & Devotorum Ec-
„ clesiae detrimentum de quibus . . . . a gravia tum per fa-
„ mam publicam tum etiam per diversos fide dignorum re-
„ latus Archiepiscopo Pisano potissime noscerentur imponi Nos
„ eumdem Archiepiscopum per nostrum Nuntium Specialem &
„ Literas citare curavimus ut certo Termino in eisdem li-
„ cteris comprehenso coram nobis personaliter compareret nos-
„ tris juxta predictarum Licterarum tenorem Beneplacitis &
„ Mandatis pariturus Ipse vero suum ad nostram presentiam
„ Excusatorem transmisit excusationes prout nonnullis videbatur
„ insufficientes & non legitimas pretendentem Nos igitur vo-
„ lentes super hoc circa eundem Archiepiscopum solitam Apo-
„ stolice Sedis Mansuetudinem observare ac benigne agere cum
„ eodem Archiepiscopum ipsum presente hac Fidelium multi-

„ tudine copiosa peremptorie citamus ut infra Festum Na-
„ tivitatis Beati Johannis proximo venturum quod sibi pro
„ peremptorio prefigimus termino sub Subspensionis Depositio-
„ nis & Excomunicationis ac aliis spiritualibus penis compa-
„ reat Personaliter coram nobis suam in premissis si poterit
„ innocentiam purgaturus plenarie nostris & Ecclesie Benepla-
„ citis ac Mandatis Ac nichilominus usque ad Festum Ascen-
„ sionis Dominice proximo venturum Civitatem predictam eius-
„ que districtum penitus exeat ad eos nisi prius se nostro
„ conspectui personaliter presentare curaverit nullatenus rever-
„ surus Alioquin contra eum Spiritualiter & Temporaliter prout
„ qualitas facti suaserit & contumacia eius exegerit ac expe-
„ dire viderimus auctore Domino procedemus Ut autem huius-
„ modi noster Processus ad communem omnium noticiam de-
„ ducatur Cartas sive Membranas Processum continentes Eun-
„ dem in presentis Ecclesie Sancte Marie Maioris appendi vel
„ affigi Ostiis & Superliminaribus faciemus que processum ip-
„ sum suo quasi sonoro preconio & patulo indicio publica-
„ bunt ita quod idem Archiepiscopus nullam postea possit
„ excusationem pretendere quod ad eum talis Processus non
„ pervenerit vel quod ignoravit eundem cum non sit verisi-
„ mile quo ad ipsum remaneat incognitum vel occultum quod
„ tam patenter omnibus publicatur. Actum in Urbe in pre-
„ dicta Ecclesia Sancte Marie Majoris in die Cene Domini
„ Pontificatus Nostri Anno Secundo. „

(82) Roncion. *Ist. Pis. ms.* all' *anno* 1288.

(83) Ved. il Cav. dal Borg. *Dissert.* 3., Mattei *Hist. Eccl. Pisan. Tom. II. pag.* 49. „ *Cum enim Ninus Vicecomes Judex Gallurensis Summo Pontifici eum accusasset* &c. *cumque Jacobus Columna S. R. C. Cardinalis* &c. *ipsum perpetuo Carceri damnasset*.

(84) Omettendo altre testimonianze, Mattei *loc. cit.* „ *Peregre & prope Romam obiisse aperte colligitur ex intervallo temporis quod inter eius mortem, & Successoris electionem intercessit* „

(85) Mattei *loc. cit. pag.* 45. e 49., ove riporta l' *Iscrizione Sepolcrale*, che ritrovasi nella *Chiesa* dei *PP. Domenicani*, dalla quale vedesi, che morì nel 1295.

(86) L' *Istrumento* di questa Pace è nell' *Archivio Diplomatico* di S. M. I. in Firenze, e fu stampato dal Cav. Flam. dal Borgo nella *Raccolta dei Dipl. Pis. num.* 37. *pag.* 279., ove „ Dnūs Loctos Gactus Jurisperitus de domo Orlandorum Exiti-„ tius de Pisis, & Jacobus quondam Giliberti Exititius de Vi-„ co Pisano Sindici & Procuratores Magnifici & Egregii Domi-„ ni Ugolini Vicecomitis Dei Gratia Galluriae Exititii de Pisis „ & Partis Guelfae Exititiae de Pisis. „

(87) *Istrument.* sopradett. §. *Item quod in Mensem* §. *Item quod Obsides*. Leonard. Aretin. nella *Trad.* di Donat. Acciajoli *Ist. Fior. Lib. III.* in fin. „ *Circa questo medesimo tempo i Pisani per la conformità delle parti elessono per Capitano Guido da Montefeltro . . . . . per opporlo a' Lucchesi e a Ugolino di Gallura Giudice*.

(88) *Fragm. Hist. Pisan. loc. cit.*, Roncion. *Ist. ms. loc. cit.* „ *Disprezzando la Pace contratta con la sua Città, e fermata con solenne giuramento l' anno* 1294. &c. *andò a Genova, e si fece Cittadino*.

(89) In tutti i pubblici Atti vien chiamato *Giudice* di *Gallura* e Padrone della terza parte del *Giudicato Kallaritano*, e in tal modo è menzionato da Guido da Corvaia e altri Autori contemporanei.

(90) Nell' *Archivio Diplomatico* di S. M. I. in Firenze trovasi una *Lettera* scritta ai Volterrani dal Papa Bonifazio VIII. *Dat. Anagniae VI. Ottobris Pontificatus nostri anno Secundo*, che è il 1295. Ivi „ *Quod q. Hugolinus Judex Gallurensis . . . . nuper sicut domino placuit viam fecit universae Carnis ingressus*, Ved. Tolomeo da Lucc. fra li *Scritt. Italic. loc. cit. pag.* 215.

(91) Racconta il ch. Cav. Flam. dal Borgo nelle *Note* alle *Notizie Istoriche della Città di Volterra pag.* 75., che in

occasione di restaurare la Chiesa, fu scoperto quel Deposito entro di cui ben custodita si trovò una Cassetta con un Cuore ed alcune viscere imbalsamate. Tale *Iscrizione* ora più non si vede, essendo stata ricoperta. Di essa a lungo parlasi nelle predette *Note*.

(92) Li *Antichi Commentatori* di *Dante* al *Cant. VIII.* del *Purgator.*

(93) *Lett.* sopracitat., che fu stampata dal Cav. dal Borgo, ove dicesi: „ Sane nuper ad Audientiam nostram pervenit „ quod q. Ugolinus Judex Gallurensis, Vester, & Romanae Ec- „ clesiae devotus, nec non Fidelium & Devotorum eiusdem „ Ecclesiae fidelis amicus, nuper sicut Deo placuit viam fecit „ universae Carnis ingressus, *unica Infantula Filia herede* di- „ missa. Nos itaque ipsius Judicis clara merita in eadem „ Filia recolentes & considerantes &c. . . Universitatem vestram „ affectuose requirimus & attente rogamus quatenus eundem „ Judicem, qui dum vixit ad Vos & Civitatem Vestram spe- „ cialem gessit dilectionis affectum, in eadem Filia contemplan- „ tes, ad defensionem Terrae ipsius Filiae . . . . consilium & „ auxilium opportunum exhibeatis Eidem & suis. „

(94) Ved. *Raccolta di Scelti Diplomi Pisani*, ove la Pace di Napoli del 1318 a *pag.* 330., e la Pace di Montopoli del 1329. a *pag.* 384.

(95) Landin. *sopra Dant. loc. cit.* „ *Una Figliuola detta Giovanna la quale fu Moglie di Mess. Riccardo da Camino da Trevigi*.

(96) Se deve credersi a Galvan. Fiamm. tra li *Scritt. Italic. Tom. XII. col.* 1042. „ Magnis pecuniis empta fuit cum suo Co- „ mitatu ut Terra illa esset perpetuo Jure Vicecomitum; in- „ terim Puella moritur & Terram suam Nobili Militi Azoni „ Vicecomiti Fratri suo ex parte Matris Testamento legavit. „

(97) Murator. *Annal.* all' *ann.* 1339. „ Restò Azzone Vi- „ sconti Padrone di Milano ec. Teneva parte di Dominio in

„ Pavia, ed essendo mancata di vita Giovanna Figliuola del „ Conte Nino Pisano sua Sorella Uterina, perchè nata da „ Beatrice Estense sua Madre nel primo Matrimonio, per Te- „ stamento di essa ebbe tutta la di lei pingue Eredità in „ Pisa, e le ragioni di essa sopra il *Giudicato* di *Gallura*, „ cioè sopra la terza parte di Sardegna. Però nell' anno „ presente prese la Cittadinanza Pisana, e mosse le sue pre- „ tensioni contro del Re d' Aragona. „ Queste avvertenze conducono ad intendere con facilità quel luogo di Dante nel *Cant. VIII.* del *Purgat.* ove dice

Temp' era, già che l' aer s' annerava,
Ma non sì che tra li occhi suoi et miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.
Ver me si fece, et io ver lui mi fei:
Giudice Nin *gentil, quanto mi piacque*
Quando ti vidi non esser fra i Rei! &c.
Poi volto a me: per quel singular grado
Che tu dei a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
Quando sarai di là da le larghe onde
Dì a Giovanna mia, *che per me chiami*
Là, dov' agli 'nnocenti si risponde.
Non credo che la sua Madre *più m' ami,*
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera anchor brami.
Per lei assai di lieve si comprende
Quant' in femmina foco d' amor dura,
Se l' occhio, o 'l tatto spesso non l' accende.
Non le farà sì bella Sepoltura
La Vipera, *ch' e Melanesi accampa,*
Com' havrìa fatto il Gallo di Gallura.

ALESSANDRO DELLA SPINA DOMENICANO (1).

IO so bene, che l' Elogio d' un Claustrale, quantunque ai suoi giorni abbia egli spiegati ampiamente i brillanti caratteri del raro Genio inventore, sarà per alcuni un argomento di disprezzo e di riso, per altri un ragguaglio senza interesse e senz' anima, e molti lo troveranno almeno d' un genere affatto antiquato, e troppo ormai lontano dal moderno gusto del secolo. E perchè mai? Perchè quella classe d' Uomini, che si divelle dalla gran Pianta Sociale, e va solinga ad isterilirsi tra i silenzj malinconici d' un Ritiro, ben lungi dal meritar l' ammirazione e la lode, comparisce assurda nei felici tempi del disinganno, e dee quindi punirsi o con lo scherno, o con la non curanza, o con l' oblìo. Ma senza impegnarmi ora in apologetiche riflessioni, troppo odiose perchè troppo vere, non saremmo noi per avventura molto simili a coloro, che l' eccessivo amor della luce abbaglia infine ed accieca? E mentre corriamo in traccia di nuovi oggetti e di nuove idee, non ci sarebbe forse accaduto di perdere sfortunatamente una porzion di buon senso, ed ogni adequata idea dell' onesto e del giusto? Quanto a me, persuaso intimamente, che la ragione e l' errore formaron sempre il bizzarro composto dell' Uomo, se non approvo le massime tutte della screditata Antichi-

tà, mi guarderò peraltro di far di tutte il giudizio medesimo: e ad imitazione di lei esalterò la virtù, la penetrazione, e la dottrina ovunque mi avvenga di ravvisarle; sieno pur esse toccate in sorte al Magnate o al Plebeo, al Guerriero o al Togato, al Claustrale o al Monarca.

Tranquillo abitante d' un Chiostro era in fatti Alessandro della Spina; e Pisa, l' illustre sua Patria (2), la famosa Dominatrice del vicino Tirreno, lo vide son già cinque secoli comparir fanciullo tra lo strepito del Commercio e dell' Armi, e dileguarsi ben tosto per cercare un asilo alla sua Religione e ai suoi Studj: che non è già nemico alle buone Arti e all' utili Scienze il Santuario, nè sempre è vero, che il peso d' una cocolla soffoghi la vivacità dell' ingegno. Sembrò piuttosto che si sviluppassero nella solitudine i talenti impareggiabili del Giovinetto; poichè profittando egli virtuosamente dei regolati intervalli, che d' ora in ora tramezzavano la contemplazione e la preghiera, spinse tant' oltre la combinazione industriosa dei tentativi e dei raziocinj, tante volte interrogò la Natura, e tante ricorse all' opera sussidiaria dell' Arte, che sua divenne la Facoltà preziosa di concepir nella mente, e di eseguir con la mano i Lavori Meccanici più sorprendenti e più rari (3), d' imitar con eccellenza i già fatti, e di preparar da lungi la strada alle famose scoperte, che renderanno eterna la memoria di Galileo e di Newton.

Io non parlerò di quell' Opere d' Alessandro, che troppo laconicamente ci vengon descritte dall' avaro *Cronista*; di quell' attività prodigiosa, che riducendo tutto

entro alla sfera delle sue forze, tutto gli fece intraprendere senza ripugnanza e senza inciampo: di quella fantasia oltre ogni esempio, che presentando al suo spirito nette e vive le compostissime idee, fece comprendergli da una sola occhiata, anzi da un solo racconto (4) l' arcana struttura delle macchine, e le intenzioni ignote dell' inventore. Lascierò da parte la sua maestria nello scrivere e nel miniare (5), talenti anche in oggi sì riguardevoli e sì preziosi, che tutta la dominante ingiustizia per le età di mezzo non è giunta ancora a farci obliare la Gotica eleganza di quelle rinomate Iniziali, ove non si sa bene, se debb' ammirarsi piuttosto o la bizzarria del Disegno, o la franchezza dei Tratti, o la grazia delle Figure, o la vivezza del Colorito, o lo splendore inimitabile e il ricco uso dell' Oro. Noi serbiamo con gelosia questi Codici maravigliosi, questi avanzi d' un' Arte, che la moltitudine dei nostri lumi non ha fin quì rinvenuta, questi tesori d' erudizione, a cui siamo originariamente debitori dei nostri progressi nella Letteratura e nelle Scienze; eh! che sarebbe se qualche volta almeno ci venisse in grado di rammentarci, che questi Monumenti tanto ardentemente cercati sono per la più gran parte il frutto inestimabile della pazienza, delle vigilie, del gusto finissimo, e della straordinaria cultura degli oziosi Claustrali! Non era tutto questo un travaglio per Alessandro, era una ricreazione, uno scherzo; e volgeva egli nella sua mente dei pensieri e dell' imprese troppo più grandi per fondar la sua gloria nelle volgari produzioni meccaniche de' suoi tempi.

Ad onta delle celebri Autorità d' Aristotele e di

Strabone, ove pretese taluno di vedere espressamente indicati i Telescopj; e non ostanti le violenze, che fece altri ad Aristofane ed a Plauto, per attribuire a quei Comici la cognizione non equivoca degli Occhiali (6), è dimostrato ormai, che gli Antichi ignorarono affatto la natura e gli usi dei vetri ottici, e furono tanto poche e tànto incomplete le loro idee sulla refrazion della luce, che non fecero il più piccolo passo per estenderne la teoria e per gustarne i vantaggj. E' egli infatti possibile, che conosciute una volta le pratiche applicazioni della Diottrica, non si fosse spaziata l' immaginazion dei Poeti a dipingerne al vivo le maraviglie, non avessero rinunziato i Medici all' ostinata ricerca di mille decantati collirj per avvalorare l' infiacchita virtù visiva dei vecchj, e non si fossero affrettati gli Astronomi a contemplare il Cielo con una macchina, da cui nel secolo decimosettimo si riseppero tante nuove importanti intorno ai Pianeti ed alle Stelle? Era serbata ai giorni d' Alessandro la scoperta incomparabile degli Occhiali (7); é a lui la tarda posterità dovea chiamarsi obbligata delle prime linee di quella Scienza, onde la pura e candida luce fu trovata settemplice e colorata, onde venne a comprendersi l' energia segreta e il divino meccanismo dell' occhio, onde nacquero le spiegazioni spontanee delle Iridi e degli Aloni, gli esami istruttivi e curiosi degl' impercettibili Insetti, le dottrine mirabili sulle macchie del Sole, sui monti della Luna, sulle rivoluzioni dei Satelliti, e il superbo edifizio d' una più dotta e più profonda Astronomia.

Non è ben noto ai Critici disappassionati e severi

il primo fabbricator delle lenti (8): nè punto si sa, se il caso assai spesso compagno delle sublimi invenzioni, se il presentimento presso che profetico della virtù d' un incurvato cristallo, o se una serie di felici raziocinj sulla struttura dell' occhio e sulla forza ampliativa delle refrazioni guidasse la mano di quel primo Artefice a dare al vetro una forma lenticolare e rotonda. Si sa però con incontrastabil certezza, che il terzodecimo secolo già si appressava al suo termine, quando dal tesoro inesausto delle meccaniche combinazioni uscì d' improvviso l' Occhiale, macchina sì comune in oggi, nè perciò men preziosa (9); e si sa del pari, che l' inventor fortunato di essa, chiunque egli fosse, e comunque giungesse all' intento, apprezzò di tal modo la sua scoperta, che ne divenne geloso fino a farne un mistero, e ad asconderne invidiosamente alla società la cognizione e i vantaggj. Periva ella dunque nello stesso suo nascere, e le circostanze tutte ci attestano non essersi trovato allora alcun generoso amico degli Uomini, che con premj proporzionati intraprendesse a strappare all' avido Artefice il suo segreto. Ma che fece Alessandro? Simile in certa guisa a quel divino Ministro, che mancando d' argento e d' oro onde soccorrere il languente mendico, ne avvivò di subito con un portento le membra inferme, profuse anch' egli a pubblico bene quanto avea di penetrazione e d' ingegno; e impotente a comprar la sospirata invenzione, la indovinò, la eseguì, la divulgò (10), accoppiando così la sensibilità del cuore alla sagacità della mente, e provando col fatto, che il rinunziare ai comodi e alle libertà della Vita Civile non incluse mai la spietata rinunzia all' amor de'

suoi simili, e al piacere di promuoverne alle occasioni la combattuta felicità.

Con qual metodo si accingesse Alessandro all' interessante ricerca, per qual via s' impadronisse del misterioso artifizio di aumentar la grandezza dei varj oggetti, e fino a qual punto di perfezione e di finezza conducesse il nuovo lavoro delle sue lenti, lo tacque interamente il *Cronista*, nè potean certo in quei giorni tanto ben comprendersi gli sforzi inusitati del Genio, da lasciarne ai Posteri un ragionato ragguaglio. Forse l' antica e volgarissima osservazione (11) dei globi di vetro, che ripieni d' un fluido trasparente tramandano all' occhio e più grandi, e più chiare le minutissime lettere, fu quel primo anello, a cui legò Alessandro la sottil catena de' suoi ragionamenti; e forse la curiosa anatomia dell' organo della vista gli fece scuoprire il cristallino dei vecchj animali in tale stato di appianamento e di fiacchezza, da dedurne ben tosto, che un cristallino artificiale esteriormente applicato alla pupilla poteva emendar con successo i difetti della Natura indebolita. Ma perchè perderci in congetture, quando a stabilire il suo merito non è poi necessario lo scioglimento d' una sì fatta questione? Perchè dimandare, se all' invenzione e alla fabbrica delle lenti convesse abbia unita Alessandro l' altra ancor delle concave (12), quando queste assai men fertili in proprietà, ed assai meno importanti di quelle, ne sono in somma l' opposta combinazione? Basti dunque sapere, che come il Telescopio fortuitamente ritrovato in Olanda coprì di gloria l' immortal Galileo, per averne immaginata coi principj inconcussi dell' Ottica la costruzione: così non può

contrastarsi un' egual gloria ad Alessandro, perchè in tempi molto più tenebrosi, e con teorie molto meno perfette seppe indagar l' efficacia delle lenti convesse, e, a dispetto del capriccioso inventore, liberar l' Occhiale dal destinato annichilamento e dall' oblio.

Poco importa ora, che null' altro ci resti dell' egregie Opere dello Spina (13): questa sola è bastante ad assicurargli un rango distinto tra quei rari Uomini, che lasciandosi addietro per lunghissimo tratto i tardi contemporanei, non appartennero al loro secolo che per farne o la maraviglia, o l' invidia; e per interrompere con frequenti lampi d' insolita luce la notte caliginosa dell' ignoranza e dell' errore.

S. C.

ANNOTAZIONI.

(1) La *Cronica* del *Convento* di *S. Caterina di Pisa* è il più antico *Libro*, che parli del nostro P. Alessandro. Sulle notizie lasciate dai PP. Bartolommeo di S. Concordio, e Ugolino di Ser Novi Cavalossari, fu ella compilata dal P. Domenico da Peccioli prima degli anni 1408., come si rileva dal suo *Prologo*, e dall' *Elogio* fatto poi a questo *Cronista* dal P. Simone da Cascina. Carlo Dati nella sua *Veglia sull' invenzione degli Occhiali*, pubblicata dal Targioni, *Atti e Mem. dell' Acc: del Cim. Tom. II. pag.* 49., attribuisce a Filippo Pandolfini il merito di avere il primo osservata la *Memoria di Alessandro della Spina* in questa *Cronica*, da lui chiamata *autorevolissima e fedele*. Ella si conserva al presente nell' *Archivio* del *Convitto Ecclesiastico* di Pisa.

(2) Alessandro della Spina venne alla luce in Pisa nel secolo decimoterzo, e probabilmente dopo la metà di esso. Che la sua Famiglia fosse Pisana, e di un Ceto distinto può dimostrarsi con molti e sicuri argomenti. Primo, il cognome *della Spina* preso da questa Famiglia, non meno che il nome del *Ponte della Spina* chiamato in oggi *della Fortezza*, ebbe origine da quella porzione della Città, che dicevasi *Spina*, e che comprendeva lo spazio tra la *Chiesa* di *S. Matteo* e le Mura Urbane nel Quartier *Foris Portae*; di questo luogo *Spina* o *Spina Alba*, come anche del *Ponte della Spina* si trova memoria in più *Documenti*, e specialmente in due degli anni 1135., 1160., ed in un *Libro di Ricordi*, *Morti e Legati*, che tuttor si conservano nell' *Archivio* di *S. Matteo* (*num.* 20. 28.). Secondo, la Famiglia *della Spina* avea nella *Chiesa* di *S. Caterina* di Pisa il suo Sepolcro Gentilizio, vedendosi ivi tuttora presso agli *Altari* del *Rosario*, e del *Nome di Gesù* due *Lapidi* con le seguenti *Iscrizioni*

> SEPULCRUM DISCRETI VIRI SER JOHANNIS CONDAM BONAJUTI DE SPINA HONORABILIS CIVIS PISANI, NEC NON JOHANNIS ET BECTI NEPOTUM SUORUM ET EORUM DESCENDENTIUM ET HEREDUM.

> SEPULCRUM DISCRETI VIRI SER JACOBI NOTARII CONDAM SER BECTI NOTARII DE SPINA PISANI CIVIS ET HEREDUM SUORUM QUI OBIIT A. D. MCCCLVI DE MENSE JUNII.

Terzo, la citata *Cronica* di *S. Caterina*, ov' è rammentato non solo il P. Alessandro, di cui parliamo, ma anche in varj tempi i PP. Filippo, Leonardo, Jacopo, Gerardo, Stefano, e Ranieri della Spina *pag.* 7. 14. 24. 28. 30. 40., non contiene che le notizie degl' illustri Religiosi Pisani, e di quì è, che quasi sempre vi è taciuta la loro Patria. Lo stesso Fondator del *Convento*, che ivi è chiamato *Sardus*, e

che perciò con poca Critica fu creduto *di Sardegna*, era *dei Sardi*, Famiglia allora nobilissima in Pisa. Quarto, tra i mille scelti Cittadini Pisani, che per ordine di Clemente III. giuraron la pace coi Genovesi negli anni 1188., si contano *Guidus de Spina*, *Raynerius de Spina*, *Lambertus ejus Filius*, Dal Borgo *Racc. di scel. Dipl. Pisan. pag.* 114. e *seg.* Quinto, le *Filze* dell' *Archivio* delle *Riformagioni*, e le *Memorie* restate all' *Archivio* della *Comunità* di *Pisa* son piene di *Notaj*, di *Cancellieri*, di *Camarlinghi*, di *Consiglieri*, di *Anziani* di *Priori*, di *Senatori*, di *Riformatori* dello *Studio Pisano* presi tutti dalla Famiglia *della Spina*, e che in questi diversi impieghi successivamente servirono la loro Patria, *Arch. Riform.* in *Filz.* intit. *Provvisioni* e *Consigli degli Anziani di Pisa dal* 1292. *al* 1371. *pag.* 27. 36.; *dal* 1304. *al* 1336. *pag.* 39. 130. 148. 214.; *dal* 1340. *al* 1360. *pag.* 37. 84. 397. 399.; *dal* 1441. *al* 1515. *pag.* 235., *Arch. Pis. Breve dal* 1289. *al* 1419. *pag.* 43. 109., ed *Indice degli Anzianati e Priorati pag.* 225.. Errò dunque il dotto Leopoldo del Migliore allorchè scrisse: *Quel F. Alessandro Spina forse fu Fiorentino e non Pisano. Fir. Ill. pag.* 431.

(3) *Frater Alexander de Spina Vir modestus & bonus . . . omnia scivit, quae manus mechanicae valent. Cron.* di *S. Cater. pag.* 16. *t. num.* 5.

(4) *Quae vidit, aut audivit facta, scivit & facere. Cron.* di *S. Cater.* ivi

(5) *Cantare, scribere, miniare & omnia scivit . . . Ingeniosus in Coralibus in Domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansionem. Cron.* ivi

(6) Può vedersi in questo proposito una dotta *Memoria* del Sig. Ameilhon, in cui si esamina, *se sia provato, che gli Antichi abbian conosciuto il Telescopio come alcuni Moderni lo pretendono. Acad. Roy. des Inscript. Tom. XLII. pag.* 496.

(7) In un *Documento* degli anni 1299. così parla San-

dro di Pippozzo: *Mi trovo cosie gravoso di anni che non arei vallenza di leggiere e scrivere senza vetri appellati okiali trouvati novellamente per comoditae delli poveri veki quando affiebolano dal vedere*. Ed il B. Giordano da Rivalto in una *Predica* recitata in Firenze negli anni 1305. ebbe a dire: *Non è ancora vent' anni, che si trovò l' arte di fare gli occhiali che fanno veder bene, che è una delle migliori Arti e delle più necessarie, che il Mondo abbia*. Redi *Op. Tom. IV.* Alle quali parole aggiunge il Manni le seguenti, che ricavò da un altro *Codice*: „ *Io vidi colui, che prima la trovò e fece, e favellaili. Tratt. degli Occh. da naso*.

(8) Leopoldo del Migliore, ed il citato Manni attribuiscono questa scoperta a Salvino degli Armati Fiorentino. Si fonda il Migliore, *Fir. Ill. pag.* 431. e *seg.*, sopra *un suo antico Sepoltuario*, ove si riporta come esistente nella *Chiesa* di *S. Maria Maggiore* di Firenze, questa *Iscrizione*: „ *Quì diace Salvino d' Armato degli Armati di Fir. inventor degli Occhiali. Dio gli perdoni le peccata*. A. D. 1317. Ma niuno ha veduto questo antico *Sepoltuario*, benchè i *Libri* tutti e le *Carte* del Migliore sieno passate, e diligentemente si custodiscano nella *Magliabechiana*; e pochi si persuaderanno, che negli anni 1317. si facessero degli Epitaffj in volgare e con sì gran precisione. Quanto al Manni *loc. cit. pag.* 101., egli non riscontrò mai quel controverso *Sepoltuario*, benchè facilmente avesse potuto farlo; se fosse vero, che Gio. Batista del Migliore, nipote ed erede dell' *Istorico*, gli avesse *asserito per indubitato esistere presso di se*. E' ancor più mirabile ciò, che egli quindi soggiunge con molta disinvoltura: *Nè siavi chi dubitasse, che vi possa nel fatto di Salvino d' Armato Armati esservi diffalta: imperciocchè io potrò fiancheggiare e illustrare una tal memoria di Casa Armati con altra, che pure in S. Maria Maggiore un secolo fa era in essere, come da un altro Sepoltuario si raccoglie, e diceva*: „ † Sep. Filiorum Armati „ *la*

qual memoria oggi non vi è più. Se dall' essere stato in quella *Chiesa* il *Sepolcro Gentilizio* degli Armati *si fiancheggi e s' illustri la memoria* di Salvino inventor preteso degli Occhiali, lo decidano i Dialettici.

All' incontro, che questa invenzione non sia dovuta ai Fiorentini, sembra potersi provar con due ragioni. Primieramente in una Città, ove non si ha memoria di tante rovine, devastazioni ed incendj, quanti per gran disgrazia ne sono accadute in Pisa, non s' incontra memoria alcuna autentica, che parli d' un ritrovato tanto pregevole e singolare; quando veggonsi registrati in *Libri antichissimi* di *Croniche*, di *Ricordi*, e di *Giornali* mille avvenimenti, e mille minuzie di assai minor conto. In secondo luogo se un Fiorentino trovò l' arte di far gli Occhiali, è dunque affatto ridicolo il sentimento del B. Giordano, che predicando pubblicamente in Firenze, si gloria di averlo conosciuto, e dice: *Io vidi colui che prima la trovò e fece, e favellaili*, ved. *Not.* 7.: la più gran parte degli ascoltanti avrebbe potuto rispondergli: *Padre, noi lo abbiam visto e gli abbiam favellato prima di voi*.

Concluderemo perciò con Carlo Dati nella *citata Veglia* ved. *Not.* I.; egli, esaminata senza prevenzione e senza spirito di partito la controversia, e riportate le parole della *Cronica* di *S. Caterina* „ *dal che io ritraggo*, dice, *che il primo inventore di sì nobile arnese verisimilmente fu Pisano: ma di esso per sua disgrazia non si sa il nome*.

(9) Vedasi la *Not.* 7.

(10) *Ocularia ab alio primo facta communicare nolente, ipse fecit, & omnibus comunicavit corde ylari & volente: Cron.* di *S. Cat. loc. cit.* Il Redi *Op. Tom. IV.* ha quì confusa la *Cronica autentica* di *S. Caterina* con un *MS.* assai più recente, e molto meno autorevole, che porta il titolo di *Annali di S. Caterina*; ove in proposito del P. Alessandro si legge: *Hic bo-*

unus vir & artifex illis visis (ocularibus) *statim nullo docente didicit*. L' Autore ignoto di questi *Annali* fiorì sul fine del secolo decimosesto, e nell' epilogar la *Storia* del *Convento* fino dal suo principio, gli accadde spesso o per poca Critica, o per poco ingegno di alterar la verità degli antichi ed originali *Documenti*. Sembra, che non riuscisse a costui di concepire, come Alessandro potesse far gli Occhiali senza vederli prima già fatti, e però aggiunse di suo *illis visis* contro la manifesta asserzion della *Cronica*, la quale ci assicura, che l' inventor degli Occhiali non solo non volle comunicar l' arte di farli, ma neppur gli Occhiali medesimi già fabbricati: *ocularia communicare nolente*. Fu più esatto del Redi il già lodato Carlo Dati, allorchè sulla fede della *Cronica* scrisse: *E parimente ne fu ritrovatore e promulgatore* (degli Occhiali) *F. Alessandro Spina di Famiglia Pisana, mentovata più volte in detta Cronaca, e coetaneo di F. Giordano, che fu per avventura il primo a celebrar sì bella invenzione*.

(11) *Litterae quamvis minutae & obscurae per vitream pilam aqua plenam majores clarioresque cernuntur*. Sen. *Quaest. Nat. Lib. I. c. 6.*

(12) Considerato tutto senza passione, si troverà che il P. Alessandro ebbe in vista la sola infermità dei Presbiti, senza pensare affatto a quella dei Miopi. Tanto sembra insinuare Sandro di Pippozzo, ved. *Not.* 7., allorchè caratterizza gli Occhiali come *truovati novellamente per comoditae delli poveri veki quando affiebolano dal vedere*. In fatti i Miopi non si conoscevano quasi punto a quei tempi, e potrebbe dirsi che ne è cresciuto il numero dopo che si è inventato un rimedio anche per loro; son quasi tanto rari i giovani veramente bisognosi degli Occhiali concavi, quanto lo sono i vecchj, che veramente possan vedere senza il soccorso dei convessi. Del resto, le lenti concave hanno

pochissime utili proprietà, come ben dimostrano gli Ottici; e l' Astronomia dopo Galileo, che le combinò nel suo Telescopio, non ne fa più alcun uso.

(13) Non ci è restata alcuna positiva notizia dell' anno, in cui mancò il P. Alessandro della Spina; e solo dal vedersi che nella *Cronica* di *S. Caterina* il suo Elogio è tra quelli dei PP. Ranieri da S. Ambrogio e Giovanni da Calcinaja, morti ambidue negli anni 1313., si deduce, che forse cessò anch' egli di vivere in questo tempo. Non è oscuro il suo nome: ne parlano il Dati, il Redi, il Migliore, il Manni e il Targioni nei *luoghi* di sopra *citati*; e lo rammentano con lode il Moreri *Diz. Ist.*, lo Spon *Recherch. d' Antiq.*, il Tiraboschi *Stor. della Letterat. Ital.*, Thomas *Elog. de Descart.*, e Bettinelli *Risorg. d' Ital.*

ANDREA

ERa il secolo decimoterzo presso al suo fine, e sull' Arno culte e onorate affrettavano le Arti nelle industri lor prove quei dì felici, che segnarne dovevano l' aurea età fortunata: e Pisa, antica e benemerita loro conservatrice, mirava le fervide Scuole del suo Bonanno, del suo Giunta, del suo Niccola farsi norma all' Italico Genio, e somministrare i celebri Artisti alle più generose Nazioni; quando sulle tracce luminose del rinomato Giovanni (1), a perpetuare nella sua Patria l' usato magistero delle Arti, comparve Andrea, il cui distinto valore nell' Architettura e Scultura, siccome i premj ottenne e gli elogj del secol suo, ha perciò nobil dritto alle lodi del nostro, e chiede a ragione in queste *Memorie* onorevol posto fra i suoi celebrati Concittadini.

Rettamente le Arti si appellaron sorelle, poichè con ugual passo corsero in ogni età non dissimil sentiero, soggette alle vicende istesse, all' istesso destino. Se il valoroso Niccola segnò co' suoi scarpelli via per altri non trita ancora, che indicava da lungi ove giungere al perfetto ed al bello, si vide Giunta con animosi pennelli emularne d' appresso le tracce industri; e se Giotto si avanzò su quell' orme istesse, e giunse in parte, da cui sembrò richiamar la Pittura a più nobil vita, Andrea il seguitò coraggioso; ed animando in nuove forme i rozzi marmi, seco lui divise l' onore d' un chiaro nome (2).

Egli era stato fornito dalla Natura di quei cospicui doni, senza dei quali Uom tenta invano inoltrarsi nell' impero delle Arti; la munificenza della sua Patria, per nobil' uso, gli avvalorò providamente, gli accrebbe: egli corrispose mirabilmente a così magnanime cure, e per bella mercede preparò a lei quella gloria, che non indarno erasi augurata da lui, ammirandone i primi saggj giovanili, che soli bastarono a renderlo anzi tempo desiderato e famoso (3).

Ardevano quelle gare funeste, onde lunga stagione si vide la misera Italia tinta del proprio sangue, aspirando a stabilire quel volubil confine, cui ed illusione ed orgoglio, e amore di libertà e sete infame dell' oro sostenevano a vicenda. Flora ed Alfea erano avvolte fra quelli odj infelici, cui rendevano ancor più feroci e implacabili emula gelosia dei dilatati confini, e antica voglia pertinace di soverchiarli (4). Eppure a tanta nimistà prevalse in quei Popoli generosi l' amore della virtù, che nel nemico ancora si volle da essi conoscere ed onorare. Egli è Giotto, che fra i plausi ed i premj animatori, più illustri rende colle sue tinte le nobili mura di quel funereo Museo, cui Pisa aveva poco fa consacrato a serbare i mortali avanzi, ed i nomi eternare dei più chiari suoi Figli; mentre ad ornare il maestoso maggior suo Tempio, il pubblico voto della ricca Firenze invita ed accoglie il nostro Andrea (5).

Ei già ferve su i meditati lavori; ed i primi tratti de' suoi ambiti scarpelli son destinati ad effigiare il sommo Pastore Bonifazio: Monumento eretto a gara dall' ossequio e dall' interesse. Pendeva su quell' ardua fatica

il guardo ansioso e indagatore dei Cittadini: ed al vedere in foggia nuova sorgere dal freddo marmo forme più nobili e vere di quant' altre mai avean fatta di se mirabil mostra in quell' età sonnacchiosa, si compiacquero della provida scelta; ed alla sola esperta mano d' Andrea affidar vollero il grave impegno onorato d' ornare il Tempio e la Patria. E fu allora, che si vide quell' inclita Città abbellita per Andrea di quell' Opere, che, sembrate allora quasi più che mortali, ha nei fasti dell' ingegno e delle Arti già descritte la fama (6).

L' Arte fusoria non era in quelle oscure stagioni sconosciuta fra noi. Pisa ne aveva conservato il raro e difficile magistero, e ne mostrava allora, e forse tuttor ne mostra i più vetusti pregevoli saggj (7). Andrea, delle Arti grandemente benemerito, non poteva certamente fra i domestici esempj non coltivarne quell' ardua e nobil parte. La singolar sua perizia in essa erasi già manifestata in un religioso dono, che offrir volle a Clemente; a quel Clemente, per cui deplorò sì lungamente Italia e Roma la lontananza del Successore di Pietro (8). Quando volle Firenze veder decorata la regia Porta del suo magnifico *Batistero* da un' Opera insigne d' Andrea: Opera di tollerante e diuturna fatica, che meritò i più compiti encomj di quei cultissimi Repubblicani, e qual raro esemplare dell' Arte si rammentò fra i più maravigliosi prodotti dell' età sua (9).

Ma già s' apre a quell' Uomo insigne nobil sentiero di nuova gloria. Non mai si vide fervido ingegno in alcuna facoltà divenire eccellente e famoso, senza l' industre corredo de' varj studj ad essa analoghi e familia-

ri: nè mai si ammirò fra l' Arti belle esperta ed intima cognizione in una di esse, dall' esercizio, o dall' intelligenza delle altre separata e distinta; quando elleno riconoscono dal disegno, siccome da comun padre, principio uguale, ed uguale l' incremento ed il nome. Per tal maniera fiorirono in ogni età i sommi e Greci, e Toscani maestri. Andrea siede fra questi. Al di lui genio non poterono non farsi illustre norma quei suoi celebri Concittadini, che nella rara palestra dell' Arti avevano rinnuovati i più vecchj esempj, trattando nel tempo istesso con ugual valore, e gli scarpelli e il compasso.

Enrico, quel Principe imperturbabile e valoroso, che onorò il Trono dei Cesari colla moderazione e colla pietà, e le cui pacifiche virtù, rispettate dai medesimi suoi nemici, destinate sembravano a riportare in seno della feroce Italia tumultuosa la sospirata tranquillità, se morte non ne avesse dileguate anzi tempo le benaugurate speranze; Enrico, cinta la Ferrea Corona, muoveva già dall' Insubria a pacar le discordie ingrate dei Popoli, e i sacri dritti a ricovrar dell' Impero. Il timore, o il sospetto, e l' odio antico tutto occupò l' animo geloso dei Guelfi, cui celatamente rendeva ancora e più audaci, e più forti, e col consiglio e con l' armi, un Re possente, delle Italiche Lettere benemerito. Firenze in que' tempi calamitosi popoloso emporio dei nemici del Trono Imperiale, si accinge alla difesa. E' scelto Andrea a munire rapidamente il vasto giro della Città, che altro muro non aveva, che il petto dei valorosi suoi Figli. Ei s' inoltra nell' arduo impegno, e l' adempie gloriosamente: s' ergono, ove bisogno più il chiede, valide mura; e mentre il

tempo incalza, e l' ansietà ed il timore sembrano precipitarne i momenti, al maggior' uopo supplisce Andrea col più pronto e difficile meccanismo dell' Arte, e quell' ampia Metropoli in brevi istanti da ogni sua parte presenta una formidabil barriera (10).

Ma se Andrea ebbe il pregio di rendere quell' alma Città più forte, egli potè insieme renderla ancor più bella, alzando cospicui e sontuosi edifizj, e dilatandone con ordin nuovo le vaghe contrade, per le cure dell' accorto Duca d' Atene, al quale, almeno per l' amore delle Arti, potè accordarsi un titolo sì luminoso (11). E fu allora, che quella Città generosa e il nostro Andrea si onorarono splendidamente a vicenda: egli additando in età canuta i suoi utili giorni consacrati istancabilmente al di lei splendore: ella riconoscendo in quel benemerito Artista un suo novello Concittadino, prodiga seco lui di quelle onorificenze, che solo erano riserbate ai più illustri suoi Figli (12). Un tal' Uomo, in quel secolo caliginoso, mirabile veramente e singolare, dovette a ragione destar di se nobile desiderio anche oltre l' Arno. Ben il veggio sulle rive d' Ombrone erger nobili fabbriche, e consacrare un Monumento di gloria sulle ceneri di quel Cino, diletto ad Astrea, e più alle Muse, e al maggior Tosco ed all' amabil Cantor di Laura caro ed accetto (13); e parmi vederlo ancora nella Città d' Adria Regina, or col celebrato scarpello, ornatore di quel Tempio famoso, ed ora al fianco del valoroso Gradenigo le norme segnare di quel maestoso Arsenale, cui maravigliando si volge ancor l' età nostra (14); ma non giova fra i vecchj insulti del tempo edace, e l' orrida notte d'

un' ingrata obblivione rintracciar dubbj fregj, onde ornar soverchio l' egregio Artefice, che celebriamo. Egli basta a se stesso; e per aspirare all' immortalità, a lui non resta da battere altro sentier di gloria. Pieno di giorni cede al comun destino: e quella sacra mole ed augusta, che egli avea fatta teatro della sua fama, quell' istessa ne accoglie e serba le ceneri onorate (15).

Ma quella Tomba famosa non ebbe d' Andrea, che le sole spoglie mortali. Il di lui chiaro nome volò sull' ali del tempo in seno della sua Patria, e fama l' incise a caratteri eterni fra quei di Niccola e di Giovanni. Egli stesso, ad emendarne la diuturna sua lontananza, volle rendersi alla sua Pisa, e quasi doppiamente compensarne la perdita nei prodi suoi figli Tommaso e Nino; che educati alla Patria nella celebre Scuola del Padre, ne perpetuarono la memoria, e ne superarono il valore (16). Così dall' età più rimote all' ombra dell' antica sua libertà potè Pisa serbare all' Italico Genio e nutrir generosamente le Arti: così poteron esse avanzarsi per lei prendendo quì miglior sentiero, e additar non lungi le mete più luminose, finchè fra le cittadine discordie sospesa la mano industre, e nella mesta desolazione, a cui ridussero queste rive abbandonate e gl' implacabili nemici, e l' avversa fortuna, sbigottite e tremanti s' involaron per sempre da questo suolo infelice, ed accolte da Flora vicina, ottennero quell' asilo fortunato, per cui nei beati Medicei giorni giunsero alfine ad emulare e vincere ancor Natura, ed a stabilirsi un aureo soggiorno in seno dell' avventurosa Toscana.

D. R. T.

A N N O T A Z I O N I.

(1) Andrea d' Ugolino di Nino nacque in Pisa nell' anno 1270. Il Vasari, il quale ne ha scritta la *Vita* e annoverate le *Opere*, non solamente non indica in quale *Scuola* egli apprendesse l' Arte, ma aggiunge anzi, che *fu in una cosa favorevole la fortuna alle fatiche d' Andrea: perchè essendo state condotte in Pisa, come si è altrove detto, mediante le molte vittorie, che per mare hebbero i Pisani, molte anticaglie e pili, che ancora sono intorno al Duomo, et al Campo Santo, elle gli fecero tanto giovamento, e diedero tanto lume, che tale non lo potette aver Giotto, per non si esser conservate le Pitture antiche tanto quanto le Sculture. Vit. d' Andrea, Tom. I. pag.* 148., *Ediz. de' Giunti* 1568. L' istesso aveva detto parlando di Niccola, *pag.* 98., ivi dimenticatosi della *Scuola* di Bonanno, siccome quì di quella di Niccola e Giovanni. Asserendo il Vasari, che quei nostri Scultori avevano appresa l' Arte, *mettendo studio e diligenza nell' imitare la maniera di quei pili antichi*, *loc. cit.*, egli non parla senza mistero; e certamente vuol farci intendere, che, estinte affatto, secondo il suo sistema, le Arti in Italia, i mentovati Artisti Pisani non avessero altro maestro, che la Natura; e che perciò, imitando le più antiche Opere di Scultura, usassero d' un' arte fuor d' ogni regola, e puramente meccanica. Ben sò, che questo preteso original magistero, qualor sussistesse, tornerebbe in somma lode di quei nostri ingegnosi Concittadini, poichè essi per tal maniera avrebbero il pregio d' aver tratta la Scultura de' bassi tempi dal nulla a qualche cosa. Ma, oltrechè maggior pregio ne viene alla loro Patria, che da più rimota epoca nutriva nel proprio seno le Arti, e lode non minore si deve ad essi, che ne procurarono i progressi e notabile miglioramento, è

ormai certo, che l' opinione del Vasari si oppone alla verità, per le osservazioni di ragione e di fatto. E' troppo noto, che nella Scultura il fingere precede l' operare, e che trattandosi specialmente del bello ideale, e di Scultura immaginosa, composta, e nelle sue parti decisa e ricercata, quale nel genere suo è quella, di cui parliamo, non può ammettersene esecuzione meccanica senza invenzione e senza regole, e perciò senza disegno e senza scuola. *Bisognerebbe esser ben semplici*, diceva Socrate, figlio qual' egli era di celebre Scultore, ed esso pure Scultore eccellente, e miglior filosofo, *bisognerebbe esser ben semplici*, *per credere*, *che si possano apprendere le arti senza il soccorso dei maestri*, presso Senofonte *Memorab. Lib. IV. pag.* 800. In fatti si sà, che quasi tutti gli Artefici de' tempi, di cui si tratta, esercitarono simultaneamente le tre Arti sorelle, altri con uguale in tutte, altri con maggiore, o minor lode in alcuna di esse: non essendo giunti infino a noi i dipinti e disegni de' più eccellenti Scultori, e perchè rari, ed allora forse poco apprezzati in confronto delle loro Sculture, in cui posero il loro studio principale, e perchè soggetti molto più dei marmi all' incuria degli Uomini, e ai danni del tempo, che ci ha tolti inevitabilmente i più antichi Monumenti della Pittura; sebbene, quanto ai nostri, dobbiamo notare, conservarsi tuttora in Roma presso il Sig. Cardinale de Zelada una *Pittura in tavola*, fatta nell' anno 1300. dal nostro Architetto e Scultore Giovanni di Niccola. Oltrechè, sebbene sia verissimo, che l' imitazione delle belle Sculture dei *Pisani Sarcofagi* potesse molto influire a rettificare il rozzo stile di quell' oscure stagioni, il fatto nondimeno dimostra, che non avvenne così: perchè nei lavori di Niccola, di Giovanni, d' Andrea, ed altri loro contemporanei non si scorge questa plausibile imitazione; evidente prova, che la loro maniera proveniva da tutt' altra *Scuola*, qual' era appunto quella allora fiorente in Pisa, che

riconosceva i suoi principj da Bonanno, e da più antichi Maestri, i cui nomi sono sepolti nella notte dell' Arte: osservandosi in tutte le produzioni di quel turno uno stile, che suppone bensì varie generazioni di Artefici, ma che conserva una graduata uniformità, ed un carattere proprio della *Scuola Pisana*, da cui derivarono.

Non dissimili a quelli del Vasari, ed anche più artificiosi sono i termini, con cui si esprime il Baldinucci: *Quegli*, egli dice, *che, dopo aver qualche tempo operato col solo ajuto della naturale inclinazione, colla scorta delle Opere fatte in Pisa da Giotto, e poi colla sua direzione, e mediante la sua amicizia, si segnalò oltremodo nell' arte della Scultura, fu Andrea Pisano. Sec. II. Decen. III. Andr. Pis.* Andrea nacque nel 1270., e Giotto nel 1276.: e questi dipingeva nel *Campo-santo Pisano* nel tempo, in cui Andrea era già stato invitato ad operare in Firenze, come osserveremo alla *Not.* 5.; dal che è ben chiaro, con quale spirito abbia parlato quello Scrittore, stranamente filopatrida, e qual conto perciò debba farsi delle sue gratuite e pregiudicate opinioni.

Che poi *fossero condotti in Pisa, mediante le molte vittorie, che per mare hebbero i Pisani, i Pili, che ora sono nel Campo-santo*, abbiamo già dimostrato nel *Tom. I.* delle presenti *Memorie pag.* 246., e *segg.* esser quella un' opinione arbitraria ed insussistente, accreditata dal Vasari, e dai susseguenti *Cronisti* buonamente adottata sulla di lui asserzione.

(2) Il giudizio proferito dall' incomparabile Petrarca sulla notabil differenza fra la Pittura e la Scultura dell' età sua, che è quest' istessa, di cui parliamo, non è contrario, qual sembra ad alcuni, a quanto abbiamo avanzato. *Duos*, egli scrive, *ego novi Pictores egregios, nec formosos, Jottum Florentinum civem, cujus inter modernos fama ingens est, & Simonem Senensem: novi Sculptores aliquot, sed minoris famae, eo enim in genere impar prorsus est nostra aetas: De reb. famil. Epist.*

Lib. V. Epist. 7. E nel *Lib. I. De remed. utriusq. fortun. Dial. XLI.: Haec aetas, in multis erronea, picturae inventrix vult videri, sive, quod inventioni proximum, elegantissima consumatrix, limatrixque, cum in genere quolibet sculpturae, cumque in omnibus signis ac statuis longe imparem se negare temeraria impudensque non audeat.* Parla quì quel grand' Uomo assolutamente della Pittura, della Scultura relativamente. Ai tempi suoi più non esistevano le antiche Pitture de' bei giorni d' Atene e di Roma, e lo studio dell' Antiquaria non peranche aveva dissotterrate le grotte di Tarquinia, le sale di Tito, e le mura d' Ercolano e di Pompea; onde i dipinti di Giotto e del Memmi, perchè senza confronto alcuno colle antiche, dovettero sembrare pressochè divine. Laddove le Sculture d' Andrea, e dei suoi contemporanei, paragonate con gli avanzi tuttor superstiti dell' aurea Scultura Etrusca, Greca, ed Italica, dovevano certamente parere troppo al confronto inferiori e meschine. Del restante il secol nostro, che vede le Arti nel loro miglior lume, e che perciò può rettamente giudicare su i dati pratici di esse, a colpo d' occhio determina e adegua in pari umile classe le Pitture di Giotto e le Sculture d' Andrea, siccome ripone ed ammira in ugual sommo grado l' animato *Mosè* di Michelangiolo, e la stupenda *Tavola* della *Trasfigurazione* di Raffaello.

(3) *Fu datogli a fare, essendo ancor giovane, a S. Maria a Ponte alcune figurine di marmo, che gli recarono così buon nome, che fu ricerco* ec. Vasari *loc. cit.* Le predette piccole figure, rappresentanti il *Salvatore* e gli *Apostoli*, vedonsi ancora linearmente disposte sotto un piccolo loggiato nella facciata, esposta a Mezzogiorno, dell' antichissima *Chiesa* di *S. Maria della Spina*, detta ancora *S. Maria a Ponte*, per il contiguo Ponte, che sul Fiume Arno si estendeva dalla contrada di *S. Antonio* a quella di *S. Maria* fino al luogo, ove dipoi nella Statua del Gran Ferdinando I. eressero i Pisa-

ni un Monumento insigne della loro perpetua riconoscenza verso quel magnanimo Principe. Dalle *Memorie* di Goro di Stagio Dati, riportate dal Targioni, *Viag. Tom. II. pag.* 88., rilevasi, che quel Ponte esisteva ancora verso la metà del secolo decimoquinto.

(4) L' impegno, col quale i Pisani sostenevano il partito dei Ghibellini e le parti dell' Imperatore Enrico VII., e colle armi, e *colla profusione d' immensi tesori*, come si esprime il Muratori, *Ann. d' It. ann.* 1313., il possesso di Lucca, e la celebre Battaglia di Montecatini, nella quale fu dai Pisani totalmente disfatto l' Esercito dei Fiorentini, fatto ascendere a sessantamila Combattenti, compresevi le Truppe ausiliari del Re Roberto e del Principe di Taranto, de' Bolognesi, Senesi, Perugini, ed altri Guelfi confederati di Toscana e Romagna, tutto ciò occorso nei tempi, di cui parliamo, non potè non amareggiare sommamente i Fiorentini, ed irritare sempre più l' odio antico delle due emule Nazioni. Onde il vedere in quei tempi medesimi reciprocamente invitati con tante premure ed onori e Giotto, e Andrea ad operare respettivamente in Pisa e in Firenze, e dimostra l' eroismo e l' amore alle Arti di quegli antichi belligeranti, ed è prova dell' eccellenza e della fama, a cui erano allora saliti quei due celebri Uomini.

(5) Se Giotto fu chiamato a dipingere in Roma dal Papa Benedetto XI., dopochè aveva già terminati i suoi dipinti nel *Campo-santo Pisano*; e se Andrea *fu ricerco con istanza grandissima di venire a lavorare a Firenze per l' Opera di S. Maria del Fiore, e perchè disideravano i Fiorentini rendersi grato et amico Papa Bonifazio ottavo, vollono, che innanzi a ogni altra cosa Andrea facesse di marmo, e ritraesse di naturale detto Pontefice*, come narra il Vasari, *loc. cit. pag.* 149., e *Vit. di Giott. pag.* 123., sembra, che l' invito scambievole di Giotto in Pisa, e d' Andrea in Firenze, fosse contempora-

neo, e che perciò deva assegnarsi agli ultimi anni del secolo decimoterzo.

(6) Sono descritte distintamente dal Vasari *loc. cit. pag.* 149. e *segg.* le Statue ed altre Sculture, che fece Andrea non solamente pel *Duomo* di Firenze, suo *Campanile*, e *Batistero*, ma anche in molti altri luoghi della Città; nelle quali Opere d' Andrea, *si vide*, soggiunge il medesimo Scrittore, *che egli haveva recato gran miglioramento all' Arte, et che egli avanzava in bontà e disegno tutti coloro, che insino allora havevano lavorato*, *loc. cit.*; ed altrove, *Andrea fu giudicato il più valente, il più pratico, e più grandioso maestro, non pure di Toscana, ma di tutta Italia*, *pag.* 150. Che egli fosse eccellente Scultore, non solo in marmo e bronzo, ma ancora in oro ed avorio, rilevasi dal di lui *Epicedio sepolcrale*, che riportasi alla *Not.* 15. Non si deve quì peraltro tacere, che la *Statua* di Bonifazio VIII., non so come, rimossa dalla *Metropolitana*, è stata dipoi trasferita nel Giardino de' Marchesi Riccardi, avendocene il benemerito Manni dato un esatto *Disegno in Rame*, inserito nella sua *Stor. del Bocc. Part. II. Cap.* 55.: e che l' *Altare marmoreo* del *Tempio* di *S. Giovanni*, ornato di statue e bassirilievi, Opera insigne d' Andrea, fu demolito l' anno 1732., per sostituirvene un altro di puri marmi di varie specie e colori; e ciò per deliberazione di Magistrati, per verità dissimili dai loro antenati, i quali in età, da noi chiamata superbamente barbara ed oscura, ne ottennero dal celebrato nostro Scultore con tanto impegno ed amore per le Arti il difficil lavoro. Alle generose cure ed erudizione somma dei ch. Gori e Bandini dobbiamo gli avanzi di esso, che tuttora si mostrano ai dotti osservatori nella *Canonica* di quella *Basilica*, ed in una stanza della *Marucelliana*.

(7) Sembra, che il Vasari, seguitato in questa parte da illustri Scrittori moderni, attribuisca al nostro Andrea un primato nell' Arte fusoria, ove dice, che *non merita Andrea*,

se non lode grandissima per essere stato il PRIMO, *che ponesse mano a condurre perfettamente un' Opera*, (la Porta di bronzo del *Batistero Fiorentino*, della quale parleremo in appresso) *che fu poi cagione, che gli altri, che sono stati dopo lui, hanno fatto quanto di bello e di difficile e di buono al presente si vede: loc. cit. pag.* 150. Eppure il medesimo Vasari aveva ocularmente considerata la regia Porta di bronzo del *Duomo Pisano*, Opera di Bonanno, avendoci egli stesso conservata l' *Iscrizione* apposta dall' Artefice nella detta Porta, perita nel fatale incendio altre volte in queste *Memorie* indicato. Dal che era facil cosa rilevare, che circa un secolo e mezzo prima d' Andrea fioriva in Pisa l' Arte di scolpire in bronzo, e che perciò egli non poteva considerarsi, se non qual miglioratore di essa. Egli di fatto è tale: come può tuttora giudicarsene facilmente, paragonando l' indicata Porta del *Batistero Fiorentino* coll' altra della *Primaziale Pisana*, detta *Porta di S. Ranieri*, quale è ragionata opinione, *che si facesse in Pisa o poco prima di Bonanno da qualche suo maestro, o da Bonanno stesso, o da' suoi scolari*, come ha notato l' eruditissimo Sig. Alessandro da Morrona nella *Pisa Illustr. Tom. I. pag.* 172.; avendosi soprattutto nella formazione dei caratteri detti Semi-gotici, co' quali in ciascheduno de' compartimenti di essa Porta spiegansi i fatti espressi nella medesima, una prova non equivoca dell' epoca di quel lavoro, e perciò dell' opinione sopra indicata: opinione conservata fra noi per antichissima tradizione, e dal Martini, sebbene scrupoloso seguace del Vasari e del Tronci, non rigettata, ove, sulle tracce di quei pregiudicati Scrittori annoverando la mentovata Porta fra le spoglie, trasferite nella loro Patria dai Pisani in occasione delle antiche loro vittorie, non lascia di aggiungere, che *nonnulli tamen Pisis valvas illas constructas autumant. Theat. Bas. Pis. Cap. 9. pag.* 49.

Nè già può suffragare all' opinione del preteso traspor-

to suddetto la più antica autorità di Giovanni Villani, il quale racconta, che *tornata l' hoste de Pisani dal conquisto di Maiolica, renderono molte gratie a Fiorentini, et domandarongli quale signale del conquisto volesseno, o le porte del Metallo, o due colonne di porfido, c' havevano recate et tratte di Maiolica: i Fiorentini domandarono le colonne, e e' Pisani le mandarono loro in Firenze coperte di scarlatto, et per alcuno si disse, che prima, che e' Pisani le mandassero, per invidia, che n' hebbono, le feciono afummare. Cronic. Lib. IV. Cap.* 30.; volendoci quì l' Autore nelle *Porte del metallo* indicare la *Porta di S. Ranieri*, e l' *altra di Bonanno* sopradette, seguitato in ciò dai nostri *Cronisti*, come vedremo inferiormente. Ma a fronte del silenzio osservato su ciò dai più vecchj nostri Scrittori, e specialmente dal nostro Lorenzo da Varna, sincrono ed oculare testimone, e minuto ed esatto Cantore di quell' impresa, non può darsi credenza al Villani, essendo ben noto qual fede egli meriti, quando espone gratuitamente i fatti d' antica data, come fra gli altri ha notato il ch. Sig. Cav. Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital. Tom. V. Part. II. pag.* 419. *Ediz.* 2. *Moden.* Scoperto per tal modo il torbido fonte, da cui derivò la predetta arbitraria opinione, è manifesto donde l' attingesse il Vasari, ben volentieri abbracciandola ed esponendola, perchè sommamente favorevole al suo sistema, e come in seguito sia stata accolta, qual' autentica verità, e dai nostri, e da altri anche moderni Scrittori; i quali tutti, o per mancanza di critica, o perchè, avendone parlato per incidenza, loro non incombeva l' esame di tal materia, si sono copiati l' un l' altro, aggiungendosi anche da taluno di essi qualche sproposito di proprio talento. Il falso Marangoni, per tacere di altri, o sia l' oscuro Estensore delle *Croniche di Pisa*, pubblicate nel *Tom. I.* della *Continuazione degli Scritt. Ital.*, *Firenze* 1748., parlando delle predette due antiche Porte di

bronzo del *Duomo Pisano*, la prima delle quali, Opera indubitata del nostro Bonanno, sicuramente dovette rappresentare ne' suoi bassirilievi dei fatti sacri, perchè fatta espressamente per quella Chiesa; e la seconda nei suoi ventiquattro compartimenti a bassorilievo esprime la *Vita* del *Salvatore* e della *B. Vergine*, le asserisce seriamente *cavate dall' Isole Baleari da un Tempio degl' Iddei de Saracini : col.* 359. *Spectatum admissi risum teneatis, amici?*

(8) *Haveva Andrea con molta sua lode mostrato d' essere valente huomo nel gettare di bronzo, havendo mandato al Papa in Avignone, per mezzo di Giotto suo amicissimo, che allora in quella Corte dimorava, una Croce di getto molto bella.* Vasari *loc. cit. pag.* 150. Ivi nota ancora l' Autore, che quella Croce fu mandata al Papa dal nostro Andrea *tre anni prima*, che per di lui opera si erigesse una parte delle mura urbane di Firenze, *temendo della venuta dell' Imperatore*. Ora siccome questi, attese le concorrenti circostanze dell' epoca, altri esser non può che l' Augusto Enrico VII., ed essendo altresì certo, che egli giunse in Italia nell' Ottobre del 1310., è altresì manifesto, che il Papa, a cui fu donata la predetta Croce, fu Clemente V., il quale fino dall' anno 1305. occupava la Sede Apostolica, da esso trasferita in Avignone.

(9) Afferma il Vasari, che Andrea nella costruzione della Porta di bronzo *del S. Giovanni* di Firenze impiegasse ventidue anni. *Vit. d' And. pag.* 150. Asserisce il Baldinucci, che *ciò fu sotto il Governo del Gonfaloniere Peruzzi l' anno* 1331., *e che Andrea diedela finita nel* 1339., *loc. cit.* Il bello è, che l' istesso Vasari nell' istesso *loc. cit.* nota precisamente, che fu data ad Andrea la commissione di detta Porta contemporaneamente all' arrivo in Italia d' Enrico VII., e perciò nell' anno 1310., ed assegna dipoi l' ultimazione di quel lavoro all' anno 1339.: per il qual com-

puto gli anni impiegati da Andrea in quell' Opera non sarebbero più nè ventidue, nè otto, secondo il Baldinucci, ma bensì ventinove. Ma perchè quei due bravi illustratori delle Arti, in luogo di trattenerci sulla loro parola con una tale strana cronologia, non riportarci la testimonianza del loro veneratissimo Giovanni Villani, in questa parte per verità di sommo peso, perchè di Scrittore oculare, il quale nella cit. sua *Cronaca Lib. X. Cap.* 178. così scrive? *Nel detto anno mille e trecento e trenta si cominciò a fare le porte del metallo di Santo Giovanni molto belle, et di maravigliosa opera et costo, et furono formate in terra, et poi pulite et dorate le figure per un maestro Andrea Pisano, et noi autore per l' arte de mercatanti di Chalimala Guardiani dell' opera di S. Giovanni fui Ufficiale ad fare il detto lavorio.* Sebbene l' epoca istessa è facilmente esposta agli occhi di tutti, leggendosi nella parte superiore di detta Porta la seguente *Iscrizione*, riportata dal Mabillon, *Itiner. Ital. pag.* 170., e da altri.

ANDREAS VGOLINI NINI
DE PISIS ME FECIT
ANNO DOMINI MCCCXXX

Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua *Firenze Illustr. pag.* 90., dice, che nell' occasione di collocarsi la detta Porta di bronzo, *corse a vederla tutto Firenze (nota Simon della Tosa) e la Signoria non mai solita andar fuori di Palazzo, se non per le solennità, o per oner di gran cosa, vennevi con gli Ambasciatori delle due Corone di Napoli e di Sicilia. La Repubblica dette per ricompensa al detto Andrea la Cittadinanza, non solita donarsi ai forestieri, se non a grandemente benemeriti, e a Signori di grado.* Per dar luogo ad una più nobil fatica di Lorenzo Ghiberti, novant' anni dopo la Porta d' Andrea fu rimossa dalla Porta principale, ov' era collocata, e fu

posta all' altra laterale a Mezzogiorno in faccia al *Bigallo*, ove attualmente si vede. *Sono in essa rappresentate in venti quadri di bassorilievo dorati le gesta e la vita del Battista dalla sua nascita fino alla morte. Negli otto quadri dappiede effigiate sono diverse figure, esprimenti le virtù Teologali e Cardinali: nei sodi poi, che dividono tutti i suddetti quadri si vedono diverse piccole teste di Leoni tutte dorate, e di eccellente lavoro. Memor. Storic. della Basil. di S. Gio. Bat. di Fir. del Can. Lumachi, Fir.* 1782. 4. *pag.* 103. Il fregio di bronzo, che contorna l' Architrave e gli stipiti della Porta, è scultura del prelodato Ghiberti.

(10) All' anno 1310., epoca dell' arrivo in Italia dell' Imperatore Enrico VII., deve riferirsi la premura dei Fiorentini di circondare di mura la loro Città per Opera del nostro Andrea. Ciò si ha da Giovanni Villani, il quale ha notato ancora., che *il dì di Santo Andrea* fu incominciato quell' importante lavoro, *loc. cit. Lib. IX. Cap.* 10.; avendo fatto l' istesso in quel medesimo anno anche altre Città Guelfe di Toscana e Romagna, come scrive il Muratori *Annal. d' It. ann. sud.* „ *Firenze fece alzare con prestezza, adoperandosi in ciò Andrea, una parte delle mura a calcina otto braccia in quella parte, che è fra S. Gallo e la Porta al Prato: et in altri luoghi fece bastioni, steccati, et altri ripari di terra e di legnami sicurissimi*. Vasari *loc. cit.* Aggiunge il Villani, che *questo lavoro fatto subitamente in poco tempo, fermamente fu lo scampo della nostra Città, imperocchè la Città in prima non era chiusa: loc. cit.* Cessato dipoi ogni timore per l' improvvisa morte d' Enrico, accaduta nel dì 24. d' Agosto dell' anno 1313., continuarono i Fiorentini la fabbrica delle mura urbane, che sotto il Governo del Duca d' Atene, e perciò nel 1342. erano già inalzate; avendo verso quel tempo *fatte Andrea molte torri intorno alle mura della Città: e non pure diede principio magnifico alla Porta a San Friano, e la condusse*

al termine, che si vede, ma fece ancora le mura degli Antiporti a tutte le Porte della Città, e le Porte minori per comodo de' Popoli: loc. cit. pag. 151. A queste devono aggiungersi altre Opere architettoniche del nostro Andrea, come *il Castello di Scarperia*, edificato secondo il Villani nel 1306., *la Fortezza sulla costa di S. Giorgio, il Palazzo del Duca ridotto in forma d' un forte Castello* ec., delle quali parla il Vasari nel *loc. cit.*

(11) Questa è forse l' unica lode dovuta a Gualtieri Conte di Brenna, e immaginario Duca d' Atene: nel suo brevissimo Governo mostrò intelligenza delle Arti, e volontà di abbellir Firenze, col disegno ed assistenza d' Andrea, di magnifici edifizj, e di altre Opere pubbliche descritte dal Vasari, *loc. cit. pag.* 151., 152.; sebbene ei non facesse ingrandire il proprio Palazzo, che a solo fine di fortificarlo, per difendersi in esso ad ogni occorrenza, ed assicurarsi così un assoluto dominio su quella Città, la quale peraltro seppe ben presto scuoterne il prepotente e tirannico giogo, discacciandolo vergognosamente nel 1343.

(12) *Meritò Andrea per l' honorate fatiche di tanti anni, non solamente premii grandissimi, ma e la civilità ancora: perchè fatto dalla Signoria cittadin Fiorentino, gli furono dati Uffizi e Magistrati nella Città: loc. cit.* Il Villani dice, che Andrea ottenne una tale onorificenza nel 1330., in occasione d' aver fatta la Porta di bronzo di *S. Giovanni*, come abbiamo notato sotto il *Num.* 9.

(13) *Nell' anno* 1300. *si cominciò a far la fabbrica di S. Giovanni in Corte, e furono a ciò deputati dal general Consiglio Piero Conti e Ferdinando di Mes. Tancredi:* così leggesi nel *Libro degli Operaj di S. Jacopo di Pistoja*, conservato nel *Pubblico Archivio* di quella Città. Deve perciò correggersi il Vasari, che assegna all' anno 1337. l' Edifizio di quel magnifico *Batistero*, dovuto al Genio del nostro Andrea, a cui ne fu affidato il disegno e l' esecuzione.

Il *Sepolcro* del celebre Cino, collocato internamente presso la sinistra Porta laterale della Facciata del *Duomo* di quella Città, è una delle Opere più commendabili e compite d' Andrea, e con ragione dice il Vasari, che *in que' tempi dovette esser cosa maravigliosa*. Nella fronte dell' Urna, a bassorilievo, rappresentasi Cino in atto d' insegnare agli scolari, distribuiti in tre sedili fra loro paralelli e simili a quelli, che si usano anche oggidì nelle pubbliche Scuole dell' *Università* di Pisa. Sopra l' Urna predetta, a gran rilievo, ed in figure di mezzana grandezza, è scolpito l' istesso Cino, sedente in Cattedra, che mostra leggere e spiegare un Codice ai suoi uditori, situati lateralmente, tre per parte, tutti in piedi, e di età e di statura differente. Sopra l' ornato, che chiude piramidalmente la mole Sepolcrale, sono espressi in tre piccole statue la *B. Vergine col Figlio*, e *due Santi*. Inferiormente, a grandi lettere Romane, si legge la seguente *Iscrizione*, riportata, dopo il Panciroli ed il Zeno, dal ch. Zaccaria, *Bibl. Pistor. pag.* 221.

CINO . EXIMIO . IVRIS . INTERPRETI
BARTOLIQ . PRAECEPTORI
DIGNISSIMO . POPVLVS . PISTORIEN .
CIVI . SVO . B . M . FECIT
OBIIT . A . D . MCCCXXXVI

Le osservazioni indicate dal ch. Sig. Cav. Tiraboschi, *loc. cit. Tom. V. Part. I. pag.* 311., a stabilire la morte di Cino nell' anno 1341., anzichè nel 1336., sembrerebbero certamente preferibili alla testimonianza della riferita *Iscrizione*, i caratteri della quale, attesa la loro formazione, per verità lascian luogo a dubitare della loro contemporaneità colla scultura del *Mausoleo*, ed avvalorano il sospetto e di più moderna data della lapide, e dell' errore, che si suppone corso nella me-

desima quanto all' epoca della morte di Cino; tanto più, che il detto *Sepolcro* da più eminente luogo dell' istessa *Cattedrale* fu trasferito ove esiste attualmente nell' anno 1592., come costa dal citato *Libro dell' Opera di S. Jacopo*. Ma, comunque sia della predetta lapida e sua *Iscrizione*, è certo nondimeno, che Cino morì in Pistoja sua Patria nel Dicembre del 1336., per due sicuri *autografi Documenti*, conservati nel mentovato *Pubblico Archivio* di quell' insigne Città; e sono, un *Libro di crediti di Messer Cino*, e *Registro di spese occorse nella di lui ultima malattia e funerale*, ed un *Pubblico Strumento*, *rogato da Ser Cassino di Ser Spada li* 11. *Febbrajo* 1337., nel quale *il Comune di Pistoja conviene con Maestro Cellino per l' erezione del marmoreo Sepolcro di Mes. Cino, secondo il disegno datone da Andrea Pisano*.

(14) Scrive il Vasari, *loc. cit. pag.* 150., dirsi da alcuni, che Andrea fosse chiamato a Venezia, al tempo del Doge Pier Gradenigo, ove oltre alcune statue per la *Facciata* di *S. Marco*, facesse ancora il *disegno* di quel celebre *Arsenale*; ma che di ciò non trovasi certa notizia.

(15) *Morì Andrea d' anni* 75., *l' anno* 1345., *et fu sepolto da Nino in Santa Maria del Fiore con questo Epitaffio*.

Ingenti Andreas jacet hic Pisanus in urna
Marmore qui potuit spirantes ducere vultus
Et simulacra Deum mediis imponere templis
Ex aere ex auro candenti et pulcro elephanto

Così il Vasari, *loc. cit. pag.* 153., ed altri Scrittori posteriori. Vero è però, che in quella *Chiesa Metropolitana* più ora non esiste quell' *ingens urna*, che chiudeva le ossa d' Andrea, non avendosi certa notizia del quando, o come fosse rimossa dal suo posto, o perisse, e potendosene solamente congetturare la perdita all' occasione di essere stato

rifatto nel passato secolo il pavimento di quella *Basilica*, ed imbiancate inopportunamente le belle pareti di pietre quadrate: occasione, nella quale non si perdonò ad iscrizioni e pitture antiche, e nella quale e *sepolture*, *ed altre memorie*, *o sono andate male*, *o sono restate murate sotto il pavimento*, *com' è avvenuto di una sepoltura di un Messer Uberto Adimari*, *alla quale era un bassorilievo di marmo assai bello con sua iscrizione*, come nel 1657. scrisse Stefano Rosselli nel suo *Sepoltuario Fiorentino Tom. III.*, *pag.* 69., *t. ms.*, conservato nella *Magliabechiana Classe XXVI.* Dal che si vede, che a più illustri Città può con ragione indirizzarsi quel giusto rimprovero del celebre Noris, *quanta vetustarum rerum incuria cives manet!* Il Sig. Ab. Morena, erudito e diligente attual collettore delle *Iscrizioni Fiorentine*, riferisce per sicuri documenti osservati, che il *Sepolcro* d' Andrea consisteva in un lungo lastrone di marmo con figura scolpita, ed iscrizione sopra riportata, e che era collocato dietro al Pulpito nella Navata Australe di quella *Metropolitana*.

(16) La *Scuola* d' Architettura e Scultura, che Andrea aveva aperta in Firenze, produsse molti Artefici insigni, fra i quali non deve tacersi il nome d' Andrea Orgagna, che esercitò le tre Arti con lode straordinaria de' tempi suoi. Niuno però fece più onore al maestro dei suoi due Figli Nino e Tommaso. Nino, forse il maggior nato, nel quale rinnuovò Andrea il nome dell' Avo, operò in Firenze insieme col Padre, e terminò altre fatiche da esso lasciate imperfette. Chiamato a Napoli, ivi pure fece nobil prova de' suoi scarpelli: e ritornato alla Patria, l' abbellì con lavori, che meritarono singolare ammirazione, e che sono indicati dal Vasari, *loc. cit. pag.* 152., onde *si può dire*, egli aggiunge, *che siano le cose migliori*, *che fussino fatte in que' tempi*, *e che Nino cominciasse veramente a cavare la durezza de sassi*, *e ridurgli alla vivezza delle carni*, *lustrandoli con un*

pulimento grandissimo. Non dovendosi quì omettere, che nella statua di marmo rappresentante *S. Pietro*, esistente nella *Chiesa* di *S. Maria della Spina*, sopra mentovata, lasciò Nino un segno della sua filiale venerazione, effigiando nella testa di quella statua il natural ritratto d' Andrea suo Padre. Nè lode minore devesi a Tommaso, il quale sull' orme del Padre esercitò con fama l' Architettura e la Scultura, di cui lasciò nella Patria, ed altrove non pochi illustri saggj; dovendosi ad esso attribuire anche le figure collocate sulla porta del *pendente Campanile*, come notò il prelodato Sig. Morrona, *loc. cit. pag.* 253., e non già a Bonanno, come il Martini ed altri senza discernimento hanno scritto. E sebbene non possa asserirsi col Vasari, che Tommaso fosse l' Architetto della *Cappella maggiore* del *Campo-santo*, per la quale per altro volle forse intendere quello Scrittore una delle due *Cappelle*, poste in faccia alle Porte d' ingresso, formerà sempre un singolar pregio di questo ben degno figlio del celebrato nostro Andrea la fabbrica dell' ultim' ordine superiore del patrio *Campanile* predetto, la quale potè dirsi a ragione nell' età sua fregio e corona di quel maraviglioso Edifizio.

GHERARDO, E RANIERI DELLA GHERARDESCA

DOpo la disgraziata morte del Conte Ugolino e dei di lui Figliuoli periti nella Torre della fame, non restò oppressa la Famiglia dei Gherardeschi (1), nè è vero che a tanta strage avanzasse il solo Guelfuccio (2). Proseguì quella ad esser grande e potente, e insieme con tante altre a formare il decoro della Patria. Guelfo Figliuolo di Ugolino seguitò a governare i suoi Stati nella Sardegna, risedendo in Castro con la Principessa Elena di Svevia di lui Moglie. Egli prese d' assalto la Villa di Chiesa e la Fortezza della Giojosa, e in altre maniere volle vendicarsi della morte del Padre. Capitatogli Vanni Gubbetta, Fratello di Buonaccorso *Vicario* dell' *Arcivescovo* Ruggero nuovo *Signore* di Pisa, fecelo attanagliare e poi squartare tirato da quattro Cavalli (3). Alfonso Figliuolo del Re Jacopo fece ogni sforzo per attirarlo nel suo partito quando li Aragonesi meditavano la conquista della Sardegna (4), giacchè Guelfo aveva forti ragioni sopra varie parti di quell' Isola secondo il testamento del Re Arrigo di Svevia di lui Suocero (5). Il Conte Lotto altro Figliuolo di Ugolino si collegò con i Genovesi, e sposata una Figliuola di Uberto Spinola, abbandonò Pisa e disprezzò ogni concordia (6). Fecero lo stesso li altri Gherardesca Conti di

Castagneto, e di Montescudajo, i quali per lungo tempo restarono nemici della Patria.

Tra quelli, che le furono per la maggior parte benaffetti, si distinsero i Discendenti del Conte Gherardo, celebre per la sua sventura, essendo stato decapitato insieme con Corradino per la barbarie del Re Carlo di Angiò (7). Era egli Figliuolo di Tedice, e Nipote del Cardinal Pietro (8) e Zio Paterno del Conte Ugolino, e in conseguenza Prozio di Guelfo e di Elena Cugina del Re Corradino. Dal che può intendersi la relazione di parentela dei Gherardeschi con l' Imperial Casa di Svevia, e imaginarsi la ragione, per cui dalla Regina Isabella Vedova del Re Conrado fosse tra li altri scelto Gherardo per accompagnare nella spedizione Italica quel Principe infelice. Figliuoli di Gherardo furono Bonifazio e Ranieri. Bonifazio, che negli antichi *Documenti* suol appellarsi il *Vecchio*, fu quell' Uomo insigne, che comandando diverse Galere nella Giornata della Meloria, restò prigioniero dei Genovesi (9), la di cui memoria fu sempre sì cara ai Pisani, e che avendo lasciati molti fondi alla *Pia Casa* della *Misericordia*, morì nel 1313. (10).

Figliuolo di Bonifazio fu il Conte *Gherardo*, di cui ora parliamo. La ricchezza della Famiglia, la quale fin dai principj del secolo anteriore godè una porzione del Principato Kalleritano, la moderazione, le altre virtù compagne, la memoria di un Padre benefico lo resero accettissimo ai di lui Concittadini, e si potè in tal guisa sollevare in tanta riputazione, da considerarsi il sostegno della Repubblica. Calamitosi erano i tempi, mentre essendosi per grande errore affidato illimitatamente il

poter militare ad Uguccione della Faggiuola famoso Uomo d' armi, i Pisani erano divenuti schiavi della loro Armata, e si appressavano sempre più ad esserne le vittime più sfortunate. La Battaglia di Montecatini accrebbe ad Uguccione le maniere e le forze per aggravar sopra di loro il giogo più pesante. Andando egli a Lucca per liberarsi di Castruccio Antelminelli, che aveva fatto imprigionare, Coscetto dal Colle ebbe l' ardimento di sollevar l' animo de' Pisani, ed il Gherardesca imaginò esser questo il tempo di liberar la Patria dall' oppressione. Tanta era la stima, in cui il Popolo lo teneva, che potè ispirar coraggio alla moltitudine, acciò affrontasse il pericolo, nè dubitasse di opporsi ad un nemico sì vicino e potente. La commozione fu universale per la Città: le Case di Uguccione furon saccheggiate, la di lui Famiglia sacrificata alla pubblica vendetta. Riaperto il *Palazzo* del *Senato*, vi rientrarono li *Anziani*, ai quali le *Masnade* furono costrette a giurare fedeltà. Tutto si preparava per la difesa, quando s' intese non esser altrimenti necessaria, mentre la fortuna aveva apprestato il soccorso, giacchè la prudenza dei Lucchesi, e l' ingegno di Castruccio avendo superata la potenza del Conquistatore, questi fuggì nella Lunigiana e nella Lombardia, e si ricoverò in Verona presso Cane della Scala (11).

I servigj resi alla Patria meritarono la pubblica riconoscenza verso il Conte Gherardo, che per la saviezza e moderazione erasi conciliata la stima universale. Così egli con il consenso il più uniforme di tutti li Ordini, e con la volontà più libera de' Concittadini, fu eletto ed acclamato *Signore* di *Pisa* nel 1316. (12), e in tal

guisa tornò di nuovo nella Famiglia dei Gherardeschi lo splendore e la gloria del Principato Pisano.

Saggj furono i di lui provvedimenti per ritirar le cose agli ordini antichi, e procurare la pubblica quiete. Costituì *Potestà* e *Luogotenente* il Conte Ranieri suo Zio Paterno (13): riformò li abusi, ricompose la Milizia, restituì il vigore alle Magistrature; e lontano dall' usare un potere arbitrario, fu geloso custode delle Leggi. Si occupò degli affari esterni con somma intelligenza: e conoscendo quanto sarebbe stata rovinosa l' inimicizia con Roberto Re delle Sicilie, divenuto potentissimo nella Toscana, pensò di stringersi col medesimo con nuovo vincolo di amicizia. Per l' astuzia di Uguccione era stata infranta la Pace fatta in Napoli nel 1314. tra Roberto e i Pisani (14). Esso ne riprese il maneggio, e tanto si adoperò, che pervenne a rinnuovarla. Furono spediti a Napoli Guglielmo Sismondi, Opizo Gualandi, Albizo da Vico, e Pietro Agliata (15). Si addussero le scuse dell' avere, per sola difesa, fatta strage delle di lui Genti nella Giornata di Montecatini, e gli si mandarono le Ossa di Carlo di lui Nipote (16). L' *Istrumento* fu segnato nel 1316. (17), e molte furono le condizioni di tal Concordia. Tra le altre, che in Pisa fosse eretta una *Cappella*, ove perpetuamente si pregasse per le Anime di alcuni morti in quella famosa sconfitta (18). Con altro patto era stabilito che i Pisani facesser pace con i Popoli della Toscana amici del Re (19). I vantaggj riportati in quella battaglia allontanavano il pensiero della concordia, giacchè quanto era diminuito il credito della parte Guelfa, e scemata la reputazione dei Fiorentini,

altrettanto i Pisani erano divenuti gloriosi, e imaginavano nuove conquiste. I Fiorentini, desiderando vivamente la pace, e credendo di avvilirsi nel richiederla al Gherardesca, imaginarono uno strattagemma per conseguire onorevolmente il loro fine. Adunarono un *Consiglio*, mostrarono di aver deliberato di raddoppiar le gabelle, aver imposte nuove gravezze, e procurati nuovi sussidj: fecero traspirare, che spedivano Ambasciatori al Re di Francia, acciò mandasse o un Fratello, o un Figlio con poderoso rinforzo per continuare la Guerra; si fecero le Credenziali per tale oggetto, e altre sommesse istanze si diressero al Pontefice in Avignone, invocando la di lui mediazione, o reclamandola in nome di tutto il Guelfismo. Con queste Lettere il Corriere transitando da Pisa, ove „ come era temperato, la detta Spia scoperse al Conte „ e alli Anziani del detto Corriere, il quale fecero pigliare con le dette Lettere, e quelle aperte e lette si „ ammiraron molto dell' ordine sì grande impreso per lo „ nostro Comune e di tanta entrata di gabelle. Consigliarono che per loro non faceva di mantener la guerra potendo haver la pace; et con tutti i vizii credendoci havere ingannati per la presa delle dette „ Lettere, rimasero ingannati; e di presente mandarono „ al nostro Comune che rimandassero i loro Ambasciatori „ trattatori della Pace di Montetopoli „ (20). Così i Pisani senza temere che l' ingegno de' Fiorentini li occupasse, si prestarono assai di buona voglia alla conciliazione. Il Re Roberto fu mediatore, e la concordia non si trattò soltanto con la Repubblica di Firenze, ma ancora con li altri Popoli della Toscana. Il Conte Ghe-

rardo e i Pisani inviarono a Napoli Lemmo Gualandi e Giovanni Benigni: i Fiorentini vi spedirono Silvestro Buonricoveri e Buono da Ugnano, come le Repubbliche e Comunità di Lucca, Volterra, Pistoja, Prato, S. Miniato, e altre minori mandarono i loro Deputati. Questa Pace generale fu soscritta nel 1317. (21); e in tal modo parvero ricomposte alla quiete le cose Pisane, specialmente perchè vi furono compresi i Conti di Montecuccari, e dei Conti di Collegarli, ed altri Signori del Contado.

Intanto mentre non erano più da temersi nella vicinanza i Fiorentini e li altri Guelfi, incusse un grave spavento la mossa di Uguccione, che sostenuto con la potenza di Cane della Scala e di Spinetta Malaspina, era già entrato nella Lunigiana, e veniva ai danni di Pisa (22). Il Conte Gherardo, essendosi già pacificato con i Lucchesi ed unito con Castruccio, potè in tempo reprimere l' aggressione, e liberar la Patria da sì urgente pericolo (23). Ma quanto non potè riuscire ad Uguccione con la forza aperta, tentò di conseguire con la fraude, tenendo segreta intelligenza nella Città con alcuna delle più illustri Famiglie, qual fu quella dei Lanfranchi, che tramavano di rovesciare il Governo. Le insidie furono scoperte, i Complici del tradimento mandati in esilio: Coscetto dal Colle fattosi vendicatore del Gherardesca (24) uccise Gano, Guido, Jacopo, Duccio Lanfranchi (25). Uguccione fu cacciato di Lunigiana e le di lui genti disperse, ed il Marchese Spinetta fu così maltrattato, che scapitò gran parte de' suoi Dominj, avendogli Castruccio occupato Fosdinovo e altre Terre di là dalla Magra (26). I Pisani non avevano ancora ben

conosciuto il nuovo *Signore* di *Lucca*, e perciò Gherardo volendo tenerselo amico, lo ajutò, lo sovvenne, fecegli imprestiti grandiosi in argento e perle (27), e diede a Bonifazio suo Figliuolo per isposa Sancia di lui Figliuola (28). Per altro si cominciò non molto dopo a riguardarlo con gelosia; onde il Gherardesca, conoscendo esser quelli di sagace ingegno e di animo fiero, usò ogni diligenza per informarsi dei di lui andamenti, e volle poi che ognuno si ritirasse dalla di lui confidenza (29). A tale effetto pensò ancora a fortificar la Città con una Torre verso l' antica Porta a Lucca (30).

Ma mentre egli governava lo Stato con tanta gloria, la morte troncò le più belle speranze nel dì 1. di Maggio 1320. (31). In quei tempi un Uomo di buon senso e di umore non tempestoso, ma di carattere umano e benefico, il quale governasse uno Stato, consideravasi come un portento; onde non può dirsi quanto amaramente la di lui perdita fosse compianta, essendo in tanto credito per il suo amore, per la giustizia, e per la temperanza e modestia nel comando (32). Fu la di lui morte attribuita a veleno (33); ma certo Scrittore contemporaneo la credè originata da una caduta (34). Il Funerale si onorò con l' accompagnamento di tutti li Ordini e delle *Masnade*, ed il Cadavere fu insieme con le Ossa di Bonifazio di lui Padre riposto nel grandioso *Deposito*, ornato con molte Statue di bronzo, colonne e bassi rilievi di marmo, che ancor si vede nella *Chiesa* di *S. Francesco*, ed è un bel Monumento della magnificenza Pisana. Ivi oltre le altre *Iscrizioni* (35) sono questi versi

FLORIDA QVI MIRO TENVERVNT CVLMINA CVRSV
FLETIBVS ASPICITE MENTE DOLORIS OPVS
GLORIA FULGENTIS VRBIS PROTENSA PISANE
CLAUDITVR IN TVMVLO STIRPS GENEROSA NIMIS
HIC GENITOR FATIVS GENITVS JACET HIC QVOQ. GADDVS
QVOS DONORATICA PROTVLIT ALTA DOMVS.
KALLARE SVBLIMI COMITATVS SEDE NITEBANT
ET GADDVS PLACIDE PREFVIT IPSE PISIS
QVO CLAVDENTE SVA DVM FVERAT LVMINA CVRA
PLORAT ADHVC TANTO PLEBS VIDVATA VIRO

La riconoscenza verso la Famiglia Gherardesca mosse i Pisani tanto beneficati dal Conte Gaddo a sostituire nel Governo, in luogo del medesimo, il Conte Ranieri Figliuolo di Gherardo e di lui Zio Paterno, il qual fu nello stesso anno 1320. acclamato *Signore* di *Pisa* (36). La cordialità del trasporto impedì loro di conoscere lo sbaglio, e non viddero a quante sciagure andavano incontro con elezione sì sconsigliata. Pochi esempj sino a quel tempo eransi avuti di Uomini ancor buoni in condizione privata, che il Potere arbitrario non avesse guastati e corrotti; onde molto più poteva temersi ogni disgrazia, quando già il Conte Ranieri erasi mostrato di animo crudele in molti incontri. Dopo la Battaglia di Montecatini fra li orrori delle stragi trovato il cadavere del giovinetto Carlo d' Angiò, ebbe egli tanta e così disumana ferocia da calpestarlo, e a vista di una moltitudine immensa fecesi in tale atteggiamento crear Cavaliere secondo i riti di quel tempo (37). Pensò di eseguire in tal modo una vendetta memorabile, gloriandosi di poter insultare il Pronipote del Re Carlo I.,

per di cui comando fu troncata la testa a Gherardo suo Padre compagno dello sventurato Re Corradino. „ Et „ tollite, inquit, Avi Gerardi manes: Este hujus muneris mei „ largitione felices: Tuque Canis Senex Carole, Corradi- „ ni vere Romanorum Regis, Avique mei Carnifex, ac- „ cipito dignam tua feritate propaginem. Felix tibi Ne- „ ri, hoc laudis humanae praeludium, sed superato tibi „ Carolo adverso marte felicius (38) „.

Cominciò subito a mutare lo Stato, mostrandosi contrario a tutti li amici del Conte Gherardo, ed esaltando alle prime cariche quelli i quali non furon presso del medesimo in alcuna considerazione. Si collegò strettamente con Castruccio, introdusse nuove Milizie, fece per sua sicurezza diversi stabilimenti; e reputandosi al di sopra di ogni timore, esercitò un potere troppo ingiustamente arbitrario senza vergogna. Così il partito dei Ghibellini, sostenuto dalla pubblica autorità, tornando di nuovo ad insolentire e a prender piede, si risvegliò la manìa delle Fazioni incendiarie, e ritornarono ad incrudelire le domestiche discordie. I Popoli Guelfi vedendosi delusi e insultati, facilmente si prepararono a rinnuovare le ostilità. Egli spedì Ambasciatori a Castruccio, a Passerino Buonacossi *Signore* di *Mantova*, e ancora ai Genovesi, i quali con le loro Galere erano venuti nel Porto Pisano. In tal guisa fu introdotta ogni pratica ambiziosa per l' abbassamento dei Guelfi, e di tutti coloro, che amavano la pubblica libertà (39). Poterono allora i Gualandi, i Gismondi e altre case Ghibelline infestare il Paese con le acerbità degli odj e delle private vendette. Fu barbaramente ucciso Guido da

Caprona Cittadino illustre non meno per la nobiltà del sangue, che per le rare qualità, onde era considerato tra i primi Uomini della Repubblica. Delitto sì atroce irritò la moltitudine, che intimorì la Milizia e la Magistratura, e perciò ebbe luogo la Giustizia: fu tagliata la testa a Corbino Lanfranchi, che erane stato l' uccisore, e la stessa pena subì un di lui Fratello. Il Conte Ranieri altamente sdegnato del mal governo, che erasi fatto de' suoi Partigiani, dissipò la moltitudine, che deluse, e atterrì poi con la forza delle *Masnade*, e fece uccidere *tre dei Principali del Popolo*. Ma questo nel seguente giorno maggiormente irritato tornò a levarsi a rumore contro il Gherardesca ed i suoi aderenti: la concitazione fu così gagliarda e sostenuta, che per sedarla convenne il condannare come Ribelli *quindici de' maggiori Cittadini* di lui Partigiani, de' quali la Plebe infuriata arse le Case e guastò i Beni. Appena il Conte potè salvarsi con la difesa de' suoi Soldati; ed esso pure sarebbe stato spento, qualora il timore incusso da Castruccio, che in ajuto del medesimo erasi già accostato al Monte di S. Giuliano, non avesse trattenuto i progressi dell' impeto popolare.

Coscetto dal Colle, Uomo di gran cuore, amico già del Conte Gherardo, e della libertà della sua Patria, trovavasi in bando, ed era alla testa dei Guelfi malcontenti. Egli stava in aguato in una piccola Casa nelle vicinanze della Città, contando d' introdursi occultamente nella mattina per uccidere il Conte. Il Gherardesca fu così fortunato che scoprì la trama, potè inviarvi le sue milizie, e in mezzo alla plebe istupidita fattolo arresta-

re, volle poco dopo che fosse introdotto in Pisa con le formalità praticate con i rei di alto tradimento. Così colui, che fino allora erasi apprezzato come il Liberatore della Patria, avendo con tanta costanza data mano all' espulsione di Uguccione, fu crudelmente e per più ore strascinato per le pubbliche strade, poi tagliato a pezzi e gettato nell' Arno. Spettacolo così fiero atterrì il Popolo maggiormente: la vicinanza delle Genti di Castruccio incuteva spavento, onde Ranieri potè senza contrasto proseguire nel suo Governo, e per la felicità di sì fatte imprese ebber luogo diversi Giochi e Feste e Processioni. Molti Nobili e Popolari tra li Aderenti di Coscetto furono posti in bando, e confinati in parti remotissime, ove la paura di perdere i beni li riteneva con ogni fermezza. Nel dì 13. Giugno 1322. fu di nuovo il Conte Neri proclamato *Signore* e *Difensore* del *Popolo Pisano* (40).

La prosperità dei successi lo condusse in errori più pericolosi, e fino al non aver riguardo per le Famiglie potenti, le quali erano di lui amiche. Disgustati i Lanfranchi per la di lui insolenza, cominciarono ad introdurre le pratiche per opprimerlo, e imaginarono di pervenire all' intento, procurando di staccare Castruccio dalla di lui aderenza. Fu agevole il riuscirvi, perchè questi avendo l' animo sempre rivolto alla bassezza dei tradimenti, divenne Capo della Congiura, frutto di cui doveva essere l' impadronirsi di Pisa. Si unirono altre Famiglie insultate o neglette, e vi furono attirati quattro Contestabili delle *Masnade Tedesche*, o sieno *Capitani* delle *Milizie forestiere*, che il Gherardesca teneva per sua difesa. Benedetto Malepa de' Lanfranchi, Cittadino grande e di

somma estimazione per il coraggio dimostrato nella Giornata della Meloria quando ebbe il comando di alquante Galere, essendo amico del Conte, e potendosi con agevolezza introdurre presso di lui senza darne sospetto alla Famiglia, fu scelto per sorprenderlo ed ammazzarlo. Era stabilito e prossimo il giorno per compire il tradimento, ed era decretata la morte ancora di Manfredi di lui Figliuolo, giovine di alti sensi e di mirabile intrepidezza. Doveva trovarsi in Pisa Castruccio, in nome del quale sarebbe stata corsa e posta a rumore per dichiararlo *Signore* della medesima. Troppo erasi accresciuto il numero dei Congiurati, perchè potesse rimaner segreta per più lungo tempo la cospirazione. Era il Conte Ranieri nemico dei Fiorentini, onde Bernardo Guidi e Bonifazio Cerchi, ribelli di Firenze, gli scoprirono il pericolo imminente, e poterono salvarlo. Senz' alcuno indugio facendo al Popolo largizioni grandiose, e mostrando di aver in esso ogni speranza, uscì arditamente in mezzo ai suoi: fece arrestare il Lanfranchi, i quattro Contestabili, imprigionare molti Cittadini o colpevoli, o innocenti. Castruccio potè appena salvarsi, e sopra di esso ordinò la *Taglia di diecimila fiorini d' oro* da guadagnarsi dall' uccisore. Fatto adunare il *Senato*, si tennero varj Consigli, e altre Magistrature s' incaricarono per conoscere dei delitti e determinarne le pene. Non pochi erano li accusati e ritenuti o giustamente, o ingiustamente, i quali dovevan tutti condannarsi, se non altro per il comodo delle confiscazioni. I Tribunali tenevansi allora per velare la perfidia, e quando non erano tanto nocivi, il Popolo si consolava col figurarsi, che ai Capi del Governo non fosse indifferente

affatto l' amministrazione della Giustizia. Benedetto Lanfranchi fu condannato a perdere il capo, come poco dopo accadde: i Contestabili furon cacciati con infamia: altri mandati in bando, altri perderono gran parte de' Beni, come i Roncioni *Signori* di *Ripafratta*, altri multati con gravose ammende, come taluni de' Gualandi, de' Gismondi, e degli Upezzinghi *Signori* di *Calcinaja* (41). L' esito felice di tanti e sì varj casi, nei quali la fortuna preservò il Conte Ranieri, fece che la di lui memoria non fosse in aborrimento ai Pisani, i quali cressero pubblici *Monumenti* per ricordarsi del di lui Governo e della di lui potenza (42).

Fu egli, secondo il costume di quei tempi nei quali tra i Principi le virtù sociali erano rarissime, Uomo fiero e imperioso contro l' ordinario carattere della sua Famiglia, e per la grandezza e animosità sempre accompagnata dalla fortuna, fu in somma estimazione. Lodovico il Bavaro assai lo apprezzò, e si trovano ancora alcuni *Diplomi*, i quali, oltre la firma di quel Principe, hanno quella soltanto del Conte Ranieri con il di lui *Sigillo* (43). Manfredi Re di Napoli e di Sicilia non recusò di concedergli per Moglie la Principessa Beatrice sua Figliuola (44). Esso perciò divenne Cognato di Pietro III. Re di Aragona e di Valenza (45), Genero di Beatrice Figliuola di Amedeo di Savoja (46), Nipote dell' Imperator Federigo II. Padre di Manfredi (47), e altresì Nipote di Costanza, e di Gio. Battasio Imperatore di Costantinopoli (48), trascurando di notare la stretta Parentela con le Case di Assia, di Baviera, e di tante altre resultante dai quattro Matrimonj dell' Imperator Federigo e da quelli del Re Man-

fredi (49). Queste alleanze, che tanta stima conciliavano a Pisa, i di cui Cittadini eransi elevati in tanta grandezza per meritarle, rendevano assai rispettabile la Famiglia dei Gherardeschi, e poterono contribuir a sostenere il credito del Conte Ranieri, che sopra una Nazione generosa tanto abusò del potere il più violento e arbitrario. Sposò in seconde nozze Tenda Figliuola di Guido Novello de' Conti Guidi (50); e dopo di essa sposò Ginevra Figliuola di Bernabò Doria, da cui ebbe Tommaso, Gherardo e Bernabò (51).

Era già vecchio quando Jacopo II. Re di Aragona di lui Nipote, fece la spedizione contro la Sardegna per usurparla ai Pisani. Molto adoprossi tentando di resistere all' invasione (52), e con poderoso armamento inviò Manfredi suo Figliuolo (53), il quale poco dopo perì in battaglia (54). Non fu piccola gloria del di lui Governo il resistere alle forze e all' ingegno di Castruccio, il quale erasi già reso formidabile ai Fiorentini e ad altri Popoli della Toscana. Rimase sempre in guardia contro i di lui tradimenti, e nel 1324. fece sorprendere e ammazzare i Sicarj, che Castruccio aveva potuto introdurre nella Città (55). In questo istesso anno morì Ranieri in seno della sua Famiglia, come se il di lui Governo fosse stato il più felice e tranquillo. Trovasi una *Iscrizione*, che al medesimo appartiene (56)

QVISQVIS ES HVMANAS MAGNI QVI FORSAN AMICI
RES FARIS ET VITE RAPERIS SPLENDORE VOLANTIS
AD MORTEM: QVID NAM MONEANT HEC ASPICE SAXA.
NERIVS HIC OLIM COMITVM GENEROSA PROPAGO
ILLA DONORATICI GENITVM SENIORE GHERARDO

QVEM DEDIT ET CLARVM TITVLIS SVSPEXIT HONOREM
ISTE DVI (sic) POPVLVS MODICO NVNC MARMORE CLAVSVS
CVM TALAMI CONSORTE IACET NATISQVE DVOBVS
INDOLIS HEV QVANTE RAPVIT MORS DVRA TENELLOS
INDE ALIOS TANTAQVE NIHIL DE PROLE RELIQVIT

Non potè certamente dispiacere la di lui morte ai Pisani tanto strapazzati e con sì aspro Governo. Perciò non è maraviglia che Gherardo e Bernabò di lui Figliuoli, vedendo insultata la memoria del Padre, divenissero nemici della Patria (57). L' Infante Alfonso aveva già procurato di attirare ancora il Conte Guelfo nel suo partito: perciò si trova, che questi e altri Gherardeschi (58) ancor dopo la perdita che la Repubblica di Pisa fece della Sardegna, rimasero Possessori dei loro Stati in quell' Isola, che doverono riconoscere in Feudo dalla Casa di Aragona (59), e che furono assicurati loro nella Pace di Barcellona del 1326. (60).

N. N.

ANNOTAZIONI.

(1) Meritano di esser vedute tre *Lettere* di Uomini insigni, le quali trattano dell' antica potenza della Famiglia. Una è di Celso Cittadini, l' altra di Lod. Ant. Muratori, la terza del Sig. Jannon de S. Laurent. Queste si conservano in Firenze nell' *Archivio* dei Sigg. della Gherardesca.

Lettera di Celso Cittadini al Conte Ugo del 3. Aprile 1619.

„ Ha da sapere V.S. Illustriss. che essendo io per alcun mio
„ negozio stato alcuni giorni in Massa di Maremma, trovai in

„ quell' Archivio fra l' altre scritture tre Istrumenti antichissimi „ in lettera Longobarda la più pessima che io anchor mai hab- „ bia veduta, che erano involti in un foglio, sopra il quale era „ scritto *tre Istrumenti che non si possono leggere*. Ed haven- „ doli io, benchè con grandissima difficoltà, letti, e copia- „ ti, trovai che appartengono all' Illustrissima Casa di VS., „ a quella come dire, che ha il pregio de' più cospicui „ gradi d' ogni più grande, antica, e ben provata Nobiltà „ di Sangue Regio, havendo prodotti al Mondo Principi di „ Sardegna, e quattro, o cinque di Pisa . . . .

„ E 'l primo, fatto nel 754. contiene, che un Walfre- „ do figlio di Ratchauso padre di molti figliuoli, Cittadino „ Pisano, e Signore di Castagneto, e di altri beni in Pi- „ sa, in Lucca, in Vada, e ne' contorni, e in Corsica, e „ altrove, fonda, e dota l' Abbazìa di S. Pietro di Palaz- „ zuolo, o di Monte Verde, il cui Juspatronato forse si ri- „ cupererebbe dal Papa massime col favore de' Sereniss. Pa- „ droni.

„ L' altro è de' 1050. del Conte Ridolfo, e della Mo- „ glie. E 'l terzo è d' un' altro Conte Ridolfo fatto nel „ 1105. contenenti ambedue altre donazioni al detto Moni- „ stero. Io n' ho data notizia a Monsig. Reverendiss. di „ Colle che ha ordinato ad un suo che venga da me a „ copiarli, e io gli li dettarò, che sono cose in vero bel- „ lissime, & rarissime per la riputazione maggiore della loro „ Casa. Pregandola a comandarmi li bacio le Mani.

Lettera del Muratori del dì 30. Agosto 1730. al Conte Guido.

„ Mia fortuna stimerei il poter ben soddisfare ai desi- „ derj eruditi di VS. Illustr. intorno all' origine della sua „ antica, e Nobilissima Casa; E posso ben prometterle d' „ aver da qui innanzi presente questo suo desiderio, ma

„ non già ora dirle cosa alcuna di positivo. Mancano a
„ noi Italiani Istorie scritte ne' Secoli vecchi, e quantunque
„ Pisa non sia priva di sue Croniche, & io n' abbia ve-
„ duta più d' una, pure certo è, che niuna d' esse può
„ vantare grande antichità, in guisa che da loro si pessa
„ sperar lume per le Famiglie Illustri da molti Secoli, qua-
„ le appunto è quella di VS. Illustriss. Si aggiugne, che i
„ cognomi o mancavano, o erano soggetti a molte muta-
„ zioni, anche molto dopo il mille, e mille e cento, e pe-
„ rò a chi non abbonda di vecchi Strumenti, di quegli ap-
„ punto, che furono fatti ne' luoghi delle Signorie degli anti-
„ chi Nobili, altra via non resta per tessere le Genealogie
„ de' medesimi Signori con qualche sicurezza. In Firenze io
„ non potei aver l' adito negli Archivi, e poco mi fu mo-
„ strato in Pisa; e per conseguente mi veggo privo di quei
„ mezzi, che potrebbono condurmi a ben servirla: Tuttavia
„ non lascerò da qui innanzi di stare attento, se mi ca-
„ pitassero sotto gli occhi memorie attinenti ai di lei An-
„ tenati, e trovandone la servirò ben volentieri.

„ Quanto all' opinione di chi attribuisce l' origine della
„ di lei Famiglia ad una *Figliuola di Ottone il Grande*, per
„ me la credo insussistente. Niuno degli Antichi, e di tan-
„ ti, che, o contemporanei, o vicini di tempo scrissero di
„ quell' Imperatore, parlano di altri suoi Figliuoli, conobbe
„ tal Figlia *Gherardesca*. Nè sono atti ad assicurarci di sì
„ antica notizia gli Autori moderni, e massimamente essen-
„ do ora il Mondo erudito disingannato di tante fole del
„ Genealogisti de' due Secoli prossimi passati. Più verisimile
„ a me sembra nato il cognome da un antico *Gherardo Si-
„ gnore d' un bel Paese*. Esso Paese avrà da lui preso il
„ nome di *Terra Gherardesca*, siccome altre simili estensioni
„ di Paesi posseduti da' Signori in que' Secoli presero il no-
„ me da un *Oberto*, da un *Obizzo*, e si chiamarono *Terra*

„ *Obertenga*, *Terra Opizzinga*. I Posteri poi furono detti del-
„ la *Gherardesca*, cioè Conti, o Signori della Terra Gherar-
„ desca, la qual Terra abbracciava molte Castella.

„ Del resto nelle Genealogie il punto sta a poter con-
„ durre ben addietro la Famiglia con documenti sicuri. Ciò
„ fatto, s' è provata una riguardevol nobiltà; Poichè quan-
„ to all' origine, per lo più neppur le Famiglie Reali san-
„ no trovarla; ed è anche un pregio il non trovarla. E
„ se fosse possibile che andando indietro si scuoprisse tale
„ origine, forse s' incontrerebbono Personaggi, che non fareb-
„ bono onore a' Rè medesimi. Così la Nobilissima Casa d'
„ Este, per quanto ho provato nelle antichità Estensi, e
„ l' Augustissima Casa d' Austria e tante altre, come di Sa-
„ voja, Baviera, Sassonia ec. bisogna che si fermino in qual-
„ che Persona, non potendosi andare più addietro senza in-
„ ventar favole. Il punto sta, che sia illustre quel primo
„ Personaggio, e potente: che ciò basta a far conoscere che
„ altri anche Illustri saran preceduti. Ha la Nobilissima Ca-
„ sa di VS. Illustriss. per questo conto da gloriarsi sopra
„ quasi tutte l' altre d' Italia.

„ Ed ecco quel poco, che io posso rispondere al suo
„ stimatissimo foglio. Mi auguro io intanto di poterle in
„ miglior forma comprovare quel distinto ossequio, col qua-
„ le comincio a protestarmi.

Lettera del Sig. di S. Lautent del dì 10. *Marzo* 1749.
al Commendatore Fra Giuseppe.

„ Nella congiuntura che per essere assai impedito intor-
„ no ad un confronto, che io vado facendo di alcuni Co-
„ dici Manuscritti di Plinio, onde non mi è possibile andar
„ ad inchinarmi a VS. Illustrissima, prendo la libertà di
„ rimettere il seguito dell' Istoria della sua sì nobile, e sì
„ conspicua prosapia. Da me dovrebbero esser usati quei ti-

„ toli, che a Principi, non che alla primaria Nobiltà con-
„ viene di dare, poichè colla medesima Istoria, che beni-
„ gnamente si è degnata VS. Illustrissima farmi leggere, pa-
„ lesemente riconosco la stirpe Reale ne' suoi gloriosi Proge-
„ nitori, e che nelle Gherardesche vene sono, ammirando
„ il sangue di Principe. Mi congratulo certo coll' eruditissimo
„ Autore di questa bell' Opera, il quale ha avuto la buona
„ sorte di contemplar con li proprj occhi una tanto gene-
„ rosa, e tanto illustre Discendenza . . . . . ed a' dì nostri
„ ancora si sostiene con sommo decoro, e medesimamente,
„ dirò così, rispettata dalli stessi Sovrani.

„ Perocchè se v' ha il vanto, Illustrissimo Signore, nell'
„ Eccelsa Vostra Famiglia di esporre un Albero Genealogico,
„ che per-avventura, in chiarezza ed evidenti prove, non avrà
„ il compagno in Europa tutta. Voi, Signor Conte, per questa
„ serie di Chiarissimi, ed Illustrissimi Ascendenti, il Conte *Ugo*
„ vostro Padre, il Conte *Senator Guido* Commissario di Pisa,
„ il Conte Commendator *Ugo*, il Conte *Simone* Castellano di
„ Castel S. Angelo Prefetto di Roma, e Commendatore della
„ Commenda de' Medici, il Conte *Ugo*, il quale aveva sposa-
„ to *Costanza di Ottaviano de' Medici*, il Conte *Simone*, il qua-
„ le da Carlo V. ottenne per Bolgheri Diploma di protezione,
„ e ricoverò molti suoi privilegj, il Conte *Ugo*, il Conte *Si-*
„ *mone*, il Conte *Bernabò*, il Conte *Arrigo*, il quale nel 1405.
„ con gli altri suoi Consorti si raccomandò alla Repubblica
„ Fiorentina, il Conte *Ugo* Fratello del Conte *Jacopo Paffetta*,
„ al quale concesse l' Imperatore d' aggiugnere nell' Armi Ghe-
„ rardesche una corona d' oro sopra il capo dell' Aquila, il
„ Conte Gio: *Bacherozzo*, ed il Conte *Lotto*:

„ Voi, dissi, traete origine dai *Conti di Donoratico*, il cui
„ nome fu spezialmente celebrato nel XIII. e XIV. secolo, sì
„ per le dignità, ed il comando che ebbero nelle Repubbliche
„ di *Pisa*, e di *Lucca*, essendo stati i medesimi Potestà di

„ Pisa, e talvolta Generali d' ambedue le Repubbliche, e Prin-
„ cipi ancora, come fu *Ranieri Giovane*, che si nomina Capi-
„ tan Generale di Pisa, e di Lucca; sì per i benefizj che
„ fecero alla Patria, come successe nella Persona di *Bonifazio*
„ *Novello*, che fondò lo Studio Pisano, ed anche il famoso
„ Monastero di S. Martino di Pisa, dopo aver abolito colla
„ sua prudenza lo Scisma di *Niccolao* V.: sì finalmente per
„ i loro Parentadi, ed il loro Dominio; poichè il Conte *Ra-*
„ *nieri* aveva avuto per moglie *Beatrice figlia di Manfredo Re*
„ *di Napoli*, e che il Conte *Guelfo* s' era accasato colla *Prin-*
„ *cipessa Elena Figlia del Re Henrico di Sardigna Figlio dell' Im-*
„ *perator Federigo*, mediante la qual parentela i Figli di Guel-
„ fo restarono eredi delli stati d' *Enrico* in Italia, e per la
„ qual cosa, siccome per le loro pristine possessioni in Sar-
„ digna, questi Conti portarono il titolo di *Conti di Donora-*
„ *tico*, e di *Signori della terza, o sesta parte del Regno di*
„ *Cagliari*.

„ L' origine de' Conti di Donoratico veniva dalla divisione
„ de' beni del Conte *Ugolino I.* fra i suoi Figli *Tedice*, *Ugo*,
„ e *Tancredi:* onde toccando a Tedice *Donoratico*, a Ugo *Cam-*
„ *piglia*, a Tancredi *Castagneto*, ebbero cominciamento le tre
„ Linee *dei Conti di Donoratico*, *di Campiglia*, *e di Castagneto*.

„ Quel Tedice primo Conte di Donoratico ebbe per Figli
„ *Gherardo* compagno della disavventura del Re Corradino di
„ Suevìa, e *Bonifazio*, e *Guelfo* ora menzionato, da cui nacque
„ *Ugolino II.* Potestà, e Generale de' Pisani; non già quell'
„ Ugolino traditore alla Patria, come divulgarono i suoi ne-
„ mici, ma quell' Eroe degno del suo sangue, il quale bensì
„ oppresso dall' ambizioso *Ruggieri Ubaldini* Arcivescovo di Pi-
„ sa, fatto prigione, morì di fame rinchiuso con due Figli,
„ e due Nipoti in una Torre, come cantò il Dante.

„ Quì ho ammirato fin dove si porta la malizia, ovvero,
„ come facilmente ingannata l' ignoranza divolga l' errore. Si

„ legge nel *Marangoni*, che essendo rinchiuso il detto Conte,
„ con tutta la sua posterità, fosse però salvato da un' ac-
„ corta, e tenerissima Balia un Bambinello di lui Nipote, il
„ quale poscia allevato fino a età di ragione, e allora infor-
„ mato delle disastrose avventure de' suoi, corse a rappresen-
„ tarsi al Consiglio de' Pisani, dicendo, che come quello, che
„ era del sangue di Ugolino, veniva anch' egli per provare
„ l' istessa sorte, che provata avean, e 'l Nonno, e gli altri
„ suoi; che da tal caso sorpresi, e nell' istesso tempo com-
„ mossi i Pisani risolsero non di far morire quell' innocente,
„ ma di custodirlo: che la Balia informata essendo di questa
„ disgrazia del suo allievo, ed essendo venuta a supplicare,
„ che le fosse concessa la licenza di vederlo, essa l' ottenne
„ agevolmente, talmentechè vedendolo ogni qualvolta voleva,
„ ciò seguì sì spesso, e con tanta libertà, che ne restò
„ ingravidata, e gli partorì due figliuoli: che tal cosa es-
„ sendo stata saputa da' Pisani, questi ritennero la detta Ba-
„ lia, ed i Bambini col Padre in un medesimo Carcere, do-
„ ve tutti vi restarono, finchè passando in Pisa vicino al
„ Carcere l' Imperatore *Ridolfo*, avendo i medesimi gridato
„ *Misericordia*, *Grazia*, ebbero finalmente la libertà. Ma dot-
„ tamente si confuta tal racconto. E come mai potrebbesi
„ credere, che un Bambino sì tenero nel tempo della morte
„ del Conte Ugolino successa nel 1288., avesse avuto dei
„ figli nel 1292., passato il qual tempo più non regnava
„ *Ridolfo?* Di più ben osserva l' Autore dell' Istoria, che
„ questo Principe non venne mai in Italia, e tanto ho ri-
„ scontrato in più Autori.

„ Non si dee dunque trattenere in questo punto, spe-
„ cialmente vedendosi da Istrumenti autentici, e Contratti
„ passati fra Potenze, che al tempo che morì nella Torre
„ il Conte Ugolino tre altri suoi figli, cioè *Lotto*, *Enrico*
„ e *Matteo* erano a Genova, e a Lucca. E è da questo

„ *Conte Lotto*, il quale lasciando il titolo di *Conte di Do-*
„ *noratico*, per prender quello di Conte di Montescudaio Guar-
„ distallo, e della Gherardesca, che Voi, Illustriss. Signore,
„ traete origine per quella serie, che dissi.

„ Il Conte *Ugolino I.*, che ho osservato essere stato Pa-
„ dre di *Tedice I.* Conte di Donoratico, e primo Potestà
„ di Pisa, l' istesso del quale si conserva presso voi un bel
„ Sigillo, egli discendeva per i Conti *Gherardo VII.*, *Gherar-*
„ *do VI.*, e *Gherardo V.* dal Conte *Tedice* il suo Trisavolo.
„ Il Conte *Tedice* era poi fratello del Conte Ildebrando, e
„ ambedue figli del Conte *Gherardo III.*

„ E sin quì, vale a dire riandando al mille, si è cammi-
„ nato con Istrumenti, e con l' evidenza in mano. Però in
„ tempi più oscuri, e ne' quali si sta comunemente sprov-
„ veduto di quante carte si vorrebbe, si va talvolta a ri-
„ trovare sicurissimamente uno stipite assai più remoto. Per-
„ chè se si domanderà chi fosse quel Conte *Tedice*, veden-
„ dosi egli medesimo esser *Conte*, egli *Figlio di un Padre*
„ *pur Conte: filius B. M. Gherardi qui fuit Comes*, e ciò in
„ tempi dove maggior dignità di quella del *Conte* non era,
„ riconoscesi Signori Grandi quanto esser dovessero i più re-
„ moti Ascendenti della Casa Gherardesca.

„ Oltre di che il *Conte Tedice*, era sicuramente della
„ stirpe d' onde vengono le linee di *Este*, e di *Brunswich*,
„ conciosiacosachè avendo egli lasciato alcuni beni al *Mona-*
„ *sterio di Bobbio* all' Abbate Lanfranco, non sembrarono si-
„ curi, sin tanto che i detti beni non li vennero assicura-
„ ti da' descendenti del *Marchese Adalberto figlio di Oberto*, *e*
„ *nipote Adalberto Marchese*, avendo vendute alcune possessio-
„ ni, il Comprator volle eziamdio mallevadoria dal figliuolo
„ del Conte *Tedice*.

„ Dall' altra banda il Conte *Ildebrando* Fratello del det-
„ to Conte Tedice si vede Padre del Conte Ridolfo, di cui

„ fu figlio *Ildebrando* Conte di *Roselle*, quello al quale una „ ben notabile lettera (portata dall' Ughelli) scrisse Viciniz- „ zone Abate del Monastero di Monte Amiato, fondato dal „ *Rè Rachi:* nella qual lettera pregandolo il detto Abate di „ proteggere il suo Monasterio, gli mette avanti gli occhi, „ che egli discende da Santi Imperatori, e più Re, e che „ non solamente egli medesimo, ma pure i di lui Ascenden- „ ti hanno lo Juspadronato, e tutela del Monasterio, e del- „ le sue pertinenze. Quindi è che possiamo inferire, che sic- „ come detto Monastero fu fondato da Rachi, da cui solo „ potevano provenire a favore della discendenza d' Ildebrando „ tali prerogative, così si fa una sicura strada per arrivare „ agli illustri remoti Ascendenti, i quali ricercansi.

„ Ed in fatti, sebbene non vi siano altre prove per „ ammettere fra questi, S. Valfredo, che l' Istrumento della „ fondazione di Palazzuolo, la vita del detto Santo, e al- „ cuni frammenti del *Corso Istorico* d' altrove riconosciuto, tut- „ tavia perchè concordano li principali capi di queste carte, „ e per così divenuto Istorico autentico il detto *Corso*, si „ ha dal medesimo la discendenza di *Gherardo III.*, da *Ghe-* „ *rardo II.*, da *Bonifazio Duca*, da *Gherardo Boccardo*, *e Ber-* „ *ta Figlia di Carlo Magno*, da *S. Valfredo*, da *Ranteanso* „ Fratello di *Rachi*, e di *Aistulfo* Re de' Longobardi, e Fi- „ glio di *Pemmone*.

„ Onde è che combinando con questa *discendenza*, le pa- „ role di *Vicizzone*, il quale scrivendo in un tempo non „ tanto distante da' nominati Ascendenti, nominava *Ildebrando* „ discendente di Rè, e Imperatori, e parlava al medesimo „ d' un Juspadronato, che egli non poteva avere se non dal „ Fondatore *Rachi:* combinando pure con l' istessa descenden- „ za le *parole dello Scrittore della vita di S. Valfredo*, da lui „ detto *Vir Illustris*, titolo, che non si dava ad altri che ai „ Principi, e finalmente combinandosi *l' osservazione* fatta, che

„ il Conte Tedice era della Famiglia delli Adalberti, i qua-
„ li vengono dal *Duca Bonifazio* sopramentovato, sì la pos-
„ sessione indivisa de' *Gherardeschi*, con gli stessi *Adalberti* de'
„ *beni menzionati* nell' Istrumento della fondazione di Palaz-
„ zuolo, de' quali beni si fece poi la divisione fra le due
„ linee, i Gherardeschi dando alla loro porzione il nome di
„ Provincia *Gherardesca*, e gli Adalberti alla loro quello di
„ Provincia *Obertenga*, chiara cosa è che il *Duca Bonifazio*
„ Padre del *Duca Adalberto*, e Figlio di *Gherardo Boccardo*,
„ e Nipote di *S. Valfredo* è ascendente *della Casa Gherar-*
„ *desca*.

Indi è che con sicurissime prove si ha, che Voi, Il-
„ lustriss. Sig., avete finalmente per stipiti di vostra eccelsa
„ Casa, *Pemnone Duca del Friuli*, Ratcauso suo Figlio Fra-
„ tello di due Re *Aistulfo*, *e Rachi*, e Sovrano delle Ma-
„ remme, *S. Valfredo* Abbate, *Bonifazio Duca*, *e Conte*, *e Con-*
„ *testabile di Carlo Magno*, *e Berta sua Consorte* Figlia legit-
„ tima di questo Imperatore, e finalmente il di questi Fi-
„ glio *Gherardo II.*, il quale fu Padre di *Gherardo III.*

„ Non ringrazierò per altro . . . .

(2) Fu Figliuolo di Arrigo di Guelfo del Conte Ugolino. Trovasi nell' *Istrumento* relativo alla Pace conclusa in Fucecchio nel 1293., esistente nell' *Archivio Diplomatico di S. A. R.*, che i Pisani offerirono la concordia a Guelfo e Lotto, e in caso che fosse accettata promisero di rilasciare Guelfuccio. *Et in dictum Casum Commune Pisarum relaxabit Guelfuccium Filium quondam Arrighi dicti Comitis Guelfi*. Questo fu poi liberato dall' Imperatore Arrigo VII., e fu tratto dalla carcere da Niccolò *Vescovo* di *Botronto* di lui Consigliere, come fra li *Scritt. Italic. Tom. XI. col.* 932., ove si trova *Nic. Ep. Botronen.*, *de Itin. Ital. Henr. VII. Imp.* Parla di questo fatto il Granchi nel tenebroso *Poema de Prael. Tusc.* presso il Muratori *Tom. XI. col.* 299.

Fertur Ugolinus illis dominatus ad arctus
Quem fames invasit, Turris testatur amara,
Guelfus & ipse puer Matris de pectore mammas
Suxerat ipse latens, vix quem clausere tenentes
Carceribus tetris, annis triginta bene illum,
Quem ipse pius Pater solvens pro Virgine Caesar
Liberat Henricus nimia dulcedine mitis.

(3) Roncioni *Ist. ms. Lib. XII.* „ In questo tempo si
„ suscitarono gran tumulti in Sardigna per la morte di Van-
„ ni Gubbetta, che quando fu messo miseramente in prigione
„ il Conte Ugolino, trovandosi Vicario di Ruggero Arcive-
„ scovo di Pisa, vogliono che fosse consenziente alla sua
„ morte: pertanto il Conte Guelfo suo Figliuolo, avendo
„ come poco di sopra abbiamo narrato, dopo essersi partito
„ dal Castello di Castro, occupato in quell' Isola, Villa di
„ Chiesa e la Fortezza detta Giojosa, e pervenutogli nelle
„ mani questo Vanni, immaginandosi in qualche parte di
„ vendicare la morte orribile e spaventosa di suo Padre, lo
„ fece sopra una Carretta attanagliare con tormenti inauditi,
„ e poscia per più vitupero squartare da quattro ferocissimi
„ Cavalli. Il qual atto dispiacque fortemente ai Pisani, e
„ deliberarono di fare crudele e aspra vendetta, quando venne
„ nuova certa, che i Genovesi avevano liberato dalle prigio-
„ ni il Conte Lotto Fratello del Conte Guelfo con pagare
„ ventimila lire di Genovini, e che con molti suoi amici e
„ consorti era passato in Sardigna, ed essendosi unito col
„ Fratello, minacciavano ambedue non contentarsi della pri-
„ vata sorte, nè di quello Stato che si trovavano avere, ma
„ di soggiogare quell' Isola, e con l' ajuto dei Genovesi tor-
„ re il Dominio ai Pisani, i quali mossi dalle cose di so-
„ pra e da questa, bandirono contro di loro apertamente la
„ guerra . . . . Nel 1295. i Pisani mandarono Lupo Villani

„ con molta Gente in Sardigna per raffrenare l' insolenza
„ dei due Conti Gherardeschi, che con l' ajuto de' Genovesi
„ facevano progressi grandi in quell' Isola, che, essendovi
„ giunto, e maneggiando la guerra con il consiglio e favo-
„ re del Giudice di Arborea, pose l' assedio a Villa di
„ Chiesa, la quale si rese a patti ai Pisani, e uscendosi i
„ Conti per andare a Acquafredda Terra grossa con molti
„ soldati, mentre i Pisani entravano dall' altra banda nella
„ Terra, intervenne che il cavallo sdrucciolando cadde e si
„ rinchiuse sotto il *Conte Guelfo*, che conosciuto da Gio. Squil-
„ la, fu da lui malamente ferito, e condotto a Terra Nuo-
„ va, e dopo a Sassari, dove ultimò i suoi giorni; Per la
„ qual cosa i Pisani ricuperarono Terra Nuova, Acquafredda,
„ Villa di Verro, Uriza, Posata, Castello, Villa di Petreso,
„ Gencello, Castello, e molti altri luoghi, che s' erano al-
„ lontanati dalla devozione di questa Repubblica „. In una *Car-
tapecora* dell' *Archivio* della Nob. Casa Alliata di Pisa tro-
vasi la *Memoria* di una *Obbligazione* contratta da Guelfo e
Lotto nel 1295., i quali poi diconsi morti nell' anno susse-
guente, vedendosi nel citato *Monumento* del dì 20. Giugno 1296.
nominati „ Olim Egregii & Magnifici Viri Domini Guelfus &
„ Lottus Comites de Donoratico „

(4) Surit. *Histor. Arragon. cart. m.* 239. „ *Rex Welfum Do-
noratici Comitem Lucae Flisci Cardinalis Consobrinum sibi adjun-
gere studet quod is possessiones aliquas nobilissimas carissimasque
in Sardinia sibi vindicare exoptat.*

(5) Nel *Testamento* del Re Arrigo stampato dal P. Pe-
tracchi nella *Vita del medesimo*, dicesi „ Item Henricum &
„ Ugolinum carissimos Nepotes nostros ex excellenti Filia no-
„ stra *Helena* & Viro magnifico *Guelfo* de Donoratico Genero
„ nostro natos et ceteros masculos nostros ex ea, dum in
„ lucem perveniant, nobis Heredes aequalibus portionibus insti-
„ tuimus in Regno nostro Sardiniae & omnibus juribus ad

„ Nos tam in dicto Regno quam in Castro Sassari pertinenti-
„ bus „. Dispose di altri suoi Beni in favore di Federigo III. Langravio di Turingia suo Nipote, e del Re Alfonso di Aragona.

(6) Tolom. da Luc. *Breviar. Hist. Pisan.* all' *anno* 1293., Roncioni *Istor. ms. loc. cit.*

(7) Il Granchi nel *Poema* presso il Murat. *Tom. IX. col.* 305.

Tertius adductus nigrescens veste Gherardus
Prosilit in medium, propriis in passibus adstans,
Inmotoque cui vultu placet addere verba,
Dicens: quanto Deus pateris moriamur inermes,
Hosque Duces nullo caeso pecudesque figurant:

e di esso pure parlando Fazio degli Uberti *Dittamond. Lib. II. Cap.* 3.

. . . . e nato da Gherardo
Del qual dicette che Carlo fe strazio.

Son da vedersi Riccobald. Ferrariens: *Hist. Sicul.* tra li *Scritt. Ital. Tom. VIII.* nel *Lib. IV. Cap.* 26., Bartolom. da Neocastr. *Tom. XIII. col.* 1023., Leon. Urbevet. *Chr. Imperat. ad ann.* 1268. nelle *Delic. Erud.* del ch. Lami *Tom. IX. pag.* 268. Diffusamente Sabba Malaspina, Gio. Villani, l' Aut. del *Cronico Cavense*, il Summonte e li altri Istorici Napoletani, tra' quali il Collenuc. *pag. m.* 118. „ Furono distese in terra tre Coverte
„ di Velluto cremisino . . . . e vi furono menati sopra Corradi-
„ no et il Duca d' Austria et il Conte *Girardo di Pisa*, che
„ fu Capitano de Toscani nella Battaglia „. Il ch. Muratori negli *Annali an.* 1268. dice, che fu decapitato *il Conte Gherardo da Donoratico di Pisa sugli occhi del Conte Galvano suo Padre, al quale medesimamente fu tagliata la Testa*. Ciò per leggera inavvertenza, giacchè il Conte Galvano Lancia non ebbe tal

relazione di sangue con la Casa Gherardesca. Ved. il Cav. dal Borgo *Dissert. sull' Istor. Pisan. Diss.* 7. *num.* 47. *Not.* 1. ove prova che Gherardo fu Figliuolo di Tedice *primo Podestà* di Pisa nel 1199. In benemerenza dell' ajuto prestato dai Pisani alla Casa di Svevia, ottennero nel 1268. amplissimi Privilegj dal Re Conrado II., siccome vedesi dal di lui *Diploma* stampato dal ch. Lami nelle *Not. al Cronic. di Leon. Urbev. pag.* 26., e dal Cav. dal Borgo *Racc. di Diplom. Pis. num.* 25. *pag.* 201.

(8) Fu fatto Cardinale del Titolo di *S. Susanna* da Pasquale II., che morì nel 1117. Acerrimo sostenitore dello Scisma, tenendo le parti dell' Antipapa Anacleto, si presentò avanti il Re Ruggero quando questi volle esser Giudice tra esso ed il Pontefice Innocenzio II. Intervenne al *Concilio Pisano* del 1134. Abbandonò il partito alle persuasioni di S. Bernardo. Vedansi le *Lettere* di questo Santo presso il Baronio all' *ann.* 1134. Nel *Registro Vaticano* si legge: *Petrus Gherardescus ex Comitibus Donoratici Nobilis Pisanus ex Papae Scriptore & Cappellano Presbyter Cardinalis S. Susannae*. Di esso parlano il Ciacconio, e oltre molti più, Dempstero *Etrur. Regal. Lib. V. Cap.* 2., Tronci *Annal. pag.* 58., Muratori *Annal. ann.* 1137., ove lo chiama *Uomo di raro sapere*. Lami *nelle Aggiunte al Cronic. di Leon. Urbevetan. pag.* 309. „ *Petrus ex Comitib. Donoratici de Natalico Cardinalis a Pascali II. creatus*.

(9) Anonimo *Memorial. Potestat. Regiens*. „ *Inter Mortuos & Captivos computantur sex millia Pisanorum, inter quos Comes Facius ductus fuit ad Carcerem Januensium*. Vedi sopra ove di Ugolino Visconti *Not.* 29.

(10) Fu sepolto nella *Chiesa* di *S. Francesco* di Pisa, e nella *Iscrizione Sepolcrale* dicesi: OBIIT ANNO DOMINI MCCCXIII. DIE XXV. NOVEMBRE.

(11) Marangoni, Roncioni, Tronci, e li altri Istorici Pisani. Ved. Guglielm. Albrigeto *De Novitatib. Paduae & Lombardiae Lib. II. Cap.* 4.

(12) Gio. Villani *Lib. IX. Cap.* 75. „ *Feciono loro Signore il Conte Ghaddo de Gherardeschi Uomo savio e di gran potere.* Così nel famoso *Testo a penna* di Bern. Davanzati, esistente nella *Biblioteca* del Sig. Marchese Riccardi di Firenze. Gio. del Nero e Stefano Cambi nella loro *Cronica ms.* sotto l' *anno* 1316. „ *Ribellossi Pisa e Lucca da Uguccione della Faggiuola, e dieronsi al Conte Ghaddo della Gherardesca.* Murator. *Ann. Tom. VIII.* all' *anno* 1316. „ *Crearono lor Signore il Conte Gaddo della Gherardesca.*

(13) *Istrumento* della Pace del 1316. presso il Cav. dal Borgo *Cod. di Dip. Pisan. num.* 27. *pag.* 237.

(14) L' *Istrumento* di tal Pace è inserito in quello del 1316., ove *a pag.* 231. „ Unde dicta pacis serenitas turbata „ extitit, & benevolentia in odium concitata. Quarum concer- „ tationum & turbinum perstitisse causam occasionemque mul- „ tiplici ratione supponitur Hugucio de Fagiola Hostis anti- „ quus S. Matris Ecclesiae, & Emulus Veritatis, dictae Civi- „ tatis Pisarum Moderator & Rector, qui terram ipsam per „ acutam astutiam & tyrannicam protervia in lapsum & de- „ vium pro libitu subvertebat „.

(15) *Istrum. cit. pag.* 258., ove dicesi, che questi furono inviati *ad comparendum coram praesentia Serenissimi Principis Dei Gratia Regis Siciliae* &c. *ad tractandum componendum paciscendum & firmandum cum Eo pacem* &c.

(16) Nel *Poema* del Granchi presso il Muratori *Tom. XI. col.* 283.

Mittunt Pisani: quamvis sua lingua perissent.
Annuit & rapidi. Jungas tua foedera nobis
Quid Roberte viges, sapiens, cunctaris in Orbe
Claudere? Nec Petrum volumus Carolumque necare
Nos (pie crede nobis); tantum sed nostra tueri.
Cur proprios capiunt victus inferre Catino

Pp 2

Cum manet obsesso nostro sub robore Castro?
Et posuere: Fidem spondent: Pax inde sequuta est,
Æquorea Robertus promittit salva marinis.
Pisani suum foedus, capiuntque sequuntur.
. . . .
Redditur & Caroli gelidis sub corpus in armis,
Aurea Neapolim remeant cum lilia Patris.
Haec capiunt firmant: sic pax post cuncta manebat

Ved. il P. Troili *Ist. Napoletan. Tom. V. Part. I. pag.* 356.

(17) Questo trovasi nel *Reale Archivio* delle *Riformagioni* in Firenze.

(18) *Istrum. cit. pag.* 234. „ *Cantentur continue & perpetuo Missae quatuor omni die pro animabus defunctorum Generis dicti Regis*. Villani *Lib. IX. Cap.* 80. „ *Volle che facessero in Pisa una Cappella e uno Spedale per l' anime de' morti nella sconfitta di Montecatini a perpetuale memoria*.

(19) *Istrum. cit. pag.* 234. „ *Pacem inire ac firmare debeant cum Communitatibus Tusciae & Lombardiae Amicis & Devotis Regis*.

(20) Villan. *Lib. IX. Cap.* 80.

(21) Questo si conserva nell' *Archivio Diplomatico* di S. A. R. in Firenze, e fu stampato dal Cav. Flam. dal Borgo *Racc. di Scelt. Dipl. Pisan. pag.* 322.

(22) Gio. Villan. *Lib. IX. Cap.* 84.

(23) Gio. Villani *Lib. IX. Cap.* 114., Ammirat. *Ist. Fior. Part. I. ann.* 1316.

(24) Il Granchi nel *Poema de Prael. Tusc.* tra li *Scritt. Italic. Tom. XI. col.* 312.

Affuit atque ultor Cosceptus . . . .

(25) Villan. *Lib. IX. Cap.* 84., Roncioni, Marangoni, Tronci *pag.* 303. e 304.

(26) Nic. Tegrim. *in Vit. Castruccii pag. m.* 28., Aldo *Vit-*

di Castruc., Porcacchi *Istor. della Famiglia Malaspina*, ove parla del March. Spinetta di Villafranca.

(27) *Testament.* del Conte Bonifazio Novello nell' *Archivio* della *Misericordia* di Pisa: „ Et parcatur omne debitum Arnen- „ sium nostrorum, & omne debitum Argenti, Perlarum, & alia- „ rum rerum omnium quas dictus Dn. Castruccius de bonis „ nostris habuerit, & irritetur & cancelletur eis (heredibus) „ Instrumentum Librarum 6000. &c. „

(28) *Testament.* predett. del Conte Bonifazio: *Generosa Sancia Comitissa de Donoratico dilecta Contoralis nostra*.

(29) Roncioni, Marangoni, Tronci.

(30) In tal sito trovasi questa *Iscrizione*

ANN. D. MCCCXXI.
DE MENSE APRILIS
TEMPORE MAGNIFICI ET POTENTIS VIRI
DNI GHERARDI COMITIS DE DONORATICO
CAPITANEI GENERALIS
PISANI COMUNIS ET POPULI

(31) Nella di lui *Iscrizione Sepolcrale* dicesi ANN. DNI MCCCXXI DIE I. MAII.

(32) Villan. *Istor. Lib. IX. Cap.* 76. lo chiama *Uomo savio*. Li Scrittori Pisani tutti son concordi nel dare al medesimo gran lode di moderazione e di giustizia; Granchi nel citato *Poema* dice: „ *Urbis honor, Virtus Patriae, Sapientia Gentis* „. &c.

(33) Villani *Lib. IX. Cap.* 120.: *Morì, e per li più si disse di veleno*. Buoninsegni *Lib. I. p. m.* 157.: *Morì il Conte Gaddo de Gherardeschi Signore di Pisa, dissesi per alcuni di veleno*.

(34) Ran. Granchi *Poem. cit. Tom. XI. Scritt. Italic. col.* 312.

Dum Comes ad Stratum voluit conscendere sero
Tendere vultque pedem, solioque innectere plantam,
Nec prius adjunxit Tripodam tenuitque cubile,
Quam Caput ima petens rueret, Gaddusque *reflaret,*
Urbis Honor, Virtus Patriae, Sapientia Gentis:
Quem duodecim mane totum Comune gemendo
Pacis Amatorem tumulant ad Templa Minorum;
Postquam tanta suo fuit Urbs Pisana Regente
Expoliata, vocant duodecim parere Sigilla
Teutonicosque suos qui jurant esse fideles,
Affuit atque ultor Cosceptus . . . .

(35) HIC JACENT
COMITES BONIFACIUS ET DNŪS
GHERARDUS EIUS FILIUS
COMITES DE DONORATICO
DOMINI SEXTAE PARTIS REGNI KALLERITANI
QUORUM PRIMUS OBIIT ANNO DNI MCCCXIII.
DIE XXV. NOVEMBRE
SECUNDUS VERO OBIIT DIE PRIMO MAII
ANNO DNI MCCCXXI.

(36) Gio. Villan. *Lib. IX. Cap.* 120. „ *Fu fatto Signore il Conte Ranieri suo Zio*. Buoninsegni *Ist. Fior.* all' *ann.* 1320. *pag. m.* 157. „ *E in suo luogo fu fatto Signore il Conte Nieri suo Zio*. Murator. *Annal.* al 1320.

(37) Di tali riti parla lungamente il Giannon. *Ist. di Nap. Lib. XX. Cap.* 3. §. 1. Del Fatto parlano molti Istorici Napoletani e Toscani: Anonimo *Chronic. Pisan. tra li Scritt. Italic. Tom. XV. col.* 992., Albertino Mussat. *de Gest. Italor. Lib. IV. rub.* 15. presso il Murator. *Tom. X.* „ Ne- „ rius Facii Pisani Comitis Filius, avitae mortis non imme-

„ mor, alitum sub vigentis natura propaginis odium, sub
„ huius commoditatis eventum ultionem properantis explicuit.
„ Tractum quidem e campestri caede Caroli Adolescentis cal-
„ catum Corpus illustre, stans ipse, pedibus pressit: dum
„ ense cinctus nanciscitur sub eius ludibrii honore militiam „.
Andrea Nieri *Cronic. ms.* nella Casa Baroni di Lucca, rife-
rita nelle *Note* alla *Vita di Castruccio tradotta da* Giorgio
Dati *pag.* 20.: *Et sul suo Corpo si fece Cavalieri il Conte Ne-
ri di Donoratico, il di cui Padre aveva fatto decapitare con
Corradino il Re Carlo*, Tronc. *Ann. Pisan. pag.* 299. Ved. Tar-
gion. nei *Viagg. Tom. I. p. m.* 106.

(38) Così Albertin. Mussat. *loc. cit.*, il quale sbagliò
credendo il Conte Ranieri Figliuolo di Bonifazio, di cui era
Fratello. Nello stesso errore egli condusse molti Scrittori tra
i quali il ch. P. Troili *Ist. Gen. del Reame di Napoli
Tom. V. Part. I. Lib. III. Cap.* 1. §. 2. *num.* 24.

(39) Roncion. *Ist. ms.*, Marangoni, Tronci e li altri
Storici Pisani.

(40) Villani *Lib. IX. Cap.* 152. oltre molto più, dice:
*Coscetto dal Colle popolano Uomo di gran valore e ardire . . . .
venia in Pisa per mutare lo Stato alla Città, e per uccide-
re e cacciare il Conte Nieri e suoi seguaci . . . . Il Conte il
fè tranare e tranando fu tagliato a pezzi e gittato in Arno.*
Buoninsegni *Histor. Fior. Lib. I.* all' *ann.* 1322. „ *Coscetto da
Colle . . . fu preso a tradimento e menato in Pisa, e stra-
scinato e tagliato a pezzi, e gittato in Arno, e in fine ri-
mase pure Signore il Conte Nieri de Gherardeschi.* Roncioni *Istor.
ms.*, Marangoni, Tronci, e lungamente li altri Scrittori Pisani,

(41) Di questo Fatto parla il Granchi nel *cit. Poema*
presso il Murator. *Tom. XI. col.* 318.

Cui Commune petit Nerio dominante, juvamen
Ferret ut expensis . . . .

Qualiter ipse Comes Nerius cum parte suorum
Ille alios multos post se deduceret omnes.
Quod ubi percepit Nerius, Commune sed omne
Mittere tunc illi curant sociare regentem,
Acceptare velit, rogitant, & sustinet addens:
Vos properate meos Cives: quibus ipse locutus
Tunc fuit & missus: veniat: sumus ecce parati
Omne suum velle volumus Communis: abite
. . . . Volumus consistere tecum,
Membra sumus Cives, nostrum Commune relinquis?

Tutti li Storici Pisani diffusamente raccontano sì lacrimevoli avventure, delle quali trattano ancora li Storici Fiorentini. Buoninsegni *Istor. Lib.* 1. all' *ann.* 1323. *pag. m.* 166. „ E „ ancora in questo mese (d' Ottobre) certi rubelli di Fi- „ renze scopersono uno Trattato in Pisa pe 'l quale Ca- „ struccio praticava con M. Betto de Lanfranchi et certi „ Conestaboli Tedeschi d' uccidere il Conte Nieri e il Fi- „ gliuolo, e più altri Reggenti, et pigliare la Signoria per „ Castruccio, et fu decapitato il detto M. Betto, e cacciati „ detti Conestaboli e determinato Castruccio Nemico, e fatto „ decreto che chi lo uccidessi havesse dal Comune di Pisa „ Fiorini diecimilla e tratto fosse d' ogni bando.

(42) Fu elevata una Torre nella vicinanza dell' antico Ponte della Spina, in cui fu posta un *Iscrizione*, posteriormente collocata sopra una Porta dell' antica Fortezza. In quella dicesi

MAGNIFICO E POTENTE SIGNORE
MESSER RANIERO DA DONORATICO
SIGNORE DELLA SESTA PARTE
DEL REGNO DI CAGLIERI
E DIFENSORE DEL POPOLO DI PISA
E GENERALE DELLA MASNADA
DEL COMUNE DI PISA

(43) Taluno di questi *Diplomi* esiste in Firenze nell' *Archivio* dei Sigg. della Gherardesca; come pure nello splendido *Museo* dei medesimi si trova il *Sigillo* con l' *Arme* della Famiglia, ove è scritto: SIGILLUM RAYNERII COMITIS DE DONORATICO.

(44) Il Summonte *Tom. II. pag.* 101., Matteo Gizio *Not. Cronologic. ad ann.* 1318., l' Anonimo *de Victor. Reg. Carol. contr. Manfred. nel Tom. V. Hist. Sicul. del Grevio e Burmanno*, Garibei *dei Re d' Aragona Lib. XXXII. Cap.* 8., Carlo Calà *Ist. degli Svevi Lib. I. Cap.* 1. *num.* 48., Giannone *Lib. XVII. Cap.* 5., Struvio e Gio. Augusto Hellfeld *Jurisprud. Heroic. Part. III. Cap. 6. de Spur. Illustr. Germanor.*, Muratori *Annal.* al 1250., e molti altri crederono che il Re Manfredi fosse un Bastardo dell' Imperator Federigo. Son da vedersi Rocco Pirro *Chronolog. Reg. Sicil.*, ed il P. Troili *Istor. Napoletan. Tom. V. Part. I. pag.* 153. Tale imputazione non si regge sopra stabile fondamento. Nemico di quattro Pontefici e percosso dalla fortuna contraria, può ben credersi che dovesse maltrattarsi nelle *Memorie* lasciate dai Guelfi. Sabba Malaspina *Lib. I. Rer. Sicular.* tra li *Scritt. Italic.*, inserito ancora nel *Corp. Historic. Germanor. Period.* 8. *Sect.* 7. §. 7., lo spacciò per illegittimo, ma tale asserzione è contradetta da Matteo Paris *Hist. Angl.* all' *ann.* 1256. e da Tolomeo da Lucca *Chronic. de Gest. Sum. Pontif. in Genealog. Reg. Sicil. Cap.* 21. Di fatto, siccome avverte il Sigonio *de Regn. Ital. Lib. XVII. in fin.*, egli vedesi rammentato nel *Testamento* di Federigo alla pari degli altri suoi due Fratelli, essendo sostituito al Re Corrado ed Arrigo per succedere nel Regno. Il *Testamento* è riferito da Francesco Pipino *Chronic. Lib. II. Cap.* 41. *nel Tom. IX. col.* 661. degli *Scritt. Italic.* L' autorità di Tolomeo e di Paris è avvalorata da Nicc. Jansilla *de Reb. Gest. Frid. Conrad. & Manfredi* nel *Tom. VIII. Rer. Italic.*, ove lo nomina tra i Figliuoli legittimi dell' Imperatore. Esso racconta ancora, che Galvano Lanza Fratello

di Bianca Madre di Manfredi insieme con alcuni altri si refugiarono alla Corte di Costantinopoli presso l' Imperatrice Sorella del medesimo: *Cum se ad Imperatricem Romaniae Sororem ipsius Principis contulissent*. L' Imperatore Gio. Battasio, e Pietro Figliuolo del glorioso Re Jacopo di Aragona, avrebbero disprezzate le nozze della Sorella e della Figliuola di un Bastardo. Del matrimonio di Ranieri e Beatrice di Svevia ved. Jac. Surita *Hist. Aragon. Lib. II.*, e la precitata *Lettera* del ch. Sig. Jannon de S. Laurent, che si riferisce all' *Istoria* del P. Soldani e ai *Documenti* in essa contenuti.

(45) Dal Re Manfredi nacque Costanza maritata nel 1262. al Re Pietro III. di Aragona cognominato il Grande. Ved. Nicc. Jansilla in *Vit. Manfredi*, Pandolf. Collenuccio *pag.* 115., Summonte *Tom. II. pag.* 194., Rocc. Pirro *Cronolog. Reg. Sicil. in Manfredo*, Raynald. *Annal. Ecclesiast.* 1261.

(46) Costanza nacque da Beatrice Figliuola di Amedeo di Savoja. Jansill. *loc. cit.* „ *Filia quondam Sabaudiae Comitis*. Il Maurolico, Pandolfo Collenuccio e altri notano, che Beatrice era *Vedova del Marchese* di *Saluzzo* quando sposò Manfredi; nè deve confondersi con l' altra Beatrice di lui Figliuola. Ved. Muratori *Annal. d' Ital. ann.* 1261.

(47) Nic. Jansilla *in Vit. Friderici*, *Conradi*, *&* *Manfredi*. L' Imperatore ebbe per Manfredi una predilezione dichiarata. Oltre molti più, scrive Rocc. Pirro *Chronol. Reg. Sic. pag.* 51., cavandone le notizie da Scrittore contemporaneo: „ Manfredo, „ quem Imperator prae ceteris filiis dilectissimum & in aula „ sua nutritum suisque documentis instructum Principem Ta- „ renti constituerat, concessit Comitatum Gravinae, Tricarici, „ Montis Caversi, nec non & Honorem Montis Sancti Angeli „.

(48) Nicc. Jansill. *loc. cit.*, Summonte *Tom. II. pag.* 101., Gaetano Argento nella *Consulta sopra la Successione delle Femmine*. Giannon. *Lib. XVII. Cap.* 5.

(49) Federigo II. ebbe quattro Mogli, Costanza Sorella

di Pietro Re di Aragona, Violante Figliuola di Gio. di Brenna Re di Gerusalemme, Bianca della Famiglia de' Marchesi Lanza, Principi di Rapolla di Salerno, Isabella Figliuola del Re d' Inghilterra.

(50) Nel *Museo* dei Conti della Gherardesca in Firenze trovasi SIGILLVM TEDDE VXORIS NIERII.

(51) Deve vedersi il *Testamento* del Conte Bonifazio Novello esistente in diversi *Archivj* di Toscana, come in quello della *Pia Casa* della *Misericordia* di *Pisa*.

(52) Roncioni, Tronci, e li altri Istorici. Trovasi nell' *Archivio* della Nob. Casa Alliata di Pisa una *Membrana* contenente la *Memoria* di una *Imposizione* per sostenere la Guerra. L' *Atto* fu segnato „ in Castello Castri in Curia Camerae „ Pisani Comunis. Dominice Incarn. Anno 1324. Ind. 7. prid. „ non. Martii „. In questo dicesi, che l' Ordinazione fu confermata „ per Provisionem Magnifici Viri Domini Manfredi Co- „ mitis de Donoratico & Septimae Partis Regni Kallaritani „ Domini Capitanei Generalis in Sardinea pro Comuni Pisano, „ & Dominorum Anthianorum Pisani Populi existentium nunc „ in Castello Castri „.

(53) Surit. *Histor. Aragon. Lib. II. cart.* 20. „ *Manfredus Raynerii Comitis Donoratici, & Aragoniae Regis Consobrinus expositis copiis . . . . contra tantam vim auxilium tulit*.

(54) Roncion. *Ist. ms.*, Surit. *loc. cit.*

(55) Nic. Tegrimi *Vit. Castruccii* : „ Rainerium Comitem Pi- „ sanorum Ducem & Populi Defensorem, quod desiderio suae „ potiundae Urbis obstare videbat „. Buoninsegn. *Ist. Fior. Lib. I.* all' *anno* 1324. „ *Castruccio in questo medesimo anno mandò suoi assassini in Pisa per far uccidere il Conte Nieri e più altri, et furono presi e morti, di che assai crebbe tra loro l' odio*.

(56) Copia di essa vedesi nelle *Miscellanee* del ch. Prop. Gori *Volum. segn. N.* Questa è in una gran lastra di marmo. Dalla Chiesa, in cui era collocata, non può sapersi in qual

maniera fosse riposta in un vecchio Palazzo di Pisa, che fu poi, per quanto dicesi, del Duca Alessandro de' Medici, e che ora appartiene ai Nobb. Sigg. Finocchietti; in un sotterraneo di cui fu trovata nel 1688., e potè esser recuperata dalla Famiglia, e collocarsi in Firenze nel *Museo* della medesima. Pare che tale *Iscrizione* fosse scolpita assai dopo la di lui morte.

(57) Tronc. *Ann. Pisan.*, Cecina *Notizie di Volterra ann.* 1324., ed ivi son da vedersi le *Note* del Cav. Flam. dal Borgo.

(58) Il Granchi nel *cit. Poema Lib. VIII.* tra li *Scritt. Ital. Tom. XI. col.* 354.

. . . . Primus cum Barnaba fertur
Nerius & Joannis Comitum de Stirpe Gherarda.

(59). Nell' *Archiv.* della *Pia Casa* della *Misericordia* in Pisa esiste il *Diploma dat. Barcinone XV. Kal. Januar.* 1326., con cui il Re Jacopo investe di alcuni Feudi il Conte Bonifazio Figliuolo del Conte Gherardo, e Tommaso, Gaddo, e Bernabò Figliuoli del Conte Ranieri. In recognizione fu determinato, che dovessero pagare mille fiorini d' oro; qual pensione fu loro in seguito assai diminuita, come notò il Cav. Flam. dal Borgo *Dissert.* 8. *num.* 26. Questi Eredi del Conte Ranieri si nominano ancora nel *Testamento* fatto nel 1338. dal Conte Bonifazio Novello, che parimente esiste nell' *Archivio* della *Misericordia*.

(60) Trovasi questo *Trattato* in Firenze nell' *Archivio* delle *Riformagioni*. Ivi dicesi: „ Praedicta vero . . . . de Castris „ & Villis & Jurisdictionibus non restituendis, locum habeant „ in Villis & Terris concessis in Feudum Comitibus Raynerio „ & Bonifacio de Donoratico a Domino Infante, super quibus ob gratiam dicti Communis, Dominus Rex & Dominus „ Infans intendunt de speciali gratia singulariter providere se„ cundum quod inter dictos Dominos & dictos Ambaxiatores novi„ ter est tractatum. „ Surit. *Hist. Aragon. loc. cit. pag.* 241., Tronc. *Annal. Pis.*, sebbene non convengano nel tempo di tal Concessione.

BONIFAZIO, E RANIERI NOVELLO DELLA GHERARDESCA

TRa li Uomini grandi, che onorarono la Famiglia dei Gherardeschi e la loro Patria, merita un posto distinto il Conte Bonifazio Novello Figliuolo di Gherardo *Signore* di *Pisa*. Le Parentele con le Case Regnanti, e in specie con la Reale Aragonese; il vantaggio ritratto nella Pace di Barcellona, la dignità, lo splendore della Famiglia, la memoria del Padre, e molto più le nobili qualità dell' ingegno, e il più virtuoso carattere lo rendevano universalmente accetto e degno di somma ammirazione. I tempi erano turbolenti ed infelici, nè un buon Cittadino poteva aspirare ad altra gloria, se non a quella di preservar la Patria della rovina imminente. I Ghibellini risorti nello sconsigliato Governo del Conte Ranieri, avevano di nuovo concitati tutti i Popoli Guelfi Toscani, e di nuovo il Papa ed il Re Roberto erano divenuti nemici di Pisa. La vicinanza di Castruccio e la di lui aderenza eran tanto pericolose, quanto i fortunati incontri sempre più lo accendevano a conquistare la Toscana intiera. Si accrebbero i pericoli e le più orride calamità per la venuta di Lodovico Bavaro sostenuto dai Tarlati, Estensi, Visconti, Cane della Scala, e Federigo di Sicilia. Con esso era pure Castruccio, e ognuno già conosceva per prova doversi reputare maggior

disgrazia l' esser amici che nemici di un Principe fornito di sì crudele artiglio. I Pisani, benchè addetti al partito Imperiale, gli chiusero le Porte nel 1327., ed ebbero il nobile ardire di opporsi alla di lui entrata nella Città. Convenne soffrire un assedio affannoso, e malgrado i più vigorosi sforzi bisognò arrendersi dopo la più aspra contesa. Il Bavaro senz' altro contrasto, avendo trovati dentro non pochi partigiani, lietamente se ne impadronì, e come sopra una Città soggiogata fece le più aggravanti disposizioni, e volendo poi da quella allontanarsi, costituì Castruccio suo Luogotenente per colmo della sventura. Essendo quindi partito e andato a Roma, ove cagionò quei mali, che sì crudelmente l' afflissero e desolarono, Castruccio, il quale eragli stato compagno, ritornò in Toscana nel 1328. Riconquistò Pistoja, e avendo dispersi i nemici, non usò altrimenti riguardo a Lodovico; ed entrato in Pisa prese a suo nome il Governo, e di essa fecesi dichiarar Padrone. L' avvilimento era comune con tutti i Popoli vicini: niuno più trovavasi che osasse di far fronte alla di lui imperiosa fortuna, e un terrore universale aveva invasi gli animi, attoniti per la pompa strepitosa con cui, all' uso antico dei Romani, non molto dopo la battaglia dell' Altopascio, entrò in Lucca trionfante con le ricchissime Spoglie e le Insegne de' Popoli o battuti, o soggiogati. Dovevano i Pisani altamente sbigottirsi, vedendo ridotti ad essere scherno della moltitudine, e condotti avanti al Carro del Conquistatore in lungo ordine i Prigionieri Fiorentini a testa e piedi nudi e in catene, ai quali teneva dietro Ramondo Cardona famoso ed infelice loro condottiero, che

insieme con i Commissarj dell' Esercito Fiorentino e con Bandino Rossi, Francesco Brunelleschi, Gio. della Tosa, e altri delle più nobili Casate di Firenze in vesti brune e lacere, e sopra neri e tristi Cavalli servivano di ornamento al Trionfo (1). La morte di Castruccio sollevò l' angoscia dei Fiorentini, e fu di tanta e sì comune letizia, che in molti luoghi della Toscana si celebraron feste per sì lieto avvenimento. Ma i Pisani non poterono goderne, giacchè fra essi ritornato il Bavaro, nuovamente divennero preda di esso, che, discacciati i Figliuoli di Castruccio e ripreso il Dominio, li aggravò di contribuzioni rovinose, e si partì lasciando per suo Vicario Tarlatino da Pietramala. Involta in tanto affanno era Pisa quando l' Italia trovossi in quelle funeste circostanze, in cui la rapacità del Bavaro avevala condotta, mentre esso chiamato contro i Guelfi, aveva rovinati gl' interessi di tutti i Principi e Città Ghibelline. I Marchesi Estensi risvegliando la connaturale e consueta loro prudenza, si ricrederono, e cominciarono a divenirgli nemici. Seco trassero Azzone Visconti *Signore* di *Milano* e Cittadino di Pisa; onde trovandosi Lodovico impegnato con nuovi Nemici nella Lombardia, i Pisani poterono respirare, e pensaron subito a scuotere il giogo. Furono ammirabili le provvidenze del Conte Bonifazio, mentre nel Giugno del 1329., essendosi introdotte nella Città le Milizie Tedesche ribellate al Bavaro e comandate da Marco Visconti, che da Lucca le condusse, tornò nella sua energìa il generoso carattere della Nazione. E quantunque le Genti del Tarlati fossero molte, e fosse gravissimo il pericolo nell' assaltarle e combatterle, queste furono in-

vestite e separate. Restò il maggior numero nella Parte Meridionale della Città divisa dall' Arno, e troncati i Ponti fu loro tolta la comunicazione con l' altra Parte più nobile e popolata e importante; e in tal modo disgiunti poterono superarsi così infesti Nemici. Il Vicario fu cacciato, i di lui confidenti mandati in bando, i Ghibellini o fuggirono, o si appiattarono, e Pisa riacquistò la libertà per tanto tempo desiderata tra le stragi e l' oppressione (2). La gloria di sì felice impresa guadagnò talmente a Bonifazio l' affezione dei Grandi ed il favore del Popolo, che subito fu acclamato *Signore* di *Pisa*, e in tal guisa la Famiglia dei Gherardeschi fu reintegrata nell' onore del Principato Pisano, siccome ancora ne fanno fede i pubblici Monumenti di quel tempo (3)

DANT PISE ILLUSTRI GADDI DE STIRPE NOVELLVM
JVSTITIA INSIGNEM ET RELLIGIONE VIRVM
MAXIMA VIS ADERAT ANIMI ET PRVDENTIA MENTIS
CVM BAVARVM A PATRIA REPPVLIT ILLE DVCEM
ILLICO FIT PRINCEPS: VRBEM DISCORDIA VEXAT
SED GAVDET CIVES CONCILIASSE SVOS

e come vedesi in altra *Iscrizione* (4).

BONIFACIVS NOVELLVS GADDI FILIVS
JVSTITIA INSIGNIS ET RELLIGIONE
PRVDENTIA NON MAGIS QVAM DEXTERITATE
EJECTO LVDOVICO BAVARO IMPERATORE
AD SVPREMVM PISARVM CLAVVM EVECTVS
CIVIVM DISSIDIA COMPOSVIT
TARLATVM ARETINVM PISAS INVADENTEM
ANN. MCCCXXX. DISTVRBAVIT

Tanta e sì grande fu la sua intelligenza, e sì mirabile la moderazione e saviezza nel comando, che si guadagnò sempre più l' animo de' suoi Concittadini, i quali lo considerarono come *Padre* (5). La vigilanza e mansuetudine poterono ammollire li animi feroci, che ingannati da una falsa idea di onore sostenevan sempre il partito Ghibellino, e poterono frenare le discordie intestine, e far conoscere i danni dello spirito fazioso (6). Così ricomposte alla quiete le cose nell' interno, egli si rivolse con gran coraggio e avvedutezza a tentare le vie tutte per tornare in pace con le Città e Popoli Toscani della Lega Guelfa. Assuefatto a guardar gl' inferiori senza disprezzo, guardava senza dispetto tutti quelli, che gli sovrastavano con la potenza. Con amorevoli pratiche e con le preghiere usò ogni premura per conciliarsi la benevolenza del Pontefice Giovanni XXII. e di Roberto Re delle Sicilie. E siccome era in tanta reputazione presso i Forestieri, e in particolar modo presso i Toscani (7), così potè maneggiarsi utilmente per la pace comune, il di cui progetto doveva apprendersi d' impossibile riuscita. L' equità, la buona fede, la moderazione costituiscono la Morale degli Stati, e non deve credersi che questa non vi sia per i pochi mezzi, che ha da farsi praticare. Il virtuoso carattere di Bonifazio superò ogni ostacolo, e giunse alla rara felicità di far rispettare la Giustizia tra tanti Popoli inferociti. Vennero i Pisani in concordia con il Comune di Massa, con i Pannocchieschi e altri Conti Rurali, con i Volterrani, Pistojesi, e altre Città Guelfe, ed in particolar modo con i Fiorentini, con i quali fu patteggiato ancora il più amichevole

Accordo riguardante il Commercio. Fu tenuto il Congresso nella Terra di Montopoli, ove la Repubblica di Firenze inviò Simone della Tosa, Forese da Rabatta, Donato dell' Antella, Faldo Valori; come li altri Popoli e Signorie della Lega Guelfa inviarono i loro Ministri. Per il Conte Bonifazio ed i Pisani, vi furono spediti Lemmo Gualandi, Albizo da Vico, Jacôpo da Calci, Buono delle Brache; e la Pace fu segnata nel dì 12. di Agosto 1329. (8). Recuperarono in conseguenza i Pisani l' importante Terra e Castello di Sarzana, e altresì i Castelli di Rotajo, Montecalvoli, e Pratiglione (9).

Tali provvedimenti fecero strada a Bonifazio per adoprarsi vantaggiosamente, onde tornare in concordia col Re Roberto di Napoli. Al medesimo furono inviati Ranieri Lanfranchi, Ceo Gualandi, Ranieri Tempanelli, Benedetto Alliata, i quali a lungo trattarono con quel Principe, e finalmente riuscì loro patteggiare una Tregua (10). In seguito essendosi portati a Napoli Guglielmo Gualandi, Dino della Rocca, e Guidone Masca, fu stipulato l' *Atto* di *Pace* del dì 21. Giugno 1330., e vi fu aggiunto un *Trattato* di *Commercio* (11). In tal modo cessarono affatto le rappresaglie e ogn' altra ostilità, e i Pisani si liberarono dai più poderosi e pericolosi Nemici.

L' aderenza col Bavaro aveva per ogni parte arrecati a Pisa, insieme con altri danni acerbissimi, la più grave inimicizia con Giovanni XXII. Erasi Lodovico in Roma fatto incoronare Imperatore da due Vescovi scomunicati nel Gennaro del 1328., ed erano da lui usciti alcuni *Decreti* per la conservazione della *Fede Cattolica*, e per la riverenza dovuta agli Ecclesiastici. Volendo darne una ri-

prova singolare, dichiarò Eretico quel Papa, e come reo di lesa Maestà lo degradò e lo proscrisse. Nel di lui luogo sostituì il meschino Frate Pietro da Corvaja, il quale compostasi una Corte magnifica, e creati sette Cardinali, da essi fecesi consacrar Vescovo; e procedendo in pompa Pontificia prese dipoi la Corona dalle mani di Lodovico, come questi dal medesimo fecesi di nuovo incoronare Imperatore. Con questo Antipapa Niccolò V. s' inviò alla volta della Toscana: ma per tante mostruosità sempre più rovinando il suo credito, egli, come già avvertimmo, tornò ai danni di Pisa dopo la morte di Castruccio, e vi fermò la sua sede. Non molto dopo vennevi ancora il nuovo Pontefice, che vi entrò „ a mo„ do di Papa co suoi sette Cardinali fatti per lui, il „ quale per lo detto Bavero et sua Gente e da Pisani „ fu ricevuto con gran festa et honore, andandogli incon„ tro il Chericato e Religiosi di Pisa et Laici col detto „ Bavero con grande Processione a piè e a Cavallo „ (12). L' *Arcivescovo* Simone Saltarelli erasi fuggito, onde quello fermò con gran treno la sua residenza nell' *Episcopio* (13). Appena potrebbero imaginarsi le triste scene, che funestarono il Paese mentre i Ghibellini vi trionfavano. Alla presenza del Maggior Consiglio e del Clero e del Popolo da ogni banda accorso, erasi tenuto un *pubblico Parlamento*, ove Fr. Michelino da Cesena *Minor Conventuale* predicò con ogni vivacità contro il Pontefice Giovanni (14); e quel meno che disse di lui, fu lo spacciarlo come Eretico e Nemico ostinato del Nome Cristiano. Intanto la Città trovavasi avviluppata nelle miserie sotto il più tirannico Governo, e nel doloroso affanno di un *Interdetto*. Volle la

fortuna che il Bavaro partisse, e restò quel Papa affidato alla vigilanza del Tarlati, che lo custodì con ogni riguardo. Non gli mancavano neppure in Pisa molti aderenti, mentre in altri luoghi della Toscana e per l' Italia i Ghibellini tenevano le di lui parti con ogni vigore, ed erano ben preparati a sostenerlo, ed a crearne ancora un altro, quando quello fosse mancato. La mutazione del Governo dopo che fu espulso il *Vicario Imperiale*, diede luogo al Conte Bonifazio di procurar le maniere per tornare in pace col Pontefice Giovanni; e a tale effetto spedì in Avignone Lemmo Buzzaccarini, Niccolò Gualandi, e Albizo da Vico, conforme era stato convenuto nella Pace di Montopoli. Così la Città fu liberata dall' *Interdetto* nel Luglio del 1329. (15); onde allora l' Antipapa potè conoscere di non esservi altrimenti sicuro: e quantunque fosse dai Ghibellini sollecitato a trattenersi nel suo errore, e incamminarsi in Lombardia verso il Bavaro, dove si esibivano a condurlo con sicurezza, tanto poterono le amichevoli insinuazioni di Bonifazio, e tanto le preghiere dei di lui amici, che senza usare al medesimo violenza, giunsero a farlo ricredere de' suoi errori, e a far in modo, che egli spontaneamente inviasse in Avignone la sua ritrattazione (16). Pieno di confidenza nell' animo generoso del Gherardesca si rilasciò totalmente in braccio del medesimo, il quale per la via della persuasione impedì che proseguisse a servir d' istrumento per infestare la pace d' Italia (17). Lo accettò nella sua protezione, e segretamente fattolo uscire di Pisa in compagnia di Paolo di lui Cardinale, fecelo condurre al Castello di Bolgheri nelle Maremme, ove lo

trattenne tre mesi, ad oggetto di maneggiarsi quietamente per la di lui salvezza (18). E siccome poteva credersi, che la Repubblica di Firenze mettesse in opera ogni sforzo per averlo nelle mani, e già nelle Maremme vedevansi crescere le Genti d' Arme, Bonifazio, che sospettò della sorpresa, fecelo ritornare a Pisa, e lo ritenne occulto nella propria Casa sino all' Agosto del 1330. Molto dovè adoprarsi, perchè Gherardo Lanfranchi e altri potenti Ghibellini non s' impadronissero del medesimo: ma scoperta la trama, essi furono condannati come Ribelli, nè potè impedire che *quattro del Popolo* non fossero arrestati e poi impiccati come traditori (19). Allora palesemente interposta la mediazione dell' *Arcivescovo* di *Pisa* e del *Vescovo* di *Lucca*, si trattò col Pontefice perchè lo assolvesse dalle Censure, come in fatti accadde; essendo stato ribenedetto dall' *Arcivescovo Pisano* dopo avere copiosamente approvati diversi articoli espressi nelle *Lettere Pontificie* (20). Bonifazio non volendo esacerbare i Partigiani dell' Antipapa, nè tradire la fiducia che questi in lui aveva riposta, non fu contento d' inviarlo ad Avignone, se non quando restò sicuramente convenuto, che egli fosse trattato con amorevolezza. I disordini per di lui colpa accaduti gli avevano concitata tanta odiosità (21), che senza aver fissate le condizioni della di lui resa, forse poteva incorrere in tale infortunio, per cui s' irritasse la fierezza del di lui partito, e si rinnovasse la divisione e lo scisma. Dopo lunghi trattati l' affare fu maturato, ed il Pontefice mandò a Pisa una Persona di sua confidenza, a cui l' Antipapa fu consegnato. Si armò una Galera ed altre furono di scorta, s' imbarcò nel Porto

Pisano il Corvaja, al medesimo si unirono li Ambasciatori Pisani, e per la via di Marsilia andarono in Avignone (22). L' accoglimento fattogli fu tenero ed umano, ed avendo pubblicamente abjurati li errori, fu di nuovo assoluto, e in seguito ben trattato e custodito (23). In tal modo per la prudenza e circospezione di Bonifazio, senza insultare i nemici del Papa e dar fomento a nuove discordie, per le quali poteva ben accadere che lo Scisma fosse continuato con la creazione di altro Antipapa, ebbe fine una sciagura, per cui l' Italia fu tanto infestata. Egli così potè pacificarsi con Giovanni XXII., il quale si mostrò gratissimo alla di lui beneficenza, e volle darne una pubblica e solenne testimonianza, avendogli inviato come suo Ambasciatore Ciolo Scassiati Nobile di lui Familiare, e indirizzata questa *Lettera* piena di affezione (24).

Bonifacio Comiti de Donoratico

„ In notitiam publicam facti deduxit evidentia his
„ diebus illum qui tuæ Nobilitati velle se dedit Petrum
„ de Corbaria Ordinis Fratrum Minorum ambulantem in
„ tenebris separatum ab Unitate Sacrosanctæ Ecclesiæ, ad
„ lumen veritatis reducere & Unitati Fidelium aggregare,
„ ut illud perficeres, misericorditer concessisse. Ecce enim
„ quod Vir præfatus, Dei Hostis, & Eius Sponsæ cru-
„ delissimus Persequutor, ad Dei & Ecclesiæ, non sine
„ tuo ministerio, Misericordiam & Gratiam humiliter se
„ committens, sicut tua mandavit prudentia, ad nostram
„ veniendi præsentiam abripuit iter suum, qui Deo duce

„ incolumiter Niceam applicuit VIII. Id. Augusti, &
„ exinde ex quo ad Eum Gens nostra pervenit, quam
„ ad Eum misimus ut securius & decentius posset pro-
„ sequi cœptum iter, & per loca solemnia recognoscens
„ Errores suos publice, suamque Pœnitentiam manifestans
„ *VIII. Kal. Septembris* Avenionem applicavit, & in cras-
„ tinum in Constitutorio Publico Erroribus recognitis &
„ revocatis, quæ ut Papa de facto, fecerat, misericor-
„ diam postulavit humiliter & Errores prædictos solemni-
„ ter abjuravit, quem benigne ad Gratiam nostram &
„ Ecclesiæ admisimus & ut dilectum tractavimus Filium
„ & tractamus, & tractare intendimus concedente Deo in
„ futurum, prout hæc dilectus Filius Nobilis Vir *Ciolus*
„ *Scassiati* Familiaris noster, qui ut Vir Fidelis & Pru-
„ dens omnia opportuna in Itinere ordinavit admodum
„ proinde Nobilitati Tuæ explicabit. Gaudeat igitur, Fili,
„ Cor tuum, & lætetur in Domino qui ut Dei Mini-
„ ster, Catholicæ Ecclesiæ tantæ exultationis & gaudii
„ materiam ministrasti, sciturus indubie Nos & Sanctam
„ Dei Ecclesiam *Tibi & tuis Successoribus* ad Ea quæ
„ tuum atque ipsorum respiciant honorem & commodum
„ adstrinxisse & constituisse perpetuo debitores. Quam-
„ quam enim Tibi, Fili, grandia faceremus, quæ & fa-
„ ciemus annuente Domino, cui in præmisso negotio fi-
„ deliter servivisti, nihilominus tamen intendimus debi-
„ tores & *Tibi Tuisque Successoribus* in perpetuum rema-
„ nere. Nec revocamus in dubium quin Dei Pietas, dum-
„ modo in eius perseveres servitio & retributione isto-
„ rum, pro tanta tibi gratias Gloriam abundantius re-
„ compenset. Ad Nos autem qui Tibi pro præmissis

„ referimus Gratias, quas valemus, recursum pro Te &
„ Tuis, Te fiducialiter habere volumus ut ad Patrem,
„ sciturus Nos paratos quantum honestas patietur & pos-
„ sibilitas, ad exauditionis introducere Gratiam quæ du-
„ xeriis postulanda. Gratia Dn̄i Nostri Jesu Ch̄ti cor
„ tuum dirigat, & in iis quæ beneplacita sunt tibi
„ stabiliat & protegat ab adversis. Amen.

„ Dat. Avinione II. Kal. Octobris An. XIV.

Come il felice esito di sì fatta impresa ricolmò di gloria il Gherardesca, così i Pisani ne fecero gran festa, e contribuì alla comune allegrezza il donativo inviato dal Pontefice di varj magnifici Vestimenti e Addobbi uniti a tanti *Diplomi* graziosi, onde molti delle Nobili Famiglie potessero crearsi Cavalieri (25). In particolar modo fu distinto Bonifazio ancora posteriormente, giacchè il Papa donò alla di lui Famiglia il Castello e la Corte di Pareta da tenersi come *Feudo* della *Chiesa* (26). Altresì gli concesse in Pisa il *Priorato* di *S. Martino in Kinsica*, ove erano uno *Spedale* ed *Orti* e *Case*, onde concepì il pensiero di fondare in tal luogo un *Monastero* di *Monache*, e costruirvi un *Tempio* nobile, incominciandone la costruzione nel 1332. (27).

Così per l' opera di esso la Città cominciando a ritornare in florido stato, fu sempre sollecito nel mantenere buona corrispondenza con li Alleati, per provvedere ai comuni interessi della Nazione. Trovasi per ciò essersi inviati a Napoli al Re Roberto, come Ambasciatori, Andrea Gambacorti, Guglielmo Buglia, e Guidone Masca; altresì Francesco di Lazzaro da Vico fu spedito Ambasciatore alla Repubblica di Venezia. Quantunque vi fosse

pace con i Fiorentini, non ostante i progressi che questi facevano contro i Lucchesi, potevan cagionar non lieve apprensione; onde furono con ogni cura rinforzati e guardati i Castelli vicini, e fu allora che si pensò alla costruzione di un' altra Rocca nel Castello di Vico (28). Ma quello che diede causa a più gravi turbolenze, fu la Guerra contro la Repubblica di Siena. Somma cura impiegò Bonifazio per sostenerla vigorosamente, e per conservare il Dominio di Massa di Maremma. Temendosi più triste conseguenze, i Guelfi Toscani, e particolarmente i Fiorentini, furono solleciti d' impegnare il Re Roberto, acciò il Pontefice assumesse la mediazione, per estinguere una discordia sì pericolosa. L' esito di tali pratiche fu fortunato; e le Parti avendo convenuto di rimettersi all' arbitrio del Papa, ogni contesa restò sopita con la *Convenzione* del 1333. (29). Non poco altresì convenne che si adoprasse, quando il Marchese Spinetta Malaspina nel 1334. con occulta trama spinse le sue Genti contro Sarzana, per toglierla ai Pisani (30).

La gloria di sì luminose azioni, per cui Bonifazio era venuto in sì alta reputazione, non tanto presso i suoi, quanto i Forestieri e presso i Principi d' Italia, non poteva essere più lungamente al coperto dall' invidia, come se la di lui virtù e fortuna fossero state mediocri. I Ghibellini, che sempre avevano mal sofferto di vedersi depressi e non curati, cominciarono ad eccitare varie turbolenze, e a spargere i semi di una Guerra Civile. Apertamente biasimando li ordini del Governo, e reputando cosa indegna e disonorante l' aver lasciati gl' interessi del Bavaro, sdegnavano come un effetto di viltà l' esser in

pace con i Fiorentini, col Re Roberto, e col Papa. Fu ordita una *Congiura* contro il Gherardesca; Capi della quale furono Benedetto Gualandi, Ranieri Lanfranchi, Arrigo Gaetani, e con essi unironsi alcuni degli Upezzinghi, de' Buonconti, e Sigismondi. Come essi avevano reputato per loro sommamente ingiurioso, che fossero stati mandati in bando di Ribelli Gherardo Lanfranchi e i di lui aderenti pochi anni innanzi, e come la non curanza del loro partito ogni giorno più li esacerbava, così pensarono a toglier di mezzo il Conte, e cambiare il Governo. Tutto operavasi con la segreta intelligenza di Mastino della Scala *Signor* di *Verona* allora Padrone di Lucca, a cui era promessa la *Signoria* di *Pisa*. Si cercarono motivi per metter il Popolo in scompiglio, e si disseminarono voci calunniose. Fu accusato Michele del Lante, tumultuariamente fecesi adunare il *Consiglio Grande*, e si romoreggiò col pretesto della necessità di levarlo dalla sua ingerenza. Il gastigo di un colpevole serve d' esempio ai malvagj, la rovina di un innocente è l' affare di tutte le genti oneste, e abbatte e contrista la Nazione; onde Bonifazio fece la più vigorosa resistenza, acciò quel suo fedele Ministro non fosse sacrificato. Allora il tumulto divenne maggiore, e si estese a tutta la Città posta a rumore dai Sediziosi. Benedetto, Jacopo, Ceo Gualandi non temerono di mostrarsi apertamente, e avevano già invitato Pietro Rosso *Vicario* in Lucca per Mastino, acciò con le sue Genti accorresse a sostenere i sollevati. La moltitudine, che si piega a seconda di quelli, che o col timore, o con le lusinghe sappiano condurla, essendo eccitata con donativi e promesse, cominciava ad unirsi

con Benedetto. Furono rotte le Carceri e date le armi ai Condannati: assalito il *pubblico Palazzo*, fu invasa la *Cancelleria*, arsi i *Libri* del *Sindaco*, quelli dei *Malefizj*, e ancor quelli della *Gabella Maggiore*. La concitazione fattasi più pericolosa, li ammutinati si ritirarono in ordinanza verso la Porta delle Piaggie, che ruppero per non restar chiusi nella Città, e per aspettare il rinforzo da Lucca. Barricarono il vicino Ponte della Spina, e si combattè per tutto il dì 11. di Novembre 1335. nella Piazza di *S. Sisto*, e nella Piazza degli *Anziani*. In questa comparve il Conte Bonifazio; e con piena confidenza nella sua virtù e nel carattere generoso della sua Nazione, *offerì la vita*, se questa volevasi, purchè la Patria fosse salva. Azione sì magnanima commosse il Popolo, che si fermò ad ascoltarlo, e tanto bastò perchè si scuoprisse il tradimento, e si conoscessero i danni della mutazione del Governo. Così egli con la sua intrepidezza potè tanto sopra la moltitudine, che suonata a martello la Campana degli *Anziani*, l' universale del Popolo prese le di lui parti e accorse alla di lui difesa. Seguì verso quel Ponte una zuffa crudelissima, si tolse ogni ostacolo, i Sediziosi restarono sbandati e vinti nella notte, e fu presa ogni misura per evitare altri disordini. Nel seguente giorno adunossi il *Consiglio*, il Gherardesca si protestò di lasciare il Governo; ma le più vive e appassionate acclamazioni lo confortarono, e con piena uniformità di suffragj gli fu confermata la *Signoria* di *Pisa*. Fu allora che per maggior sicurezza e onorificenza gli si accrebbero di mille cinquecento Soldati forestieri le *Masnade* destinate per la di lui difesa.

Spiccò in tal riscontro quanto in qualunque altro mai la di lui mansuetudine, mentre egli si recò tanto a gloria il trattenere il Popolo infiammato per vendicarlo, che incorse nel biasimo di soverchia indulgenza; giacchè nell' opinione comune, il condannare ha maggior somiglianza con la giustizia, che l' assolvere e perdonare. Volle risolutamente che si abbandonassero le crudeli pratiche, alle quali, secondo l' uso di quei tempi, conducevano le private vendette e l' abuso della potenza; onde a tutti fu salvata la vita, ed i soli Gualandi con alcuni loro aderenti restarono in bando come Ribelli. Le memorie di quei tempi mostrano copiosamente qual oggetto di maraviglia fosse un *Perdono generale*, essendo tolti i Bandi precedenti, e volendo esso in tal modo riguadagnare alla Patria tanti cittadini esiliati e fuggiaschi, ai quali si restituiron le Case, li altri Beni, il Diritto della libera ammissione a tutti li Ufizj della Repubblica (31). In tal modo ricondusse la tranquillità, e si conciliò sempre più l' ammirazione di ognuno, per cui rimase talmente impegnato l' animo generoso dei Pisani, che vollero erigere un grandioso Monumento, e tramandare ai posteri la memoria del glorioso successo, e della vittoria riportata contro i Perturbatori della Patria. Perciò nel 1336., in cui furono *Podestà* Giorgio Malpelida e Federigo dal Monte della Casa, e *Capitani* delle *Masnade* Armanno Armanni, e Giannotto Alviano, fu costruita un ampla Torre appellata la *Vittoriosa*, appunto in quel sito, ove seguì la sconfitta dei Sollevati, e si collocò questa *Memoria* in un Marmo, il quale ancor di presente si vede (32).

CVR NOVITER FVNDATA LOCO SIT TVRRIS IN ISTO
QVIS TITVLVS QVI SCIRE CVPIT PER CARMINA DISCAT
SVRREXIT SECTA POPVLI CONTRARIA PACI
QVOSDAM MAGNATES COMPREHENDENS ET POPVLARES
HEC SI FORTVNA VOLVISSET SVBDERE PISAS .
EST CONATA SIBI . TAMEN HANC POPVLVSQVE COMESQVE
FATIVS IRRVPIT MVLTO DISCRIMINE PVGNE
HVNC SIBI NAMQVE LOCVM PER VIM RETINERE PVTAVIT
HIC IDEO POPVLVS PRO LIBERTATE RESVMPTA
TVRRIM CONSTRVXIT CVI NOMEN VICTORIOSA
DANS DEO DANS SANCTO MARTINO LAVDIS HONOREM
CVIVS SVB FESTO TERCENTVM MILLE SVB ANNIS
TERDVODENISQVE TANTA PERACTA BONA

Benedetto Lanfranchi Fuoruscito se ne andò verso Firenze, ove assoldate più Genti d' arme e trovato molto favore, si pose in grado di tornare ai danni della Maremma Pisana . Inutili furono i di lui tentativi contro Castiglione della Pescaja, e contro Piombino. Grandemente il Conte Bonifazio si dolse con i Fiorentini per tanto ajuto somministrato ai Ribelli; ma quelli furono solleciti a scusarsi, costumando ancora in quel tempo l' attribuire a colpa dei Particolari quelle offese, che i Governi conoscevano di non poter continuare con buon successo (33).

Le gravissime turbolenze, nelle quali dopo la morte del Conte Ugolino restò Pisa così miseramente involta per l' atrocità dei partiti, sotto l' aspro Governo del Conte Ranieri, e sotto la tirannide rovinosa del Bavaro e di Castruccio, avevano dissestato e sconvolto ogni buon ordine. E' ben da credersi che in tempi tanto calamitosi ogni virtù restasse sbandita, e perseguitati o negletti li

Uomini intelligenti, fossero disprezzate le maniere tutte, con cui potesse coltivarsi l' ingegno e mansuefarsi il costume. I Pisani, che si erano nei secoli precedenti così gloriosamente distinti non solo nella Greca e Latina Letteratura, e nelle Teologiche occupazioni (34), quanto nella Scienza delle Leggi (35), vedevano deserte e abbandonate affatto le pubbliche Scuole. Bonifazio intento a beneficare la sua Patria, conoscendo qual influenza abbiano le buone discipline nei pubblici comodi, molto adoprossi per condurre al suo fine la gloriosa impresa di *restaurarle*. Egli era amico di Bartolommeo da S. Concordio, di Giovanni da Settimo, di Marco Roncioni, il qual fu poi *Vescovo* di *Urbino*, e di ogn' altra Persona che avesse credito di dottrina (36). Perciò avendo ricercati e invitati Uomini famosi per la Sapienza, e pensato a provvederli di alloggj e di stipendio, fece con sì splendido apparato riaprire nel 1339. il *Pubblico Ginnasio*, che questa non comparve restaurazione dell' antico, ma fondazione nuova di quell' *Accademia*, per cui si accrebbe tanta celebrità al Nome Pisano (37). Ed era ben conveniente che di nuovo fosse eretto un *Pubblico Studio*, ove si apprendessero le più utili Dottrine, e in special modo l' arte di amministrar la Giustizia, in un Paese sì cospicuo per l' afflusso delle Genti forestiere, da cui già centosettantacinque anni innanzi erano uscite quelle *Leggi Nautiche*, con le quali ancor di presente si regolano i Popoli commercianti, e in cui con tanta venerazione si custodiva il sacro deposito delle *Pandette*, destinato ad illuminare tutti i Popoli d' Europa. Il Gherardesca fecevi venire il celebre Bartolo da Sassoferrato, al quale si uni-

rono poi Ranieri Arsendi, Guido da Prato; indi Giovanni d' Andrea, e altri Uomini insigni vi si condussero da lontano. La Città somministrò allo stabilimento nascente Francesco Tigrini, che per l' Italia reputavasi tra i primi luminari della Giurisprudenza. Così per opera di Bonifazio furono gettati i fondamenti, onde nella lunga successione dei tempi potesse la Toscana risentire il frutto delle di lui provide e benefiche cure.

Esso prese sempre un vivo interesse per qualunque altro oggetto capace di promuovere il pubblico bene. Usò diligenza indefessa nel coltivare l' amicizia con i Principi alleati, e in particolar modo col Re Roberto e col Papa. Trovasi che nel 1340. fu fatta lega con i Genovesi, e fu stabilito un armamento poderoso per andare in corso, onde proteggere il Commercio, convenendo che dieci Galere sottili fossero armate dai Pisani e altrettante dai Genovesi (38). Conobbe a tempo la somma difficoltà di conservar la pace con la Repubblica di Firenze, la qual vedevasi determinata all' acquisto di Lucca, a cui i Pisani continuamente aspiravano, per non lasciarsi circondar da una Potenza ordinata ad ampliare le sue conquiste. Per tale oggetto furono mandati Colo Lanfreducci e Giovanni Grassulini Ambasciatori in parti segrete; e furono ammirabili le altre provvidenze di Bonifazio, facendo rinforzare e guardare i Castelli e luoghi vicini, e costruire altra Rocca nell' importante Castello di Vico (39). In tal modo apprestò con saldo accorgimento le maniere, per cui i Pisani potessero poi venire a capo di soggettare quella Città nobilissima col resto di quel Dominio (40). Quanto fu sempre pronto e sollecito per accorrere con le

sue forze e interporre la sua autorità ovunque lo richiamassero l' esigenze e le cure del Governo, altrettanto fu alieno dai capriccj ambiziosi, e dal mostrare la superiorità della sua potenza. Egli non volle neppur risedere nel *Palazzo* del *Comune* o in quello del *Popolo*, ed abitò nella Casa di sua Famiglia, la quale era nel Quartiere di *S. Lorenzo in Kinseca* (41).

Come la Pietà religiosa fu sempre ereditaria nella Famiglia dei Gherardeschi (42), così Bonifazio volle distinguersi con la restaurazione e nuova fondazione di Spedali e di Case per li Orfani abbandonati. Fece costruire alcune Chiese, fondò alcuni Monasterj, destinò varj fondi per il mantenimento dei quattro nobilissimi Edifizj della *Metropolitana*. Abbellì e decorò la Città con Fabbriche sontuose, fece ricostruire il Ponte a Mare ed il Ponte di Mezzo, il qual si disse *Ponte Nuovo*, che fu poi sì famoso per quelle finte e grandiose Battaglie a Mazza e Scudo, in cui ancor di presente ammirasi quel nobile ardire, con cui si adombra e conserva un' imagine gloriosa dell' antico valore dei Pisani (43). Ordinò l' escavazione dei Fossi intorno la Città dalla parte del Borgo di *S. Marco in Kinseca*. Fece fortificare e adornare le Mura verso la Porta Legatìa, oggi detta a *Mare*. Amantissimo e liberalissimo Promotore degli spettacoli pubblici per tener lieto il Popolo e rallegrarlo, fece ampliare la Piazza degli *Anziani*, onde servisse ancora per dilettevole passeggio (44), niente omettendo di quanto potesse influire nel decoro e comodo pubblico.

Ebbe tre Moglj: la Prima fu Sancia nata da Castruccio, che egli prese quando Gherardo di lui Padre volle

in tal modo attirarsi la benevolenza del *Nuovo Signore* di *Lucca*. La seconda fu Figliuola di Corradino Spinola Genovese; ed avendola sposata mentre era *Signore* di *Pisa*, assai magnifiche furono le dimostrazioni, con le quali si spiegò il più sincero attaccamento. Il rito nuziale si eseguì sopra l' ingresso della Porta Maggiore della *Metropolitana*, onde l' immensità del Popolo esserne potesse più sodisfatta. Gozzadino Gozzadini di Bologna allora *Podestà* gli offerse un Anello, altro gli fu presentato da Ugolino Buonconti *Capitano* delle *Masnade*, ed altro dal *Capo* dei *Senatori Pisani*, mentre l' illustre Avolo della Sposa gli sorreggeva la mano. Si fecero dodici Compagnie, per festeggiare un mese innanzi ed un mese dopo sì fausto avvenimento, per cui erasi tanto interessata la comune affezione del Popolo (45). La terza Moglie fu Isabella Savelli Figliuola d' Jacopo *Proconsole* di *Roma*, (46). Dalla Contessa Sancia nacquero Ranieri Novello, che gli successe nella *Signoria* di *Pisa*, ed Emilia, la quale fu maritata ad Ugolino Gonzaga *Signore* di *Mantova*, e di cui fu Figliuola Teodora Moglie di Paolo *Signore* di *Urbino* (47).

Appena giunto all' età di quarantatre anni nel dì 2. Dicembre del 1341. cessò di vivere (48). Nei tempi di Castruccio, di Mastino, de' Manfredi, degli Ordelaffi, e di tanti altri simili, ne' quali i Principi credevano di non potere in altro modo spiegare il loro carattere di grandezza e di potenza nel governare li Stati, se non con lo strazio e tormento giornaliero dei sudditi, e con la infestazione di ogni Paese, fin dove l' opportunità e la ragione del più forte invitavali alle rapine e alle stragi, non è maraviglia che il Gherardesca comparisse un Per-

sonaggio rarissimo, mentre le virtù forti ancora in mezzo alla barbarie ritengono la forza per farsi rispettare. La di lui morte conturbò l' Italia, di cui consideravasi il benefico *Pacificatore*, e per lunghissimo tempo amaramente la compiansero, e furono in duolo e in desolazione i Pisani, tra' quali egli aveva sempre fatta fiorire la libertà sotto l' impero delle Leggi (49). La pompa funebre fu onorata col seguito di tutti li Ordini della Città, ed eseguissi con l' accompagnamento dei Cavalli e degli Armati fino alla *Chiesa* di *S. Francesco* (50). Quì il Cadavere si lasciò, e fu collocato senz' alcuna *Memoria*, conforme egli aveva prescritto, nel *Deposito*, in cui giacevano Bonifazio il Vecchio, e Gherardo di lui Padre (51). Gravissime sono le testimonianze, che ricordano l' attaccamento dei Pisani alla memoria di un Uomo in tempi tanto infelici così pieno di virtù, che „ al parer d' ognuno ebbe ogni „ bontà senza alcuna macula, cioè al reggimento di Pisa, „ poichè tutto el tempo che *egli fu Signore* a nessuno „ Ciptadino era fatto in comune nessuna ingiuria, et ogni „ Uomo poteva far bene a chi voleva senza aver paura „ di niuno Ciptadino, o di niuno Signore di Pisa. Egli „ si facea benvolere a ogni Persona e ciascheduno era „ ben veduto da lui, come se gli fusse suto suo Figlio„ lo, non come Signore, ma come se fosse suto suo Pa„ dre di ciascuno; et non solamente alli suoi Pisani ma „ si alli Forestieri e tutti li Toscani si brigava di com„ piacere et servire, et gran pace et concordia ebbe con „ tutti i suoi Vicini di tutta la Toscana, et dimolta „ moneta avanzò al Comune di Pisa in fin che durò la „ sua Signoria „ (52).

Apertosi il di lui *Testamento*, comparvero sempre maggiori le riprove della di lui magnanimità e beneficenza, ed è questo un prezioso monumento di gloria per la di lui Famiglia (53). Non riuscirà sgradevole il rinnovar la memoria di sì benefica e magnanima *Disposizione*, di cui non è facile il ritrovarne l' eguale. Determinò uno splendido trattamento per la Contessa *Sancia* di lui Moglie; e questa essendogli premorta, rinovò l' Ordinazione a favore d' Isabella con un *Codicillo* nel 1342. (54). Lo stesso prescrisse per la Contessa *Teodora* di lui Zia Paterna Figliuola del vecchio Conte Bonifazio, come pure per *Agostina* di lui Sorella Contessa Palatina e Moglie del Conte Guido di Soana e dell' Ildobrandesca nel caso che divenisse vedova; e a questa pure lasciò il Castello di Colmezzano nelle Maremme. Estese i suoi benefizj verso tutti li altri di lui Parenti, e in particolar modo verso li *Eredi* del famoso Conte Ugolino, ordinando che fossero ai medesimi condonati i debiti e restituite varie Terre, e Distretti. Lo stesso ordinò che fosse praticato con Gherardo e Bernabò Figliuoli del Conte Ranieri già *Signore* di *Pisa*, a riguardo dei debiti e impegni contratti nell' occasione di ottenere in Feudo dal Re di Aragona i Possessi della Sardegna. Esercitò la medesima largità verso i Gherardeschi *Conti* di *Biserno* e altri della Famiglia. Perdonò ogn' ingiuria ad Arrigo, Vallerano, e Giovanni Figliuoli di Castruccio e di lui *Cognati*, e sotto certe condizioni condonò loro un debito di fiorini quattromila, rilasciandoli gran valsente di Perle e altre cose preziose. Troppo ci vorrebbe ad enumerare le beneficenze usate verso tutti i di lui Familiari, vedendosi

gratificati con ampli Legati Jacopo Federighi di lui *Vicario*, Corsinello da Vignale di lui *Siniscalco*, ed altri, che egli chiama con i nomi amorevoli di Compagni, e di Compari, e Comari; come pure altra turba di persone, le quali tanto in Pisa, che nei suoi Castelli e in altri luoghi ove teneva aperte diverse Abitazioni, erano impiegate nel di lui servizio in qualità di Scrivani, Computisti, Banchisti, Collettori, Camerieri, Uscieri, Credenzieri, Quochi, Corrieri, Palafrenieri, Canovieri, Pontonarj, Fattori, Agenti, e generalmente tutti quelli che portassero *robe* o siano abiti con segni indicanti dipendenza dal medesimo.

Con innumerabili largità volle contradistinguere il suo amore per la Religione. Lasciò al Papa e alla *Chiesa Romana* il Castello e Curia e Territorio di Pareta. Alla *Chiesa Metropolitana* di Pisa per il mantenimento delle sue gran Fabbriche, destinò Tenute vastissime. Altre Chiese furono beneficate, come pure tutti i Preti e Cherici della Città e suo Contado. Con Legati cospicui ordinò beneficarsi li *Agostiniani*, *Carmelitani*, *Domenicani*, *Minori Conventuali* di Pisa, i *Monaci* di *S. Donnino*, i *Frati* di *S. Cataldo*, e altri del Distretto Pisano, i *Francescani* di Lucca, e del *Monte* dell' *Alvernia*, quelli di Suvvereto, Guardistallo, Acquaviva, Castiglione della Pescaja, Massa Maritima, e quelli pure di Pontremoli, di Piombino, dell' Elba, e di altri Paesi, e ancora de' suoi Stati della Sardegna. Ordinò la fondazione di un *Convento* di *Monache* di *S. Chiara* nel di lui Possesso del Colle Salvetti, e lo provvidde di altri beni, perchè al medesimo prestassero giornaliera assistenza quattro *Re-*

ligiosi Conventuali. Egualmente benificò le *Monache* di *Ognissanti*, *S. Bernardo*, *S. Anna*, e quelle di *S. Paolo* di Pugnano, di Vico Pisano, di *S. Chiara* di Piombino, e tutte quelle della Città di Lucca e suo circondario dentro le sei miglia. Così pure le altre di Pisa, come di *S. Matteo*, *S. Agostino*, *S. Petronilla*, e in special modo di *S. Martino*, al di cui *Convento* come da se fondato ebbe sempre una particolare affezione. Risentirono li effetti della di lui pietà perfino tutti i *Fratelli* e *Sorelle* del *Terzo Ordine* di *S. Francesco* e di *S. Domenico*.

Ma la munificenza di Bonifazio comparve nel treno più grandioso a riguardo delle miserabili Persone, ordinando che fossero distribuite generose elemosine, non solo a tutti i poveri che si trovassero in Pisa e nell' ampiezza del Contado della medesima, non solo nelle Terre della Gherardesca, di Pereta, Ballari, Conese, Massargia e altri Castelli della Famiglia, ma ancora a quelli di Lucca e suo Contado, di Pistoja e suo Circondario, e di più a quelli della Garfagnana, e di Parma e di Reggio. Nè contento di ciò, prescrisse che fossero lavorate ed assortite varie specie di vestimenti, con cui si provvedesse all' indigenza dei miserabili della Città, e dispose che fossero comprati i Panni per rivestire tutti i Carcerati. I Poveri, che per la loro condizione avesser rossore di ricevere elemosina, furon pur essi sovvenuti, e destinò loro l' ampia Tenuta di Vicarello, acciocchè potessero risentirne il vantaggio ancora nella successione dei secoli. Che anzi con tanta forza e sì provido consiglio pensò a beneficare le future Genera-

zioni, che i Pisani *tuttora* proseguono a risentir copiosamente li effetti della di lui munificenza. Come tra i Fondatori della *Casa di Misericordia* fu Napoleone della Gherardesca, e alla medesima Bonifazio il Vecchio lasciò fondi opulenti, così egli non tanto elargì a quella diversi Possessi grandiosi, ma ancora volle *istituirla erede* del suo Patrimonio intiero, per il caso che *mancasse*, conforme accadde non molto dopo, la di lui *Descendenza*. In tal guisa la *Pia Fondazione* venne così arricchita, che dopo tante vicende e in tanta conversione di anni, somministra ancor di presente a ciascuna delle nobili Zittelle Pisane, non proviste di beni di fortuna, una *Dote* di *scudi cinquecento*; ed i Poveri d' ogn' altra condizione giornalmente ricevono grandissimi ajuti e conforto. Converrebbe estesamente trascriver sì ammirabile *Disposizione*, per conoscere il trasporto di sensibilità con cui fu dettata da un Principe cotanto virtuoso, che sentì perfino gl' impulsi di una benefica retribuzione, e seguitò ancor muorendo ad amare il suo Popolo come amava la sua Famiglia.

Se tra i Pisani illustri potesse alcuno sollevarsi alla gloria del paragone con il *Magnifico Lorenzo dei Medici*, questi sarebbe il *Conte Bonifazio*. Singolare è la somiglianza delle circostanze in cui esercitarono tanta virtù e valore, che potranno esser l' oggetto di grande e perpetua ammirazione. Seppero egualmente con un carattere dolce ed umano, e con provida *moderazione* nel comando, conciliarsi l' affezione universale. Ebbero un' egual destrezza e forza *d' ingegno* per sostener tra i pericoli più gravi le loro Patrie sul punto di esser pre-

da di nemici crudeli e potenti. La gratitudine dei Fiorentini era impegnata per la fresca memoria di Piero e di Cosimo, come quella dei Pisani per la ricordanza dei benefizj di Gherardo e di Bonifazio il Vecchio. Se la Repubblica di Firenze fu da *Lorenzo* vigorosamente difesa contro le forze del Papa, del Re di Napoli, del Duca di Calabria, del Duca d' Urbino, dei Sanesi e tanti altri Aggressori, *Bonifazio* con somma lode di prudenza e d' intrepidezza sostenne la Nazione contro la potenza del Bavaro, di Castruccio, degli Estensi, dei Visconti, degli Scaligeri, de' Fiorentini, Sanesi, Volterrani, Pistojesi, Lucchesi e altri Popoli della Toscana. Se l' *Uno* fu nemico di Sisto IV. perturbatore insidioso dell' Italia, Firenze fu interdetta, e i Fiorentini o scomunicarono o severamente disprezzarono il Papa, con cui poco dopo vennero in concordia, l' *Altro* fu nemico di Giovanni XXII. tempestoso Capo dei Guelfi, Pisa fu sotto le Censure, e i Pisani si unirono a scomunicare e a dispregiar come Eretico e degradato quel Pontefice, che indi a poco divenne loro parziale amico e fautore. *Quello* potè pacificare il Re Ferdinando e renderselo benevolo, e *Questi* si conciliò la stima del Re Roberto e lo ebbe per Collegato. Fu *Lorenzo* in altissima estimazione presso i Forestieri, e i Popoli e Principi più potenti, ed il *Gherardesca* fu venerato come il Pacificatore dell' Italia, e Restitutore della Pace universale della *Chiesa*. La *Congiura dei Pazzi*, e *de' Salviati* ebbe lo stesso esito della *Congiura* de' *Gualandi*, e de' *Lanfranchi*; mentre quelli che dovevano esserne le vittime, si sostennero prima con il lo-

ro braccio e valore, e furono poi difesi col favore del Popolo che li amava. Con magnanimità singolare l' *Uno*, per salvare la Patria, corse ad abbandonarsi in potere del Re Ferdinando, l' *Altro* con eroica fermezza affrontò la morte, offrendo la vita come prezzo per redimer Pisa dalla tirannide di Mastino, a cui la forsennata e inferocita moltitudine era sul momento di renderla schiava. Il *Magnifico* fu amante di ogni utile disciplina, e protettore beneficentissimo di tutti li Uomini di Lettere; il *Gherardesca* ebbe la gloria di esser considerato il Fondatore dell' *Università Pisana*. Ambedue furono sempre accesi nel desiderio di abbellire le loro Città con ornamenti e fabbriche grandiose: ambedue conobbero quanto importi tenere il Popolo in festa; e se le Giostre Fiorentine si reser celebri, furono ancor sempre famose le finte Battaglie di Pisa: ambedue in età ancor fresca di quarantaquattro e di quarantatre anni, parvero involati alle loro Nazioni, che ne compiansero la perdita con la più grande acerbità del dolore, e insieme si scordarono di apporre alcuna memoria, che accennasse il luogo dei loro Sepolcri. Prodigiosa fu l' *opulenza* della Casa dei Medici, e maravigliosa in estremo grado la liberalità di Lorenzo. La *ricchezza* dei Gherardeschi fu sorprendente, essendo Padroni di due Miniere di argento nei loro Stati di Sardegna, avendo regj latifondi in tante parti d' Italia, e profittando del più florido Commercio per le Coste dell' Egitto, della Sorìa, e del Greco Imperio trascorrendo il Mar Nero. Nulla di reale hanno le ricchezze se non per la distribuzione che di esse venga fatta, e niente di glorioso se non voltandole al Bene

generale della Patria e al sollievo degl' infelici; onde Bonifazio, senza pensar mai a gettare i fondamenti per la futura grandezza della Famiglia, e a preparar le catene alla Patria, fece il miglior uso de' suoi tesori, destinandoli in tal modo che Pisa risentisse per sempre il benefico influsso della vera grandezza d' animo, e della pietà dei Gherardeschi (55).

Tanta fu l' affezione dei Pisani alla memoria di sì grand' Uomo, che in luogo di esso non dubitarono di eleggere nuovo *Signore* di *Pisa* il CONTE RANIERI di lui Figliuolo, benchè ancora Fanciullo e nell' età di *undici anni* (56). Egli fu erede di una parte delle sostanze del Padre (57), che gli aveva assegnato per Tutore il Conte Tinuccio della potentissima Famiglia della Rocca, confidandogli esteso potere ancora per il governo del Patrimonio (58). Sotto la *Signoria* del medesimo si stabilì una Tregua di venti anni con i *Genovesi*, si fece Lega con *Luchino Visconti* (59), fu continuata la Guerra con i *Fiorentini*, che si erano impadroniti di Lucca; e dopo averli battuti e sconfitti nel 1341., quella *si arrese* alle forze Pisane sotto la condotta del Conte da Montefeltro (60). L' acquisto di sì nobil Città dopo tanto e sì acerbo contrasto con i Fiorentini sostenuti dalle milizie di Mastino, degli Estensi di Ferrara, de' Bolognesi, Sanesi, e di tanti altri Popoli Guelfi, recò somma gloria ai Pisani. Le Feste per solennizzar l' Atto di tal sommissione si fecero col più magnifico e strepitoso apparato, e in tal circostanza grandissime furono le dimostrazioni di affetto usate verso il giovinetto *Conte Ranieri* (61). Non poche son le Memorie, che al medesimo appartengono (62), e quelle

in particolare, le quali mostrano la di lui munificenza. Egli somministrò del proprio *diecimila Fiorini d' oro* per costruire le Mura e le Fortificazioni nel lungo tratto *dalla Porta al Parlascio alla Porta Calcesana*; lo che impegnò tanto la gratitudine degli *Anziani*, che con *solenne Atto* dichiararono spettar le medesime alla di lui Famiglia (63). Gl' imprestiti furono da esso fatti in tanta copia, che convenne il tenerne *pubblico Registro* per ogni Quartiere della Città (64). Perciò si trovano ancor di presente varj *pubblici Monumenti*, non tanto in Pisa (65) quanto nelle vicine Castella, con i quali si procurò di conservare la memoria del di lui Governo, conforme vedesi in queste *Iscrizioni* (66)

ANN. DNI MCCCXLVII.
DE MENSE NOVEMBR. REGNANTE
MAGNIFICO ET POTENTE DÑO DÑO
RANERIO NOVELLO COMITE
DE DONORATICO SEXTE PARTIS
REGNI KALLARITANI DOMINO
DEFENSORE PIS. ET MASNADARVM
ET CVSTODIE CIVITATIS PISANE
ET LVCANE CAPITAN. DÑO GENERALI

e in altra (67)

TEMPORE REGIMINIS
NOBILIS ET POTENTIS DOMINI
RAINERII NOVELLI
COMITIS DE DONORATICO
SEPSE (sic) PARTIS REGNI KALLARITANI DOMINI
NEC NON VRBIVM PISARVM ET LVCE
PRO COMVNI PISARVM DOMINI
GENERALIS

Ma non fu se non di breve durata la felicità di Pisa sotto il di lui Governo; giacchè risvegliatasi l' atrocità dei Partiti, e non potendo egli per la sua età guardarsi dai tradimenti, rimase oppresso in una Congiura, e morì di veleno (68). Come la morte di *Bonifazio* aprì la via ai disordini, così l' Uccisione del *Conte Ranieri* diede il tracollo alla *Libertà* di Pisa. La presa di Lucca, e le gravi perdite dei Fiorentini promossero ogni genere di ostilità, e di nuovo tornaron nemiche dei Pisani le vicine Nazioni, che eccitarono i loro Alleati ed i più forti sostenitori del Guelfismo alla distruzione dei medesimi. Turbato affatto ogni buon ordine, la Città e suo Dominio caddero nella più disperata anarchìa. Fu creduto che Tinuccio e Dino della Rocca avessero dato mano all' uccisione di *Ranieri*. Contro di quelli vennero in campo *Gabriello* e *Ugo di Montescudajo*, ed altri Gherardeschi, per farne vendetta. A questi si unirono Benedetto Roncioni, Francesco Alliata e altri Cittadini potenti, de' quali fecesi capo Andrea Gambacorti. I Conti della Rocca furono seguitati da Gherardo e Bernabò della Gherardesca Figliuoli del Conte Ranieri già *Signore* di *Pisa*, e fautori dei Ghibellini (69), e con essi andarono a congiungersi i Casalei, li Scaccieri, i Lanfranchi, i Rosselmini, ed altri de' Grandi e Popolari. Nacque in tal modo la Fazione de' *Bergolini*, che erano Guelfi e partitanti dei Gherardeschi per vendicare la morte di *Ranieri*, e quella dei *Raspanti*, che in sostanza tenevano il partito Ghibellino (70). Così per quella disgraziata *Uccisione* fu così universale lo sconvolgimento, che parve disciolto ogni vincolo di ci-

vil comunione, e tolto ogni germe di benevolenza sociale, finchè Pisa per una serie non interrotta di fatti atrocissimi andò in mezzo alle stragi sotto il Governo dell' *Agnello*, indi in potere de' *Gambacorti*, e involta nel sangue fu occupata dall' *Appiano*. La Pietà dei Gherardeschi non potè altrimenti salvare la Patria dall' oppressione; venne il *Conte Niccolò da Montescudajo* con mille Fanti e millecinquecento Cavalli fin sotto le Porte per darle ajuto, ma fu frastornato dal Conte Alberigo da Barbiano il quale accorse per sostener li Appiani con le forze di Gio. Galeazzo Visconti. I Fiorentini allora s' industriarono di pacificare i Gherardeschi, ed inviarono al *Conte Niccolò* due Ambasciatori, Matteo Davanzati e Giovanni Biliotti: altrettanto fecero li Appiani avendogli spedito Bartolommeo Bartalotti e Pietro dal Colle; cosichè poi fu coll' intervento degli Ambasciatori Bolognesi, conclusa la Pace tra i *Gherardeschi* e *li Appiani* (71), in conseguenza di cui Pisa non potè più in alcun modo risorgere. Gherardo la vendè a Galeazzo, questi lasciolla a Gabriello di lui Bastardo, da cui, e da Giovanni Gambacorti la comprarono i Fiorentini, che poi la strinsero coll' assedio e la presero nel 1405., estendendo le loro conquiste in tutta l' ampiezza del vasto Dominio della medesima; onde ebbero termine per questa parte gl' infortunj, in cui la misera *Uccisione del Conte Ranieri*, e l' ambiziosa malvagità delle Fazioni avevan precipitata una Nazione cotanto illustre e gloriosa.

N. N.

ANNOTAZIONI.

(1) Vedasi la dettagliata e bella *Descrizione* che ne fece Niccolò Tegrimi *Vita Castruccii pag.* 140. & *seq. Ed. di Lucca* del 1742. con la *Versione* di Giorgio Dati: *Venerat ex universa Italia ingens Hominum numerus ad Spectaculum illis temporibus insolitum & Castruccium visendi studio. Campi, Strata Viarum, Arbores, aer ipse plenus hominibus videbatur; datus erat etiam Hostibus liberum veniendi recedendique arbitrium.*

(2) Gio. Villani *Istor. Fior. Lib. X. Cap.* 135. „ *I Pisani . . . si ordinarono col Conte Fazio il Giovane di cacciare il Vicario del Bavero . . . tutti trassono a Casa il Conte Fazio, tagliarono il Ponte alla Spina, miser fuoco al Ponte Nuovo, e armarono e abbarrarono il Ponte Vecchio che è sotto le Case del Conte* . . . Son da vedersi il Roncioni, Marangone, Tronci, e li altri *Scrittori Pisani*.

(3) Esisteva sopra una Porta della *Chiesa* di *S. Martino*, ove è altra *Iscrizione* del 1738., che ne conserva la memoria del 1332.

(4) *Iscrizione* nel luogo predetto.

(5) *Cronico Pisano* all'*an.* 1341. in un *Codice* della *Bibl. Laurenziana* di Firenze stampato dal Muratori *Tom. XXIV. Rer. Italic. col.* 1003. „ *Ciascheduno era ben veduto da lui come se gli fusse stato figliuolo, non come Signore ma come se gli fusse stato suo Padre.*

(6) *Cronic. sopracit.* „ Tutto il tempo che egli fu Signore „ a nessuno Ciptadino era fatto in comune nessuna injuria „ et ogni Uomo poteva far bene a chi voleva senz' aver pau- „ ra di niuno Ciptadino „. Copiosamente li *Storici Pisani*.

(7) *Cronic. cit.* „ *E non solamente alli suoi Pisani, ma si alli Forestieri e tutti li Toscani si brigava di compiacere e servire*. Son da vedersi il Roncioni, lo Storico che va sotto il nome di Marangoni, e li altri *Scrittori Pisani*.

(8) L' *Originale* di questo *Trattato* trovasi nell' *Archivio Diplomatico* di S. A. R., trasferitovi dall' *Archivio Segreto* di *Volterra*, ove era *segn. B. num.* 18. *an.* 1329. Il Tronci *Annal. Pisan. pag.* 330. lo riferisce in estratto, ed il Cav. dal Borgo lo incluse nella *Raccolt. di scelti Diplomi Pisani pag.* 361.

(9) *Trattat. cit.* all' *Artic. De Civitate Lucana in princip.*, ove parla di Sarzana e Montecalvoli e in fin. ove: *Item quod Comune Florentiae intra quatuor dies proxime venturos restituet Comuni Pisano possessionem Castri & Terrae Pratiglionis in eo statu quo nunc est cum omnibus suis pertinentiis.*

(10) L' *Istrumento* trovasi presso il Cav. dal Borgo *Diplom. Pisan. pag.* 390.

(11) Presso lo stesso Cav. dal Borgo *pag.* 393.

(12) Gio. Villan. *Lib. X. Cap.* 114.

(13) Ved. il ch. P. Mattei *Hist. Eccl. Pis. Tom. II. pag.* 73.

(14) Ved. Roncioni *Hist. ms.*, Tronci *Ann. Pisan.*, Mattei *loc. cit.*

(15) Wadding. *Annal. Minor. ad Ann.* 1330., Raynald. *ad ann.* 1330., Mattei *loc. cit. pag.* 74.

(16) Il ch. P. Mattei, dopo aver riportati *autentici documenti* nota lo sbaglio di Gio. Villani e di altri, i quali scrissero, che Bonifazio sorprese, e ingannò l' Antipapa. Ivi: *Non seductus neque coactus a Bonifacio Comite Donoratici aliisque Civibus Pisanis, ut falso ajunt Villanius & Oldoinus.* Dicesi nelle *Croniche* di Filippo da Bergamo *sotto l' anno* 1324. „ *Finalmente questo idolo di Pietro adulterino & scismatico fu preso da Bonifacio Pisano & fu menato ligato & prigione ad Johanne vero Pastore* ec.

(17) Il fatto estesamente è raccontato da Bernardo di Guido nella *Vit. di Giovanni XXII.* presso il Baluzio *Miscellan. Tom. I. pag. m.* 133. „ Antipapa secretius dedit se ipsum „ in manibus Bonifacii Comitis Novelli de Donoratico Pisa-

„ ni. Et ipse Bonifacius fecit eum de nocte occulte duci
„ cum quodam suo Anticardinali Fratre Paulo de Ordine
„ Fratrum Minorum, ad unum Castrum suum in Maritima,
„ quod vocatur Castrum de Burgari, quod distat a Civitate
„ Pisana per triginta quinque miliaria, ubi cum praedicto
„ Paulo Anticardinali occultus latuit circiter per tres men-
„ ses. Verum cum Cives Florentini quacumque ex causa du-
„ xissent exercitum gentis suae versus partes illas, dubitans
„ dictus *Bonifacius Comes*. ne hoc facerent ut praedictum An-
„ tipapam scirent ibi latere & quaererent ipsum habere, fe-
„ cit eum quanto potuit occultius, reduci ad Domum suam
„ in Civitate Pisana, ubi tenuit eum absconditum & oc-
„ cultum &c. „

(18) Gio. Villan. *Lib. X. Cap.* 164.

(19) Segue il racconto di tali fatti presso il cit. Bernardo di Guido Autore contemporaneo, il quale morì nel 1331., come osserva Nat. Alessandr. *Sec. XIII. Cap.* 5. *Art. I.* Son da vedersi il Roncioni e il Tronci.

(20) Bernard. Guid. *loc. cit.* e le altre *Testimonianze* presso il ch. Mattei.

(21) Oltre le molte testimonianze, che quì potrebbero addursi, e che son riferite dagli *Scrittori Ecclesiastici*, può servire la *Lettera* esortatoria scritta nel 1328. dal Re Filippo di Francia, la quale trovasi nello *Spicilegio* di Luca d' Achery con le *Aggiunte* del Baluzio, Martene, e de la Barre *Tom. III. pag.* 717., ove: „ Volentes per has opiniones
„ phantasticas atque haereticas &c. fingentes sibi, quod est
„ profanum dicere, & execrabile quodammodo recitare, quem-
„ dam Apostaticum Papam seu potius Antichristum „

(22) Bernard. Guid. *loc. cit.* „ Traditus Clerico Dñi Papae
„ ad hoc destinato cum pluribus Armatis & Conductu secu-
„ ro . . . . Ubique autem in toto itinere ab omnibus Populis
„ in Villis & Civitatibus maledicebatur eidem Antipapae „. Son da vedersi il Roncioni e il Tronci.

(23) Ved. Bernard. Guid. *loc. cit.*, ed il Continuatore della *Cronica* di *Guglielmo de Nangis* presso d' Achery *Spicileg. Tom. III. pag.* 93. *ann.* 1330. „ In XXIII. die Mensis Augusti „ Antipapa in habitu saeculari propter timorem vulgi, non „ audens in proprio apparere habitu, Avenionem ingreditur, „ & die sequenti posito sibi Pulpito ut eminenter & eviden- „ ter ab omnibus posset videri . . . Quibus dictis dictus An- „ tipapa ad pedes Domini Papae, fune in collo posito cum „ lacrymis veniam postulans humiliter se prostravit. Dominus „ vero Papa funem de eius collo deponens, primo eum re- „ cepit ad osculum Pedis, deinde Manus, tertio Oris, & hoc „ mirati fuerunt multi. „ *Villani loc. cit.* „ Il levò con le „ sue mani di terra e baciollo in bocca e perdonolli e „ fecegli dare una Camera sotto la sua Tesoreria e Libri „ da studiare, e viveva della vivanda del Papa, facendolo „ tenere sotto cortese guardia „.

(24) Questa è riportata dal Waddingo *Annal. Minoritic.* e da altri *Scrittori*.

(25) Villan. *loc. cit.* „ Il Comune di Pisa e 'l Conte „ Fazio ne furono in gran grazia di Papa Giovanni, e ciò „ che voleano haveano in sua Corte, e mandò in Pisa „ venti robe da Cavalieri „ Ved. Roncioni e Tronci, che ne parlano assai estesamente.

(26) Tra i *Manoscritti Colbertini* esistenti nella *Biblioteca Regia* di Francia trovasi un *Registro* di Arnaldo *Arcivescovo* di *Ausch* in Guascogna, intitolato *De Privilegiis & Juribus ac Censibus Romanae Ecclesiae*. Ivi leggesi il ristretto dell' *Istrumento* di tal *Concessione* fatto nel Settembre 1332., riferito dal Baluzio nelle *Note* al *Tom. I.* delle *Vite de' Papi Avignonesi col.* 711. „ Item unum aliud Instrumentum continens ratifica- „ tionem Bonifacii Novelli super eo quod Dominus Joannes „ Papa XXII. per suas literas Apostolicas dedit in Feudum „ dicto Bonifatio Novello . . . . Castrum & Curtem de Pareta

„ sita in maritima Suanensis Diocesis ad Ecclesiam Romanam
„ spectantia „.

(27) Ved. l' *Iscrizione* sulla Porta della *Chiesa* predetta, ove oltre molto più dicesi

ET MERTAM D. O. M. PERSOLVENS GRATIAM
DIVO MARTINO IN KINSICA
TEMPLVM ET COENOBIVM
AN. MCCCXXXII. INCHOAVIT

(28) Roncioni *Istor. ms.*, Tronci *Annal. pag.* 335. e 339.

(29) Tronci *Annal. Pisan.*, Malavolti *Istor. di Siena Part. II. pag.* 92. Ved. Targioni *Viaggj Tom. IV. pag.* 150.

(30) Roncioni *Ist. ms.*, Tronci *Annal.*

(31) Diffusamente parlano di questi fatti, e degli altri sopra accennati il Marangoni, Tajoli, Roncioni, Tronci, e tutti li *Storici Pisani*. E' da vedersi la narrazione di Gio. Villani *Lib. XI. Cap.* 42. „ *Da una parte era il Conte Fazio con la maggior parte dei Popolani*.

(32) Tronci *Annal. Pis. pag.* 343. Tale Edifizio era situato verso il Ponte *della Spina* oggi detto *della Fortezza*, e presso a quel luogo, ove al presente è la Conserva delle Fonti. Fu demolito sotto i tempi del Granduca Cosimo I., e l' *Iscrizione* si conservò in una delle Muraglie troncate, tolta poi la quale, fu collocato quel *Monumento* per l' *Ordinazione* del *Magistrato Urbano* del 1787. ove ora vedesi nel sito adjacente.

(33) Tronci *Annal. pag.* 343.

(34) Stante il Commercio e li Armamenti Navali i Pisani poterono viaggiare, istruirsi, ed essere in corrispondenza con i Greci. Moltissimo tempo avanti i tempi del Petrarca e la venuta in Firenze di Barlaam Calabro, erano fioriti in Pisa Burgundione, Leone, Ugone Eteriano, Uguccione, ed i Cardinali Guido da Caprona, Bern. Gherardesca, Guido, Francesco,

Arrigo Moricotti, Pandolfo Masca, il Pontefice Eugenio III., ed altri Uomini insigni per la più alta fama di dottrina. Illustrarono e produssero tali *Memorie* Tommaso Dempstero *Etrur. Regal.*, il Cardinal Noris *in Cenotaph. Pisan.*, Orlendi *Orb. Sac. & Profan.*, Virginio Valsechi *Dissert. de Const. Pisan.*, Politi *Orat. de Laudib. Pisar.*, Grandi *Epist. de Pandect.*, Marchese Tanucci *Epist. de Pandect.*, *& Defens. Secund. Usus Pandect.*, Fabbrucci *Hist. Academ. Pisan.*, Guadagni *de Flor. Pand. Exempl.*, e nelle *Illustrazioni ad Graeca Pandectar.*, tutti Professori nell' *Università* di *Pisa*, ai quali come già al Bargèo, Bulengero, Chimentello, e a tanti altri per lodevol costume fu sempre a cuore di render glorioso il Nome Pisano.

(35) Son celebri Burgundione, Bandino, Giovanni Fagioli, Francesco Tigrini, ed altri, de' quali estesamente parla ancora il Cav. dal Borgo nella *Dissertazione sop. l' Orig. dell' Univ. di Pisa*.

(36) Si trovano beneficati nel di lui *Testamento*.

(37) Anonimo *Cronic. Pisan. cit.* tra li *Scrittori Italici Tom. XV.* „ *Nel* 1339. *venne lo Studio a Pisa et fue lodato da molti Cittadini ma non per la Chiesa di Roma* „. Roncioni *Ist. ms.* all' *anno* 1340., Tronci *Annal. Pisan. pag.* 343. „ Il „ Conte Fazio . . . . per rendere più ragguardevole la Città „ col parere di tutti li Anziani e di tutto il Senato, stabilì „ di fondarvi una Università per condurre Dottori principali „ a leggervi „. Oltre il Middendorpio e molti altri, ved. il ch. Fabbrucci *Opuscul.* 3. *De Nonnullis quae constitutae recens Pisanae Universitati sinistra contigerunt* inserito negli *Opusc. Scientific.* del P. Calogerà *Tom. XXIII.* „ Comes Bonifacius de Gherardesca . . . „ ad promovendum publicum Bonum & potissimum Universi- „ tatis nostrae incrementum divinitus quodammodo datus vi- „ debatur „; ed il Sig. Seg. Pagnini *Tratt. della Decima Tom. I. Sez.* 6. *Cap.* 5. *pag.* 94. „ L' Università molti anni addietro „ fondata dal Conte Bonifazio Novello de' Conti della Ghe-

„ rardesca „. Grande fu l' affluenza delle Genti Forestiere, e convenne poi dividere li Scolari secondo le loro Nazioni e Lingue. Perciò in seguito fu dato ai medesimi quest' Ordine, conforme vedesi negli *Statuti Accademici Lib. I. Cap.* 1. „ Bi-
„ membrem igitur totius Universitatis Corporis facimus Divi-
„ sionem, *Transalpinorum* scilicet & *Cisalpinorum*. Ex quibus sic
„ divisis regionibus *Quatuordecim* eliciuntur Nationes &c. *Prima*
„ autem Natio sit Germanorum, & contineat Germaniam, Po-
„ loniam, Hungariam cum omnibus illarum ditioni subditis
„ regionibus. *Secunda* sit Hispanorum cum tota Hispania &
„ Lusitania. *Tertia* Gallorum, continens Galliam Transalpinam,
„ inclusis Flandris & Britannis, nec non Proventialibus Nar-
„ bonensibus. *Quarta* Siculorum totam includens Siciliam. *Quin-*
„ *ta* Pedemontaneorum, & continet Ducatum Sabaudiae, Pede-
„ montaneam regionem, Marchionatum Montis Ferrati & Ur-
„ bem Niceam cum toto eius Comitatu. *Sexta* Regni Neapo-
„ lis, Brutios & Apuliam ac Calabriam continens, & reliquas
„ Regni Neapolitani Partes. *Septima* sit Marchianorum, quae
„ Agrum Picenum seu Marchiam Anconitanam ac totum Du-
„ catum Urbini contineat. *Octava* Venetorum, & includat to-
„ tum illorum Dominium tam in Italia quam extra Italiam.
„ *Nona* Longobardorum, scilicet Ducatuum Mediolani, Ferrariae,
„ Mantuae, inclusis Civitatibus Parma, Placentia, una cum
„ eorum Districtibus. *Decima* sit Romanorum, Civitatem & Distri-
„ ctum Urbis Romae continens, item Ducatum Camerini, Spo-
„ leti, Perusinos, & totam Umbriam; praeter Burgenses, quos
„ sub Natione Tusciae volumus contineri, & Senenses, & to-
„ tum Urbis Romae, quod vulgo dicitur, Patrimonium. *Unde-*
„ *cima* sit Ligurum & totam Genuensem Dictionem contineat „.
Le altre *tre Nazioni* comprendevano le varie Parti della Toscana e suoi annessi. Ciascuna di tali Nazioni era retta dai suoi Capi, che si dicevano *Consiglieri:* „ Quaelibet autem
„ superdictarum Nationum unicum tantum habeat Consilia-

„ rium &c., excepta Natione Tuscorum, quae habeat duos Con-
„ siliarios „. Vi fu aggiunta la *Decimaquinta* Nazione comprendente la Sardegna, e le Isole Baleari o sia Majorca e Minorca, alla quale fu assegnato il posto immediatamente dopo quello della Nazione Francese.

(38) L' *Istrumento* di tale Unione è in Firenze nell' *Archivio* delle *Riformagioni*, e fu stampato dal Cav. dal Borgo *Raccolt. di Diplomi pag.* 76.

(39) Roncioni, Marangoni, Tronci. Ved. *infr. Not.* 62.

(40) Ved. infr. nella *Not.* 61.

(41) Oltre li altri riscontri può vedersi un *Istrumento* del dì 16. di Settembre del 1340., esistente nel vasto e splendidissimo *Archivio* di *Cartapecore* del *Sac. Eremo* di *Camaldoli*, ordinato e custodito in maniera da poter servire di modello ad ogn' altro simile stabilimento. Questa *Carta* fu stampata negli *Annali Camaldolensi Tom. I.* nell' *Append. num.* 329. „ Ego
„ Friderigus de Surci . . . Familiaris magnifici Domini Domini
„ Comitis Bonifacii Novelli Comitatus de Donoratico presens
„ in Cappella S. Laurentii Kinzice — Actum presens Instrumen-
„ tum in Domo magnifici Comitis Bonifacii de Donoratico
„ posita in Capella Sancti Laurentii „. Nello stesso *Archivio* di *Camaldoli* trovasi il *Testamento* di Federigo da Torrecremata rog. da Ugolino di Roberto da Soci nel 1341., in cui istituisce Erede di tutto il suo Patrimonio il Conte Bonifazio. Si trovano pure molte *Memorie* attenenti a Bonifazio nell' *Archivio* di *Palazzo* o sia delle *Riformagioni Protocoll.* 15. *G.* 55. Al medesimo appartengono una *Cartapecora* del 1327. esistente nell' *Archivio* di S. Niccola di Pisa *segnat. num.* 18., come pure diverse altre dell' *Archivio Diplomatico* di S. A. R. in Firenze, e tra queste un *Istrumento* del 1327. rog. da Giovanni di Bettino Gemma, che esisteva nell' *Archivio* dell' *Abbazia* degli *Scopetini* di *Nicosia* di Pisa; *altra Carta* del 1339. che esisteva nell' *Archivio* dell' *Opera del Duomo* di *Pisa*

sotto *num.* 799., ed altra del 1339., che era nell' *Archivio* di Volterra *segnat. Sacc. S. num.* 105.

(42) Famose sono le Fondazioni di varj *Monasterj*, e in specie di quello di *S. Maria della Serena*, come vedesi in una *Membrana* dell' *Archivio Roncioni* del 1004., stampata dal Muratori *Dissertat. Med. Aev. Tom. V. pag.* 745., e dal P. Soldani *Histor. Passinian. pag.* 156. Da questa apparisce come Gherardo III. e Guilla di lui Moglie lo arricchissero con la *Donazione* di molti Castelli. Ved. Targioni *Viagg. Tom. IV. pag. m.* 4., Lami *al Cronic.* di *Leon. Urbev. pag.* 298. Non meno insigni sono le *Donazioni* fatte al *Monastero* di *Montescudajo* fino dal 1092., come vedesi in una *Carta* di tal anno comprendente una *Ordinazione* del Conte Gherardo IV., e da *Quella* del 1099. dello stesso Gherardo e Stefania di lui Moglie, e da altre consecutive fino al secolo decimoquarto, le quali insieme raccolte furono susseguentemente depositate nel *Generale Archivio* di *Firenze*, appena che questo fu eretto. Innumerabili sono le *Donazioni* fatte agli *Arcivescovi* di *Pisa*, e di *Lucca*, ai *Vescovi* di *Volterra* e di *Pistoja*, e a moltissime *Chiese*, *Conventi*, *Spedali*, ed altri *Luoghi Pii* della Toscana. Per tal conto le *Memorie* di questa illustre Famiglia sono in grandissimo pregio presso li *Scrittori Ecclesiastici*. Il *B. Guido* fu Figliuolo del Conte Napoleone e Fratello del Cardinale Pietro: morì nel 1115. e di esso scrisse Niccolò Brauzio nel *Martirolog. Poetic.*

Vasta Virum clarum vivum celavit Eremus,
Defunctum, Sanctum Cymbala sacra sonant.

Del medesimo lungamente parlano, oltre tanti altri, l' Ughelli *Ital. Sac. Tom. III. col.* 578., il P. Grandi *in Vit. ms. Sancti Guidi*, il Papebrochio *Act. Sanctor. in Syllog. Historic. ad diem xx. Maii*, li *Annalisti Camaldolesi Tom. III. pag.* 50. e 162. Furono le di lui Ossa dall' *Oratorio* di *S. Maria di Gloria*,

che egli fabbricò nella Selva di Castagneto, ove visse in solitudine, trasferite prima nella *Prepositura* di *Donoratico*, poi nella *Pieve* di *Castagneto*, e nel 1458. traslatate nella *Cattedrale* di *Pisa* col più splendido apparato. Fiorì nel secolo posteriore il *B. Gaddo* Figliuolo del Conte Tedice, il quale donò alcune sue Case per fondarvi nel 1222. il *Convento* dei *Domenicani* di *S. Caterina* di *Pisa*. Riportano i Bollandisti *ad Diem xx. Maii* una *Memoria* conservata tra li antichi Ricordi di quel *Convento*, nella quale, oltre molto più, dicesi „ Frater „ Gaddus e Comitib. a Donoratico Familia Nobilissima & in- „ ter Pisanos primaria & tota Italia celeberrima, in deliciis „ & divitiis educatus, Magistratibus & Honoribus proximus, „ omnibus spretis, nostram elegit paupertatem, eam Regnis & „ Sedibus praeponens „. Circa lo stesso tempo visse la *Beata Gherardesca* Figliuola del Conte Gherardo. In un antico *Codice* dell' *Archivio Arcivescovile* trovasi la *Protesta* che essa fece avanti *l' Arcivescovo* Vitale: „ Quod Securatio de se facta per „ Grostacacacium Tutorem suum de se dando in Uxorem Al- „ ferio Filio Bandini, displicuit & displicet, & quod praedi- „ ctum Alferium non vult pro suo Marito, & quod in eum „ non consensit nec vult consentire. Actum Pisis in Curia Ar- „ chiepiscopali, praesentibus Magistro Salimbene, Praesbytero Ri- „ covero & Praesbytero Martino Testibus *Dom. Inc. an.* 1232. „ *Ind.* 4. XIII. *Kal. Jun.* Il Cav. Cessini Professore nell' *Università* di *Pisa* fece eseguire la trascrizione della *Vita* della medesima *ex veteri quadringentorum Annorum Codice Monasterii Monialium S. Sylvestri Urbis Pisarum, verisimiliter ab eius Confessario scriptam*, come nota il Papebrochio *Act. Sanct. Tom. VI. ad diem* XIX. *Maii pag.* 516., cui fu trasmessa, e che stampò con varie *Aggiunte*. Si ved. *Annal. Camald. Tom. V. ad an.* 1269. *pag.* 96. e *seg.*

(43) Fu questo Gioco tenuto in somma stima; e perchè non si avvilisse, accomunandosene l' uso, trovasi nelle anti-

che Leggi vietato ai Popoli soggetti alla Repubblica, cosichè non potesse eseguirsi se non che in Pisa. Nell'*Archivio* della Casa Roncioni in un *Codice Membranaceo* vi sono alcuni *Statuti* di Sardegna fatti da Nero di Gontulino, e Bindo Facca *Consoli* in Caglieri nel 1318., ove al *num.* 61. fu ordinato: „ E siano tenuti detti Consoli per sacramento e pena livre „ 25. di Pisani, che quando elli vedessino o sentissino che „ in detto Castello di Castro si volesse giocare o combattere „ a Mazzascudo, incontanente Ellino con quelli Cittadini „ che parrà loro, anderanno alli Castellani e opereranno a „ loro potere che quel gioco o battaglia non si faccia in „ alcuno modo.

(44) Tronci *cart.* 343. „ Fece il Conte Fazio ampliare „ la Piazza degli Anziani, acciò la Nobiltà vi potesse co„ modamente passeggiare „.

(45) In un antico *Codice* di varie *Memorie*, che nella *Biblioteca Strozziana* era segnato *NN.* I. 337., il quale insieme con tutti li altri preziosi Manoscritti che la componevano, fù per Sovrana Munificenza acquistato dalla *Biblioteca Magliabechiana*, si legge: „ Bonifacius Novellus desponsavit „ Uxorem Filiam Domini Conradini Spinulae de Janua cum „ magno tryumpho & gaudio Pisanorum super Porta Reali „ Pisanae Ecclesiae Majoris erga Sanctum Joannem Baptistam, „ tribus Anulis, & Civitas stetit in gaudium ante per unum „ Mensem & postea. Avus tenuit sibi manum, Pisanorum „ Potestas dedit unum Anulum, Capitaneus Populi dedit unum „ Anulum, & Prior Antianorum dedit alium Anulum, & in„ de fuerunt factae Duodecim Societates diversorum Pannorum „ viginti, & plures per partes, & Notarii fuerunt pro una „ Societate „.

(46) Nel *Codicillo* del Conte Bonifazio che egli fece nel 1341. *in aggiunta al suo Testamento*, dicesi: „ Generosa & „ strenua Domina Isabella Comitissa de Donoratico Contora-

„ lis nostra dilecta, nata Magnifici Domini Jacobi de Sabel-„ lo Romanorum Proconsulis „

(47) Di alcuna *Carta* spettante ad Emilia parla il ch. Lami nelle *Aggiunte al Cronic. degl' Imperator. di Leon: Urbevet. pag.* 323. *e* 324., e alla medesima appartiene una *Membrana del* 1356. nell' *Archivio* Roncioni sotto il *num.* 186. Vedesi nella *Chiesa* di *S. Francesco* di Pisa un elegante *Sepolcro* con l' *Iscrizione* HIC JACET GERARD FILIVS DÑI BONIFACII COMITIS DE DONORATICO QVI OBIIT ANNO DÑI MCCCXXXVII. DIE XXIII. MENSIS JVLII. Pare che questo fosse altro Figliuolo del Conte Bonifazio.

(48) *Cronico Pisano* nella *Laurenziana* presso il Muratori *Scritt. Ital. Tom. XXIV. col.* 1003.

(49) Oltre tanti altri Monumenti, dicesi nella *cit. Cronic. Pisana loc. cit.* „ Morì lo ditto Conte Fazio, nella di „ cui morte ne messe Pisa gran duolo e quasi Toscana „ tutta, e ciascheduno lo pianse come se fussi stato suo „ Padre o suo Figliuolo „. Tronci *Annal. pag.* 344. con errore nel giorno e nell' anno: „ Morì il Conte Bonifazio „ Novello della Gherardesca con dolore estremo di tutta la „ Città dalla quale era sommamente amato „.

(50) Nel *Testamento* fatto nel 1338. aveva già determinata una somma di danaro per darsi al *Convento* dei *Minori* „ Pro Redemptione Equorum qui ante Corpus Nostrum „ venient ad Sepulturam & Redemptione Armorum quae super „ dictis Equis deferuntur „.

(51) *Testament.* predett. „ Si nos mori contigerit in Ci-„ vitate Pisarum judicamus Corpus nostrum sepeliri debere „ apud locum S. Francisci Ordinis Minorum de Civitate Pi-„ sana in Sepulchro Patris & Avi nostri „.

(52) *Cronico Pisano ms.* nella *Laurenziana* di Firenze tra li *Scrittor. Italic. Tom. XXIV. col.* 1003.

(53) Fu fatto nel 1338. in Pisa. Trovasi nell' *Archivio*

di Firenze della Casa Gherardesca, come nell' *Archivio* della *Pia Casa* della *Misericordia* di Pisa, e similmente in diversi altri Archivj di altri Luoghi Pii della Toscana e della Lombardia da esso beneficati.

(54) Trovasi in Firenze tra le *Cartapecore* dei Sigg. della Gherardesca, e nell' *Archivio* della *Pia Casa* di *Misericordia* di Pisa. Quest' *Atto* vedesi espressamente formato, per assicurare alla medesima il di lei grandioso trattamento.

(55) Nel *Testam.* §. *Et si dicta Imilia* „ Et si dicta Imi-
„ lia & aliae filiae nostrae legitimae & filiae filiorum nostro-
„ rum sine filiis & filiabus legitimis decederent, Pauperes
„ Jesu Christi, miserabiles Personas, & Pia loca Nobis & di-
„ ctis Filiabus nostris & Filiabus Filiorum nostrorum eodem
„ modo & forma substituimus . . . Alia vero bona dictae He-
„ reditatis & eius fructus mandamus dari & distribui jube-
„ mus & statuimus dictis Pauperibus, Miserabilibus Personis,
„ & locis per supradictos de Misericordia Pisanae Civitatis &c. „

(56) *Cronico Pisano* presso il *Muratori loc. cit. col.* 1003.
„ E lo Conte Ranieri Giovane suo Figliuolo di tempo di
„ anni undici rimase, e fù costituito Signore nella detta Si-
„ gnoria di suo Padre „ Tronci *Annal. Pisan. pag.* 344. E in
„ suo luogo fu eletto Ranieri suo Figlio, ancor che inabile
„ per l' età al Reggimento, non avendo se non undici anni.

(57) *Testamento* del Conte Bonifazio „ In omnibus autem
„ & singulis nostris Bonis &c. Raynerium legitimum & dile-
„ ctum Filium nostrum Heredem Nobis instituimus. Et si a
„ suprascripta Santia Coniuge nostra Filios vel Filias nos ha-
„ bere contigerit, ipsos Filios pro aequali parte una cum
„ dicto Raynerio nostros Heredes instituimus &c. „

(58) Moltissime sono le parti di quel *Testamento*, da cui si deduce come Bonifazio avesse piena confidenza e la più sicura fiducia nel medesimo „ Tutorem & Curatorem &c.
„ Nobilem Virum Tinuccium de Roccha ad Palmentum quon-

„ dam Lemmi de Rocca Civem Pisanum „. Cronico Pisano tra li *Scrittor. Italic. loc. cit.* „ E Tinuccio della Rocca il „ quale fu buono Balio e reale di detto Conte Fazio, ri- „ mase Balio del suo Figliuolo, et i Cittadini cominciarono „ a far grande la Signoria del detto Conte Ranieri „

(59) *Istrumento del dì* 12. *Agosto* 1341. citato dall' Ammirato *delle Famigl. Napolitan. Tom. II. pag.* 353. ove Ranieri si nomina *Comes de Donoratico Sextae Partis Regni Kalleritani Dominus, Masnadae & Custodiae Civitatis Pisarum Capitaneus & Dominus*. Tal *Documento* fu ancor veduto dal Gamurrini, che lo riferisce nei suoi *Spogli Tom. X. cart.* 191., i quali si conservano in Firenze nell' *Archivio Segreto* di S. A. R.

(60) Villani *Lib. XI. Cap.* 133. *Cap.* 138. *Cap.* 139. e li altri *Scrittori Fiorentini* e *Pisani*.

(61) Ved. Tronci e altri *Storici Pisani*, taluno dei quali riporta la *Memoria* di un *Decreto*, con cui li *Anziani* ordinarono, che ognuno di loro comparisse con Toghe nuove di Scarlatto.

(62) Tra le *Cartapecore* dell' *Archivio Gherardesca* di Firenze trovansi diverse al medesimo spettanti, come una del dì 16. Luglio 1345. da cui vedesi che il Castello di Vico Pisano fu in Dominio della di lui Famiglia. Lo stesso dimostra altra Membrana del dì 1. Ottobre 1348. Si raccoglie da altro Istrumento del dì 14. Luglio 1346. esser egli stato Padrone dello Spedale della Madonna di Pisa „ Raynerius dictus Novellus Comes de Donoratico Potestas Pisa- „ rum & Lucae . . . . Dominus & Patronus Hospitalis Eccle- „ siae S. Mariae Virginis de Pisis „

(63) Il Decreto è del dì 1. Luglio 1346., ed una copia di quello fatta in tal anno, trovasi nel predetto *Archivio della Gherardesca* „ Fuit per nos declaratum quod Dnūs „ Rainerius dictus Novellus . . . . sit Dominus Murorum & „ Fortalitiorum a Porta Parlasii usque ad Portam Calcesa-

„ nam, eo quia ipse Dnūs Comes dedit pro condendis Mu-
„ ris Florenos *Decem mille* in pecunia numerata ad bonum
„ pondus, & nemo possit ei contradicere vel eius insignia
„ auferre ad poenam librarum Mille Auri „.

(64) Varj Istrumenti e Memorie dei cospicui e grandiosi Imprestiti trovansi nell' Archivio della *Pia Casa di Misericordia di Pisa*.

(65) Nella parte esteriore delle Mura verso la Porta al Leone vi è una *Iscrizione* in cui dicesi: TEMPORE MAGNIFICI ET POTENTIS VIRI DOMINI RANERII NOVELLI COMITIS DE DONORATICO. Così nella facciata della *Chiesa* di *S. Maria della Neve* di Pisa, dicesi esser quella fabbricata = ESSENDO DOMINO RANIERI NOVELLO CONTE DI DONNORATICHO CAPITANO GENERALE DI PISA DI LUCCA E DEL LORO CONTADO.

(66) Esiste in una Torre di Pontedera vicina alla Porta Pisana, ed è riferita dal ch. Targioni *Viagg. Tom. I. pag. m.* 103.

(67) Trovasi similmente nella Terra di Pontedera.

(68) *Cronico Pisano* tra li *Scrittor. Italic. Tom. XV. col.* 992. Tajoli, Roncioni, Tronci, e li altri *Scrittori Pisani*.

(69) Questi Conti e i Signori della Rocca furono cacciati da Pisa; onde essi e loro aderenti andarono a refugiarsi a Volterra, siccome narrasi nella *Cronic. Pisan.* presso il Muratori *Tom. XV. col.* 1018. e dal Roncioni *Lib. XIV. pag.* 115. e *seq.* In conseguenza i Pisani del contrario partito tentarono di sorprendere quella Città. E' da vedersi quanto sopra tali fatti vien riferito dal Cav. dal Borgo nelle *Note* alle *Notizie Istoriche* del Cecina *pag.* 131. ove riporta varj *Documenti*, e tra questi una *Lettera* del *Vescovo* Belforti, in cui dicesi: „ Sunt Pisani Comuni Vulterrano malevoli, quia
„ hic receptantur Gherardus Comes filius qm̄ Comitis Nerii
„ de Donoratico, & Nobiles de Rocca de Pisis, expulsi ne-

„ quiter de Civitate Pisarum & de bonis eorum spoliati „. Li stessi Pisani del partito de' Bergolini si adoprarono col Re di Aragona, acciò bandisse dalla Sardegna Gherardo e Bernabò, come narra il Surita *Hist. Aragon. cart.* 484. Tali tentativi rimasero inutili, e si vede nell' *Archivio* della Famiglia una *Carta* del 1348., in cui son segnate le rendite che essi proseguivano a ritirare dai loro Stati in quell' Isola. Il Conte Bernabò morì nel 1350., ed ebbe per moglie Ildana de' Conti Guidi, la quale fondò lo *Spedale* della *Scala* in Siena, come nota l' Ammirato *Ist. de Conti Guidi pag.* 83.

(70) Ved. il predetto *Cronico Pisano*, Gio. Villani, Ammirato, Roncioni, Tronci.

(71) Potentissimi furono i Gherardeschi di Montescudajo e di Guardistallo. Famoso per il valor militare fu il *Conte Giovanni* chiamato *Bacherozzo*, che morì nel 1334. e fu sepolto nella *Chiesa* di *S. Francesco* di Pisa con questa *Iscrizione*

VENERABILIS COMES CIVIS
PISANVS JOANNES VOCATVS BACHAROSSVS
OLIM FILIVS LOTTI COMITIS MONTIS SCVDARJ
ET GVARDISTALLI DE COMITIBVS GHERARDESCHAE

Figliuoli del medesimo furono, il *Conte Ugo* che sposò Casina figliuola di Belforte Principe di Volterra, *Jacopo Paffetta* sì celebre nell' Istoria Pisana per la sua aderenza con l' Imperator Carlo IV., che morì di veleno nel 1355. essendo caduto in sospetto di volersi usurpare il Principato di Pisa, e *Giovanni* da cui nacque il *Conte Niccolò*. Esiste in Firenze nell' *Archivio* della Famiglia un ampio *Codice Membranaceo* compilato nel 1387., da cui rilevasi la ricchezza e potenza del medesimo, possedendo Casalgiustri, Casaglia, Colmezzano, Donoratico, Bibbona, Guardistallo, Bolgheri, Uliveto, e inoltre vastissime Tenute fruttifere con una immen-

sità di Fedeli, e altri Generi di Servi. Questi ebbe il nobile pensiero di liberar la Patria dalla schiavitù e dalla infelicità in cui era ridotta. Della Guerra da esso fatta contro li oppressori di Pisa possono vedersi Buoninsegni *Ist. Fior. Lib. IV. pag. m.* 734., Piero Minerbetti *Istor. de suoi tempi Cap.* 5. *nel Tomo I. della Continuazione degli Scritt. Italic.* intrapresa in Firenze, Poggio *Histor. Florentin.* all' *ann.* 1396. „ Dum haec aguntur Galeatius Pisas Albericum Barbiani Co„ mitem Johannemque Fratrem cum quinque millibus Equi„ tum proficisci jubet, eo nomine ut Appiano adversus Mon„ tis Scudarii Comites qui pro reprimenda Pisanorum inso„ lentia plures Equitum turbas in illum duxerant, auxilium „ ferret „. I Gherardeschi presero al loro soldo la Compagnia di Bartolommeo Boccanera, come nota il Buoninsegni *loc. cit. pag.* 738., la congiunsero alle Genti proprie, andarono ad assaltar Pisa, e ne incendiarono le Porte, come narra il Buoninsegni „ Ogni dì cavalcarono in sulle Porte „ di Pisa, e affocaronne due, per modo che con grande „ pericolo Messer Jacopo sostenne lo Stato suo „. Sì gran numero di Armati fece risolvere i Fiorentini a farsi Mediatori in tante discordie. Si conservano nell' *Archivio* delle *Riformagioni* nel *Libro di Rapporti K. a cart.* 29. le Relazioni fatte dal Biliotti e Davanzati i quali furono spediti Ambasciatori ai Gherardeschi. Nel dì 4. Novembre 1396. giunsero in Casale, ove risedeva il Conte Niccolò, e si tenne un Congresso nel dì 6., in cui Lotto, Arrigo, Niccolò e altri della Famiglia risposero = *Che vogliono pace sicura, e che il nostro Comune sia la sicurtà, e prometta che ella sarà loro osservata per Carta pubblica . . . Questa sera ripraticato il Conte Niccolò perchè li altri Conti si erano ritornati alle loro Terre, e fece una Scritta di mano di Ser Simonetto da Volterra suo Cancelliere, che noi la portassimo all' Officio dei Dieci di Balia, per la quale chiede patti più fatticci.* Ciò

intesosi da Jacopo e Vanni d' Appiano e dagli Anziani, *mandarono ai Conti Ser Pietro dal Colle e Bartolommeo Bartalotti*. Fù poi conclusa la Pace *con certi Capitoli in favore e onore dei Conti*, della quale parlano li *Storici Fiorentini*, e fra essi l' Ammirato *all' anno* 1397. Da questa branca dei Gherardeschi provenne il *Conte Simone*, che stabilì la Famiglia in Firenze, ove fu ricevuta con somma distinzione, e onorificenza nel 1534. sotto il Governo del Duca Alessandro, il decoro della quale tanto si accrebbe quando il *Conte Ugo* di lui Figliuolo sposò Costanza dei Medici Cugina del *Granduca Cosimo I.* e Sorella del Cardinale Alessandro, poi *Papa Leone XI.*

DOMENICO CAVALCA DOMENICANO

FRa Domenico Cavalca, nato in Pisa, oppur nel vicino Castello detto Vico Pisano (1), fu un dotto Scrittore del secolo decimoquarto, che sparse ne' suoi Libri, diretti all' instruzione dell' anime pie, una maravigliosa e tenerissima unzione dello Spirito Santo; e fù altresì cotanto elegante, che la dolcissima favella Toscana può a ragione vantarsi di aver riposta molta della sua ricchezza in quei Libri; avvegnachè in quella felice stagione tutti fossero usi di ornare lo stile delle più semplici, e insiem vaghe e leggiadre forme di parlare, onde a buona ragione fu chiamato il secol d' oro. Ella è una verità indubitata, che i talenti agiscono gli uni sopra gli altri, e che si fortificano o si alterano per quest' azione: che s' illuminano o si oscurano colla comunicazione delle verità o degli errori, e che si perfezionano o si corrompono coll' attrattive del buon gusto, o col contagio del cattivo. Merita poi in ciò una maggior lode il nostro Scrittore, perchè più di tutti contribuì ad introdurre il gusto dominante, divenuto poi presso che universale in queste nostre contrade, di eleganza e di purità: imperocchè, come osservò ancora il Cav. Leonardo Salviati (2), i Libri di lui furono divulgati prima del *Decamerone* del Boccaccio, e

dello *Specchio di Penitenza* del P. Passavanti, che sono le due *Opere*, dalle quali si trae il più bel fiore di nostra Lingua. Questa avanti il secolo decimoquarto, quantunque avesse avuti illustri Scrittori, che n' estesero il dominio, che la rendettero più molle e pieghevole, che la purgarono di una certa antica rozzezza, che ne alterava le bellezze, come furono i Villani, e specialmente, per tacere di molti, un altro famoso Pisano Francesco da Buti *Comentatore* di Dante, non era però giunta a quella purità e dolcezza, a cui l' innalzò il nostro Cavalca. Si ravvisa lo stato della sua innocenza in tutti gli Scritti di lui: tutto è corretto in essi, e questa correzione, che suppone un grande studio, è tanto più ammirabile, perchè ella è accompagnata da una semplicità e naturalezza sì rara, e sì seducente, che pare ch' escluda ogn' idea di fatica ed ogni ombra di stento. Già si sa, che il più originale degli Scrittori è sempre il più naturale. Qual dolce armonia poi non ne risulta dal legamento delle parole e dalla giacitura de' periodi, che formano una dizione, la quale maravigliosamente alletta e perchè è elegante, e perchè è conforme al carattere di quello che parla, e alle materie che tratta, e alle circostanze nelle quali si trova? L' andamento non è rapido che stracchi, i periodi non sono troppo lunghi, che generino oscurità, difetto, da cui alcune volte non va esente il maggiore de' nostri Prosatori Giovanni Boccaccio, l' espressioni sono le più usitate, ma insieme le più convenienti, e senza vestirsi degli ornamenti delle figure, piacciono per questo istesso, che nascondono l' arte sotto il velame della loro semplicità.

Egli è un pregio tutto proprio della nostra lingua Toscana, che dal tempo in cui ella fu formata da valenti Scrittori, abbia conservate per lo spazio di quasi cinque secoli le sue native bellezze; e tale è certamente la dizione del nostro Cavalca, che ogni Scrittor moderno, tranne pochi termini, che si reputano antiquati, potrebbe darsi gran vanto di adoperarla, non che d' imitarla nelle sue bellezze. Dee anche far maraviglia, che se le altre lingue tutte, non esclusa la Greca e la Latina, ebbero bisogno di secoli prima di formare lo stile della Prosa, ch' ebbe sempre un nascimento posteriore a quello della Poesia, di cui malamente si servirono i primi Scrittori di Annali; la nostra appena che fu creata dai Poeti, e specialmente da Dante il più benemerito di tutti, si arricchì di espressioni scelte, apprese l' arte di avvicinarle e di farne un tutto ben composto, e le orecchie le più delicate furono sorprese di ascoltare l' armonia della Prosa, e gli Spiriti i più giusti di vedere un pensiero svilupparsi con bella proporzione e grazia in un sol periodo. Questa forma felice fu certamente perfezionata, se non creata, dal nostro Cavalca, adattandola a quelle cose, che imprese ad insegnare anche ai più idioti, e che tendevano a renderli migliori, dilettandoli.

Ecco il fine, che si propose fin dalla sua prima età, professando (3) in Pisa l' *Istituto* di *S. Domenico*, ch' era in que' tempi fiorentissimo per Uomini insigni in santità e in dottrina. Nato egli di nobile Famiglia, che, quantunque originaria di Viço Pisano, godeva la Cittadinanza della Capitale, a cui servì in molte ed importan-

ti occasioni, or sostenendone le prime magistrature, come quella di *Anziano*, or addossandosi le più onorevoli Imbascerìe a' Rè e Repubbliche, non volle per se altra gloria, se non se quella di meditare lontano dallo strepito del secolo l' eterne verità, e d' insegnarle agli altri dopo di averne praticati i precetti. Qual' idea egli avesse dei doveri della vita Religiosa, può raccogliersi da una *Poesia* di lui, intitolata *Serventese*, mandata ad un amico, che aveva abbracciato il suo *Istituto*; e s' ella non è commendabile per le grazie della Poesia, lo è certamente per la saviezza e santità dei consigli. Ne dava egli stesso gli esempj: il ritiro, la modestia, l' obbedienza, la pietà, lo zelo dell' altrui salute, lo studio, e tutto il sacro corredo dell' altre virtù, che vegliavano, per così dire, giorno e notte intorno a lui, inspiravano agli altri l' ardore per imitarlo. Io non ho che un affare, diceva con S. Agostino, e quest' affare è ben secreto: egli è nel fondo del mio cuore, e deesi trattare tra Dio e me; e poichè è di somma importanza, dee occupare tutte le mie cure e i miei pensieri in tutta la mia vita, in tutti i giorni, ed in tutte le ore.

La sua pietà e la sua innocenza gli aprirono i tesori della dottrina, e della verità, per arricchirne i fedeli. I suoi consigli erano retti, puri i suoi sentimenti, efficaci le sue riflessioni, invincibile la sua fermezza, costante la sua pietà. Potè dirsi un Dottore di antico conio, dell' antica semplicità, della probità antica. Superiore egualmente all' adulazione e al timore, incapace di cedere alle vane scuse dei peccatori, e di essere sorpreso dai raggiri degl' interessi umani, e dalle invenzioni

della carne e del sangue, vedeva con estremo dolore dell' animo suo, che due malattie pericolose affliggevano il Corpo della Chiesa, l' una di una disgraziata ed inumana indulgenza, e di una pietà micidiale atta a coprir le passioni, e a lusingare la vanità e l' ignoranza; l' altra di un rigor estremo, che non potendo sopportare alcuna debolezza, strascinava sempre seco l' Inferno, e non fulminava se non che anatemi; e tutte e due parevan create per rendere il vizio amabile e odiosa la virtù. Fatto per essere l' interprete del Maestro Celeste, che ci dette un giogo per impedirci di camminare indocili, superbi, indisciplinati, e in preda dei nostri desiderj impetuosi, ma un giogo dolce qual conveniva alla sua bontà, e alle umane debolezze, seppe conservare il mezzo tra i due estremi contrarj, e opporsi alla corruttela del secolo, che per molte dissolutezze, per molta avarizia, e per molte inimicizie era infamato. Aveva già nutrito con lungo ed indefesso studio il suo spirito e il suo cuore della dottrina dei *Libri Sacri*, e dell' *Opere* de' *SS. Padri*, come fonti purissimi, dai quali soli si dee attingere la regola dei costumi; e ricco di questo tesoro divulgò la prima dell' auree sue *Opere* intitolata *Specchio di Croce*. Fu sempre suo uso nei diversi argomenti morali, che trattò, e dei quali ad uno ad uno parleremo, d' intessere perpetuamente passi volgarizzati della *Scrittura* e dei *Dottori* della *Chiesa*, in prova di quei Cristiani insegnamenti, che voleva dare, e ciò non tanto per conciliare autorità ai suoi detti, quanto perchè i devoti Secolari, che sono idioti, e molto occupati da non potere attendere allo studio, pei quali diceva di scrivere, aves-

sero alcuna pratica delle sublimi sentenze e fatti contenuti in que' preziosi *Libri*. E perchè, come ei dice, *Cristo è Libro, e Specchio d' ogni perfezione, e in Croce quasi come Maestro in cattedra insegna a qualunque vi guarda, ogni perfetta dottrina, e quasi in brieve contiene perfettamente quello, che ci è bisogno d' imparare, per materia di questo Libro piglio la Croce, ponendo diverse sentenze, considerazioni, e similitudini . . . . . per gli quali il nostro affetto si possa infiammare e l' intelletto illuminare*. Volle pertanto che questa sua *Opera* si chiamasse *Specchio di Croce*, nella quale disse di procedere semplicemente, curandosi più di dire utile, che di dir bello, e aggiungendo, che se la midolla fosse buona, e le sentenze fossero vere, della scorza di fuori, e di parlare dipinto e ordinato poco gl' importava. Quei però, che sa sempre esser' elegante, ancor non volendolo, sa anche muovere la compassione e la tenerezza degli affetti; e prova di ciò ne sia il *Capitolo XXV.*, in cui, seguendo specialmente S. Bernardo, fa un vivo quadro delle pene di Cristo agonizzante sopra la Croce, risvegliando quella sensibilità, che non è viva, impetuosa ed energica, ma quella ch' è piena di sentimento, e di dolcezza, quale appunto conveniva al genere di quest' *Opera*. Non vi è parte di essa che non inspiri una soda e vera devozione, che non mostri l' abbondanza di un cuore, che non sente altra tenerezza che per un Dio Crocifisso, e che non insegni alla luce di questo Specchio luminosissimo a frenare le nostre licenziose passioni, e ad impiegare tutta la nostra vita per quei fini sublimi, ai quali egli diresse il sagrifizio della propria. Noi non esamineremo se qualche

similitudine, e qualche fatto narrato abbiano tutti i caratteri del vero. Per confermare le sante e salutari verità si adottavano allora facilmente quei racconti, che parevano autorizzati dall' universale consenso, o dal testimonio di qualche Scrittore; e dovrem sempre confessare, che il Cavalca fu in ciò più parco degli altri Scrittori ascetici dell' età sua, perchè mirava principalmente a nutrire i suoi lettori di quell' impastata vivanda, che somministrano in copia i *Libri Divini*, e le *Opere* de' *Padri* della *Chiesa*. Un esame più conveniente al nostro proposito potrebbe sembrar quello, se il nostro Cavalca in quest' *Opera*, come in altre da lui divulgate, sia stato originale Scrittore, o pur traduttore. Quantunque egli, dal vedersi in pubblico commendare per quel che aveva dato alla luce, fosse divenuto più vago di tradurre l' *Opere* altrui, che di comporre le proprie, e ciò per servire alla modestia, ch' era in lui singolare e maravigliosa; ciò non ostante è fuor di dubbio, ch' ei non dovè se non che a se medesimo la massima parte de' suoi *Libri ascetici*. Quest' Uomo sì amico del vero, sì inimico del falso, non avrebbe certamente testificato di essere l' autore e dello *Specchio di Croce*, e dell' *Esposizione del Simbolo*, e del *Trattato della Pazienza*, e di quello delle *Stoltizie*, e della *Disciplina degli Spirituali* (4), se veramente non lo fosse stato; e questa testimonianza, confermata da altre prove moltissime, somministrò ben ampia materia al P. Audifredi, un de' più dotti Uomini, che vanti ora la *Religion Domenicana*, di tessere sotto finto nome di Autore, e di luogo d' impressione, un *Libretto* contro Gio. Batista Moriondo, che ha per ti-

tolo: *Saggio di Osservazioni di Giulio Cesare Bottone da Monte Toraggio sopra il Discorso premesso* all' Ordine della Vita Cristiana del B. Simone da Cascia, *stampato in Torino* 1779., *nel quale si pretende provare, che la massima parte dell' Opere, che vanno sotto il nome del P. Domenico Cavalca da Vico Pisano, siano del detto Beato, e Confutazione di un tale divisamento. Cosmopoli* 1780. Gli argomenti, che si adducono in questo *Libretto stampato in Roma*, sono sì convincenti, che non lasciano alcun dubbio, onde si diminuisca la gloria del nostro Cavalca, che fu grandissima, avvegnachè egli a tutt' altra cosa aspirasse, fuor che a meritare gli applausi del secolo.

Per infiammare maggiormente gli Uomini verso quelle virtù, che debbono apprendere specchiandosi nella Croce, prese a trattare separatamente della *Pazienza* in un *Libretto*, che chiamò ancora *Medicina del Cuore*, e v' insegnò quel ch' egli praticava. La sommissione agli ordini di Dio, l' abbandono alla sua Provvidenza, la confidenza nella sua Grazia, la costanza ne' mali, nelle tribolazioni, e anche nelle ingiustizie, la vigilanza nelle tentazioni, la perseveranza nell' orazione, nella pietà, e nel timore per vincerle, l' arte di conoscere le vie del comun nemico o coperte di fiori, o seminate di spine, gli esempj dei buoni e dei rei o per imitarli, o per fuggirli, sono soggetti esposti da lui con una forma sì regolare, con tanta estensione, e con tanta verità e dolcezza, che ben dimostrano in lui un vivo desiderio di spargere sulla Terra quel ch' era scritto nel suo cuore.

Successero a quest' *Opere* il *Pungilingua*, e poi i

Frutti della Lingua. In un secolo, in cui la licenza del parlare e dello scrivere era estrema, e nel quale tutto era pieno d'orgoglio, di superstizione, di confusione, e di rabbia, conveniva, che almeno le anime religiose e pie dal fondo de' loro Chiostri facessero sentire la loro voce ai traviati ed ingannati Fedeli, per mostrar loro il male che operavano, e il bene che omettevano. Fedele il Cavalca alla via immutabile della verità, e fornito a dovizia delle ricchezze dei due *Testamenti*, e della cognizione profonda dei *Padri* della *Chiesa*, fece i nominati due *Trattati*; e quanto al primo così egli si esprime. „ Imperocchè, come dice Santo Jacopo Apostolo nella „ sua Epistola, la lingua nostra è inquieto male, piena „ sì, che versa, di veleno mortifero, ed infiammata di „ fuoco infernale, ordina, attizza, semina, e nutrica tut- „ ti i mali; e macola e disordina la ruota della nostra „ natività, cioè tutto il tempo e corso della nostra vi- „ ta; imperocchè presto comincia e persevera insino alla „ fine; parmi molto utile di scrivere alcune cose a bia- „ simo de' vizj della lingua, e di dimostrare la loro „ gravezza, e le spezie, i gradi ed i rimedj, sicchè „ ciascuno li possa ben vedere, conoscere, odiare e con- „ fessare. E perciocchè di questa materia e di questi „ peccati molto bene e singolarmente parlò il divoto, e „ sapientissimo Fra Guglielmo di Francia dell' Ordine de „ i Frati Predicatori nella sua Somma de' vizj, nella „ quale descrive e pone ventiquattro peccati mortali, i „ quali dalla lingua procedono, intendo principalmente re- „ care a comune volgare la detta Opera, aggiungendovi „ alcune altre poche cose, ragioni, ovvero esempj (5),

„ che parlino di simile materia, sicchè come ogni Uomo „ e letterato ed idiota in questo vizio della lingua offen- „ de, così ciascuno in questo volgare Trattato possa „ questi vizj conoscere e confessare. E perchè quest' Ope- „ ra è fatta per voler reprimere e vituperare i peccati „ della lingua, così voglio che si chiami Pungilingua, „ che siccome ella mal punge, così sia punta „. Promise in fine di questo *Trattato* di parlare de' frutti della buona lingua, e di mostrare che grave peccato è non fare questo frutto, e tacere indiscretamente; e soddisfacendo a questa sua promessa, trattò ampiamente dell' Orazione, e delle condizioni, che dee avere, e della Penitenza, insegnando all' anime, che desideravano di ritornare nella Grazia, che ciò non si ottiene se non che per vie difficili, e con pene estreme. Ei poteva gloriarsi di nutricare i suoi figliuoli in santa correzione e disciplina di Dio, non dando precetto che non sia eccellente, e di sanissima morale, e non aggiungendo mai nulla del proprio, come fanno taluni o per fasto, o per capriccio, o per ignoranza, a quello, che la Divina Verità ha insegnato per rilevare i deboli, per confermare i forti, per instruire i semplici e gl' ignoranti, e per confondere e per reprimere gli ostinati ed i superbi. Ei prese ancora ad instruire gli spiritualmente stolti, al vantaggio dei quali dedicò un' *Opera* chiamata perciò *Disciplina degli Spirituali e Trattato delle Trenta Stoltizie*. Il *Capitolo sesto* della *Pistola* di S. Paolo ai *Galati* lo guidò in questo spiritual cammino, nel quale andò in cerca di tutti que' difetti, che paiono e sono tenuti per tali da quelli, che sono bene ammaestrati nelle vie del

Signore. Si riducono essi a quelle incautele, e com' egli dice, stoltizie, che si commettono dagli Uomini datisi alla vita religiosa, come per esempio la tiepidezza, l' ozio, la vanagloria, la discordia, l' invidia, l' impazienza, l' indulgenza verso se stessi, e la severità estrema verso gli altri; e nell' esporne minutamente la rea natura, e nel prescriverne i rimedj tesse un' *Opera*, che nella sodezza de' precetti, nella breviloquenza ed eleganza, con cui gli spiega, vince d' assai quelle che si hanno su questo importante argomento. Quella intitolata *delle molte stoltizie, che si commettono in della battaglia spirituale*, e che va unita ad essa, dee riguardarsi come un compendio della *Disciplina*; e lo sono di tutte e due que' trenta *Sonetti* che le coronano, ciascuno de' quali in rime facili e piane contiene una di quelle tante stoltizie esposte più ampiamente altrove. Non cerchinsi in essi que' fiori, quelle gentilezze, con cui il Petrarca, contemporaneo del Cavalca, innalzò talmente la Toscana lirica Poesia, da seder Regina sopra quella dell' altre moderne Nazioni; ma unicamente vi si ricerchi quella semplicità, che conveniva all' argomento e al fine, e che tuttavia mostra derivare i medesimi da una vena di Poesia facile, naturale, ed anco non priva di eleganza.

Sempre occupato il nostro Cavalca nella lettura de' *Padri*, per cavarne sentenze e detti, che con felice innesto racchiudeva nelle sue *Opere*, formandone una dizione sì nuova e sì naturale, che s' insinuava maravigliosamente nel cuore de' suoi lettori, prese ancora a tradurne alcuni Scritti, e pubblicò il *Volgarizzamento della*

Pistola di S. Girolamo alla Vergine Eustochio, nella quale il *Santo Dottore* l' ammonisce di quei vizj e di quelle cose, dalle quali ella si doveva guardare, come altresì il *Volgarizzamento dei quattro Libri dei Dialoghi di S. Gregorio Papa*. Quelli, ai quali non piacciono i miracoli, che si registrano in questi *Dialoghi*, rispettino almeno i grandi esempj di virtù, e i molti dommi di nostra santissima Fede che vi si espongono (6), e lodino il nostro Traduttore, che senza seguitare l' ordine rigoroso delle parole del Testo, ne trasse le sentenze per tal modo, che dovesse l' opera sua piacere agl' indotti e ai dotti, quantunque ei si protestasse, com' era suo costume, che scrivendo per gli umili e semplici, dava licenza alli Savj e Letterati di biasimarla come volevano. I *Compilatori* dell' immortal *Vocabolario della Crusca* fecero gran conto di questa *Traduzione*, e se ne valsero in più luoghi, quantunque la credessero d' ignoto Autore; ma non può cader dubbio, che ella non sia del Cavalca, perchè ei medesimo in molti luoghi se l' attribuisce, nei quali luoghi afferma ancora di aver tradotte le *Vite de' Padri* (7). Queste *Vite* furono molto correttamente stampate in Firenze in quattro volumi per opera del Sig. Domenico Maria Manni, che non avendo presenti que' luoghi, ne' quali il Cavalca se ne dice Autore, fu incerto a chi si dovessero attribuire, ma non lo potè essere se meritavano o nò la pubblica luce, perchè le trovò abbondantemente fornite di quel colorito e di quell' aria, che sopra tutti distinguono gli Scrittori del Trecento. Dobbiamo poi al Sig. *Canonico* Bonsi la pubblicazione del *Volgarizzamento degli Atti*

degli Apostoli, nel quale il Cavalca mostrò con egual felicità quanto la piana ancora ed umile Toscana lingua sia viva, sia propria, sia dolce, sia sonora, sia finalmente abbondevolissima, e capace di rappresentare con religiosa fedeltà i sentimenti e le maniere di parlare delle altrui. E' pertanto da desiderarsi dagli amatori dell' eleganza, che se vi sono altre Traduzioni di Libri Santi e Divini fatte, come si crede, dal Cavalca, escano dalle tenebre, in cui giacciono, perchè da esse, come da fonti limpidissimi potranno sempre più trarsi acque chiare e soavi, che irrighino il bello e spazioso campo della favella Toscana.

Noi registreremo come l' ultima dell' *Opere* del Cavalca l' *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, la più copiosa di tutte, distinta, com' egli dice, in *tre Libri*, quantunque a noi non sieno pervenuti se non che i primi due, e il secondo per la massima parte mancante. L' essere ella imperfetta, nè cotanto forse limata quanto le altre, avrà verisimilmente trattenuto i Copisti dal farne molte copie, e certamente sono rarissimi i Manoscritti, che la contengano; e perchè gli *Accademici* della *Crusca* non s' imbatterono in alcun di essi, omisero di citarla. Nè ciò ad altro motivo deesi attribuire; perchè, tranne qualche sbaglio ne' nomi proprj (8) e molte repetizioni, che sovente s' incontrano, sempre n' è pura ed elegante la dizione, com' è chiara la spiegazione de' dommi e de' misterj della nostra santa Religione, e soda l' ottima dottrina morale che insegna: tutti e tre pregj singolarissimi di questo *Libro*.

Sembra che l' Autore avesse qualche presentimento

di non giungere al termine di esso, dicendo al principio del *Capitolo XLVIII.* del *Libro I:* „ Se avvenisse ch'
„ io non compisse li seguenti libri, si possono almeno
„ (gli errori che sono levati contro la Fede) quì tut-
„ ti insieme trovare in tre Capitoli : e nell' uno pongo
„ gli errori contro la Divinità, nel secondo quelli con-
„ tro l' Umanità di Cristo, e nel terzo specialmente
„ quelli, che sono contra li sette Sagramenti della Chie-
„ sa. „ Nè solamente egli si contentò di esporre questi errori, ma li confutò ancora sodamente, mostrandosi per ogni dove gran maestro in Divinità. E' altresì d' avvertirsi, che in que' *tre Capitoli* trasfuse ed inserì quasi tutto per intero il piccolo sì, ma eccellente *Trattato* di S. Tommaso intitolato *Summa de articulis Fidei, & Ecclesiae Sacramentis*, riportando per lo più le stesse parole di lui in buon volgare, e seguendo rigorosamente l' ordine tenuto dal suo *Angelico Dottore*. Vuolsi in fine rispondere al Sig. Moriondo citato di sopra, il quale sembra di maravigliarsi, che dal Cavalca, contro il costume dell' età sua, non si facesse uso dell' autorità di gentili Scrittori. Il disegno da lui propostosi escludeva questa pompa di erudizione; ma non per questo dovrà credersi, ch' ei fosse forestiere nelle Lettere Latine (non farem con altri menzione delle Greche, non avendo argomento da provarlo) e in questa stessa *Esposizione del Credo* citò più volte Seneca il Morale, ed anche Tullio, Valerio Massimo, oltre Aristotele, Natino il Filosofo, e perfino Rabbi Moisè Giudeo. Ei certamente sapeva tutto quel che s' insegnava nelle Scuole di quei tempi, ma non giudicò importante se non quel che doveva a Dio, alla

sua vocazione, e all' istruzione degl' idioti. Con questi fini sublimi coltivò ancora la Poesia: ma se fu culto nella dizione, fu privo di quelle grazie Poetiche, che sole fanno il vero Poeta (9). Non farem menzione di altre minori *Operette Ascetiche*, che a lui si attribuiscono, nè di tutti quei Codici manoscritti, che contengono le più conosciute, nè di tutte quelle edizioni, che si sono tratte da questi Codici (10), per non essere soverchiamente lunghi e nojosi. Dobbiam però pagare un tributo di lode a Monsignor Giovanni Bottari, Uomo pien di erudizione e di gusto nel fatto specialmente della lingua Toscana, che, consultando quanti Codici, e quante Edizioni potè trovare delle sette principali *Opere* del Cavalca, ne fece di tutte in varj anni una pregevolissima Romana, premettendo a ciascun *Libro* una sensatissima *Prefazione*. A ragione egli osservò, che le antiche Edizioni erano quasi tutte piene zeppe di errori, e in varj luoghi ancora prive di costruzione, e che ne' Codici stessi s' incontravano variazioni e manifesti errori, dandone di ciò la colpa e alla saccenteria de' Copisti, che nel trascriverli a guisa del *Sarpedone Omerico*, e del *Virgiliano Deifobo* vollero rimodernare le voci, e ridurle alla loro usanza, e variarne la costruzione e la frase, trasfigurandole in brutte, villane e crudeli maniere, e all' imperizia degli Stampatori per lo più forestieri, e affatto digiuni del nostro modo di favellare. Conobbero questa cosa ancora i valentissimi *Compilatori* del *Vocabolario della Crusca*, che nel citare alcune Edizioni di quest' *Opere* si valsero delle meno difettose, e spesso ancora, non curando l' Edizioni, ebbero ricorso ai Testi a penna. Ad-

divenne ancora, che, quando i Copisti furono Fiorentini, sostituirono a qualche voce usata dal Cavalca propria del dialetto Pisano quella del Fiorentino, come più ricevuto; nè dee far maraviglia che il nostro Scrittore adoperasse talvolta i modi usati nella Patria sua, perchè voleva essere inteso dal Popolo, per cui unicamente scriveva. Che poi tra le due Nazioni vi fosse qualche piccola differenza nelle maniere del dire, si conosce ancora dal *Comento* di Francesco da Buti Pisano, di cui sono ottimi Testi in Firenze, su i quali si può formare questo giudizio. Trovansi ancora in dette *Opere* alcuni idiotismi (11), che tuttora sono in bocca del Popol nostro in guisa tale, che talvolta sfuggono dalla penna de' Letterati, che si affidano in qualche luogo dove torna loro in acconcio, e dove stimano di usar varietà, di accomodarsi alla favella del volgo, perchè sanno che nella stagione, in cui il bel parlar fioriva, anche i più rinomati Scrittori non hanno ciò schifato. Il purissimo oro, nel quale il Cavalca legò tante gioje preziose di salutevolissimi precetti per ben regolare la vita del Cristiano, non è punto macchiato da questi difetti, se pur difetti si possono chiamare; ond'è che chi ha saper di lingua Toscana, legge e rilegge gli Scritti di lui, e dopo dieci volte torna a leggerli con maggior diletto, frutto, e maraviglia di quel che li lesse la prima volta.

Quest' Uomo insigne, fatto non meno per dare il latte ai bambini, che il pane ai forti, fu, mentre visse, premuroso d' istruire i Fedeli non solamente cogli Scritti, ma ancora colla viva voce. Segnalava il suo zelo ardentissimo ne' Tempj, nelle Carceri, negli Ospedali, e

per fino in que' luoghi, dove il piacere aveva posta la sua sede. Le maravigliose conversioni operate da lui in quell' anime, che si erano abbandonate al lezzo del secolo, gli dettero occasione di formare in Patria un *Monastero* di *Donne* detto di *S. Marta*, il quale tutt' ora esiste, ove ciascuno potè ammirare il potente braccio del Signore, che faceva servire le dissolutezze e i disordini della vita alla sua gloria, e alla perfezione delle sue Elette, e sulla porta del quale lo zelante *Fondatore* avrebbe potuto scrivere quelle parole d' Isaia: *Auxiliatus sum tibi, & suscepit te dextera Justi*. E questo dotto interprete delle Leggi Divine, fedel depositario dei loro segreti, e implacabile vendicatore della loro santità o disprezzata, o dimenticata, non perdè mai per se di vista quel precetto di Gesù Cristo, che ci comanda di essere lampadi accese, cioè, di dare de' buoni consiglj e de' buoni esempj, e di nascondere nello stesso tempo la nostra vita; cioè di essere umili; e lo adempì perfettamente, perchè fu in sommo grado umile ed esemplare (12). Distaccato dal Mondo, e non vivendo se non che in Dio e per Dio, vide giungere il compimento della sua mortal carriera come l' aurora di un bel giorno, che dissipando le nuvole e le tenebre, dovea mostrargli una luce pura, e una chiara visione. Agonizzante cominciò l' inno delle Divine Misericordie: *Io canterò le Misericordie del Signore*, e spirando lo terminò cogli Angeli. La viva ricordanza delle sue istruzioni, la fresca immagine delle sue virtù, e i luminosi esempj della sua vita invitarono ogni ceto di persone a decorare il suo funerale, più però colle benedizioni e coi sentimenti di una santa invidia, che col-

le lagrime. Poichè noi non possiamo aggiunger cos' alcuna a questa pubblica testimonianza, superiore certamente ad ogni elogio, raccomanderemo solamente ai moderni Scrittori di conservare intatta la purità di nostra favella come ci fu tramandata dai nostri maggiori, la quale per esser atta ad esprimere tutte l' idee, pieghevole a tutte le forme, ricca, nobile, numerosa, dolce, fatta per piacere o si ristringa la sua natural libertà dentro i confini della Prosa, o libera si faccia volare negli spazj immensi della Poesia, o ella tuoni nell' eloquenza, o sia familiare negli Scritti didascalici, non ha bisogno di prendere in imprestito da altre lingue vocaboli o locuzioni forestiere, che invece di ornarla, la deformano anzi bruttamente, facendo scomparire quella nativa bellezza, che ricevè specialmente dagli Scrittori del secolo decimoquarto.

OPERE DEL P. CAVALCA MODERNAMENTE STAMPATE E CORRETTE.

Specchio di Croce. In Roma 1738. nella Stamperia di Antonio de' Rossi, in 8.

Pungilingua. In Roma 1751. presso il medesimo, in 8.

Frutti della Lingua. In Roma 1754. presso il medes., in 8.

Medicina del Cuore, ovvero, *Trattato della Pazienza*. In Roma 1756. nella Stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini, in 8.

Disciplina degli Spirituali col *Trattato delle Trenta Stoltizie*. In Roma 1757. presso i medesimi, in 8.

Esposizione del Simbolo degli Apostoli. In Roma 1763. presso i medesimi, in 8.

Volgarizzamento del Dialogo di S. Gregorio, e dell' Epi-

stola di S. Girolamo ad Eustochio con alcune Poesie. In Roma 1764. presso i medesimi, in 8.

Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri. In Firenze 1731. pel Manni, *Vol. IV.* in 4.

Volgarizzamento degli Atti Apostolici. In Firenze 1769. nella Stamperia di Francesco Moiicke, in 8.

M. A. F.

ANNOTAZIONI.

(1) Vi sono antichi Scrittori, che lo dicono da Vico Pisano, e Pisano assolutamente. Fra i primi vi è l' *Autor* di una *Cronaca*, che dovrem più volte citare, come un *Monumento sincrono*, e ch' ebbe per *Autore* il P. Domenico da Peccioli, *Domenicano* anch' egli del *Convento* di *S. Caterina* di Pisa, a cui essa *Cronica* appartiene. Questa diversità di sentimenti può conciliarsi facilmente, dicendo, che la Famiglia Cavalca se apparteneva d' origine al Castello di Vico Pisano, apparteneva altresì alla Città di Pisa per Cittadinanza, e forse ancora per domicilio. Infatti Jacopo Cavalca *Notajo* fu *Anziano* nel 1300., e nel 1311. andò Imbasciatore al Papa a nome della Repubblica, e quattr' anni dopo a Ruberto Re di Napoli. Fu parimenti *Anziano* nel 1305. Baccio, e così Guido *Notajo* nel 1317., e Ranieri nel 1354. e 1378., e finalmente Silvestro nel 1372. Ved. Tronci *Annali Pis.* L' Arme poi della Famiglia Cavalca, tratta dal *Priorista Pisano*, la riportò Mons. Bottari nella *Prefazione* all' *Opera* intitolata: *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*.

Il chiamarsi or di un luogo, or dell' altro il nostro Cavalca dette motivo d' errore al Crescimbeni, che ne fa due

persone diverse nell' *Istor. della Volgar Poesia;* del che avvertito, poscia si corresse nei *Comentarj*. Anche F. Antonio Senese detto il *Lusitano* nel *Libro* intitolato *Chronicon Fratrum Praedicatorum* cadde in questo sbaglio. Crediamo di dovere altresì aggiungere, che lo stesso Crescimbeni nei suddetti *Comentarj* attesta, come in un *Codice* della *Chisiana*, che contiene lo *Specchio di Croce*, è notato essere stato il Cavalca della Famiglia Gaetani, e che ve n' è un altro nella *Corsiniana* dei *Frutti della Lingua*, in cui si dice il Cavalca Pisano di quelli del Mosca. Noi non abbiamo prove per non distinguere la Famiglia Cavalca da queste altre due nobilissime Famiglie Pisane.

(2) *Lib. II. Vol. I.* degli *Avvertimenti* ec. e *Prefazione* al *Decamerone* del Boccaccio da lui pubblicato.

(3) Il dirsi il Cavalca nel *Catalogo degli Scrittori Domenicani* „ *Professione Pisanus* „ ha indotto alcuni in errore di crederlo *Professore* dell' *Università* di Pisa. Quel titolo altro non significa, se non che il P. Cavalca vestì l' *Abito Religioso*, e professò nel *Convento*, o a nome del *Convento* di Pisa, detto di *S. Caterina*, in cui visse e morì.

(4) Ved. l' *Esposizione del Simbolo*, pubblicata in Roma da Monsignor Bottari nell' *anno* 1763. a *pag.* 114. 146. 220. 261. 356. e 489., e poi per quel che riguarda lo *Specchio di Croce* a *pag.* 146.; e così di altre *Opere* in altri luoghi.

(5) Quanto agli esempj dee ricordarsi quel che si è detto di sopra, cioè di aversi riguardo agli oscuri tempi, e privi affatto di Critica, ne' quali visse il Cavalca, per non accusarlo severamente se adottò qualche storiella favolosa. Così a *cart.* 284. di quest' *Opera* dell' *Edizione* di Roma del 1751. riporta la falsa storia di Silvestro II. tacciato di magia; nel qual' errore caddero ancora Sigeberto, benchè con qualche dubbio, Martino Polono, S. Antonino, Vincenzo Bellovacense, Wernero Rolewink, Wilelmo Malmesburiense, i

Centuriatori di Magdeburgo, i quali citano Arrigo d' Erfordia, e il Platina, che tutti furono ingannati da quell' empio Scismatico di Bennone, che simil calunnia addossò ancora ad altri Pontefici.

(6) Questo stesso giudizio è de' *PP. Maurini* nella loro *Prefazione* a quest' *Opera* insigne di S. Gregorio, che per iscriverla si ritirò in solitudine, che pubblicata, fu ricevuta con grande applauso e sparsa per ogni dove, e che fu tradotta in più lingue, e nella Greca dal Pontefice Zaccheria.

(7) Ved. *Lib. I. pag.* 276. *dell' Esposizione del Simbolo*, e *pag.* 207. e 208. del *Trattato della Pazienza*, *Edizioni di Roma*. I PP. Quetif ed Echard, che trattarono degli *Scritti* del Cavalca nella loro grand' *Opera* degli *Scrittori Domenicani*, ignorarono, che a lui si dovesse questa *Traduzione*. Forse il solo *Codice* di essa, che porti in fronte il nome del suo vero Autore, esiste nella *Libreria Riccardiana* di Firenze.

(8) Il Cavalca, che non aspirava punto alla lode di eloquente Scrittore, ma che voleva solamente giovare alle anime degl' idioti, come si protesta in tutte le sue *Opere*, forse per esser meglio inteso si valse, benchè di radissimo, di alcune voci, che si usavano dal volgo del suo Paese, il valore delle quali ora ci è ignoto.

(9) Così giudicò delle *Poesie* del Cavalca il Crescimbeni nel *Vol. III.* de' suoi *Comentarj*: „ Nè minore fu il cul- „ to e la scelta, che adoperò nella Poesia, avendo noi ve- „ dute parecchie sue Laudi e Serventesi insieme con quelle „ del B. Jacopone nella Chisiana, e tra le impresse de' „ Bianchi, le quali ci sono parute di lingua anche miglio- „ ri di quelle del mentovato B. Jacopone, quantunque sieno „ intralciate tutte della barbara ortografia, con la quale gli „ Scrittori più celebri, non che i Copiatori allora scrive- „ vano „. Monsignor Bottari insiem con altre *Opere* del Ca-

valca ha pubblicato molte di queste *Poesie*, e aveva intenzione di farne di tutte un' Edizione a parte.

(10) Chi fosse vago di ciò può vedere le *Prefazioni*, che adornano le recenti *Edizioni Romane* dell' *Opere* del Cavalca, e il cit. *Libretto* del Padre Audifrèdi *Saggio d' Osservazioni di Giulio Cesare Bottone* ec. Nella fine di questo si dà il *Saggio* di un *Codice*, esistente presso Monsignor Gaetani, e contenente lo *Specchio de' Peccati* del P. Cavalca.

(11) Di questa fatta sono *quello* per *quegli*, *impedischino* per *impediscano*, *dichino* o *venghino* per *dicano* e *vengano*, *fragello* per *flagello*, *fue* per *fu*, come tutt' ora dicono i nostri Contadini, presso cui è rimasto alcun vestigio del parlar del Trecento. Il cercare, come si suol dire, col fuscellino sì fatti errori per far pompa di scienza Grammaticale in Scrittori di un merito raro, è un andare incontro al disprezzo di Uomini sensati.

(12) Un sicuro testimonio delle virtù del nostro Cavalca è quel che scrisse il P. Domenico da Peccioli nella *Cronica* del *Convento* di *S. Caterina*. Essendo morto questo *Scrittore* in età decrepita nel 1408., come si ricava dai *Registri* del *Convento*, di cui fu *Sotto-Priore* e poi *Priore*, vi conobbe certamente il Cavalca. Così egli lasciò scritto: „ Frater Dominicus Cavalca de Vico. Hic fuit reputationis ut „ Sanctus. nec immerito. quia vitam religiosam indefectibili„ ter egit. non otiosus multos Libros ad vulgarem reduxit, „ multa opera in vulgari composuit pro personis Deo devo„ tis, quae adhuc cum magna devotione leguntur, ut est „ libellus de patientia utilis valde. Item disciplina spiritua„ lium super epistolam si spiritu vivimus. Item stultitie „ spiritualium prosa & metro composite. Item speculum Cru„ cis. Item de bona & mala lingua, & plura alia. omnes „ infirmos tam pauperes quam alios infatigabiliter visitando „ confortabat, omnibus indigentibus Civitatis necessaria procu-

„ rabat ferventissime & sepissime predicabat. captivis & ho-
„ spitalium pauperibus omni die dominico verbum domini
„ proponebat. Monasterium de Misericordia ipse sua industria
„ & sollicitudine redegit ad locum ubi modo morantur, eis
„ & conventui multa bona temporalia procurabat. nam omni
„ anno questam frumenti pro Conventu faciebat & post mul-
„ tos labores odore refertos carne solutus vultum divine maje-
„ statis eternaliter contemplatur. in eius sepultura convene-
„ runt Populi Pisane Civitatis & pauperes & afflicti amissio-
„ nem sui Patris inconsolabiliter lamentantes. 1342. de men-
„ se Decembris „.

In un altro *Libro* intitolato *Annales Conventus Sanctae Catharinae de Pisis* si trovano registrate le seguenti notizie del nostro Cavalca: „ Fr. Dominicus Cavalca a Vico Pisano San-
„ ctus vixit, & Sanctus habebatur, vita irreprehensibili ei te-
„ stimonium perhibente. Ferventissime & frequentissime concio-
„ nabatur & carcere clausis, & in nosodochiis jacentibus singulis
„ Dominicis diebus. Aegros in urbe visitabat saepius, ac con-
„ solabatur, & pauperibus necessaria procurabat. Concionibus
„ suis plures convertit meretrices, quas, ad pudicam inductas
„ vitam, simul congregans, Monasterium S. Marthae fundavit.
„ Ubi habitu Ordinis indutae aliquandiu sub cura nostra fue-
„ re, succedentibus autem temporibus Archiepiscopo se se sub-
„ diderunt. Multos Libros in Etruscam linguam transtulit,
„ ut latine nescientibus prodesset, & multos ipse eadem lin-
„ gua edidit, inter quos hi censentur: De Patientia, de Disci-
„ plina Spiritualium, de bona & mala Lingua, Speculum Cru-
„ cis, de Stultitia Spiritualium. Multis demum bonorum ope-
„ rum manipulis in arcam Domini delatis dormivit in pace
„ mense Decembri 1342. Ad hujus funus efferendum tota Ci-
„ vitas concurrit, praecipue pauperes & afflicti misericordis Pa-
„ tris amissionem crebris lamentis querentes.

BARTOLOMMEO CHESI

SE Bartolommeo Chesi non trasse la celebrità del suo Nome o da illustre lignaggio, o da immense ricchezze, fu certamente maggior suo decoro il procacciarsela da se medesimo per mezzo de' suoi talenti, de' suoi studj, e de' suoi giuridici lavori, che tanto plauso incontrarono presso gli eruditi Giureconsulti del suo secolo.

Anche a' nostri giorni le poche di lui pubblicate *Opere* sono in sì gran pregio avute, che quantunque il giornaliero aumento delle buone Lettere sparga luce sempre più chiara sulla culta Facoltà Legale, non ostante fino l' immortale Einеccio volle co' lavori del Chesi adornare la sua Giurisprudenza Romana, ed Attica (1) ricolmandoli del giudizioso meritato encomio.

Questo solo formar potrebbe un sommo tributo di perenne lode al nostro Chesi; e le notizie, che lo stesso Eineccio riferisce della di lui vita, non meno che le dotte riflessioni che sulle di lui *Opere* accenna coll' erudita sua *Prefazione*, basterebbero a porre nel massimo splendore i pregj luminosi del Chesi.

Ma perchè da' suoi Pisani Concittadini ancora siagli tributato un ingenuo pegno di tenera costante gratitudine per tanto lustro, che da lui riceverono e la sua Patria Pisa, e la *Pisana Università*, e per tanta beneficenza, che nel generoso dono delle sue sostanze egli praticò verso le misere Pisane Zittelle, non sarà oggetto

superfluo il tessere adesso del Chesi un nuovo, e più completo Elogio.

Dee credersi che da Girolamo suo Padre avesse Bartolommeo quella soave morigerata educazione, che richiedevasi per la civile sua nascita, e per il comodo suo Patrimonio, e per il grado non indifferente, che godeva nella Città di Pisa, ov' egli nacque l' anno 1605.

Così onorevoli principj del viver suo, e la sua costante applicazione allo studio delle Umane Lettere, e delle prime fondamentali Scienze disponenti a lodevole comparsa e l' animo, e l' ingegno, dovevano poi chiaramente risplendere da' progressi, che rapidi egli fece nelle più elevate Facoltà, e specialmente nella Giurisprudenza.

Risplenderon di fatto que' di lui rari pregj, e gli ubertosi frutti de' suoi studj primieri, quando affacciatosi alla *Pisana Patria Università* incominciò a spiegare la penetrante sua mente nell' acquisto delle più solide Legali Teorie.

Non erano allora peranche da tutti que' gravi Maestri con sfarzo luminoso adoprate le amene Lettere, e l' erudite Antichità, onde render più sicura l' *Interpretazione* delle *Romane Leggi*, nè da tutti allora si contemplava la profondità delle dottrine sparse nell' *Opere* dell' Alciato, del Cujacio, del Duareno, del Donello, e di tanti e tanti altri eleganti, e insieme giudiziosi *Commentatori*, e *Interpreti* della *Romana Legislazione*.

Lo stesso Chesi in una delle sue *Interpretazioni* (2) francamente narra, che il venerato suo Maestro Niccolò Buonaparte Nobile Samminiatese fu il primo, che a ragione ammirando le *Opere Cujaciane*, a lui appena poco

avanti note, con altrui sorpresa invidiosa le adoprò, mentre fatto *Pubblico Professore* nell' *Università Pisana* interpretava le *Instituzioni* e molte altre parti della *Collezione Giustinianea* con tanto plauso, che il celebre Tommaso Dempstero, benchè suo Collega, si gloriava di frequentar con profitto le pubbliche lezioni del Buonaparte.

Colla fedele continuata scorta di lui maggiormente apprese il Chesi da que' perenni fonti le purgate moltiplici teorie del Giuridico sapere, facendosi viepiù dichiarato seguace di que' valenti Scrittori, che in maggior numero quindi conobbe, e con assiduo studio si rendè familiari.

Non è pertanto meraviglia, se quasi appena terminato con somma lode il corso teoretico, e ricevute in premio di sue gloriose fatiche le Insegne Dottorali, potè il nostro Giureconsulto con celere sicuro piede introdursi nella clamorosa provincia Forense.

Quì egli vide chiaramente l' errore di tanti e tanti male avveduti Giovani, che amanti soltanto del vil guadagno, reputano di poca, e forse di niuna utilità l' esteso e sicuro acquisto delle Teorie per sostenere gli uffizj varj del Foro. Egli non solo al suo fervido ingegno, ma più ancora alla profondità delle sue già per tempo acquistate Legali cognizioni dovè con ogni ragione attribuire l' ampia e rapida estimazione, che tanti Clienti affidò al di lui forense lucroso patrocinio; e quindi circa all' anno 1650. lo innalzò ad una *Cattedra Giuridica* nella *Patria Università*.

Nè il regnante allora Ferdinando II. Mediceo nel promuovere il Chesi a tale Uffizio Teoretico ascoltò le

false voci di coloro, che a torto credevano la continuata Pratica Forense onninamente opporsi alla solida ed elegante interpretazione delle *Romane Costituzioni*.

A smentire più chiaramente opinioni cotanto erronee non bastò al Chesi l' esempio di tanti vecchj Romani Giureconsulti ne' secoli aurei, e di tanti altri dopo la rinnovata culta Giurisprudenza; ma volle ancor' egli smentirle con alcuna sua Opera meramente scientifica e Teoretica.

E allora fu che raccogliendo in buon' ordine i suoi già fatti lavori sopra molti e varj difficili *Testi* della *Giustinianea Collezione*, pubblicò verso l' anno 1650. la prima *Opera* sua delle *Interpretazioni Giuridiche*, sotto gli auspicj del Principe Leopoldo de' Medici, di poi Cardinale di *Santa Chiesa*.

Con siffatto egregio lavoro, e con sì celere pubblicazione fattane quando appena salito aveva la Cattedra, egli volle far comprendere agli emuli suoi, che il sommo plauso da lui riscosso nel Foro nasceva dalla seria meditazione continuamente fatta sulle magistrali Opere de' buoni, e non già su quelle del Bartolo e del Baldo, unendo irregolarmente i detti loro, e di altri meri Testuali repetenti, e de' *Trattatisti* seguaci di quella infelice *Scuola* (3). Ma volle ancora con quest' arme istessa frenar l' orgoglio di altri ugualmente invidiosi, che fingendo encomiarlo col solo titolo e carattere di Avvocato, reputavanlo meno capace a sostener con lode il Cattedratico impegno (4).

Nè s' ingannò il Chesi nudrendo queste mire nel pubblicar colle stampe un tal suo lavoro. Ebbe questo

presso i dotti un tanto credito, che nel breve giro di nove anni soli ne fu per quattro volte replicata l' edizione co' torchi di Livorno, e di Firenze.

Maggiormente si confermò e si estese la reputazione somma del vasto suo Legale sapere allora quando, già promosso alla *Cattedra* di *Ordinaria Civile*, pubblicò nel 1662. colle stampe di Pisa l' altra sua dottissima *Opera* col titolo: *De Differentiis Juris*, che umiliò al Principe Cosimo, non per anche Granduca di Toscana III. di questo nome.

Anche un tal secondo lavoro scuopre abbastanza il genio sublime dell' Autore, sempre diretto a sviluppare i più oscuri Frammenti degli antichi Giurisperiti, e sempre costante nella pur troppo giusta persuasiva, che la Forense Pratica non può assolutamente agitar le Cause, nè deciderle, se ignota rimanga la vera cagione, onde variamente si veggono esaminate e risolute le fondamentali Controversie negli aurei *Giustinianei Volumi* (5).

Ma se in tal forma veridica e pregevole manifestò il Chesi l' oggetto glorioso di sue fatiche, e della celere loro pubblicazione, più ancora scuoprì chiaramente il suo profondo sapere colla sublimità ed accuratezza delle non volgari Teorie, che tutto il pregio formano di quelle sue celebri *Opere*.

Guidato il Chesi dall' esempio luminoso del suo Maestro Buonaparte, riprovò sempre la vecchia, e non per anche abbandonata maniera d' interpretare le Leggi, che per sì lungo tempo gran sfoggio ebbe nelle *Scuole Irneriana*, e *Bartolina*.

Vide già egli che senza il soccorso della Storia e della erudizione sempre oscuri ed incerti rimangono i ve-

ri sensi di molte e molte Leggi. Vide che, osservando contro il precetto di Celso la sola materiale unione delle parole, giammai si acquista la forza e lo spirito della contemplata Legislazione; sempre falso ne trasparisce l' uso ne' casi particolari, e spesso anche si vanno immaginando non vere schernite Antinomie.

Al chiaro lume di siffatte verità non potè il Chesi arrestarsi alla sola forma esteriore delle Leggi, nè alla sola contestazione loro; ma penetrando più addentro, ne scuoprì la sostanza e l' energia, senza per altro usare audacemente la soverchia libertà di alcuni moderni Critici, che ne' passi oscuri con aggiunta o detrazione di voci, o in qualunque altro modo alterandole, formano a lor capriccio i sensi del Legislatore o del Giureconsulto.

Sempre modesto e obbediente pur egli a' Critici Canoni, venerava la consonanza delle uniformi lezioni, che scorgonsi ne' moltiplici Esemplari, e talmente la venerava, che in siffatta universal corrispondenza negò sempre a' Giurisperiti la facoltà di alterarne la scrittura (6).

Così animato dall' intima forza di questo vero ponendosi egli a contemplare un qualche, per altri dubbioso Testo, si rivolgeva con ogni studio alli stessi fondamentali principj della Romana Giurisprudenza, ed alla storia stessa delle Leggi, onde potesse rilevarne la sicura intelligenza.

Ne somministra degli esempj nell' *Interpretazione* della *L.* (7) *Circa eos*, 2. *ff. de hered. Instituend.*, e della *L. Nutu* (8), 21. *in pr. ff. de legat.* 3., le quali dal Cujacio, e dal Fabro sono credute intieramente adulterate per opera di Triboniano, e molto diverse dalla vera scrittura de' respettivi loro Autori.

Ma il Chesi con profondo ragionamento appoggiato alle stabili massime del Gius Romano, spiega facilmente il senso vero di que' Testi, e tutto lo attribuisce all' Autore loro, escludendo a ragione ogni mal fondato sospetto, che Triboniano in qualche forma sfigurati li avesse per uniformarli alla più recente Legislazione del suo Imperator Giustiniano (9).

Quantunque per altro egli disapprovasse la facile alterazione del Testo, non è per questo che desideroso di una maggior chiarezza e solidità nell' interpretazione, sobriamente non usasse una qualche prudente correzione. Così nella *L. Defunctis* (10), *6. Cod. de Legit. hered.* contro il sentimento di tutti gl' interpreti congiunge le due voci = Defunctis = e = suis =, e giustamente vuole che leggasi = Defunctis suis =, non già colla virgola fra loro interposta = Defunctis, suis =.

Parimente nella *L. Cum* (11) *servus*, 18: *ff. de condit. Instit.* asserisce col sentimento del Cujacio doversi leggere sicuramente = repetitam libertatem =, non già = repetitam conditionem. E nella *L. Gallus*, 29. *§. sequenti parte* (12), 13. *ff. de Liber. & Postum.* non sdegnerebbe di leggere = mortuis utrisque =, anzichè = mortuis utique =, se anche seguendo quest' ultima volgata lezione divenisse oscura l' intelligenza del Testo; ma rigetta onninamente l' opinione del Cujacio e di altri, che nella stessa indicata *Legge* con total superfluità leggerebbero = Nepos = invece di = Pronepos =.

In tal forma spiegando il Chesi la sua modestia nella correzzione critica delle Leggi, assai più si dimostrò accurato esecutore del Cujaciano sistema nell' unione

de' varj *Frammenti* dello stesso antico Giureconsulto, da Triboniano pur troppo in titolo disparatissimo collocati. Con questo ajuto potè a cagion d' esempio interpretare la *L. 2. ff. de regul.* (13) *Jur.*, che è di Modestino, col riunirla giudiziosamente alla *L. 1. ff. de Acceptilat.* dello stesso Giureconsulto, avvertendo alle Inscrizioni respettive de' Testi, ed alle altre urgenti congetture, che ora colla scorta del Cujacio, e del Merillo si avvertono da' Sapienti.

A render poi viepiù stabili e sicure le sue *Interpretazioni*, giammai si lasciò abbagliare da' nomi celebri de' Cujacj, de' Donelli, de' Fabri, e di altri, che a ragione sogliono regolare i giudizj dell' anime seguaci; anzi non persuaso bene spesso delle decisioni loro, francamente con evidenza le confutò, adoprando maestrevolmente la sua mirabile penetrazione, e l' indefesso studio sulla Storia della Giurisprudenza Romana (14), ed anche volgendo lo sguardo alle Basiliche (15), a Teofilo (16), e ad altri venerabili avanzi de' Greci Giureconsulti.

Per queste vie difficili sì, ma sicure, il Chesi giunse a tanta elevatezza di saper Legale, che meritò il nome di *acuto* e di *sottile* (17), e insieme di sommamente sagace, e di facile nel concepire le fattispecie non superflue (18), nè difettose, come pur troppo incontransi nella *Glossa* di Accursio, ma necessarie ed accurate, onde subito esattamente si penetra la da lui interpretata decisione del Testo. E talmente dagli altri egli si distinse in penetrarla, che molti nell' età più recente e più felice della culta Giurisprudenza pregiaronsi di seguitare nell' interpretazione delle stesse Leggi l' opinione, e fors' anche le parole del nostro Giureconsulto.

Basti per tutti gli altri far quì menzione del grande Averani, che giustamente dal Boemero fu detto esser nato per la restaurazione della Giurisprudenza (19). Quegli al pari del Chesi risolve cogli stessi fondamenti l' apparente Antinomia, ed assegna la vera cagione della differenza fra molte Leggi, come in esempio fra' Testi (20) nella *L.* 3. *§. Si duobus, ff. de Adimend. Legat.*, e nella *L. Si fuerit, ff. de reb. dub.*, e quasi collo stesso ragionamento del Chesi scuopre il genuino senso di molte altre, fra le quali possono acconciamente annoverarsi le *LL.* 3. *e* 4. *ff. de regul. Catonian.* (21).

Tanto è vero, che l' una e l' altra *Opera* del Chesi molto incontrarono il genio de' dotti Legali, perchè le riempì tutte del miglior sugo Giuridico, se non le sparse della più fiorita latina eleganza, e della più recondita erudizione; forse venerando il sentimento di valenti Uomini, che ne vogliono allontanato lo sfarzo.

Ma non per questo si potrà sicuramente affermare, che il Chesi ne andasse del tutto sfornito. Si hanno de' saggj non equivoci del suo purgato latino stile, non meno che della sua erudizione assai giudiziosa non solo in molti estesi tratti delle sue pubblicate *Opere*, ma ben' anche nella robusta, ed elegante *Iscrizione* (22), da lui composta per l' estinto Gaudenzio Paganino suo diletto amico, e nell' *Università Pisana* suo illustre Collega, scolpita sul di lui *Sepolcro* nell' antico maestoso *Campo-Santo Pisano*.

Molto conferiscono a reputare nel Chesi un credito anche di varia erudizione le numerose onorifiche amicizie, che godeva di Carlo Annibale Fabrotto (23), e di altri

tanto esteri, che Italiani Letterati di sommo grido, i quali tutti a gara spargevano a lui vivente i più sublimi elogj con *Iscrizioni*, e con *latine Poesie* (24).

Certezza forse maggiore si averebbe del di lui Genio felice nella varia Letteratura, se, geloso egli di troppo della sua gloria, e troppo di se stesso diffidente, non avesse costantemente impedito, che si pubblicassero tante e tante varie produzioni della sua mente, ordinando con reiterata indicibil premura nel suo *Testamento* (25), e ne' moltiplici suoi *Codicilli*, che tutte si consegnassero alle fiamme senza usarne la minima scelta.

Contento piuttosto d' immortalare il suo nome co' più veri segni della sua incorrotta morale, della sua pietà verso i miseri, e del suo amore verso la Patria, lasciò la sua *Libreria* per il pubblico vantaggio a' *Padri Serviti* nel *Convento* di *S. Antonio* della Città di Pisa; e tutto l' intiero suo Patrimonio alle nubili *Donzelle* del Pio Luogo detto *della Carità* nella stessa Patria Pisana; talchè fu posto nella divisata *Libreria* di quei *Padri* sulla Porta interna della medesima il di lui *Ritratto* con queste brevi note di grata memoria:

BARTHOLOMEO CHESIO IN UNIV. PIS. I. V. PROF. CELEBERR. BENEFAC. EXIMIO.

E nell' indicato *Campo-Santo Pisano*, poco dopo la sua morte accaduta in Pisa l' anno 1680., le stesse *Donzelle* della *Carità* in contrassegno d' eterna loro dovuta riconoscenza a tanto benefattore gli fecero erigere il *Sepolcro*; ed un Marmo rappresentante la di lui effigie colla seguente *Iscrizione* (26)

D. O. M.
BARTHOLOMAEI . CHESII
IN . PATRIO . PISANO . LYCEO . MAXIMI . LEGUM . INTERPRETIS
IMAGINEM . HOC . MARMORE
EXPRESSAM
CHARITATIS . DOMVS . HERES . EX . ASSE .
EIVSQVE . SEX-VIRI
POSTERITATI . ET . GLORIAE . POSVERVNT
OBIIT . ANN. . SAL. . MDCLXXX.
AETATIS . SVAE . LXXV.

Tranquillo nella sua gloria Bartolommeo Chesi terminò con una robustissima senescenza il corso della sua laboriosa letteraria vita, lasciando così col suo generoso esempio a' Pisani Concittadini un lodevole possente stimolo ad emularlo e nelle Cristiane virtù, e nella cultura della solida Giurisprudenza.

A. F. T.

ANNOTAZIONI.

(1) Quest' *Opera* dell' Eineccio ha per titolo: *Jurisprudentia Romana, & Attica continens varios Commentatores, qui Jus Romanum, & Atticum, item Classicos, aliosque Auctores Veteres emendarunt, explicarunt, cum Praefatione Joannis Gottliebii Heineccii ec. Tomus II. in quo Bartholomaei Chesii Interpretat. Juris Libri II. & de Differentiis Juris Liber* &c.

(2) *Interpretation. Jur. Lib. I. Cap.* 47. §. 11.

(3) Queste sue mire furono dal Chesi apertamente svelate nella *Prefazione* dicendo: „ Nihil minus cogitabam, amice

„ lector, quam promulgare lucubrationes meas. Noveram enim „ ingenii mei tenuitatem ea adsequi non posse, quae digne „ circumferrentur. Sed cum mihi saepius nunciatum esset ab „ amicis eam de me percrebuisse famam, ut aliquid forte in „ Forensibus Controversiis, sed in scholasticis Disputationi- „ bus, Theoreticisque contemplationibus nihil omnino praesta- „ re possem; nihili faciens praeterieram, me tandem subito „ quodam impetu induxerunt, ex aliquot, quae non modico „ studiorum usu comparaveram, ederem haec pauca, quae vi- „ ris doctis indicarent, an in doctorum communibus opinioni- „ bus conquirendis, an potius in veterum Jurisconsultorum di- „ ctis examinandis tempus absumpserim „.

(4) Se ne avvide il Chesi; e perciò nella stessa *Prefazione* si espresse così: „ Non quod graviter ferrem Advocatum „ dici; utinam bonus essem Advocatus! & quis enim credere „ poterit Legum vim, ac potestatem nosse eum, qui in ali- „ qua factispecie interrogatus quid Leges jubeant nesciat de „ jure respondere? Sed quod vereor eius opinionis auctores „ quum dicendi libertatem specie aliqua laudis praeferrent, „ fidem obtinere posse apud eos, quibus haec suaderi mini- „ me voluissem „.

(5) Di tal costante persuasiva un cenno diede nella sua *Lettera Dedicatoria*, usando questi savissimi detti: „ Frustra la- „ borant Pragmatici, quibus semper diversa proponuntur facta, „ nisi juris discrimina intelligant, diversitatum rationem co- „ gnoscant, ex quibus cuiusque dependet Quaestionis decisio „.

(6) Nel *Libr. I. Interpr. Cap.* 3. *num.* 26. dice: *Sed cum omnium Librorum fides repugnet, Imperatori emendatio est reservanda, quae Jurisconsultis est illicita.*

(7) Ved. *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 4.

(8) Ved. *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 18.

(9) Questa lodevole opinione del Chesi fu poi tanto dopo abbracciata dal Bynkershoek *Observat. Libr. VIII. Cap.* 21.,

animoso Critico de' nostri tempi; e ciò ridonda in maggior gloria del nostro Giureconsulto.

(10) *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 7. *num.* 20.

(11) *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 20. *num.* 11.

(12) *Interpr. Jur. Libr. I. Cap.* 49. *ad dictum* §.

(13) Ved. *Interpretat. Lib. I. Cap.* 47.

(14) Ved. *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 49. *in pr. L. Gallus, de liber. & post. num.* 24.

(15) Ved. *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 36. *in fin.*

(16) Ved. dict. *Cap.* 49. *in d. pr. L. Gallus, num.* 4.

(17) Einecc. *Praef. ad d. Tom. II. Jur. Rom. & Attic. in fin.* „ *Unusquisque, qui vel haec, quae diximus, expenderit paullo accuratius, facile intelliget quam* SUBTILIS *scriptor sit Chesius.*

(18) Ved. Einecci. *d. Prefazione Tom. II. pag.* 20. *vers. quod sexto*: „ Quod sexto loco de specie singularum Legum investiganda diximus, in eo mira fuit Barth. Chesii sollertia. „ Ubique enim id servat institutum, ut propositis aliorum „ sententiis, statim ostendat quibus illae difficultatibus premantur: hinc speciem formet; ex eaque sensum Legis, quo „ omnibus illis difficultatibus satisfieri possit, eliciat. Qui ordo admodum naturalis est, & permultum ad perspicuitatem facit „.

(19) *Exercit. ad Pandect. Libr. L. Cap.* 1. §. 6. *Not. y.*

(20) Ved. Chesi *de Differentiis Juris Cap.* 1. Ved. Averan. *Interpr. Jur. Libr. IV. Cap.* 13. *num.* 11.

(21) Ved. Ches. *Interpret. Jur. Libr. I. Cap.* 3. Ved. Averan. *Interpret. Jur. d. Libr. IV. Cap.* 21. *num.* 6. *& seqq.*

(22) Questa leggesi anche nella *Vita* dello stesso Paganino, scritta con pura latina frase dall' eruditissimo Monsignore Angelo Fabroni *Vitae Italorum &c. Tom. XIV. pag.* 40.

(23) In una *Copia dell' Interpretazioni* di Bartolommeo Chesi stampata in Firenze l' anno 1650., che esiste nella *Libreria* de' *Padri Serviti* di Pisa, leggesi scritto a mano dello

stesso Chesi: *Die* 4. *Februarii* 1652. *a nativitate Nobilissimus Vir Dnus Samuel Hondius Moguntinus Germanus me invisit, & nomine clarissimi & doctissimi Caroli Annibalis Fabrotti Aquilejensis Parisiis commorantis me salutavit.*

(24) Tra le molte leggonsi nell' Edizione fatta in Livorno dell' *Opere* del Chesi questi *Distici* proprj di quel secolo.

Sacrae dent laudem sacro de Monte Sorores,
His nam Tu dignus, Bartholomaee, Tibi.
Inventor Tu inventis addis, & addita tergis,
Tersa refers, referens disseris, hinc & honor.

E quindi un' *Ode Acrostica Latina* sullo stesso gusto.

(25) Il *Testamento* e *Codicilli* si conservano accuratamente nell' *Archivio* del Luogo Pio detto *la Carità*, di cui è indefesso e zelante *Direttore* e *Operajo* il cultissimo Sig. Cav. Onofrio del Mosca Patrizio Pisano, e *Gran-Contestabile* dell' *insigne* e *militare Ordine* di *S. Stefano Papa* e *Martire*.

(26) E' riferita anche dal Canonico Martini *Theatr. Basilic. Pisan. pag.* 114. *Edit. Rom.* dopo aver fatto del Chesi un meritatissimo encomio.

INDICE

Delle cose notabili, che si contengono in questo Secondo Tomo.

A

B

F

G

H

I

L

M

N

T

V